CONCETTI DI GIROLAMO GARIMBERTO,

Et d'altri degni Autori;

Raccolti da lui per scriuer, & ragionar familiarmente.

VENETIA,

…o Farri. M. D. C XXI.

CONCETTI
DI GIROLAMO
GARIMBERTO,

Et d'altri degni Autori;

Raccolti da lui per ſcriuer, & ragionar familiarmente.

IN VENETIA,

Appreſſo Domenico Farri. M D L X X I.

ALL'ILLVSTRISS. S. mio oßeruandiß. il Sig. Marc'Antonio Martinengo.

ESSENDO io Illustrissimo e gentiliss. Signor mio rimasto figliuolo di Giouan Francesco Ziletti, già seruidore, e uassallo di tutta l'honoratissima casa Martinenga, e specialmente del [illegible] e non mai à bastanza lodato [illegible] Antonio Auolo uostro, di se[illegible]ria, e per conseguente essendo ri[illegible] herede, e successor della istessa diuo[illegible]uitù, ogni ragion uoleua, che [illegible]hora, con qualche euidente e chia[illegible] d'amore, io facesse fede al mon[illegible] questa mia si fatta affettione e ser[illegible]ui, ma hauendo io quasi continouamente menata la maggior parte de gli anni miei fuor di casa, e non hauendo con la presentia giamai potuto far cadere effetto al mio gran desiderio, ho sempre estremamente desiderato che'l tempo mi portasse qualche bella occasione, ond'io hauesse potuto farlo così di lontano, e mai non mi è uenuto fatto. Hora uoltando il pen-

ſiero a V. S. Illuſtrisſima, alla quale e per inclinatiō mia naturale, e per le coſe ſopradette, io ſon tanto diuoto, & affettionato ſeruidore, quanto mai huomo poſſa eſſere ad altro, ho giudicato non potere cō altro miglior mezo uenire a farle riuerenza, & a deſtarle nella memoria, la ſeruitù mia, e de' miei paſſati, che con quello, che conueniſſe al meſtier mio, & alla uirtù ſua; e coſi dilettandoſi ella di legger libri, & io eſſendo libraro, mi è paruto aſſai cō ueneuole, far ſcelta di qualche bello, e gentil parto d'alcun nobile intelletto, e ſotto il nome di V. S. mandarlo in luce, acci che il mondo n'habbia obligo a lei, & me che molti me ne ſiano capitati ne mani (hauendo io pratica, & amiſta molti huomini dotti, e ſcientiati, per gion della mia profesſione) ho u piu toſto far elettione del preſente altro, parendomi utilisſimo, e piu ſimo, per la diuerſità de' uarij concet che egli contiene, tolti da gli antich moderni ſcrittori, Greci, e Latini, & buona parte, inuentati dal ſuo proprio autore; & eſſendo quaſi un ripoſitario de tutti i luoghi communi, di qualunque ſoggetto, o materia, di che ſi uoglia o ben parlare, o regolatamente ſcriuere. Queſto ſarà il primo ſegno della uia ſeruitù, perche ſi come è ragioneuole che i doni d'un coltiuator de' campi, ſiano i frutti che

dalla

dalla terra ch'egli coltiua, nascono, e quei del pastore, le cose, che dal suo caro gregge uengono, cosi a me che libraro sono, par che un tal dono non disconuenga. Degnisi dunque V. S. Illustrissima di accettar col dono la mia buona e sincera uolõtà, & aggradirlo (qual egli si sia) accioche sapendo io che le sia stato grato, possa continuar seco l'ufficio cominciato, con nuoue compositioni, che di lei degne saran giudicate, come spero che sarà in breue, un'altra fatica del medesimo autore, pertinente alle cose della guerra, & all'ufficio d'un Capitan d'essercito; cosa molto conforme à l'honorate speranze, dell'ingegno di V. S. & al ualore, e prudenza del S. Lodouico suo honoratissimo Padre; e senza altro, resto pregando Iddio le doni lunga, e felice uita, e lei che tenga sempre la mia seruitù nella sua memoria, nella quale uorrei che uiuesse tanto quanto nella mia uiueranno le sue rare uirtù. *Di Roma* il primo di Giugno del M D L I.

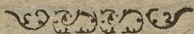
Di V. S. Illustriss. humiliss. seruitor

Giordano Ziletti.

A M. TOLOMEO GALLIO.

S'EGLI è uero M. Tolomeo carissimo, si come spesse uolte usate di dire, che ciò c'hauete auanzato nello stile di scriuere familiarmente, tutto riconosciate da me, è uero anco a che quanto per questo conto uoi ui tenete obligato all'amoreuolezza mia, tanto all'incontro sia tenuto io alla bontà dell'ingegno uostro: perche si come altre uolte fui inuitato da lui à

principio alla presente mia fatica per giouare a voi solo, così dipoi io ho hauuta occasione di tirarla a fine per far giouamento a molti altri insieme, mediãte uoi, a cui l'indrizzo, accioche (parendoui) poßiate mandarla in luce sotto'l nome uostro. State sano.

CONCETTI DI Girolamo Garimberto, & di piu autori, raccolti da lui per scriuere familiarmente.

I CONCETTI dell'animo nostro espressi o cō la penna, o con la lingua hanno per lor fine il persuadere; & il persuadere è un far credere ad altri che siano o ueri o falsi i nostri ragionamenti, & i uostri ragionamenti sono o publici, o priuati. Publici sono quelli che si fanno uniuersalmente a i popoli, & a coloro che reggono i popoii. Priuati sono dipoi quegli altri che si hanno con la priuate persone; che raccolte in somma sono di tre specie si come sono ancora tutte le cose sopra le quali si ragiona, imperoche o le sono presenti, o paßate, o a uenire, le presenti comprendono le uirtù, le quali si lodano, & i uitij che all'incontro si biasmano, le paßate come homicidij, rapine, e tutti i delitti, & discordie, che si portano in giuditio, nel che consiste l'accusare & il difendere, Le a uenire sono dipoi q̄lle, nelle quali

 habbiamo

habbiamo bisogno del consiglio, poscia dell'elettione. La prima spetie si chiama dimostratiua, la seconda giudiciale, la terza deliberatiua; che tutte insieme quantunque principalmente risguardino le persone publiche, nondimeno per l'ordinario si esercitano tra le priuate; le quali speße uolte si consigliano in fra di loro, si accusano, & difendono, si lodano, & riprẽdono. L'altre sorti di ragionamenti, come sono allegrarsi, dolersi, querelarsi, & tutti gli altri, si riducono sotto alcuna delle tre souradette specie, & hanno pur per lor fine il persuadere; ilqual si acquista hora con ragioni o probabili, o apparenti; hor col mouere de gli affetti, che principalmenteo sono dati da la natura, & dipoi regolati dall'arte con quel mirabil'ordine, che ci è mostrato d'Aristotele, e da altri antichi, & moderni, che con la norma loro sono stati cagione c'haueranno perpetua uita i parti di molti autori; de' quali ho scelta una quantità di quei cõcetti, ch'io ho saputo conoscer piu dotti, piu uaghi, piu proprij, per metter sotto a tutti i generi, & anco a tutte le specie di parlar, o di scriuer famigliarmẽte, & etiãdio i piu breui; giudicando, che nella qualità, & non nella quãtità delle parole e de sensi cõsista l'acutezza di un bel detto, e d'un bel paßo, & che da quello, in qual si uoglia ragionamẽto, o scrittura posiamo riceuer qualche lume d'inuẽtione, e di quell'ornamẽto ch' arrecano l'elocutioni, che cõtengono bei numeri, belle figure, metafore, similitudini, sentẽze,
auttorità,

autorità, & esempi, si come fanno queste lequali ho posto a questo fine detto di sopra, & per seruirsi delli pochi, & de gli aßai, secõdo ci tornerà meglio nel scriuere, o nel parlare; & non perche un discorso di parole, & una lettera s'habbia a tesser tutta di questi luoghi cõmuni; percioche sarebbe una cosa poco bẽ cõsidertata, e molto affettata; anzi in quelli de' quali noi ci ualeremo, in giuditio nostro deurà sopplire al difetto loro, diffetto in quanto in alcuna parola, che nõ fusse cosi appropiata al luogo suo (come si ricercherebbe) con mutarla essendo piu necessario accõmodar una sola parola a tutto un senso, che un senso intero ad una semplice parola: laqual hauendo io storta in pochisſimi luoghi, senza però corromper, ne guastar l'intero senso, mi deurà eßer ammesso per queste, e per molt'altre ragioni, che sarãno in consideratione d'un prudẽte lettore. Parimente se i principij d'alcuni concetti sono imperfetti, o mutilati, non essendosi potuto accommodar il tutto senza la parte, che la oratione nõ restasse imperfetta, ouero che non rimaneßi adietro qualche paßo singulare, principalmente di Cicerone, del qual n'ho posto alcuni, che uolgari per auuentura satisfaranno poco al gusto di molti, doue che latini, son certo pareran lor suauisſimi, & in particolare a coloro che uoleßero piu tosto ualersi de proprij loghi latini, che della lor traduttione uolgar; a maggior cõmodità de quali hauendo io notato nella margine di tutta l'opera, tutti gl'auto

 ri; se-

vi; solamẽte di Cicerone, per rispetto della lin gua, ho uoluto notar l'autor, e'l luogo propio: all'incontro tacendo di tutti i moderni, non solamente i luoghi, ma ancora il nome loro, per fuggir quella confusione che suol nascer dalla moltitudine, essendo il numero di molti, & di alcuni in particolare, che nõ son in cõsidera tione nel lungo corso de i scritti de' quali hauẽ do io trouato pochissimi concetti notabili, non ho taciuto il nome de gli altri loro, per non auuilir questa fatica mia, & far ingiuria a i scritti d'altri, quando io hauessi posti i nomi di questi tali in compagnia di molti famosi de nostri tẽpi, iquali parimente nõ ho nominati, acciò non sieno in frotta con i souradetti. Cosi col lassar ne la penna il nome di tutti i moder ni crederò hauer difeso parte di loro dall'inui dia, & me in tutto dalla riprẽsione; se già, al cuni non mi uolesser riprendere, perche tralasciãdo il nome di tanti altri, io faccia mẽtione del mio solamente; a i quali si potrebbe rispon dere che questa loro accusa mi torna in scusa, considerato il fine della mia intẽtione, ilqual è stato che le cose mie, come assai piu basse di tutte l'altre, sieno ancora riceuute per mie, per non macchiar il candor di quelle d'altri, a i quali chi sa che non fußero attribuite da gli inuidiosi; non ostante che io gli uoglia difendere dall'inuidia, & da coloro che fanno professione d'hauer buõ naso, & di apporsi alla prima; iquali forse anco mi biasmeranno perche non ho seruate le regole della lingua

de i ſcropoloſi; nel qual caſo, per quel che tocca alla parte mia, non uoglio procurar la difeſa con altre armi, che con quelle c'ho procurato nell'altre mie fatiche, che ſono in luce. Ma per quel che s'appartiene ad altri, dico ch'io ho uoluto eſſer fidel relator di coloro, c'hanno ſcritto ſe non in quanto ad alcune parole per accommodar i ſenſi; de quali ho ancora abondato piu ſotto ad un genere, che ſotto ad un'altro, perche uno haurà etiandio compreſo piu quantità di ſpecie, che non haurà un'altro. ſi come ancora delle ſpecie iſteſſe, parte n'ho tacciute in alcuni luoghi c'hanno molta conformità cõ alcun'altri, ſotto de quali n'ho parlato copioſamente ſi come ho ancora de generi, moſtrando che doue uno manca ſuppliſce qualch'altro, come per tutto il camino dell'opera leggendo appare, nella quale douerò ualermi molto maggiormente dell'iſteſſe ragioni, s'io diſtrutti ugualmente i concetti degli eſterni, & anco ſe non fuſſero coſi proprij a i luoghi doue ſono applicati, come ſono i latini, antichi, e moderni, imperoche eſſi non eſſendo altro che ornate ſentenze e bei detti ch'abbracciano l'uniuerſale, difficilmente ſi poſſono applicar tutti al particolare, ſe non col pigliargli largamente, ualendoſi, come ho detto inanzi del proprio giuditio in queſto caſo, & in ogn'altro, doue fuſſe neceſſario ſoccorrer al difetto dell'autorità, o per dir meglio, dell'autore.

ALLE-

ALLEGRARSI è un concetto dell'animo, che nasce dal piacer che noi riceuemo di quelle cose, che ci dilettano, si come all'incontro il dolersi, nasce dal dispiacer di quell'altro che ci attristano. Et questo concetto espresso in parole, o in scritto, si diuide in tre specie principali, che sono i beni dell'animo, del corpo, e della fortuna, sotto delle quali si contengono molt'altre specie d'allegrarsi cõ altri, delle consolationi loro, e delle proprie, & è uerbo commune a tutti i generi di persuadere.

ALLEGRARSI DELLA SANITA.

Mod. CHE uoi insieme con Sempronio mio carissimo siate sano, tanto mi è grato, quanto so che'l sapete.

Autore. NON mi bisognaua minor consolatione in questa assenza uostra (per condire il dispiacer mio) che l'auiso che uoi mi date del buon stato uostro.

VOI che sapete quanta ansietà io habbia della uostra sanità, uorrei ancora che me ne faceste sentir piu spesso nuoua, che non fate; se già non uoleste con questa arte farmela desiderar piu ardentemente in consequenza come cosa piu desiderata, che la mi fusse dipoi doppiamente grata, si come in effetto mi è stata questa uolta.

CON poca fatica della persona uostra haueste potuto rasserenar la torbidezza dell'animo mio, causato dalla uostra assenza; che è stata

la nuoua, che m'hauete data del buono stato, in che ui trouate, & del quale mi rallegro senza fine.

SE uoi sapeste che io non ho mai uoltato il pensiero ad altro dopo la uostra partita; che a desiderar nouelle di uoi, sapreste ancora, che consolatione è stata la mia per la nuoua ch'io ho riceuuto della sanità uostra.

DELLA SANITA RICVPERATA. Mod.

Il non hauer nuoua di uoi mi mantiene in ferma speranza, che'l mal uostro sia terminato in bene, nella quale opinione io mi compiaccio tanto, che mi sento mezo allegerito da quel fastidio, nel quale mi haueua posta la uostra indispositione.

PENSATE quanto è stata grande la consolation mia, in sentir la ricuperation della sanità uostra, che sentendomi assai mal disposto al riceuer di cosi desiderata nuoua, non solamẽte ricuperata la pristina dispositione, ma paruemi di raddoppiar le perdute forze. Autore.

VOI che sapete, che le commodità, e consolationi uostre sono commodità, e consolationi mie proprie, potete ancor esser certo, che ne miglior, ne piu desiderata nuoua poteua io riceuer di quella c'ho riceuuta dalla ricuperatione della uostra salute.

C'HABBIATE ricuperata la perduta sanità, mi è stato grato di quella sorte, che suol esser la ricuperatione di quelle cose piu care, che innanzi si teneuano per perdute.

DI

DI DIGNITA ACQVISTATA.

C. L. 2. Ep. F. 9.

MI rallegro non ſolamente del preſente grado; ma di quegli ancora, che dietro queſto ſi ſogliono aſpettare.

L. 15. ep.

Mi rallegro infinitamente che'l tuo honeſto deſiderio ſia giunto a quel fine, che la tua pietà uerſo de' tuoi, e la carità uerſo la patria meritauano; & che la riputatione, la qual le ſingulari, & preclare tue uirtù, ti hanno generato il tuo Conſolato, habbia fatto ſcala a G Marcello al medeſimo grado.

Le Epiſtole di Cicerone 10 11. 15. 16 ſono Rallegratorie in tutte le ſue parti.

C. L 3. e. 11.

In q̃ſta mia allegrezza io ti ho abbracciato col pẽſiero, & baſciata l'epiſtola, & come di coſa mia mi ſon rallegrato meco medeſimo.

Ad Att. li xvi. e 12

Quanto piacer io habbi preſo intendendo la coſa del noſtro Bruto, tu puoi più facilmente imaginartelo, che io ſcriuertelo.

Se uoi ſapete che io non ho mai ceduto a huomo del mondo in deſiderar di farui ſeruitio, douete ancor eßer certo, che io non cedo hora ad alcuno in ſentir allegrezza della dignità, c'hauete acquiſtata.

Mod.

Ancora che io non ſia mai ſtato in dubbio, che tu non foſsi per conſeguir tutti gli honori, & tutte le dignità che ſogliono dare a gli huomini di prudenza, & ualor grandisſimo, nondimeno intendendo come ſei fatto Veſcouo, n'ho riceuuta quella maggior conſolatio-

ne,

ne, che si suol riceuer d'una buona nuoua improuisa, & non aspettata per inanzi.

RALLEGROMENE per tutti quei rispetti, che muoueno tutti i seruidori a desiderar la contentezza, e la grandezza de' lor padroni, dipoi per quelle circonstanze, & per quegli accidenti, c'hanno fatto parer'al mondo questa felicità maggiore, poi che s'è uistà chiaramente destinata da Dio, preuista dal prudentissimo giuditio di Nostro Signore, aspettata da lei con tanta sua laude, & desiderata communemente da tutti.

IO non mi estenderò con molte parole in dar conto à V. S. Reueren della consolation mia per la promotion sua al Cardinalato, essendo essa quella, che col molto suo giuditio ha possuto sempre penetrare nella piu intima parte dell'animo mio.

DI DIGNITA PROMESSA.

Ho preso marauiglioso contento della speranza certa, che mi dai del tuo Consolato, non per potere ancor'io tanto piu facilmente ottenerlo, che questo sarebbe un termine Epicureo, ma perche la grandezza tua mi è cara per se stessa. *C. lib. iij Ep. F. 9*

DEL Canonicato che ui ha promesso Monsignor uostro, io insieme con uoi me ne tengo beneficato; Io non credetti mai altro successo allo stato uostro, tosto ch'io ui uidi in casa di cosi buono, gentile, & amoreuol Signore; à cui mi farete senza fine raccommandato. Resta *Autore*

ch'io

ch'io mi rallegri con esso uoi della buona fortuna uostra, & tanto ancor maggiormente quanto che non è poco a questi miseri tempi acquistar da poter uiuere honoratamente Dio ui facci consolato quanto desiderate.

ALLEGROMI con esso uoi, che quasi nella uostra prima giouanezza con la porta della uirtù, & con la compagnia della fortuna, siate stato chiamato à quel luogo, che molti di matura età con lungo studio cercano di guadagnare.

SE la fortuna non si ferma nel corso de' uostri honori, prima che giunga alla meta, & alsegno prefisso de' meriti uostri, spero anco di uder questa mia allegrezza salita à quel colmo, & la uostra uirtù à quel grado, che à l'uno, & à l'altro non rimarrà piu che desiderare.

DI ROBBA ACQVISTATA.

Mod. VOI godeteui del uostro bene, & natate nel tranquillo mare delle uostre dolcezze, senza riue, e senza fondo; cosi Dio senza uento contrario ui ci conserui eternamente.

Autore. DELLA prouisione c'hauete ottenuta dal Re ne ringratio molto la Maestà sua, & tengole la mia parte dell'obligo.

VOI che sapete quant'io ui amo possete ancor considerar col prudentissimo uostro giuditio la satisfattione ch'io posso riceuer d'ogni uostro acquisto, & consolatione.

IO mi rallegro molto piu della prudenza mostrata da uoi nell'acquisto della robba c'ha-

uete

uete fatto, ch'io non mi rallegro dell'istessa robba; imperoche l'esser prudente merita più lode, dell'esser ricco; & delle ricchezze uostre ancora ne riceuo quella consolatione, che si ricerca all'amor mio uerso della uirtù, & bontà uostra.

DI HEREDITÀ ACQVISTATA.

IN questo segnalato piacer, e consolatione che io ho preso dell'heredita c'hai hauuta, desidererei ancora un qualche segnalato modo di allegrarmi teco, s'io non sapessi, ch'io ho a far con te, cioè con un huomo prudentissimo, ilqual con l'acutezza dell'ingegno suo uede fin nel mezo del cuor de gli huomini. Mod.

Voi che sapete quant'io soglia rallegrarmi d'ogni uostro commodo, per piccolo che si sia, potrete ancora cõ la prudẽza del uostro raro giuditio cõsiderare qual'allegrezza io habbi concetta nell'animo mio della ricchezza, di che cosi meritamente sete restato herede. Autore.

Della facultà di che sete rimasto herede, me n'allegro, ma non tanto però che io non habbia serbato il luogo suo a quell'allegrezza, che io spero di douer sentir maggiore, da quelli maggiori utili, & honori, ne' quali, dopo queste, è per succedere la persona uostra.

Con tutto che il rallegrarmi con esso uoi dell'heredità concessaui per gratia, & dono della fortuna, non possa essere senza ingiuria dell'opinione che io ho dell'animo uostro, il qual è tãto grãde per se stesso, che sprezza ogni mondana

mondana grandezza;nondimeno com'huomo, & affettionatißimo uostro,non posso mācar di rallegrarmene.

DI AMICITIA ACQVISTATA.

C.lib ij Ep.F. 1. SI deue far gran caso, che a quella congiuntione, che ci ha data la fortuna, ci si aggiunga anchora la famigliarità.

Auto. La soauità, & i costumi di Camillo son tali che si come mi allegro, che uoi siate intrato nell'amicitia sua, cosi mi doglio che tutti gli huomini non habbiano notitia di lui; perche tutti l'adorariano, come una cosa santa.

Questa sola mi par'essere il uero frutto della uita humana, cioè la consolatione, che si caua da una uirtuosa amicitia si come sò che sara la uostra con M. Camillo.

Io spero che per la uirtù, e bontà di quel gentil'huomo ui debbiate restar'ogni di piu satisfatto, e consolato della pratica sua; & io mi douerò anco ogni di piu rallegrar, si come mi rallegro adesso, d'esser stato causa dell'amicitia uostra.

DI RICONCILIATIONE.

Autore. IL piacer che io ho preso della riconciliation uostra con quell'amico, è senza paragone piu grande, che non fu il dispiacer che io sentì dell'alteratione che nacque tra lui, e uoi; imperoche ero certo che questa non poteua durar lungamente, come fondata nelle maligne persuasioni d'altri; e quella sò che si farà di di in dì piu

di piu stabile, e costante, come sostenuta dalla uirtu dell'uno, & l'altro di uoi.

Io sento tanto piacer della uostra riconciliatione con Emilio, che se bene io presi dispiacer quando ui corrucciaste insieme, io non so però se uolesse, che la detta alteration nõ fusse nàta, perche s'ella non fusse stata, io manco haurei gustata la presente consolatione, laqual'è infinita.

Della riconciliatione uostra con Pompeio, io giudico, che chi nonè uostro nemico se ne debba grandemente allegrare; perche da lei dipenderà la quiete, & traquillità non solamente di uoi stesso, ma etiandio di tutta la casa uostra.

L'esserui riconciliato co i uostri nemici allora quando li poteuate superare, ha superato ancora la mala opinione che i maligni haueuano di uoi, & confirmata la buona che gli huomini da bene hanno della generosita dell' animo uostro, di che me ne rallegro senza fine.

DI ESSER IN BUONA OPINIONE.

IO mi compiaccio in credere che ui degnate più che mai d'amarmi, & di conseruarmi nellla uostra memoria, oue non può capir cosa alcuna, che nõ habbia dell'egregio, eccetto io che ui ho luogo per gratia.

Mod.

ANCOR che la conscienza mia ripugni al testimonio, che tu fai di me, nientedimeno mi

mi piace che qualch'uno mi poßa tener per tale quale da te (cioè da huomo laudatißimo) io son predicato.

Si come non sento molto dispiacer d'eßer biasmato da genti uituperose, cosi sento piacer d'eßer laudato da persone laudatißime.

Questi signori con i quali io parlo spessißime uolte, hãno un'honoratißima opinione della bontà, e uirtù tua; del che me n'allegro di tutto core.

Hauend'io uisto l'honorata mentione, che tu fai di me nelle lettere, che scriui al Riccio, non solo mi son piaciute le dette lettere, ma in eße io sono ancor piaciuto à me medesimo, imperoche la conscienza mia facilmente cedeua al testimonio tuo; e quasi dißimulando quel che la sentiua di se steßa, si lasciaua tradire, & ingannare.

DI RITORNO DI VIAGGIO.

Moder. VENENDO il uostro Secretario per incõtrarui, ho uoluto appreßo gli uffici, ch'io ho fatto seco à bocca, accompagnarlo anco con queste poche righe, le quali mi seruiranno più tosto per salutarui, & congratularmi con esso uoi della tornata uostra, che per aggiungere in nessun modo fede alla relatione, che ui farà di me il detto Secretario.

Perche l'assenza dell'amico suol fare la presenza molto piu cara, per questa non occorre, ch'io dica la consolatione, ch'io ho riceuuta del uostro ritorno.

Quan-

Quanto piu il uostro uiaggio è stato lungo, e pericoloso, tãto maggiore è l'affetto, col qual mi rallegro con esso uoi del uostro felice ritorno. Autore.

Io mi rallegro con uoi non solamente dal felice, e presto uostro ritorno di si lungo uiaggio, ma ancora dell'ottima speditione, c'hauete riportata circa i negotij publici, perche se nell'una cosa si comprende la molta diligenza uostra, nell'altra si uede la prudenza, & la destrezza del uostro negotiare.

DI RITORNO D'ESILIO.

CHE piu dolce cosa è data dalla natura à gli huomini, che à ciascuno i suoi figliuoli? a me per tanto, & per l'amoreuolezza mia, & per l'eccellenza dell'ingegno loro mi sono cari piu che la uita istessa, nondimeno io non sentiua tanta consolatione nell'hauergli acquistati, quanto prouo hora nel uedermeli restituiti. C. al P. R. nel suo ritorno.

Nessuna cosa fu mai piu soaue ad alcuno, che mio fratello à me stesso; ne gustaua tanto questa dolcezza mentre che io lo godeua, quanto dopo, ch'io ne restai priuo. Ma dipoi che hauete restituito me à lui, e lui à me, è cosa incredibile l'allegrezza, che di cio ho concetta nell'animo mio.

Ma che diro io di quelli diuini & immortali decreti delle città raccomandate, delle Colonie, e d'Italia tutta, per iquali si come per gradi mi par d'esser asceso in cielo, non che ritornato nella patria. Cic. a i Pont. per la sua casa.

Autore. Voi ſete ritornato tanto glorioſo dal uoſtro eſilio, & con tanta laude nell'opinioni di tutti gli huomini, che quaſi fate deſiderar anco à me d'eſſer cacciato dalla patria, poi che la ſperãza del ritornar tale, qual ſete ritornato uoi, contrapeſerebbe à tutto il diſpiacer, che io ne poteſſe ſentire.

Voi ſete ſtato nell'eſilio, come oro nel fuoco; imperoche la uoſtra uirtù per quello è diuenuta ſplendida, e purgata dalle rugini dell'inuidia altrui, che la teneuano coperta.

Si come io fui un di quegli, a chi l'indegnità del uoſtro eſilio diſpiacque ſommamẽte, coſi adeſſo non cedo à perſona del mondo in rallegrarmi del uoſtro honorato ritorno nella patria.

DI LITTERE RICEVVTE.

Mod. HO riceuute due lettere uoſtre, l'una, e l'altra a me cara, quanto dee eſſer coſa in ſe coſi gentile; & da me tanto deſiderata.

Con mio grandiſsimo piacere ho riceuuta la lettra che ultimamente mi hauete ſcritta ſi per hauer inteſo del uoſtro ben ſtare, come perche leggendo le uoſtre parmi non eſſer in tutto ſenza di uoi.

Autore. Tirato dal piacere, che io ſentiua leggendo la uoſtra lettera è uoltato ogni mio penſiero fin la doue uoi ſete.

S'io ui pareſſe eſſer importuno col ricordarui ogn'hora, che mi ſcriuiate ſpeſſo, datene la colpa all'amor, ch'io ui porto, che condito dalla bellezza del uoſtro ingegno, fa che io

ſento

ſento un'eſtremo piacer leggendo le voſtre let-
tere.

IO ho riceuuta grandiſſima conſolatione dalle voſtre lettere, come quelle che per ordinario ſono piene di molta dolcezza, e piacere, & che ſtraordinariamente ſi hanno fatto deſiderare molto a lungo.

DI MATRIMONIO.

Moder.

IL felice ſucceſſo dell'accommodamento di Vittoria mi rappreſenta all'animo quel c'ho notato ſempre in ogni accreſcimento di caſa neſtra; chè Iddio dimoſtra al mondo non ſolo ne le coſe publiche, ma nelle priuate ancora quan à me la Santità uoſtra, & la buona mente ,proſperando ſopra ogni credere le ſue pru ntißime attioni, & la uita inſieme.

DI coſi honeſto, & honorato matrimonio uoglio per hora uſar teco alcuno ufficio di ngratulatione; perche dell'animo, & uolun mia uerſo di te, uoglio credere che non te n'habbi à riſoluere adeßo, pur ti dirò che godo tanto d'ogni acquiſto che tu facci, che reputo di far'io un'acquiſto, & guadagno particolare.

IO ſarò l'ultimo à rallegrarmi con uoſtra Eccellenza del ſuo feliciſsimo maritaggio, come ſono de gli ultimi ſuoi ſeruidori; & haurò queſto di più de gli altri, che almeno la tardanza di queſto ufficio, le farà uenir la mia allegrezza in qualche conſideratione, doue prima ſarebbe forſe oſcurata da quella di molti, e di maggior momento, che non ſon'io.

Autore. VOI douete credere che Dio, come quello che ordina, e dispone queste cose prima che si faccino, non senza gran misterio ui habbia fatto uenire à questo atto del matrimonio, del qual mi allegro con esso uoi.

IO giudico questo santissimo legame del matrimonio, così necessario al ben uiuere humano, che (senza esso) ardisco dire non poter' esserci tra gli huomini felicità alcuna perfetta.

NON possendo io esprimer' il piacer, ch'io sento di questo uostro matrimonio, dalquale uoi poßete prometterui la tranquillità di tutto il rimanente della uita uostra, me ne rimetterò alla discrettione del uostro giuditio, & à quella uera cognitione, c'hauete dell'amor mio uer, di uoi.

DI PARTO.

Autore. CON tutto che nessuna uostra felicità n paia nuoua, perche per i molti meriti uostri io sempre mi son promesso dalla bontà del S. Dio nella uostra persona ogni sorte di felice auuenimento, nondimeno di questo nouello parto, io n'ho sentito infinita consolatione.

Il felice parto della consorte uostra ha ben finito di mostrarci da ogni banda, quanta cura tenga il Signor Dio de' uostri piaceri, e consolationi.

DI questo parto io me n'allegro non tanto con uoi, quanto cõ tutto il resto del mondo, poi che'l fanciullo, ch'è nato (essendo parte di uoi)

dourà

dourà ancor participare del molto splendore della uostra uirtù; così piaccia a Dio, che i raggi di quella si distendino, e si perpetuino finalmente nel resto della uostra successione.

Di questo felicissimo parto della consorte uostra, io me n'allegro non solamente con esso uoi; ma con tutta la uostra Città ancora, come quella che può sperar di ueder prolungare gli anni uostri nella persona di questo fanciullino, & per consequente goder lungamẽte in lui il frutto, ch'ella riceue dalla uostra uirtù, e ualore.

AVGVRARE.

Augurare si comprende sotto a tutti i generi di persuadere; & latinamente uuol dire indouinare, che secondo gli antichi era l'interpretation che si daua alla uoce, e canto de gli uccelli; la onde indouino era detto augure, & la cosa indouinata, augurio: Ma uolgarmente augurare è l'espressione di quel bene o male, che con preghiere à Dio desideriamo in noi stessi, o in altri: onde Dante disse. Come nel percuoter de ciocchi arsi, Surgono innumerabili fauille, Onde gli stolti sogliono augurarsi di modo che al difetto di quei conncetti, che potessero mancare sotto questo uerbo augurare, supplirà in buona parte la copia di quegli altri, che cadeno sotto il desiderare, non essendo altro augurare, che il tempo ottatiuo del desiderare.

AVGVRARE sanità.

Noder. PREGO Dio che risani Sempronio, ne uoglia ch'esso a gran danno delli suoi, e dispiacer uostro se ne uada per ancora.

VOLESSE Iddio che con parte de la luce de gl'occhi miei, poteße supplire al difetto della uostra, che cosi uolentieri lo farei, com'hora lo dico.

PREGO Iddio che ui conserui la sanità del corpo, ma non però senza quella dell'animo; perche si come alcune herbe uelenose (per se stesse mortifere) accompagnate da cert'altre cose fanno una beuãda salutifera, cosi la sanità del corpo senza la compagnia di quella dell'animo, ciua; doue che accompagnata con eßa è di giouamento grandissimo.

PREGHERO sempre Dio che insieme con la sanità del corpo ui conserui quella dell'animo, percioche niente è peggio, che un corpo sano essere habitato da un'animo amalato.

Autore. PREGO Iddio, che conserui la sanità, e grandezza di V. S. perche ella mi seruirà sempre per ricompensa di quella fidel seruitù, che io ho fatto, e desidero di far con essa lei.

IDDIO sia quello, che col dar presto fine al male, e trauaglio nostro, dia principio al bene, e alla quiete mia, laquale sta riposta nella uostra sanità.

NOSTRO Signore Dio guardi la persona di V. Eccellenza con quella maggior prosperità,

rità, e felicità che la desidera.

DIGNITA.

PIACCIA à Dio che quella singular virtù e bontà che riluce in uoi non stia piu senza la compagnia di qualche grado, e dignità, conueniente à lui. Autore.

PREGO Dio che si come ui ha dato spalle di Hercole, cioè atte à sostentar ogni grauoso peso; cosi ancora illumini il cuor di questo nostro Principe ad honorarui di qualche dignità, che sia conforme al ualor de i meriti uostri.

CHE uoi siate in cosi grande espettatione in quella corte si come intendo da tutte le bande che sete; non me ne marauiglio punto, percioche questo, e più mi sono sempre promesso della uostra uirtù; cosi piaccia à Dio che quegli honori, e dignità, che di già mi par uedere nella persona uostra siano cosi degne di lei, si come ella è dignissima di loro.

PIACCIA à Dio che'l pronostico, ch'io ho sempre fatto nella persona uostra, riesca conforme à quel che fece Cesare nella propia persona sua; ilqual'una mattina andando à i comitij promise alla madre di nõ tornar a casa, ch'ei non fusse creato Pontifice; il che gli riusci felicemente.

PROSPERITA.

PIACCIA alla diuina prouidenza, che la medesima felicità continui in V. S. si distenda in tutti i suoi, e si perpetui in quella della Moder.

sua sucessione per intero compimento della speranza, che'l mondo ha conceputa della sua gloriosa fortuna; & per merito della uirtù, & della bontà sua, alla quale io particolarmente son diuotissimo.

IN la buona gratia di V.S. mi raccomando la quale (per la riuerenza che io le porto) desidero sentir felicissima.

Prego Dio che secondi le uostre speranze & le tiri una uolta à lieto fine, che sarebbe hora, se alla uostra conditione si considera. Io non parlo de i costumi, a i quali in questi tempi non è chi habbia risguardo, ne pensiero alcuno.

Prego Dio che ui liberi d'ogni trauaglio, e fastidio, acciò possiate con l'animo piu quieto uiuere à uoi stesso, & a gli amici uostri, ne i quali mi potrete connumerar sempre tra i piu affettionati.

Nella buona gratia di V. S. mi raccommando sempre, pregandole perpetua felicità.

Mi è stato gratissimo intendere del uostro buono stato, nel qual nostro signore Dio ui prosperi, & auanzi di giorno in giorno: il qual'auanzamento, non potrà essere di tanta felicità, che io sempre non ue lo desiderij maggiore.

Restami a pregarui ad esser contento di seruar memoria dell'affettion infinita, ch'io mi tengo, & tenerò sempre: nostro Signore Dio ui faccia la piu consolata Donna

che

che uiua, ſi come ui ha fatta la più accorta, e gentile

PREGO Iddio che ui dia quella proſperità, che deſiderate, che ancor io ſapendo le conſolationi uoſtre, ne reſterò cõſolatiſsimo; ſe gli è poſsibile però che un'animo poſto nello ſtato doue è il mio ſia capace di conſolatione. — Autore.

POI che da ogni parte comincia a raſſerenarſi la fortuna noſtra, ſia ringratiato Iddio, & anco placato per ſempre in modo, ch'ei miri piu nell'auenire alla bõtà, e miſericordia ſua, che al fallo noſtro.

BENEFICIO.

PREGO il tempo, che mi porti occaſione, per laqual da gli effetti della ſperiẽza poſſiate conoſcere la grandezza dell'amor, ch'io ui porto. — Moder.

PIACCIA a Dio ch'io ui poſſa promettere in breue qualche altro effetto miglior di queſto in beneficio uoſtro. — Autore.

Prego Dio che inſpiri un giorno il uoſtro padrone a dar condegna ricompenſa alla lunga, & aſsidua uoſtra ſeruitù.

Piaccia al Cielo, che un giorno manchi la noſtra mala fortuna, & creſca la poca mia auttorità, acciò ch'io poſſa col mezo della rimuneratione, e de' beneficij, moſtrarui la gratitudine dell'animo mio, & quanto mi ſia a core la uirtù uoſtra.

LIBERTA.

Moder. PREGO Iddio che ci conceda gratia di potere uscir di tanta seruitù, acciò non habbiamo a star tuttauia à discretione di chi non la uuol hauere.

QVANDO fia mai che questa Città, che gia fu patria nostra, riducendosi a memoria l'antica sua libertà passata, si uergogni della seruitù presente?

DVRA cosa è ueramente in ogn'uno il freno della seruitù; ma durissima è in coloro, che sono usciti del casto uentre della libertà, la quale piacerà pure a Dio di far che un giorno ci sia restituita; & se non per i meriti nostri, almeno perche non uorrà tolerar piu tanta tirannia sopra della terra.

DIO sia quello che ui restituisca quella libertà, che ui è stata occupata dalla maluagità de gli huomini, anzi da quella delle fiere; non essendo altro il tiranno, che una fiera crudele sitibonda del sangue humano.

PACE.

Autore. PIACCIA a N. S. Dio, che di questo accordo ne segua quella quiete uniuersale, per la quale siamo condescesi alla pace, non senza nostro disauantaggio.

Moder. PREGO Dio che ui conceda il thesoro della pace, acciò nell'auenire possiate uiuere a uoi stesso, & à gli amici, e parenti uostri, in perpetua

perpetua ricchezza, la quale consiste nella tranquillità dell'animo.

NON essendo cosa alcuna conueniente piu ad un'huomo da bene, ne piu degna di buõ cittadino, che'l uiuer pacificamente, prego Dio che ui sgombri l'animo di queste passioni ciuili, & ui introduchi la pace, & quella quiete ch'ogn'uno desidera; & che pochi sanno procurar di hauere.

IO come desiederoso della uostra quiete nõ posso mancar di augurarui ogn'hora la pace; & pregare Dio che ue la conceda quanto piu presto.

DI NON ESSERE IN MALA OPINIONE.

IO conosco molto bene la uera tua uirtù, & Dio uolesse che si come sei senza colpa, cosi fussi senza sospitione. C. Fil.

VOGLIA Dio che questa uoce, che m'è peruenuta à gli orecchi, di uoi, non ui metta in qualche sinistra opinione appresso de gli altri.

DIO uoglia, che alla bontà, e fede di costui, per ancora non si sia attrauersata la malitia di coloro, che col ueleno della lor maligni tà non mancano di uolere adulterar l'animo di quel signore per farli credere dipoi, che'l bian co sia nero. Autore.

MALE.

PIACCIA à Dio di permettere un gior no, Autore.

no che a questo ingrato cada adosso quella rui na, che merita l'ingratitudine sua, laqual non sarà mai tanto per tempo, che non mi paia tar dissima.

PIACCIA à Dio, che costui della sua poca fede, & molta ingratitudine, habbia quel castigo dalla fortuna, c'ha meritato da gli huo mini.

PREGO Iddio che'l dispiacer mio causa to dalla malignità tua, finisca col principio di quel castigo, che tu meriti.

POI che da costui non si può sperar bene alcuno per non hauere in se cosa alcuna di buo no; prego Dio à permetter che'l si affoghi nel male, cioè in quelle pene, che si ricercano per castigo della sua mala uita.

AVVERTIRE. è un uerbo c'ha una sola uoce, ma diuersi significati, perche si piglia per attendere, cioè stare attento, ascoltare, aspettare, osseruare, & riguardare; Si piglia ancora per dar opera, & hauer cura, si come in questo luogo si comprende da i concetti che contiene sotto di se, de i quali doue egli mā ca supplisce l'esortare per la conformità c'han no insieme; Et è nel genere deliberatiuo, e giuditiale.

AVVERTIRE DI negotiar cautamente.

C. I. 1. Ep Fa 7. IL partito ci par dubbioso conoscendo che gli huomini giudicheranno dal fine.

SE la cosa riuscisse à modo nostro, ogn'uno ti chiamarebbe sauio, e ualoroso; se si scontrasse qualche mala fortuna, tutti direbbono, che tu fussi stato uano, & ambitioso.

DICOTI di nuouo che gli huomini faranno giuditio, non tanto del consiglio che tu haurai preso, quanto del fine, che sortirà la cosa.

NON debbiamo sempre tener'una medesima uia ma si bene caminar sempre ad un medesimo fine.

L. iiij. Epist. 18

PREGO Iddio che sia propitio à i tuoi consigli, ma se farai à modo mio fuggirai li scandali, & haurai cura della quiete tua, & de' posteri.

L. iiij. Ep. 8.

NON resterò però di dirti una cosa, la qual tu piglierai in luogo ò di ricordo, o di giuditio, che comunque la pigli puoi ben'esser sicuro, che per l'amor ch'io ti porto, non l'ho potuto tacere.

L. iiij. epist. 10.

POI ch'io t'ho mostro il mio parere, à te stà il risoluerti in quella maniera, che conuiene alla tua prudenza.

Per G. Rabi. Mod.

VOI siate uenuti qui liberi, e sciolti, guardate di non partiruene serui, & legati.

Bisogna aprir ben gli occhi, che tante uolte, quante potranno queste genti non hauranno ne conscienza, ne uergogna di farci danno, & anco se ne rideranno sopra mercato.

Io desidero che in questa cosa uoi negotiate in modo cautamente che non pretermettiate vfficio alcuno, che ui possa far corrispondere all'aspettatione che questo Signore ha conceputo dell'in-

to dell'intelligenza, destrezza, & integrità uostra, auuertendoui che importa troppo, che in questo principio faccia una buona impressione di uoi.

Autore. DOVERETE auuertir molto bene di negotiar conforme all'importanza della cosa, di che son certo che non mancherete tutte le uolte, c'hauerete innanzi à gl'occhi, che sopra la uirtù, e diligenza uostra si appoggia tutto lo stato dell'utile, e dell'honor mio.

VORREI che sopra tutto auuertiste di negotiar in modo, che non traboccaste in quel peccato, per ilqual l'appetito uince la ragione, ch'è l'ignoranza, guardandoui da tutti quei mali affetti, che'l senso ui può mettere inanzi.

AVVERTITE di negotiar tanto cautamente, che piu che sia possibile uiua la riputatione delle cose mie, lequali sono ancora le uostre.

IO ui ricordo non solamente à negotiar cautamente, ma ancora secretamente; perche si suol dire, nessuna impresa esser tanto riuscibile, quanto quella che'l nemico pensa che tu non possi, ò non sij per fare.

Democri. ESSENDO adimandato Antistene in qual modo l'huomo doueua accostarsi alla Republica; come al fuoco rispose, cioè non molto uicino per non abbrugiarsi, ne troppo discosto, per non patir freddo.

Aristoni NON altrimenti che al buon gouenator di Naue si appartenga di saper accommodarsi alla

alla mutation de'uenti, si appertiene all' huomo cauto l'accommodarsi all' humor de'superiori.

DI GVARDARSI DA QVALCHE ERRORE.

EGLI è cosa da prudente antiueder tutte le cose, che possono occorrere ad un'huomo & disponersi à tolerarle patientemente, quando occorresseno à lui, ma è cosa poi di molto maggior consiglio prouedere, che quelle cose, tali non ci auuenghino. C.Fil.I E

IN questa materia uoi douete considerar non quel ch'io dico, ma quel ch'io dourei, e potrei dire. Per Aulo Cluentio.

SEMPREMAI i giouani di grand'ingegno sono piu tosto da esser tenuti à freno, che incitati nel corso della gloria. Per M. Celio.

COLORO, che di alto mare sono entrati in porto, sogliono insegnar diligentemente à gli altri, che n'escono, come hanno da guardarsi dalle tempeste, da i corsari, e da i luoghi pericolosi, essendoci mostrato dalla natura di fauorir coloro, che entrano in quei pericoli, de i quali siamo usciti noi. Per Luc. Murena.

AVVERTITE che se uoi non ui conoscete atto à questo negotio, per esser solo, che gliè meglio procurar'aiuto da chi possa supplire in compagnia uostra, che di cadere in qualche errore. Autore.

SE in questo negotio ui gouernarete in mo do che

do che la ragione non ſtia auiluppata fra gl appetiti, non dubito di errore alcuno dal canto noſtro.

AVVERTITE di non innouar coſa alcuna, oltra la mia commiſſione, imperoche il tentar coſe nuoue, doue l'acquiſto è dubbio, & il pericol certo è coſa da imprudenti.

NON ho uoluto mancar d'auuertirui, ſe ben manco di ſaper dire l'augumento dell'obligo, & ſeruitù ch'io ſon tenuto d'hauerui.

AVVERTITE che'l ſatisfar à gl'appetiti particolari, non impediſca al commodo, & honor uoſtro uniuerſale.

DI TRADIMENTI.

C. ad Attic. li x. Ep.. 7.

TI ho uoluto mandar'à poſta per queſte Calſurnio mio famigliariſſimo, acciò ſapeſſe certo, che io ho grandemente à core la uita, e l'honor tuo.

Li. Ep. F. 5.

NON ſolamente il nimico tuo, ma certi che moſtrauano di eſſerti amici, preſa occaſione dallac areſtia, hanno cercato di porti in diſgratia del popolo, & hanno oprato, tanto che aggiunta la falſità de i giudici, & la maluagità di molt'altri, hanno hauuto forza di uincer la uerità, & la tua giuſta cauſa.

L. ij. ep. 7

NON ti dourai laſciar ſedurre da queſti incitatori, ne preſtar fede à i conſigli, ch'eßi ti daranno.

L. iij. Ep. 9.

SE tu ſtai coſtì per uiuer piu libero, deui nondimeno auuertire, che per auuentura non ui uiui molto ſicuro.

SE tu darai un coltello in mano d'un picciol fanciullo, o di un fiacco, o debil uecchio, egli con l'impeto suo non potrà nocer ad alcuno, ma accostandosi al corpo nudo di un'huomo, quantunque fortissimo potrà ferirlo. Per P. Sestio.

DIFFICIL cosa è tradir chi non si fida, e quanto maggior è l'huomo, tanto manco sicuramente si può fidare, & nondimeno è necessario che piu si fidi; onde l'esser tradito è piu di Re, e di Prencipe, che d'altri. Moder.

NON giouano tutte le cose che dilettano, perciò che molte uolte quel che nuoce è dolce, & quel che gioua è amaro.

GVARDATEVI sopra tutto da'tradimenti; perche l'odio dell'uniuersal c'hauete adosso, fa che non ui potete promettere sicurtà alcuna del particulare. Autore.

IO ui ricordo à guardarui spesso intorno, & a considerare che con tutte le debite diligenze sendo circondato da'nemici, difficilmente o non mai sarete atto à saper d'onde sia per sorgere il male.

AVVERTITE molto bene, e siate canto in questa parte di hauer l'occhio a i tradimenti; perche chi ha da temere d'ognuno, non può, ne deue assicurarsi di persona alcuna.

ANDATE ritenuto quanto potete nel prometterui piu della fede di uno, che d'un'altro, che non conosciate per proua, accicche in tempo alcuno non habbiate à pentirui d'hauer confidato assai, in chi doueuate confidar poco.

SI come il lupo è un'animale simile al cane, Epitetto.

cosi

do che cosi l'Adulator, l'Adultero, e'l Parasito è simile all'amico; Auuerti adunque ch'in luogo di cani fideli, non ammetti lupi rapaci alla tua guardia.

Taraso. ESSENDO addimandato Filippo quali fussero quegli huomini, che piu amasse, & odiasse, rispose; Io amo sopra tutti quelli che à mia instanza sono per fare un tradimento; odiando altretanto coloro, che l'hanno fatto.

DI NIMICITIE.

GVARDATEVI piu che potete al nodrirui nimicitie adosso; imperoche mentre saranno huomini saranno ancora nimici.

Autore. DEVETE auuertir molto bene nell'accrescimento di questa uostra grandezza, di non accrescerui nimicitie adosso; imperoche senz'altro pur troppo per se stesso accrescendo potenza, e stato, si accresce nimicitia, & inuidia.

Epitetto. IN tre modi hai da considerare la qualità di colui, col quale tu conuersi, cioè s'egli è piu degno di te, ouero inferiore, o egual tuo; Essendo piu degno dei ascoltarlo, e diferi gli; s'egli è minore persuaderlo modestamente; & se sarà eguale, consentirgli; Cosi facendo non caderai in inimicitia.

Aristoni. SI come chi si diletta di far esercitio, deue guardarsi dalla strachezza, cosi chi gode della buona fortuna, deue fuggir l'inuidia.

Musonio SI deue mettere ogni diligenza per essere piu presto riuerito, che temuto, imperoche da

questo

questo ne seguita la grauità: & da quello l'humanità.

Si come chi camina pel sole è accompagnato dall'ombra, così chi camina per la strada della gloria, ha per compagno l'inuidia. Arist.

DI NON CADERE IN MALA OPINIONE.

EGLI è un grande allettamento da farci peccare, quando sappiamo che non ce n'ha a uenire castigo alcuno. C. per Mēlo.

ALTRO è parlar sauiamente, altro è uiuere: Altro è esser tenuto sauio, altro è essere.

Ira, superbia, crudeta, furore, & rabbia sono compagni della uittoria, ma nimici de i uincitori, de' quali molti illustri capitani bruttamente hanno uinti. Mod.

NON fate torto all'opinione che si ha di uoi, cio è che non possiate esser uinto, ne ingānato, l'uno de' quali sarà nostro, e della fortuna, l'altro sarà solo dono della nostra prudenza.

PIGLIATE come d'amico, e benigno animo, & non come da nimico, & maligno questo auuertimento, perche se farete altrimenti, mi darete à credere che l'adulatione più che l'amico ui sia cara.

VI ricordo che per hauer l'amore uniuersalmente d'ognuno, & il particolar fauore di qualche signore, non ci è piu sicura, ne piu certa uia che essere in opinione di meritarlo. Autore.

Democrate. EGLI è necessario di eßer buono, ò almeno in opinione di buono.

Cleanto. NESSVNA cosa è quasi tanto maligna, quanto la calunnia, percioche dopo che con false persuasioni nascostamente haurai ingannato qualche uno, sueglia l'odio adosso à chi sarà innocente.

Menandro. I sospetti partoriscono maggior calunnia, che non fanno gli isteßi fatti.

Isocr. E da guardarsi dalle calunnie anchor che false, percioche la maggior parte de gli huomini non capaci della uerità, seguitano l'opinione.

DOVRAI metter molto piu cura di lassar'una buona fama; che le molte ricchezze à i figliuoli; imperoche queste sono mortali, & quella perpetua; & con la bona fama si possono acquistar le ricchezze; ma non gia con le ricchezze si acquista mai il nome.

Regino. MOLTI huomini hanno riceuuto molte uolte maggior male dalle calunnie, che da i nimici.

DI NON SPARLARE.

C. per M. Celio. IO uoglio che principalmente tu habbi questa auuertenza di tenerti per tale, quale tu sei; accioche quanto sei lontano dalla bruttezza de gli effetti, tanto ti dilunghi dalla licenza del parlare.

Per. R. Come. SI come è brutta cosa il scriuer quel che nõ si deue; così è brutta anchora il referirla.

Moder. NON fuor di proposito è assomigliata la spada

spada di un furioso all'eloquente senza sapienza; percioche si come à quello sarebbe utile esser senza spada, cosi à questo essere senza eloquenza.

AVVERTITE di esser circonspetto nel parlare, considerando che la troppa licenza del dire suol bene spesso partorire gran mali, i quali con quanta difficultà s'incommciano, cõ altretanta facilità si accrescono. — Autore.

SE tu sparlerai della causa nostra, tu non dirai contra di noi, ma contra della giustitia, contra della natura delle cose, contra le consuetudini de gli huomini, e contra l'opinione di tutto'l mondo.

SIATE circonspetto, e cauto nel parlare, inchinando piu tosto alla molta modestia che alla troppa licenza; percioche nessuno ingegno è tanto aspro, che non possa placarsi con l'humanità delle parole.

NELL'aprir della bocca del sapiente, si come tẽpio aperto dell'anima, appariscono i suoi simulacri. — Socr.

SE tu uuoi esser ben'ascoltato, impara ben di parlare, & dopo c'hauerai imparato, sforzati di fare che i fatti corrispondino alle parole; cosi facendo acquisterai buona fama. — Epitetto.

SOLEVA dir Simonide non eßersi mai pentito di hauer taciuto; ma si bene molte uolte di hauer parlato. — Cleante.

XENOCRATE assegnando tutte le parti del giorno ad alcuni negotij, aßignaua ancora al silentio la parte sua; nelqual tempo discorreua

discorreua tacendo, il modo che douea tener parlando.

Plut. HIPPIA dicea esser grandißimo male, che la legge non hauesse determinata una pena, cosi a i calumniatori, come haueua fatto a i ladri; conciosia che rubano e amicitia, laquale auanza tutte le ricchezze del mondo.

Deomstene. ANCORA che la calunnia habbia forza di confermare alquanto l'opinione di chi l'ascolta, nondimeno in processo di tempo non ci è cosa alcuna piu debole di lei.

DI ESSER CIRCONSPETTO NEL SCRIVERE.

Ter. ne l'adelfi. NON il ueder da presso, ma il giudicar da longe le cose future è uera sapienza.

Autore. SI come le uostre lettere si sono lette diligentemente, cosi ancora si son bene intese; ne credo che secondo la uostra intentione, habbiate applicato senso a parola, ch'io non habbia molto ben compreso. A me sarà di piacer grande, che continouiate nella solita circonspettione di scriuere per ogni buon rispetto.

AVVERTI molto bene che non si può eßer tanto circonspetto, che basti in questa qualità de' tempi tristi, & tristißimi huomini, che non fanno altra profeßione, che di spiare gli altrui secreti, per ingerirsi nella gratia di questo, e quel signore, con cosi dishonesto mezo.

PER ben uostro ui ricordo sopra tutte le cose

cose la circonspettione nel scriuere, & anco per non hauer'io a sentir (con esso uoi) pentimento di quell'errore, ch'io non commessi mai.

SIATE cauto, e piu circonspetto nel scriuere che potete, perche hoggidi la commodità de la stampa ha inuitato molti a commentar non solamante le scritture, e le parole; ma ancora i cenni, & i secreti dell'animo.

DI CONOSCER SE STESSO.

CHI fa professione di gouernare una moltitudine di huomini, bisogna principalmēte che sappia gouernar se stesso. — C. Fil. 3

SE costui uol uiuer del modo, che uiuono gli huomini da bene, è necessario che impari e disimpari molte cose, & ciascuna di queste due, è molto difficile all'età sua. — Per. P. Quintio.

SI suol dire che colui è prudentissimo, che ha ingegno di saper ciò che li fa bisogno, e dietro a questo quell'altro che ubbidisce a questo tal'huomo prudentissimo. — Per Aul. Cluent.

FILIPPO Re di Macedonia dopo molte uittorie hauute contra de' Greci; perche non hauesse di ciò a insuperbirsi, ordinò che dipoi ogni giorno nell'aurora li fusse ricordato da qualche fanciullo che egli era huomo. — Eliano.

HERACLITO essendo giouane, e sauio piu di tutti gli altri, diceua conoscer ch'egli non sapeua cosa alcuna. — Arist.

ESSENDO adimandato Demonaco quādo egli — Biante.

egli haueſſe incominciato a filoſofare, in quel l'hora (diſſe egli) ch'io cominciai a conoſcer me ſteſſo.

ADDIMANDANDO uno a Chilone qual fuſſe di tutte le coſe la piu difficile, riſpoſe, il conoſcer ſe ſteſſo.

Ariſtoni. TRA le prime coſe che ſono dannoſe alla uita noſtra, è che la maggior parte de gli huomini eſſendo pazza, ſi da ad intendere di eſſer ſauia.

Demoſtene. DICEVA Diogene, che quegli huomini, che ragionano bene, & non conoſcono ſe ſteſſi, ſono come quelle lire, c'hanno un ſuono dolce, e riſonante, & non ſentono.

DI AMMINISTRAR LA GIVSTITIA.

Terē. nella Heatōtim. GLI huomini diuengono peggiori, quando hanno maggior licenza di peccare.

Autore. CHI gouerna non deue tener memoria delle nimicitie paſſate; percioche egli non è ſtato promoſſo al gouerno, perche habbia da uendicar ſe ſteſſo, ne a mouerſi ad inſtanza d'altri, che della mera giuſtitia.

Liſia. I giudici deuono ueſtir quella iſteſſa mente, che ueſtiron gli ſteſſi datori delle leggi quando le fecero.

Solone. Bione diceua che al bon giudice conuiene partirſi dall'ufficio ſuo con piu acquiſto di buona fama, che di ricchezza.

Diceua Agathone che'l Principe deue imprimerſi

imprimersi tre cose nella memoria, la prima ch' ei signoreggi huomini, appresso di signoreggiar secondo le leggi, la terza che l'imperio suo non è perpetuo.

COLORO, che puniscono i tristi, difendono i buoni dall'ingiurie. Isoc.

IN Thebe l'imagine de' giudici sono senza mani, e con gli occhi bassi; perciò che la giustitia non si deue lassar corromper da i doni, ne piegar dal uolto de gli huomini. Plut.

L'HVOMO che gouerna dee auanzar gli altri huomini, non solamente nel reggere, e comandare: ma ancora nella degnità, e prudẽza.

DI CONSERVAR LA SANITA.

IN tutte le cose è molto inutile la fatica alla uita nostra. Terẽ nel l'Andr.

IN questi tempi (per l'amor di Dio) non habbiate piu a cuore che la conseruatione della sanità, con la quale potrete finalmente far meglio il seruitio del Re, il uostro, e quel de uostri amici. Moder.

LA mutatione che si fa a poco a poco è cagione che la natura si accommodi in tutto alle mutationi, il che ci è mostrato da Dio istesso, il quale non ci fa passare in un tratto dall'inuerno all'estate, interponendoci la primauera, e l'autunno. Xenofonte.

L'HVOMO deue tanto affaticarsi, quanto riccrca l'animo per se stesso.

IL

Hipp. IL mangiare, il bere, il dormire, e'l coito uogliono esse temperati per conseruatione della sanità.

Plut. QVELLA regola di uiuer tanto limitata, che si uede in alcuni, non serue ad altro, che ad inuilire il corpo, & farlo soggetto ad ogni pericolo, & ad indebolir'il uigor dell'animo.

SI suol dire (& prudentemente,) che il non mangiare a satietà, non rifuggire fatica, & conseruare il seme, sono tre cose, che conferiscono molto alla sanità.

Pitag. LA sanità del corpo ricerca non patir fame, ne sete, ne freddo.

SOCRATE auuertiua gli huomini, che si douessino guardar da quei cibi, che inuitano a mangiar quando non si ha fame, & a bere mentre non si ha sete.

Socr. GORGIA adimandato, che modo egli hauesse tenuto circa al uitto in esser giõto ad una tanta uecchiezza, rispose che mai hauea mangiato cosa alcuna per satisfar'all'appetito.

BIASIMARE è un genere proprio del d, mostratiuo per accidente de gli altri, che cõprende tutte le sorti del dir male, come uitupe. rare, colpare, notare, infamare, carpere, e detrahere Comprende etiandio il riprendere; ma propiamente il riprendere nasce d'amore, onde la riprensione è propria dell'amico. All'incontro il biasmare deriua da odio, & per consequente il biasmo è proprio del nemico. Et quantunque

tunque io habbi auuertito di mettere tutti i cõcetti propiamente a i luoghi loro. Nondimeno perche alcuni si possono pigliare in l'uno, e l'altro senso, & secondo l'intention del scrittore: Per tanto chi non satisfarassi nel caso suo, di quelli, che sono posti sotto il biasmare, potrà ualersi di quegli altri, che si cõtengono sotto al riprendere; & cosi per contrario.

BIASIMARE costumi.

La patria nostra è guasta dalla corruttione de i cattiui costumi. C. L. ij

Il far ingiuria ad altri si fa in due modi, o con la forza, o con l'inganno; & essendo, il farlo con inganno, atto della uolpe; & con la forza, del lione; l'uno, e l'altro è alienissimo dal l'humanità. Ep. F. 5 Vffici.

Si come alcuni per qualche male c'haranno, & per il stupor de' sensi non gustano la soauità de' cibi; cosi gli huomini libidinosi, auari, & scelerati nõ hãno il gusto della uera laude. Filip 2.

Colui mostra esser un gran pazzo, che per superar la uirtù di qualch'uno, adopra la forza de' uitij, imperoche si come il correre si uince col correre, cosi la uirtù si supa cõ la uirtù. 23.

Le cose brutte sono sempre brutte, o nascoste o manifeste che le siano.

Si come la pazzia molte uolte è un morbo hereditario, cosi ancora i cattiui huomini sogliono generare i cattiui. Diog.

Eurip. Dio buono quanto è uera quell'antica sentenza, che da un cattiuo padre, di raro nasce un buon figliuolo.

Ecdoro. Chi è diforme d'aspetto è cattiuo di costumi dal male la natura nō produce se non male; si come da una uipera di nuouo nasce una uipera.

ANIMO.

C. per Sestio. Non si puo dir medicina quella quando col ferro si entra in una parte sana, & integra del corpo, anzi è una crudeltà, & macello

Autore. Coloro che sono di pouero, e sordido animo e dedito a i piaceri, & alle loro cupidità, Platone nel primo della Repub. li sbandisce dal sacrosanto consortio della Filosofia, come profani, & inhabili a poterla conseguire.

Non ci è pur uno fra gli huomini, che dica quando io morirò? ma si bene se morirò, ne anco questo chiaramente; ma se altro occorrerà di me, mettendo incerta quella cosa, dellaquale non ue n'è alcuna piu certa.

Si come un turbido fonte non può dar' acque chiare, cosi un'animo di mali pensieri, e di uili desiderij pieno, non può dar boni consigli.

Si come il callo già indurato, per molto che col ferro si tagli, non si può leuare: cosi l'animo pr lunga usanza solito a peccare, per acerba, e mordace che sia la riprensione, non si può corregere.

LA

LA POCA RELIGIONE, E CONSCIENZA.

Chi una uolta è uscito dal camino della uerità, non haurà piu conscienza di giurare il falso, che di dir la uerità. C. per R. Com.

Non basta conoscer solamente Iddio (ilche fanno ancora i demonij che l'odiano) ma ui si ricerca l'amore insieme con quell'altre cose; le quali uolesse Dio fossero così osseruate da gli huomini, come sono sapute. Mod.

Dalla poca tua religione, tu ne ritrarai poco frutto in questa uita: & nell'altra assai, anzi infinito, e perpetuo danno. Autore.

Io son' obligato portar' odio a i uitij di coloro, iquali per la poca loro religione, e molta pertinacia, uorrebbono ch'io conducesse me con essi al precipitio.

L'huomo cattiuo stimulato dalla conscienza patisce piu tormento, che i battuti, e tormentati nel corpo. Pitag.

Chi fa le cose dishoneste non puo sperar di nascondersi; & posto ch'ei si nasconda a gli altri, non puo esser nascosto alla propria sua conscienza. Isoc. ij

Biante addimandato che cosa in questa uita è, che non sia accompagnata da paura, la buona conscienza, rispose egli.

Periandro essendo addimandato che cosa fusse la libertà, rispose esser la conscienza retta.

Diog. Qual'è colui, che sia manco timido, & all'incontro piu animoso di chi non ha la conscienza macchiata di qualche male?

Plut. Non debbiamo hauer inuidia a chi abonda di ricchezze, ma si bene a chi mancando di peccati ha la conscienza scarica, e netta.

LA POCA STIMA DE gli amici.

Terẽ. nel l'Andr. Il raccontar de' seruigi a coloro, che gli hanno riceuuti, è un rimprouerar'il beneficio che si è lor fatto, e notarli di smemoraggine, e d'ingratitudine.

I beneficij che ci sono rimprouerati da coloro, che per questo uogliono esser tenuti benefici, hanno piu di offesa, che di gratia, & mostrano la poca stima ch'essi fanno dell'amico.

Moder. Il rimprouerar de' beneficij non è altro che comprar' odio.

Eurip. Il passar la uita sua allegramente con gli amici, è cosa piena di consolatione, & per contrario il non conuersar con esso loro o per odio, o per poca stima, non puo esser senza perturbation dell'animo.

L'animo perturbato si rasserena molto, col guardar nel uiso de gli amici, all'incõtro, &c.

OPINIONE.

C.L.iij. Ep Fa.5. Se alcuno è d'opinione, che nessuno possa rappacificarsi; costui non conuince noi come huomini perfidi, ma denota la perfidia dell'animo

nimo suo, mostrando esser'in lui quel che sia in altri.

A me par che s'inganni, perche uuol cacciarsi da dosso le brutture di chi è tutto imbrattato, & si apre le uene tutte, e tutte le uiscere. L.vij. 17

Pompeo ha lo stomaco tanto languido, che appena troua cosa che gli piaccia. 61

A me pare che non tanto si portino mal coloro, che fanno di simili uffici, quanto quegli, che gli porgono orecchi. 37

Chi è di opinione che non si habbia à far conto delle ragioni ciuili, uuole sciogliere i lacci, non solamente de giuditij, ma ancora dell'utilità, e della uita commune. Per. A. Cecina.

Già che tu sei di tanta mala natura, che nō ti posso persuadere il giusto, e l'honesto, io ti lascierò stare in questi tuoi pensieri, & opinioni, senza pensar piu di cauartene. Per Ro.

Io confesso (con effetto) non potersi far cosa piu da pazzo, che per elettione uenire in quel luogo, doue tu sai douer ꝑder la libertà. Per C. Rabi.

Egli è facil cosa à consigliar'altri, ma la difficultà consiste nel saper dar consiglio à se stesso, di ciò n'habbiamo l'esempio ne' medici, però non uedo come si possa mai approuar l'opinione di costui. Autore

Quanto siano ciechi gli huomini nell'opinioni, e passioni proprie, si conosce dall'effetto imperoche molte cose procurauano per la grādezza loro, che dipoi son la ruina.

HVOMO piu duro che'l diamante, &

innitto, e saldo nella sua opinione piu che gli scogli all'onde del mare.

GVERRE CIVILI.

C. Fil. 13 — Colui non può hauer care le priuate habitationi della Città, le publiche leggi, le ragioni della libertà; alquale dilettano le discordie, gli homicidi, e le guerre ciuili.

Autore. — A che altro fine tendono le guerre ciuili, che a dar fine à tutti i buoni cittadini, & alla città istessa.

Se noi chiamamo crudeli i Tartari, & i Sciti perche esercitano la crudeltà cōtra gli esterni per ampliar l'imperio, o mantener la libertà loro, come chiameremo noi quelli che per abbassar e distruere la lor propria, s'imbriacano nel sangue ciuile?

Democr. — Le seditioni intestine nuocono uniuersalmente a tutti; imperoche tendono cosi alla ruina de uincitori come de uinti: Però è bene l'amor fra i cittadini, e la commune concordia.

CRVDELTA.

Qual tiranno fu mai che uietasse a i miseri il pianto?

C. per P. Sestio. — Chi fu mai si crudele, che uietasse ò il dolersi con se stesso, ò il supplicar ad altri?

Contra Pisone. — Qual'è quel tiranno in Sithia che uieti il piãto à coloro, i quali hãno cagion di piãgere.

Per R. — SAPENDO à nostri nessuna cosa esser

tanto

tanto ſanta, che alle uolte non fuße per eſſer' offeſa dall'audacia, s'imaginorno un ſingular ſupplitio contra de' parricidi, accioche coloro, che dalla natura iſteſſa non poteano eſſer contenuti dentro à i termini dell'opere buone, fuſſero leuati dalle cattiue, e ſcelerate con la grandezza della pena.

d'Amelia.

Qual'è quel ladrone tanto ſcelerato, ò qual corſaro tanto crudele, che poſſendo hauer la preda ſenza ſangue uoglia rapportarla ſanguinoſa?

Egli è aſſai non indrizzar ſul buon camino quegli huomini che l'hanno ſmarrito per ignoranza, ma calcar coloro, che ſono proſtrati in terra, ò dar la ſpinta a chi ſtà per precipitarſi, ueramente è coſa impia.

Per G. Rabi.

La crudeltà non è degna d'un'animo humano, & chi uuole eßer crudele, & inhumano, era di miſtieri ſpogliarſi della natura humana, e rationale.

Moder.

La troppa piaceuolezza genera diſpregio, e poco riſpetto; la crudeltà odio.

Egli è neceſſario eſſer ſeuero nel far le leggi; all'incōtro eſſer piaceuole nell'eſeguirle in quello ch'eſſe commandano.

Coloro che prendeno piacere dell'altrui diſauenture non conoſcono che i caſi di fortuna ſono communi à tutti.

Iſeo.

SVPERBIA.

Poſſono i cuori delle fiere manſueti farſi, ſol quel de gli huomini è implacabile; ma

Autore.

quel di costui è implacabilißimo, & per hauer congionto con la crudeltà una incomparabil superbia.

Quest'insolente accecato dal fumo della sua superbia, è diuenuto insopportabile a i uassalli suoi, odioso a gli altrui, & dal resto de gli huomini prima odiato che conosciuto.

Chi uide mai natura simile a quella di costui, che odiano i suoi maggiori, ne potendo tolerar i pari suoi, & disprezzando gli inferiori, mostra nõ hauer manco del bestiale che del superbo.

Costui è tanto imperioso & superbo che indifferentemente comandando ad ogn'uno, presume di far fauore altrui col commandare.

Eliano. Socrate uedendo Alcibiade che andaua gonfio, & superbo per le ricchezze, & molti poderi ch'ei possedeua, mostratogli un gran mapamondo dipinto, li disse, ch'ei guardasse molto bene se sapeua uederci dentro i suoi poderi, Alcibiade rispondendo che non ce li uedea, Socrate soggiunse, per che adunque o Alcibiade uai tanto altiero di quelle cose, lequali sono in cosi poca consideratione, che nõ hanno pur luogo in alcuna parte della terra.

Chilo. Gli huomini superbi uniuersalmente sono uili & per la uiltà, e superbia nelle cose prospere sono insolenti, & nelle auuerse humili, & abietti.

AVARITIA.

Non è ufficio al mondo tanto ſanto, e tanto ſolenne, che l'auaritia non l'indeboliſca, e no'l contamini. — Per. P. Quintio.

Gli altri huomini per amor de' figliuoli ſogliono eſſer deſideroſi della roba, & coſtui per amor della roba non ſi è curato di perdere i figliuoli. — Per A. Cluent.

Non ci è la piu ſpedita giuſtitia di quella che ſi fa a l'auaro, percioche la punitione, è cõgiunta col peccato. — Modera

Eſſendo ripreſo Socrate da Xantippe ſua moglie, perche non accettaua i molti doni, che gli erano portati, diſſe; ſe accettaſſimo incontinente ciò che ci uien dato, nell'auuenire domandando non trouareſſimo chi ci poteſſe dar coſa alcuna. — Pitag.

Domandando uno à Socrate come potrebbe fare à diuentar ricco, riſpoſe farſi pouero di appetiti.

Egli è da far elettione piu toſto del danno, che del brutto guadagno; perche quello ci arreca diſpiacer per una uolta, & queſto per ſempre. — Chilo.

Coloro che ſi danno in preda ad acquiſtar roba, & non ſanno ualerſi dell'acquiſtata; ſono ſimili à coloro, che hanno buon cauallo in ſtalla, e non ſanno caualcare. — Iſocr.

Diogene aſſomigliaua gli auari a gli hidropici; perche quanto piu ſono pieni quelli di argento, & queſto di acqua; tanto maggiore è — Democrate.

re è il desiderio, e la sete loro, che l'una, & l'altra è cagione della lor ruina.

Se'l desiderio delle ricchezze non è terminato da qualche satietà, è molto peggio che una estrema pouertà; percioche la grande auidità dell'hauer partorisce ancor grã necessità.

Socr. Essendo molto ricco, & accompagnato da una ansietà continua di hauer tuttauia piu, tanto è esser mendico, quanto abondante di ricchezze.

Le ricchezze de gli auari si come il sole dopò ch'è giunto all'occaso, non allegrano alcuno.

Menandro. L'Auaritia è un grandissimo male infra i mortali; imperoche occorre molte uolte, che coloro che uogliono unir la roba d'altri alla loro, ingannati dalla speranza uniscono la loro à quella d'altri.

Eusebio. Bione sofista diceua, che l'auaritia era metropoli d'ogni ribalderia.

Antifone. Non mancano quelli, che non uiuono questa uita per acumular ricchezze, come se la serbassero per un'altra uita auuenire; tra tanto il tempo gli abbandona.

Plut. Theocrito diceua, che si trouano molti ricchi, che non sono padroni; ma tutori delle ricchezze loro.

Epicureo. Chi desidera farsi ricco non deue accrescer le ricchezze; ma si ben minuire gli appetiti.

Diog. Vedendo Platone uno totalmente dato in preda ad accumular ricchezze riprendendolo

dendolo diße; che non studiasse tanto di accrescer le ricchezze, ma si bene di minuire l'auidità.

PRODIGALITA'.

Costui ha gettato ogni suo hauere, di modo che non gli è restata cosa alcuna, non solamente per satisfar' alle sue cupidità, ma ne anco per soccorrere alle necessità sue. Per A. Cluent.

Marauigliandosi un prodigo di Diogene, che à lui solamente hauesse addimandata souerchia limosina; facciolo (diße egli) perche da gli altri ne potrò hauer piu uolte; ma da te non piu mai. Pitag.

Crate assomigliaua le ricchezze de' prodighi à quei fichi, che nascono ne precipitij, de' quali si pascono i corui, & altri uccellacci, e non gli huomini; essendo le ricchezze de prodighi, pasto solamente delle puttane, e parasiti.

Non è tanto graue errore il non riceuer le ricchezze, quanto è il priuarsi delle riceuute. Xenofonte.

IRA.

Ennio chiamò l'ira principio della pazzia, ma à molti è stato fine; e della pazzia, e della uita. Moder.

Costui è piu sdegnoso, & iracondo, che non fu mai Celio Senatore ilquale essendosi adirato con un suo cliente, che in tutte le cose gli consentiua, & ubbediua, pien di sdegno gli disse; perche non mi contradici tu in qual-

che cosa; acciò para che siamo dui.

Dion. Ali. Ancora che sia gran cosa uincer l'ira; nondimeno egli è molto maggiore il saper prouedere di non cadere in essa.

Sotione. Si come quelle naui che resistono ne tempestosi mari sono tenute piu forti delle altre, così ancora quegli huomini che resistono all'ira, & alle perturbationi dell'animo, sono hauuti per piu costanti di tutti.

Aristonide. Si come il fumo, offendendo gli occhi c'impedisce il ueder quelle cose che ci sono tra piedi; così l'ira assaltando l'intelletto, ci offusca la ragione.

Plut. I serui quando sono comprati non cercano se il padrone è superstitioso, o inuidioso, ma si bene se gli è iracondo.

Naucrate huomo sapiente diceua, che gli irati sono simili alle lucerne, lequali quanto piu abondano d'olio, tanto piu s'infiammano.

Non può star che uno cacciato dall'ira, si uaglia della ragione.

INVIDIA.

C. L. 1. Ep. F. 7. Questi consolari sono tanto maligni, & tanto priui di giuditio, che doue douerebbono amarmi grandemente, come affettionato Cittadino alla patria mia, mi portano inuidia, perche io la difendo.

65 Alcuni huomini all'altrui laude inuidiosi e nemici, à guisa di pestilenza infettando, & guastãdo l'amicitia nostra, hãno causato &c.

La

La inuidia sempre si estēde alle cose piu alte.

Si come doue non è luce, non è ombra, cosi doue non è uirtù non è inuidia. Moder.

Sol del male si pasce l'inuidia, & è tormentata dal bene, riceuendo in se stessa, quel male che la desidera in altri, però diceua Alessandro Magno che gli inuidiosi sono tormento à lor medesimi.

Non basta che i propij mali, che son tanti ci tormentano, che ancor l'altrui bene, e felicità ci crucia.

Nessun huomo illustre in qual si uoglia seculo fu mai che non fusse mirato con maligno sguardo dall'inuidia.

L'Inuidia è uno di quei nemici, che con nessun'altro modo si uince meglio, che con la fuga.

Domandato Socrate da Alcibiade, come poteua fuggir l'inuidia, rispose, col uiuer abietto, e miseramente, come Thersite; percioche sol la miseria è senza innidia.

L'inuidioso è nimico di se stesso; imperoche sempre è combattuto dalle continoue passioni dell'animo suo. Menandro.

La ruggine consuma il ferro, le tarme i pāni, i tarli il legno, ma l'inuidia, come peggior di tutti i mali, consuma l'huomo.

L'Inuidia molte uolte abbassa coloro, che sono stati esaltati dalla fortuna. Apoll.

Sono pochi quegli huomini, che senza inuidia amino l'amico fortunato. Sofoc.

THEOFRASTO diceua, che gl'huomini

mini cattiui,& inuidiosi non si allegrano tanto del ben loro,quanto del mal d'altri.

Anaxa. I piu infelici di tutti gli huomini sono gli inuidiosi, perche non solamente si dolgono del mal loro,ma ancora del ben d'altri.

Democrate. Socrate soleua dire; che l'inuidia è una piaga nell'anima.

AMOR LASCIVO.

C. L.4. Ep.F.12 Se uorremo considerare quanto nella natura dell'huomo sia di eccellenza,e di dignità, uederemo ancora quanto sia gran uituperio il lasciarsi reggere dalla lussuria, & il uiuer delicatamente,e feminilmente ne i piaceri.

Moder. Estrema pazzia è dilettarsi di quelle cose, nelle quali è maggior il piacer che l'utilità.

Autore. I stimoli de gli amanti, l'arte che usano, i lacci che tendono, e gli inganni che seminano per poßedere la cosa amata,ci mostrano quanto sia grande la fallacia d'amore.

Plut. L'Amor non nasce in un subito,come fa l'ira,ne subito paßa,ancor che'l sia in opinione di portar l'ali.

Menandro. Non è necessario gratificare ad un amante senza mente; ma piu tosto ad uno c'habbia la mente libera dall'amore.

Amor non si può dir che sia altro, che un furor ne gli huomini.

Amor è una cosa otiosa, inutile ad ogni impresa,& nimico delle fatiche; & che ciò sia, noi uediamo, che egli fuggendo i mendichi, corre dietro à i ricchi.

Amor è

Amor è un eccesso d'un certo desiderio senza ragione, c'ha una ueloce uenuta, & una tarda partita.

Theofrasto.

Eßendo addimandato Theofrasto, che cosa fusse amore, rispose; è un'affetto dell'anima otiosa.

CRAPVLA.

Padre è l'otio della lussuria; & la gola gli è padre.

Moder.

Nessuna cosa è piu uile, ne che piu stimoli l'huomo che la gola.

Autore.

La natura non ci ha data la gola per instrumento de' piaceri e della crapula; ma solamente per condutto e per uia, per doue si conduca il cibo à nutrimento del corpo.

Altri mettono ogni lor studio, e cura nelle scienze, altri ne l'armi, & altri in alcun'altro honesto esercitio; & costui solo ha ogni suo pensiero nella cucina, & ne' cuochi come quell'ancora c'ha per fine della sua intentione solamente la crapula.

Democrito.

Gli huomini offeriscono uoti à gli Dei per conseruation della sanità, laquale gl'ignoranti non sanno che stando in lor mani se la lasciano leuare dall'incontinenza, & particolar dalla crapula.

Musonio.

Si come la radice estrinsecamente riceuendo nutrimento nutrisce la pianta, cosi il corpo de' cibi ch'ei riceue, deue nutrir se stesso, non gli appetiti, e la crapula.

OTIO.

Vffici. Tant'è la rouina, e la destruttione de gli altri, che per la lor debolezza, & non per la nostra propria uirtù, noi siamo potenti.

Moder. Gli huomini posti nella prosperità, e nell' otio, quando la fortuna seconda loro arride, diuengono ingiusti, intemperati, & lascianfi corromper da i piaceri.

Non è uergogna l'affaticarsi; ma si bene il star otioso.

Hesiodo. La uirtù camina per la strada delle fatiche, e non per quella dell'otio.

Euripi. Si suol dire che l'esercitio è padre della bona fama.

E molto piu il numero de' buoni, fatti dalla diligenza, e dall'essercitio, che dalla natura.

Critia. I beni moltiplicano ne gli huomini, mediante le fatiche.

Hesiodo assomigliaua gli otiosi à i fuchi che sono quell'api, che non hauendo agho per difendersi, mangiano le fatiche dell'altre api, senza affaticarsi.

L'huomo sano, che è otioso, è piu misero di uno, che habbia la febre.

Eusebio. L'Otio causa infirmità nel corpo, & la trascuraggine nell'animo.

RICCHEZZE.

Moder. Le ricchezze son piu tosto amiche del uitio, che della uirtù; & allettano il piu delle uolte l'animo de' giouani à i piacei dishonesti.

Si

Si come il cauallo non si può regger senza freno; così le ricchezze non si possono gouernar senza prudenza.

Si come le uesti, che da se sono fredde (ancor che paia il contratrio) non accrescono, ma conseruano ill calor naturale; così le richezze, e gli honori, non rendono gli huomini felici, essendo ne l'animo nostro la felicità, non nelle cose soggette all'arbitrio d'altri.

Non ha la natura nostra nimico piu capitale, che la ricchezza, dura auuersaria della uirtù, & ministra de'uitii, ne senza cagione disse Diogene, che la uirtù ne dentro il circuito della Città, ne si poco ne i ricchi palazzi, albergaua uolentieri.

Prudentemente disse Platone, che l'huomo ricco malageuolmente poteua eßer uirtuoso.

L'intemperate cupidità d'acquistar ricchezze, sono ueramente stimolo, & le ricchezze spine.

Le ricchezze mal'acquistate soglion partorir breui piaceri, e lunghi affanni. — Antifone,

Egli è difficil cosa ad un ricco l'esser temperato; & ad un temperato l'abondar di ricchezze. — Epitetto,

Egli è neceßario hauer l'animo ricco, & nõ il corpo uestito di ostentatione delle ricchezze. — Aleside.

Il frutto delle ricchezze non è altro che lussuria, o auaritia, & infamia. — Euripide.

Le ricchezze sono cieche, & acciecano chi le risguarda. — Menandro.

Le

Democrito. Le uesti lũghe fin'a i piedi son'impedimento al corpo; & le souerchie ricchezze impediscono l'anima.

Plut. Il semplice appetito nostro per natura si rẽde difficile al freno; dipoi accompagnato dalle ricchezze diuenta sfrenato.

Pitag. Bione diceua coloro esser ridicoli, che si danno in preda alle ricchezze, percioche elle sono concesse dalla fortuna, conseruate dall'auaritia, & leuate dalla malignità.

Diogene diceua che la uirtù non ha luogo nella Città, e nella casa ricca, chiamaua ancora le ricchezze uomito della fortuna.

Eßendo addimandato Platone quante ricchezze si ricercassero ad un'huomo, rispose; quante che non partoriscano insidie, ne bisogni nelle cose necessarie a chi le poßiede.

HONORI.

C.L.1 Ep.F.9. Questo corso della uita ch'io tengo, forse che offende chi mira al splendore, & all'apparenza di questa uita; & non discerne le solitudini, & i graui fastidij, di che ella è piena.

Vffici. Si come dice Ennio, nel regnar non puo essere alcuna santa compagnia, ne alcuna fede.

Amore. Questi fumi di honor uano, a me par che non seruano ad altro, che a farci schiaui della uolubilità, e pazzia della fortuna.

Se noi consideriamo molto bene, che questi honori, e dignità mõdane sono per la maggior parte instabili; trouaremo ancora, che ciò

auuiene,

auuiene, perche sono fondati sopra l'instabilità della fortuna.

Se uolete ch'io creda uoi amarmi della sorte, che cercate di persuadermi ogn'hora; a che fine adunque mi tenete uoi questi continoui stimoli a i fianchi, perch'io corra alla corte, se non per farui mutar la uita libera, & serena; nella torbida, & seruile, che portano con esse loro le nebbie de uani honori del mondo.

SOLAZZI.

Il pascer il popolo con la uanità di simili spettacoli, non è molto stimata da gli huomini da bene, perche denota ricchezza, e nõ ualore. — C. Li. 2. Ep. Fa. 3

Si come è leggerezza l'andar preso da un grido uano, & seguitar l'ombra d'una falsa gloria; cosi è cosa d'un'animo leggiero & fugace, ricusar la luce, e'l splendore, & quella giusta gloria, ch'è honestissimo frutto della uera uirtù. — Contra Pisone.

Io non posso tener per buona quella sorte di piaceri, ch'è stata trouata da un cattiuo, & tristo huomo (come era costui) percioche la natura non ammette cosi facilmente, che una cattiua pianta produca un buon frutto. — Autore.

Noi siamo per natura tanto inclinati a i piaceri, che indifferentemente dilettandoci in essi, & confondendo insieme i boni con i cattiui, confondiamo ancor noi stessi.

A che seruono i piaceri, & i sollazzi, se non a rubarci il tempo, & ad occupar l'intelletto nostro nelle cose uane, e senza frutto alcuno?

Non

Demoste ne. Non si deuono seguitar tutti i piaceri, ma solamente quegli, che deriuano dalle cose honeste.

Plut. L'huomo troppo studioso nell'attilatura del corpo, fa che la moglie si da in preda a gli ornamenti; & s'egli inclina à i solazzi ch'ella diuenga innamorata e lussuriosa: All'incontro l'amator del bene, e dell'honesto fa la moglie temperata, e modesta.

BELLEZZA.

Moder. Io non sò come poter laudar la bellezza, conciosia che nelle donne ella è sempre accompagnata da crudeltà, & ingratitudine.

Euripide. E da riguardar'alla bontà dell'animo, & non alla bellezza del corpo.

Plut. Bione confermando l'opinione d'alcuni, che li diceuano la tirannia star nella bellezza, disse, che da i tiranni l'huomo si poteua liberar in più modi, ma dalla bellezza in nessuno.

Fauorino E di molta delettatione il riguardar le cose belle, ma il toccarle non si può far senza pericolo, anzi come diße Xenofonte, il fuoco abbrusccia solamente coloro, che lo toccano; ma le cose belle infiammano ancor quegli che li stanno discosto.

NOBEILITA.

Moder. Tutti gli huomini, hauendo hauuto un medesimo principio, sono egualmente antichi, & tutti dalla natura sono stati fatti ad un modo.

L'huomo

L'huomo non può acquiſtarſi chiarezza, naſcendo di ſangue chiaro, & illuſtre; ma ſi bene uiuendo uirtuoſamente, & molte uolte ancora fortemente morendo.

Vorrei che tu mi lodasſi in modo, che piu preſto per me fuſsero conoſciuti i miei nipoti, che per i miei maggiori ſia conoſciuto io.

La nobiltà de' parenti, & del ſangue non ti da altro, ſe non che non puoi naſconderti uolendo.

Si gloria uanamente colui che habita un nobilisſimo palazzo, quando la laude ſia non ſua, ma de' ſuoi anteceſsori.

Eurip. L'huomo da bene a me par che ſia quello, che s'habbia a tener per nobile. ſi come all'incontro l'huomo cattiuo credo che ſia ignobile; ſe ben diſcendeſſe da padre piu nobile di Gioue.

La nobiltà conſiſte nella prudenza; ne l'intelletto ci è dato dalle richezze, ma ſolamente da Dio.

Theodet. Io non laudarò molto quella nobiltà, la qual ſia riposta ne gli huomini, che non la meritano.

Colui che per natura è inclinato alla uirtù, quell'è nobile, ſe ben fuſſe nato di madre Etiope.

Bione. Antigono Re uolendo taſſar d'ignobiltà Bione filoſofo gli addimandò chi era, di qual paeſe, & doue fuſſe la ſua Città & i ſuoi parenti? à cui Bione riſpoſe, a gli amici non ſi addimanda doue ſiano nati, ma ſi bene di che ſorte ſiano.

Anacharſe

Anacharſe eſſendo chiamato Sciha da uno per ingiuriarlo, riſpoſe, s'io ſon di natione, nõ ſon d'ingegno, ne di coſtumi.

Falaride. Meglio è poter gloriarſi delle lodi dell'animo; che della nobilità de' maggiori già eſtinta nell'oſcurità de' poſteri.

Democrito. Si come la nobiltà delle beſtie conſiſte nella diſpoſitione, & fortezza del corpo, coſi quella de gli huomini cõſiſte nella bõtà de coſtumi.

Diogene addimãdato quali fuſſero i piu nobili homini, riſpoſe; quelli che ſprezzano le ricchezze, le uanità, i piaceri, & la uita.

Socrate ad uno che li addimandaua che coſa fuſſe nobiltà, riſpoſe, ch'era una buona temperatura dell'animo, & del corpo.

ADVLATIONE.

Moder. Neſſuno mentr'è felice può conoſcer s'egli è amato.

Autore. Coſtoro col farſi la ſtrada con le bugie interrompono ancor'il camino alla uerità, ſe però dalla bocca loro ne ſuol uſcir mai alcuna.

Non altrimenti che fuſſe ſquarciato Atheone da i propri cani, notriti da lui, ſono ſquarciati da gli adulatori coloro, che li notriſcono.

Diog. Gli adulatori ſon ſimili a certi ſepolcri, ne i quali è ſcritto ſolamente il nome dell'amicitia.

Iſocr. Antiſthene diceua, che gli era manco male trouarſi tra i corui, che tra gli adulatori, perche queſti corrompono l'animo de' uiui, &

& quelli solamente il corpo de' morti.

Antisthene solea dire, che gli adulatori erano simili alle cortigiane, lequali desiderauano ne loro innamorati tutti i beni, fuor che 'l giuditio, e la prudenza. Pitag.

Crate uedendo un giouane ricchissimo accompagnato da una turba di adulatori, uoltosi a lui disse; giouane mi duol uederti cosi solo.

Demetrio Falereo esortaua Tolomeo Re che uolesse comprar, & leggere i libri, che trattano del regno; percioche trouerebbe scritto in essi quelle cose, lequali i ueri amici non ardiscono, e i falsi non uogliono mostrargnene. Iseo.

INGRATITVDINE.

La colpa fu in general di tutti quelli, che non mi difesero; & particolarmente di coloro che n'erano tenuti. C. L. 11

Mi rincresce hauerlo difeso due uolte, perche ogni bene gli ho fatto è stato assai piu perduto, che s'io l'hauesse fatto ad un nimico. Ep. F. 9. L. v. E. 5

Non ho uoluto mancargli di questo ufficio, ancor che de gli altri passati si sa che mi ha mal riconosciuto. Moder.

Sauiamente dicono ne i beneficij esserui due ferite, l'una la rimprouueranza del seruigio fatto, l'altra la scordanza del riceuuto; l'una e l'altra madre dell'ingratitudine, & madrigna del beneficio.

Malignità.

MALIGNITA.

C. L. 1. Ep. F. 9. La lor malignità faceua lor creder di me quel che haueano inteso d'altrui cioè ch'io mi douesse auuilire.

L. 5. E. 3 Io non haurei mai creduto che tu hauessi stimato così poco il nostro reciproco amore, & l'amicitia rinouata tra noi, che per una sola parola tu douessi cercar ogni uia per desertar Metello mio fratello, non riguardando ne alla nobiltà della nostra famiglia, ne al grandissimo amore ch'io ho portato a uoi, & alla Repub i quali rispetti doueano pur poter piu nel l'animo tuo, che una picciola ingiuria, che tu hauessi riceuuta.

Filip. 3. L'ingiuria che quel maledico ha detto a questo giouane da bene, l'ha cauata dalla memoria della uita sua impudica, & uituperosissima.

Per. R. di Amelia. Tu fai guerra a costui il quale non puoi temere, ne dei odiare; ne anco gli è auanzato tanto che tu possi fargli dissegno sopra, già tu nol giudichi indegno di uederlo uestito seder in giuditio, hauendolo tu scacciato nudo fuor del suo patrimonio, come da un naufragio.

Per P. Quintio. A me par che quanto piu un'huomo è potente di uirtù, e di nobiltà; tanto meno debbia mostrar la possanza sua, masimamente a rouina de i poueri huomini.

Autore. Non uogliate con l'honeste parole della uostra lettera adhonestar la dishonestà dell'animo uostro; perche non sarà creduto dalla moltitu-

moltitudine di coloro, che ui hanno in opinione di maligno.

AVDACIA.

DI che ti fai tu piu marauiglia, o che costui sia stato condennato, o c'habbia hauuto ardir di risponder pur una parola? *Per Aulo Cluentio.*

Nella città si genera la soprabondanza; & in questa necessariamente consiste l'Auaritia; della quale ne segue l'audacia, donde sono prodotte dipoi tutte le sorti di scelerità & di maleficij. *Per R. Amelia.*

La giouenile età inclina gli huomini all'audatia, et nondimeno essendo biasimata ne i giouani, molto maggiormente è degna di biasmo ne i uecchi. *Autore.*

Vna delle principali cose che si fa simile alle bestie è l'audacia, nella quale procedendosi inconsideratamente, & senza ragione, mostriamo ancor noi di esser irationali.

INETTIA.

O Iddio quanto è inetto costui: & quanto innamorato di se stesso senza riuale alcuno. *C. L. xi.*

Costui è tanto sgarbato & innetto, che pare la natura hauerlo pdotto al mõdo p dispetto. *Mod. Ep. F. 22*

Si trouano alcune sorti d'huomini al mondo tanto inetti nel parlare, che per belle e sententiose che siano le parole loro, son piu sprezzati, ch'ascoltati. *Aut.*

De gli huomini alcuni ne ho ueduti nelle

parole inetti, che dipoi riescono molto bene in fatti, si come all'incontro ne ho ueduti alcuni altri in fatti pieni d'inettia, & in parole eloquenti; ma alcuno che sia inetto non solamente in parole, & in ogni sua attione, ma ancora in tutti i suoi pensieri, non conobbi io mai suor che costui, qual'è inettissimo.

COMPOSITIONE.

Teré. nello Eunu. Gli huomini molte uolte sogliono cō parole ornarsi della gloria acquistata cō l'altrui fatica.

Moder. Ti rimando il libro; & per parlarti alla libera, mi uergogno di hauer mal collocate quelle poche hore, che ho spese in leggerlo.

Io mi metterei a dir particolarmente tutti gli errori, che sono in quest'opera, se non fusse ch'io ueggo esserci piu errori che parole.

Coloro che nelle lor compositioni non fanno altro, che imitare altrui, a me par che siano simili al Papagallo, o alla Pica, che dicono di quelle cose, che ancor non intendono.

Menandro. Si come non puo ben correr colui, che uuol mettere i piedi solamente nelle pedate d'altri; così non puo ben scriuere quegli che ua imitādo, & non esce de i termini detti da altri.

Strana cosa mi par nello scriuer usar per buone quelle parole, che si fuggono per uitiose in ogni sorte di parlare.

Autore. Se uoi haueste saputo, che quella si puo dir ueramente arte, che non appare esser arte; & che in altro non si ha da metter piu cura,

che

che in nasconderla, haureste usato ancor mãco affettatione di quella, c'hauete fatto nell'opera nostra.

Socrate soleua dire, che credeua che i Dei risguardando la uanita de nostri studi, si ridessero de fatti nostri. Hermei

L'ETA NOSTRA.

O età nostra ueramente felice, laqual non ha un sauio solo come gli Hebrei c'hebbero Salamone, ne duoi com'i Romani, cioè Lelio, & Catone, ne sette come i Greci, ma in ciascuna Città infiniti greggi non altrimenti che di pecore. Moder.

Io non biasimo tanto i Principi di questi tempi, quanto li tempi istessi, c'hanno potuto cõ la corruttione loro corromper tutta l'età nostra. Autore.

Qual è colui che misurando la malitia di questa nostra età con la bontà delle passate, nõ uolesse piu tosto esser uiuuto nella felicità di quelle, che uiuer'hora nella miseria di questa?

La licentiosa uita delle mogli, la scorretta de figliuoli, & in somma la brutta & piena di tutti i uitij in tutte le qualità d'huomini, ui dourà fare auueder (se non altro) della miseria nostra, & come siamo nati nella piu misera età, che sia mai stata.

QVESTA VITA.

NON sapeuo io la uita esser breue, e'l corso della gloria sempiterna? C. per Sesi.

Autore. DEL bene, e del male; & per conseguente de' buoni, e de' cattiui huomini, non si tiene molto conto; & questa è la uita, che hoggidi si uiue.

Epitetto. La uita nostra congiunta alla fortuna, è si simile ad un torrente, cioè torbida, fangosa, difficile all'entrarui, uiolente, piena di strepito, & di poca durata.

Sofoc. Questa nostra mortal, & misera uita, non è altro ch'una similitudine d'ombra, & un peso inutile alla terra.

Hesio. Il mare, & la terra, è pieno di mali, & d'infermità, che giorno, & notte circondano questa nostra trauagliata uita.

Democrate. I beni quantunche si cerchino, difficilmente si trouano; all'incontro mali uengono a trouar uoi senza esser cercati.

Aristo. L'huomo non è altro, ch'uno esempio d'imbecillità, spoglie del tempo giuoco della fortuna, imagine dell'inconstanza, & bilancia dell'inuidia & della calamità. Il rimanente è solamente flemma, & colera.

Herodoto. Questa nostra uita caminando tuttauia per un circolo, e sottoposta ad esser sempre aggirata, & per consequente a non potersi mai fermar in un medesimo stato di fortuna.

Antif. Questa nostra uita col caminar tuttauia uerso il fine, si fa simile al uino nelquale il poco che auanza nel fondo della botte diuiene accetoso.

Appollō. All'huomo fortunato, la uita e breue; all'imfortunato è lunga.

Condolere

Condolere è un uerbo composto da dolere, & che deriua dal dispiacer che riceuiamo dal mal proprio o dal male di quella persona con laquale ci condogliamo, non essendo altro il condolersi che dolersi insieme con altri; si diuide ancora in tre specie come l'allegrarsi, cioè ne i beni de l'animo, della fortuna, e del corpo: fra i quali però è questa differenza che l'allegrarsi è con se stesso, & con altri, doue il condolersi è con altri solamente oltra che è nel genere deliberatiuo, e giuditiale, & allegrarsi è compreso dal deliberatiuo, giuditiale, e demostratiuo.

CONDOLERSI. di morte.

LA morte di tuo padre huomo di chiarissima fama mi ha priuato d'un testimonio di grãde autorità, ilquale era pienamente informato dell'affettione ch'io ti porto. C. L. 2. E. F. 12.

Ben ch'io sappia di portarui graue, & noiosa nouella; nondimeno perche il caso, & la natura è superiore a tutti gli huomini, mi è parso (qual ella sia) di non tacerla.

In questo modo una persona nobile, & chiara per molto ualore, da un'huomo uilissimo, & d'infima conditione, con acerba sorte di morte è stato spento di uita: & hauendoli perdonato i nimici per la sua dignità; si è trouato un'amico che l'ha ucciso. C. L. iiij. Ep. x.

ESSENDO così piaciuto à Dio, ilqual mai Moder.

mai non erra, è necessario conformarsi con la uolontà sua.

Homero. Questo è ueramente quel solo honore che si fa à miseri mortali ne la morte; di tagliarsi i capelli, & spargersi per le guancie le lagrime.

D'INFERMITA.

Moder. MI dispiace grandemente il mal di questo signore, perche quando (che Dio nol uoglia) tirasse alla lũga, ne patirebbono pur assai tutte le cose publiche; pur la giouentù, & la buona cura doueranno contrapesare alla malignità del male, & del tempo.

Chi non uede che molte uolte è maggior il danno che riceuiamo dal medico, che dal male? imperoche si cura un male per un'altro, & ci si da un rimedio per un'altro.

Delle infirmità, alcune sogliono uenire per causa efficiente, come per l'eccesso del caldo, o del secco, alcune per la causa materiale, cioè per souerchio, o poco nutrimento: alcun'altre si fanno in alcuni uasi, come nel sangue, nella medolla, o nel ceruello: alle uolte ancora sogliono deriuare dalle case estrinseche, come per l'acqua, regione, stracchezza, necessità, & cause simili; si come credo che sia deriuata la uostra, di che per l'amor che ui porto ne sento la parte mia del dispiacere.

Filomen. Egli è molto piu fastidioso dell'infermità, il fastidio che proua l'amalato a tutte l'hore d'esser

re d'esser sforzato a dar conto del mal suo, a tutti quelli che lo uisitano.

DI POVERTA.

I miei dispiaceri non solamente non sce-mano per la compagnia delli tuoi, ma accre-scono in infinito. — C. L. ix. ad Attic Epist. 4.

La Dea della pouertà, come odiosissima, è senza alcun tempio. — Euripide.

Non è piccola malatia la pouertà in coloro che la prouano.

Non è caso alcuno in questa nostra uita piu miserabile della pouertà, che per buono che sia un'huomo, & studioso del bene, essendo ouero non è in prezzo alcuno. — Difilo

Non ha l'huomo nimico alcuno maggiore de la pouertà. — Cratone.

Il pouero come pauroso, ti rappresenta l'istessa paura in tutte le cose. — Sofoc.

Sogliono gli huomini hauere i ragionamenti de' ricchi, per prudenti; all'incontro quegli de' poueri per ridiculi, anchor che buoni. — Menandro.

DI PRIGIONIA.

Tanto piu moleste mi sono le tribulationi uostre quanto che non posso commodamente prouederci, si come sarebbe il desiderio mio, che amandoui da fratello sento il medesimo dispiacere, che uoi sentite di questa uostra prigionia. — Moder.

Egli è tanto crudel la piaga ch'io porto — Autore.

 nel

nel mezo del core, e dell'anima per questa uostra prigionia, che per addolcirla ui prometto non era necessario manco lenitiuo che la certa speranza c'ho di uederui ricuperar in breue la pristina libertà uostra.

Io mi doglio tanto di questa uostra prigionia, quanto si conuiene all'amicitia nostra, il rispetto della quale si come hora fa grande il dispiacer mio, spero che presto sarà maggior la consolatione, che io riceuerò di uedereui restituito nella uostra libertà, & honore.

Come mi e piaciuto che Pomponio habbia fatta sua la causa uostra, cosi mi dispiace che ci sia ancora occasione di affaticar piu altri in questo negotio, non perche il desiderio mio non sia piu che mai pronto in uostro beneficio, ma perche sarebbe tempo hormai, che la giustitia uostra hauesse hauuta la speditione sua, col castigo di chi u'ha offeso, con molto mio dispiacere.

DI ESILIO.

C. L. 14. Ep. E. 1 7.

Misero me che di tanti affanni ti sono stato cagione: e tanto piu misero, quando che il tuo ualore, la tua bontà, & humanità, meritaua meglior fortuna di questa.

Se nessuna consolatione mi ha lasciato la mia estrema sorte, che posso io piu uita mia, se non desiderar di uederti quanto piu tosto è possibile, & di morirmi nelle braccia tue; poi che ne gli Dei, i quali tu hai cõ purissimo core adorati & honorati; ne gli huomini ch'io ho sem

pre

pre cercato di saluare: non ci hanno p[re]mia-
to del merito nostro.

Essendo domandato Aristide, perche si at- Erino.
tristasse tanto di esser stato mandato in esilio,
rispose; per la uergogna che riceue la patria,
dell'ingiustitia che mi è stata fatta.

DI PERDVTA LIBERTA.

IO non desiderai mai tempo alcuno piu fa- Autore.
uoreuole la mia fortuna, di quello che la desi-
dero hora, in queste uostre tribulationi, per far
ui conoscere, ch'io reputo la perduta libertà
uostra un giogo di seruitù sopra il collo mio,
& quantunque io creda che'l resto de'uostri
amici habbia il medesimo animo, ch'io ho, non
dimeno ho uoluto manifestarui ancor'il mio,
acciò posiate misurarlo col loro, & col uostro,
& farne la proua.

Quantunche maggior infelicità non possa
cadere à gli animi ingenui, che perder la li-
bertà, nondimeno farete uffitio di prudente,
& forte huomo accommodandoui alla qualità
di questi mali tempi.

Io mi dorrei molto piu che non faccio della
uostra perduta libertà, s'io non sapeße che
molte uolte la fortuna fece serui alcuni, che
dipoi sono stati fatti liberi dalla uirtù.

Essendo riuocato Filoseno dall'esilio, do- Eurip.
ue era stato mandato Dionisio, per hauer
biasimati alcuni suoi uersi, al recitar de'

quali essendo di nuouo admesso, non stette molto, che leuatosi in piedi per partire, fu domanto da Dionisio doue andasse; all'esilio rispose; uolendo inferire che gli era tolta la libertà del parlare.

DI PERDVTA RIPVTATIONE.

C.L. iiij. Ep.F. 6. Per Milo.

MOLTO si dolse che i uitij altrui hauessero maculato il candor del nome tuo.

Se tu mostri un tanto grand'animo in queste tue disgratie, non ti potrei mai lodar à bastanza, ma quanto per questo la uirtù si mostra piu diuina, io sento tanto maggior dolor, per questi infortunij parendomi troppo indegni.

Per Sesio.

Chi direbbe la uita di colui douer'eßer spogliata d'ornamenti, la cui morte haureste giudicata degna di sempiterno honore?

Euripid.

E molesta assai la mutatione dello Stato in uno, che alcuna uolta fù felice; doue chi sempre ha hauuto la fortuna contraria, non si duol tanto, per eßersi fatta la sua calamità famigliare.

Herodoto.

Le calamità hanno imperio sopra gli huomini, & non gli huomini sopra le calamità.

CONSOLARE importa quel medesimo che fa il confortare, & comprende sotto di se il genere consolatorio, ilqual si diuide in tre specie, che sono il consolar l'amico d'ingiuria ricuuta, di cosa perduta; e di esilio; ci si può

aggiungere

aggiungere aacora la quarta specie; che consiste nel consolare di quel male che ci preme senz'alcuna precedente priuatione, o perdita del bene, come di uno che sendo nato, & uiuuto in pouertà è pouero senza hauer fatto perdita, ouero esser stato priuato delle ricchezze, oltra di ciò il consolare è propio del genere deliberatiuo, & ha i concetti suoi assai conformi à quelli dell'esortare.

CONSOLAR DI VECCHIEZZA.

NON sò perche si marauigliano gli huomini che la uecchiezza sia soggetta à tante malattie, eßendo anch'essa infirmità.

Terent. nelli Adelfi.

Piu pazzo saria quel uecchio c'hauẽdo passato i pericoli di questa uita, arriuato già al fine di quegli, desiderasse tornarui da capo, che'l uiandante hauendo cõpiuto il suo faticoso uiaggio uoleße rifarlo di nouo, massimamẽte eßendo gratiosissimo l'albergo alli stanchi.

Mod.

Non si ricerca alla prudenza uostra desiderar quel che hauete perduto, & che non si può piu ricourare, cioè la giouentù; non essendo cosa alcuna che piu ami un pazzo, che quella che ha perduta.

Adriano Imper. hauendo negato una gratia ad un uecchio, per laquale sendoli tornato innanzi con la barba e capegli che di bianchi si hauea tinti in neri; gli disse; ua uia che questa cosa la negai à tuo padre.

Le pome già mature non si lamenterebbeno se sapessero parlare; ma piu tosto s'allegrarebbeno esser uenute à quel à che erã nate, che è la maturità, si come sono tutte l'altre cose.

Acerbi si chiamano gli anni, e la morte de' giouani.

Gli huomini deuono allegrarsi di esser peruenuti alla uecchiezza, alla quale eran nati, essendo la maturità così buona ne gli huomini, come sia ancora ne i frutti.

DI MORTE.

C. L. 3. Ep. F. 10

SE nessuno ha forza di consolare, o te, o ueramente altri tu stesso sei certamente quegli, perilche non toccherò, ma lasciarò tutta à te quella parte, che contiene in se quelle dispute dotte, & esequite; & lascierò che tu uegga ciò che si conuiene ad un'huomo ualoroso, e sauio; ciò che da te domanda la grauità, l'altezza dell'animo, la tua passata uita, i studi, le scienze alle quali hai sempre atteso con grandissima lode.

L. 4 E. 9

Questa è una sciagura uniuersale; non dei dunque accusarla, ne chiedere che à te solo sia concesso quello, che ad altri è negato.

I 5. Episto. 17.

Non ardisco di consigliarti, o di porgerti alcun sostegno perche ti conosco prudentissmo, e di grandissimo animo, onde mi pareria gran presontion la mia s'io uolesse intrar in confortarti.

Consola toria in

BENCHE non sia huomo che possa meno consolarti di me, hauendo dalle tue molestie

preso

preso tãto dispiacere, ch'io stesso ho bisogno di di tutte le sue parti cõsolatione nõdimeno &c.

Tutte le cose che sono secondo la natura, sono buone, & qual cosa è piu secondo la natura che'l morir d'un uecchio? De Sene.

Tu dei confermarti con quel ch'è piaciuto à Dio, & creder ch'esso sa meglio di noi i bisogni nostri, & il tempo di ritirare à se le membra sue. Mod.

Nel procelloso mare di questa uita à tanta tempesta esposto, non ui è altro porto, che quello della morte.

Nella perdita di tuo padre ti dei consolare à questo modo, che egli non hauendo commesso fallo alcuno nella sua uita, ha con la morte sigillata la propia uirtù.

Questo mondo è una ualle ueramente di lagrime, profonda, oscura, & piena di fango; Beato chi cosi felicemente n'esce, come ha fatto costui.

Essendo ordinato dalla natura, che chi prim'entra prim'esca; dourà lamentarsi il figliuolo della morte del padre; percioche non lo lascia, ma li uà iunanzi.

Con uerità noi possiamo chiamar la terra miglior madre, che quella che ci partorisce; percioche quella ci alberga per pochi mesi, & questa per molti anni.

Pianger le cose irrecuperabili, nasce piu tosto da superflua pazzia, che da molta pietà.

VIRTU può far'honesta ogni sorte di morte

morte, senz'esser macchiata dalle uarie spe-cie di quella.

Ancora che non mi basti l'animo di conso-larui, dipoi che il dolore ch'io ne porto non mi lascia luogo alcuno di consolatione, nondime-no &c.

Non nasce in uano chi ben muore, ne inutil mente uiue chi felicemente manca.

Non è morte la morte, anzi fine delle fati-che, & principio della uita.

Autore. Nessuna armatura è piu forte contra qual si uoglia crudel percossa di fortuna che un'ani mo prudente; & essendo uoi in opinione di prudentissimo, crederò ancora che sappiate esser dato di sopra nelle cose humane non esser cosa alcuna di perpetuo, ne di quiete.

Se considererai, che egli era nato mortale, non ti dorrai della morte.

Difilo. Il non esser nato è niente, all'incontro l'es ser uenuto al mondo è una fatica.

Eschi. Socrate addimandato qual qual fusse il maggior bene dell'huomo; il morir bene ri-spose.

Filomen. Se i mali si medicassero con le lagrime; & il dolor mancasse l'accrescer'il pianto; io lo-derei queste lagrime tue, & questo pianto.

Essendo noi mortali, che altro douemo noi aspettar da questa nostra uita, se non cose mortali?

DI MORTE IMMATVRA.

G.L.E.8 Segli è uero che tu sopporti l'acerbo caso, ch'

ch'è seguito, con quella constanza, ch'io intendo, piu tosto mi debbo rallegrar con la tua fortezza, che cercar di allegerirti il dolore.

Deue il padre allegrarsi della morte del figliuolo, e ringratiar la fortuna se gliel diè buono; se cattiuo, che glie l'ha tolto.

Non si fa auanti tempo quel che si può far in ogni tempo; non more adunque un giouane innanzi tempo quando in ogni tempo si possa morire.

Se'l padre deue pianger nella morte del figliuolo, deue anco piãger nel suo nascimento, percioche all'hora s'incomincia à morire, e nella morte si finisce.

Egli ha pagato quel debito di ch'era obligato alla natura, & se per tempo, tant'è piu felice, quanto piu felice è colui; che uento impetuoso e prospero l'ha di subito portato in porto, che non è quello di lunga tranquillità, tardi uenti, e molto fastidio.

Mod.

Essendo il uiuer nostro quasi uno erto e pericoloso camino, tutto pieno di sassi, & di spine; tanto ci douemo rallegrar piu, quanto conoscemo alcuno hauerlo finito piu tosto, & essersi sbrigato da tanti fastidij, e fatiche.

Tu dei tolerar tanto piu costantemente questa iattura, quanto che essendo tu giouane dei sperare che Iddio non t'habbia dato questo saggio della uolontà sua; se non con animo di farti hauere de gli altri figliuoli.

ESSENDO il morir cosa fatale à tutti uniuersalmente, non la uita lunga, ma la morte

Eschi.

gloriosa,

gloriosa, e felicità.

Eurip. Tutti gli huomini procurano gli affanni, e la fatica di sepelir figliuoli, & di nuouo acquistarne de gli altri.

Elian. Vn giorno sacrificando Xenofonte, sopragiunto da un che gli portò nuoua che'l figliuolo era morto in battaglia, senz'altramente rispondere si leuò la corona di capo, continuando il sacrificio, & soggiongnendo il messo che il detto figliuolo era morto uittorioso, se la rimesse in testa.

Democrate. Stando Socrate à ragionar con altri; li fu annunciata la nuoua, che Sofronisco suo figliuolo era morto, ond'egli troncato il ragionamento non disse altro, se non andiamo à sepelir Sofronisco.

DI PERPETVA SANITA.

C. L. v. Epist. 16 IO son trauagliato da due cose contrarie, non uorrei addurti fastidio con questi miei ricordi, et uorrei persuaderti, che lasciassi il proponimento c'hai preso. Ti prego che o nell'una facci à mio senno, o nell'altra nõ ti turbi.

Innanzi il suo esilio alli Qu. & C. R. Io spero con la gratia d'Iddio non solamente uederui in breue libero di questo male, ma ancora d'ogni mal'humore, mediante la malattia, dalla quale saranno consumati, uerificandosi in uoi quel che si suol dire d'ogn'uno, che un mal caccia l'altro.

Mod. NIENTE ui è auuenuto di nnouo, & inusitato

inusitato, & la fortuna incontro a uoi non ha punto mutato il suo costume, & la sua natura; essend'ella sempre instabile, incostante, & cieca; anzi piu tosto douemo dire, che anco in questa uostra malattia ella habbia usata la sua propria & natural costanza, ch'è d'esser sempre incostante, & di non star mai in un medesimo stato.

Valida essortatrice della parsimonia è la malattia, dessortatrice della libidine, & maestra della modestia.

Egli è assai piu facil cosa il tolerar l'infirmità del corpo, che il dispiacer dell'animo: per questo parmi che sia bene in questa uostra malattia spogliarui di tutti quei pensieri, che possono perturbarui. — Autore.

Ancora che l'huomo per natura sia accompagnato da molti mali, nondimeno il peggior di tutti, è il dispiacer dell'animo, al qual son certo, che se a tutto uostro potere darete bando, uerrete ancora a dar quell'aiuto, & fauor'alla uostra buona complessione, che la materia in questo caso contra dell'infirmità.

Gli affanni sogliono partorir uarie infirmità ne gli huomini. — Euripide.

DI PERDVTA RIPVTATIONE.

Allegromi la tua fortuna esser stata dissimile alla mia; percioche egli è gran differenza dall'esser'ingiuriato; all'essere in tutto rouinato. — C. L. 1. Ep. F. 7.

Ep. 6. Non dubitare, fa buon'animo, che senza dubbio freneremo l'impeto di questo pazzo, & il tuo honore, e la tua gloria, ritornerà al suo debito luogo.

Il corso della tua fortuna (ancor che il caso sia dissimile) nōdimeno corre ad un medesimo termine con la mia.

Epist. 6. Alla grauezza del dolor ch'io sento nelle cose tue ho questo conforto, ch'io spero, che i consigli de gli amici, & il tempo medesimo, ilqual rompe i disegni de gli huomini cattiui, trouerà riparo all'inique uoglie de' toi nimici.

L. 3. Episto. 10. Di questa perdita, se tu farai quel conto, che io ho sempre giudicato douersi fare, farai sauiamente; & uittorioso trionferai del dolor de' tuoi nimici.

L. 4. E. 3 Il rifugio delli studii è tale, che se non può ristorarci di si gran danno, può almeno giouarci con leuarcene la memoria.

L. 5. Episto. 10. Non ti accorgi tu che col continouo lamentarsi addoppiamo piu tosto gli affanni, iquali la tua prudenza ti chiede che si sgombrino dal l'animo tuo?

Se mediante i conforti nō posso oprar' in te cosa alcuna, ti prego per quanto amor mi porti, che ti allarghi da queste molestie.

Tu solo non uederai le cose aperte, e manifeste, il qual con l'acume dell'ingegno scorgi le occultissime? Tu non conoscerai che il continuo lamentar non rilieua cosa alcuna?

L. 6. E. 3 L'huomo ueramente uirtuoso non si deue mai perdere nella grandezza de i mali.

Il tuo

Il tuo ualore è tanto grande, & saldo per se stesso, che per sostenerlo non gli accadeno puntelli di conforti; & io non posso confortar' altrui, essendo priuo d'ogni consolatione.

Si come nella grandezza della buona fortuna non ci siamo perduti così non ci dobbiamo perder nelle angustie nelle quali ci ha transportati questa spauenteuol procella. L.7.E.2.

Benche la macula che uiene imposta all'honor tuo non pareggi il danno della mia salute, nondimeno ci è tanta similitudine, ch'io non credo che tu mi tenghi manco amoreuol'amico, s'io non mi sono turbato di quello, di che ne tu anco ti turbasti giamai. L.1.E.6.

Viui sicuro che l'iniquità de gli huomini sarà cagione, che'l tuo ualore diuerrà ogn'hora più lucido.

Spesso soglion mutarsi le cose humane ne cosa ci è stabil sotto il cielo. Colui che hieri fu seruo, hoggi è Re; & quell'altro che poco inanzi uidi ornato di purpura commandar'à molti popoli, hora uestito di uilissimi panni il ueggio seruire. Modera.

Se discorrerete sanamente la uostra conditione, uoi riceuerete sempre maggior piacer da la memoria della uostra passata uita, che non riceuerete dispiacer dalle presenti tribulationi le quali doueranno hauer fine ancor esse. Autore.

In questa uostra disdetta douete consolarui con la uostra singular uirtù; perche oltra ch'ella non s'è scompagnata mai da uoi, ui farà ancor tanto stimato nella cattiua, quanto ui

fece

fece sempre nella buona fortuna.

Democrate. Pittaco diceua che egli era ufficio di huomo prudente il saper schermirsi del male, & di forte il tolerarlo moderatamente.

Chilone ad uno che si rammaricaua seco de' suoi mali, disse; se tu considererai bene quelli de gli altri, sentirai māco dispiacer de' tuoi.

Plut. Antigono cedendo una uolta à i nemici che se gli caricorno sopra, disse; ch'egli non fuggiua, ma che seguitaua l'utilità, ch'era restata a dietro.

Euripide. Ti esorto a sostener la mutatione della sorte, nauigando a seconda della fortuna.

DI ROBBA PERDVTA.

C. L. 1. Ep. F. 5. COME sauio è ualoroso che sei non dourai curar se la perfidia d'alcuni huomini ti ruberà quelle cose, delle quali la fortuna ti è stata larghissima donatrice.

L. 5. E. 3 Io confesso che il dolor'è tale, che a pena posso riceuer consolatione, tant'è grande la perdita di tutte le cose e la disperation di ricuperarle; ma nondimeno douresti temperar' il dolor con questa consolatione, che non è piccola.

Moder. Nessun'huomo mi par piu felice, che quello a cui la fortuna non ha dato a gustar del ueleno suo; imperoche si come l'ombra il Sole, cosi l'auuersità seguita la gloria.

La lunga sperienza ch'io conosco in uoi delle cose del mondo, mi lieua in buona parte l'ardire di porgerui alcuna specie di cōsolatio

ne;

ne; percioche sapend'io che da uoi stesso uoi solete armar l'animo cōtra i colpi della fortuna, crederò al certo che siate per sopportar patientemente il peso della pouertà, che senza uostra colpa ui è caduto adosso.

Sono ueramente grandissimi i uostri danni, ma di tutto ciò che ui par fin'hora di hauer perduto, io stimo che assai maggior danno siate per hauer, se ui perderete anco uoi stesso.

Non douiam credere che la fortuna ami piu coloro, a i quali compiace, e non fa mai dispiacere; che quegli altri che trauaglia & essercita continuamente; imperoche si come le cose prospere fanno l'huomo felice; cosi l'auuerse lo fanno grande, & d'assai.

Mentre che ui affligete per la perdita c'hauete fatta, uoi ne fate senza dubbio una maggiore; imperoche dolendoui della roba persa, uoi perdete quella grandezza d'animo, che insegna all'huomo disprezzar queste cose mondane. Autore.

Io ho quasi uergogna di uenir'a far questo ufficio di consolarui; parendomi ch'io nol possa fare, senza carico della grandezza dell'animo uostro, ilquale sò che farà quel conto della roba, c'hauete persa, che da ogn'huomo prudente si deue far di tutte le cose di questo mondo.

Parmi che ui douria esser in luogo di gran consolation se consideraste che la roba che ui resta (oltre quella c'hauete perduta) è tanta, che con essa potete uiuere a pari di qual si uo

gli à

glia gentil'huomo, che uiua honoratamente.

La perdita c'hauete fatta, non è tanta grande, che non sia maggiore la prudenza uostra, però non ui dourà esser nuouo, che molte uolte il giuditio humano corregge la mala fortuna.

Epitetto. Quando manchiamo di qualche cosa; non douemo credere di hauerla perduta, ma di hauerla restituita. Se ui è stata colta la roba, & questa possete dire di hauer restituita, perche chi ui la diede se l'ha ancor potuta ripigliare.

Antif. Egli è manco male esser un buon pouero, che un tristo ricco, percioche quello è degno di misericordia, e questo di riprensione.

DI PERDITA D'AMICI.

C. L. iij. Epist. 3. HORA è tempo di mettere in atto i precetti che sono scritti da gli huomini sapientissimi; e di seruirti di quelle cose, che con lungo studio hai imparate; ilche facendo porterai, se non uolentieri almeno con patienza il desiderio de gli amici, che tu hai perduti.

Autore. Chi nella perdita di queste cose terrene; come de gli amici, & d'altre, prudentemente e con modestia sa tolerar la fortuna, colui si può dire che sia ueramente felice.

Veramente la perdita c'hauete fatta d'un si caro amico, saria bastante sbatter qual si uoglia fortissimo animo; ma perche bisogna pur acquietarsi in qualche modo in ogni euento di questo mondo, a uoi dourà esser gran conso-

consolatione, il considerar quant'honesta, e santa hauete sempre conseruata l'amicitia con esso lui.

Voi mostrate ueramente non esser troppo dotto nelle leggi dell'amicitia, a dolerui della morte d'un'amico ilqual'è uissuto tale, che nõ hauemo a dubitar che gli Angeli nõ l'habbino portato subito nel conspetto di Dio a goder il frutto delle uirtuose, e sante sue fatiche.

Se le leggi dell'amicitia sono talmente disposte, che delle prosperità, & auersità dell'amico, ci habbiamo a rallegrare, & contristare secondo che auengono, certo che uoi hauete il torto a dolerui, che'l uostro amico uscendo de i trauagli di questo mondo, sia passato ad una uita piu tranquilla, e più beata, si come hauemo a credere, che sia, per i molti meriti suoi.

Se uoi sapete che il dolor resta uolentieri presso di coloro, che lo nutriscono, & accrescono, non dubito ponto che mediante la uostra prudenza, non diate bãdo al troppo dispiacer, c'hauete preso per la morte dell'amico uostro; non essendo altro il dolore, che risolution dell'anima.

Egli è cosa da sapiente il non dolersi delle cose passate, ne allegrarsi delle presenti. Democrito.

Si come nelle membra che son parti del corpo nostro, siamo soggetti all'infirmità, & alla morte, così anchora siamo sottoposti alla perdita della Città, e delle famiglie ne parenti, e ne cari amici.

Eurip. Le uecchie auersità non son da esser piante con le lacrime nuoue, il tempo ti sanerà, ilqual'è medico commune.

Antifano. E da pianger moderatamente la perdita de i già nostri stretti amici, perche non sono morti ma ci sono passati inanzi per quella istessa strada, per laquale necessariamente (hauendo a passare ogn'uno) passeremo noi ancora.

Pollieno. Non ci douemo attristar per la morte de i ueri amici, essendo necessario il morire; ma si bene per quelli che partono da una brutta uita.

Appollō. Non accade pianger quegli amici, delli quali siamo priuati, ma si bene ridursi a memoria l'ottima uita che si è passata con esso loro.

DI PRIGIONIA.

C. L. 6. Ep. F. 2. Ti prego a uiuer con l'animo quieto, acciò che il corpo, ilquale ha proportione con quello, stia piu sano, e piu gagliardo.

Credi fermamente che dalla colpa, e dal peccato in fuori, delquale fusti, & sarai sempre lontano, non può cascare all'huomo alcuna cosa per horribil che sia, che lo possa spauentare.

Moder. Si come un'huomo sano non ha bisogno di medico, così un'animo prudente non ha bisogno d'esser consolato.

Non sapete uoi che quel solo si puo nominar grande, che mai sotto il peso delle sue disgratie non ha chinate le spalle, che mai non ha

biasmata ne sospirata la sorte sua, & che come il sole nelle tenebre delle sue miserie si è sempre mostrato chiaro: & sapendo douete ancor mostrar'in questa prigioni: la franchezza dell'animo tutto coperto dell'armi dell'innocenza uostra.

E men male una indegna prigione, che una indegna libertà, & per la giustitia patir male, che per ribalderia abondar di molti beni.

Che cosa è altro la terra che una picciola Isola cinta d'ogn'intorno dal mar'Oceano, nella quale siamo posti, come in una prigione.

Hauete a consolarui assai nel male, & a ringratiar molto Iddio che ui habbia fatto da tanto, che si come non hauete mancato di prudenza nella libertà, così poco siate per uenir meno di fortezza d'animo in questa prigionia.

Autore.

Se uero è che'l stato de gli huomini uirtuosi, & grandi consiste nel uigor dell'animo, & non in questa materia corporale, lo reputo souerchio ogn'ufficio di consolatione con esso uoi, la cui grandezza d'animo, io so che non si potria ristringer dentro a i termini di tutto'l mondo, se bene il corpo dalla uiolenza altrui e ristretto in cotesta prigione.

La prigione non da tanto castigo alli tristi, quanto gloria alli buoni, la uirtù de'quali non altrimenti che fuoco rinchiuso si sforza, risplendendo poi con tanto piu uigore, quando gli è dato la libertà.

S'io conoscessi che per qualche uostra tri-

ſtitia ui fuſſe auenuta coteſta prigionia, io cer cherei di conſolaruene; ma perche sò che la ſo la malignità de'uoſtri nimici, ui ha cauſato queſto infortunio, io laſcierò che da uoi ſteſſo ue ne conſolate con la conſcienza della uoſtra uirtuoſiſſima uita, et con la credenza che i meriti uoſtri ſaranno tanto piu eſaltati nell'auenire quanto hora ſono degradati.

Antiſ.

Hiparco.

Eſſendo addimandato Socrate, in che modo potrebbe uiuer'un'huomo ſenz'affanni, negando che ciò poteſſe eſſere; diſſe: Non può una Città, o una caſa eſſer ſenza faſtidy à gli habitatori, & à quelli che la conuerſano.

Coloro che con le lagrime, e co i ſoſpiri accompagnando la mala contentezza loro, ſi danno ad intendere eſſere ſoli ſfortunati, & infelici, non ſi ricordano, che in caſo ſimile al loro, & peggiore, ſono ſtati, e ſono molti altri.

Xenofonte.

Dolendoſi Apollodoro con Socrate ch'ei fuſſe ſtato ingiuſtamente condennato alla morte, Socrate ridendo gli diſſe, adunque tu che mi ſei amiciſſimo uorreſti ch'io piu toſto giuſtamente fuſſe condennato, che ingiuſtamente.

DI ESILIO.

C.L. iiÿ. Epiſt. 8.

SE i fieri accidenti della Republica ti leuano lo ſcudo della tua prudenza, io non preſumo d'hauer ſi copioſo ingegno, che mi dia l'animo di conſolar te, non poſſendo me ſteſſo.

L. 5. Epiſto. 26.

Non è miſera quella morte, che ſi riceue per

ne per la Republica, ne quello esilio è brutto che si proua per la uirtù.

Se mi leueranno la uita, non mi priueranno de la riputatione, se trauaglierãno il corpo con l'esilio, per esser mortale, non rimoueranno l'animo dalla Republica.

Consolatoria in tutte le sue parti.

Difenditi ualorosamente dal dolore, & resisti alla fortuna, riuolgendoti fra la mente, che nella nostra città, e nell'altre Republiche molto ualenti huomini innocenti, sono stati mandati in esilio ingiustamente. Dicoti anco questo, & piacesse à Dio che non dicesse il uero, che sei priuo di quella patria, doue nessun prudente puo uiuer contento.

Autore.

Non solamente ti esorto, ma ti prego per l'amicitia nostra, che fermi l'animo contra gli infortunij, hauendo a mente con qual conditione nascano tutti gli huomini, & a che tempo siamo nati noi.

In qualunque luogo doue sarò, ogni mio pensiero sarà sempre uolto a credere ch'io sia stato tolto a uoi, & non che uoi habbiate scacciato me

E. 20. Simile consolatoria.

Il nobilissimo animo uostro non ha bisogno di uolgar medicina, et ciò ch'io dicessi per consolarui in questo uostro esilio, sarebbe come un'ombra in comparatione della luce del saper uostro.

Moder.

A gli huomini graui, e buoni, è men graue udire i mali della patria loro, che uederli.

Chi ingiustamente è mandato in esilio deue allegrarsi, per hauer compagnia dell'esilio

ſuo la giuſtitia;laqual laſcia gli ingiuſti Cittadini per ſeguirlo.

Non cade l'animo d'un'huomo forte al primo colpo di fortuna.& che altro è queſto eſilio,ſe non un desfauore fattoui per una uolta dalla ſorte,& per contrapeſo de gl'infiniti fauori,c'hauete riceuuti da lei?

Molti ſi dolgono a torto,perche moion fuor della patria; percioche il morir è tornar ne la patria; ne uia alcuna ui è piu dritta, o piu breue di queſta.

Gran ſciocchezza è il dolerſi di morir fuor della patria,concioſia che egli è ſouerchio l'hauer cura del luogo ad un che ſtà per morire; & per partirſi da tutti i luoghi.

Anaſſagora morendo fuor della patria fu dimandato da gli amici ſe uoleua che il ſuo corpo fuſſe riportato doue era nato riſpoſe,che la uia che mena all'inferno non è piu lunga da un luogo,che da un'altro.

Socr. Si come i nauiganti hanno gli ſtrumenti neceſſarij parati nella proſpera, e nell'auuerſa nauigatione; coſi debbiamo hauer noi parati gli effetti dell'animo conuenienti alla bona,et alla cattiua fortuna.

Taleto. In qual ſi uoglia luogo che l'huomo troui, ha ſempre una iſteſſa uia continuata & piena,per caminar da queſta caduca & mortal uita,a quella ſtabile & perpetua.

Gli huomini otioſi, & da poco, il piu delle uolte ſono aſſediati dalla pouertà, etiandio nella patria All'incontro gli induſtrioſi,e prudenti

denti in qualũque parte del mõdo poßeggono quãto loro basta, nõ sentendo disagio alcuno.

Si come passando d'una in un'altra naue possiamo nauigar prosperamente, così d'una in un'altra città passando, possiamo menar la uita nostra felicemente.

Si come ogni qualtà d'aria è penetrabile à gli occhi dell'Aquila, così ogni Città, & paese, è patria ad un'huomo forte. — Euripide.

Chi non sa come si hanno à tolerar l'auersità essendo mortale, non è huomo ancora per saper mostrar il uiso ad un'altro huomo.

In qual si uoglia parte del mondo, doue la terra ci nutrisce, iui è la patria nostra. — Plut.

Essendo noi prodotti tutti dalla natura liberi, e sciolti, non sò con che cagione ci debbiamo legar da noi stessi dipoi, & ristringerci nell'angustie de luoghi terminati.

Non si puo facilmente riparare alla perdita delle ricchezze; ma a quella della patria si puo incontinente, con far sua ogni Città: pur che la sappia usare.

Ciascheduna parte della terra è libera, & aperta all'huomo sapiente, & ad un'animo forte tutto'l mondo è patria. — Democrito.

DI POVERTA.

Tu che sei solito di consolar'altri &c. non imitar'i medici ignoranti, i quali nell'altrui infermità fanno professione di hauer arte della medicina, & nella loro nõ si sanno curare. — C. L. iiij. Ep. F. 5.

Voi hauete l'alta mente uostra cinta, & — Moder.

munita di ripari fortissimi, di prudenza contra tutti i casi auuersi: & la uirtù moderatrice della perturbatione dell'animo è propria nostra; la qual cosa mi aßicura che ui saprete molto ben difendere da quegl'incommodi, che suol portar seco la pouertà.

Menandro. Io non credo che in questi corrotti, e tempestosi secoli sia stato alcuno che si possa auuicinare alla uera beatitudine fuor che una lieta pouertà.

I poueri sono sempre tenuti esser cari a Dio perche si contentano delle cose moderate, & semplicemente necessarie.

Dalla pouertà mediante gli infortunij che la suol tirarsi appresso si acquistarà la sapienza.

Polidoro. Eßendo rimprouerata à Diog. la pouertà da un tristo disse; Io non ho mai ueduto tormentare alcuno per la pouertà, ma si bene per la tristitia.

Elian. Diogene diceua che la pouertà era un dotto soccorso alla filosofia, percioche quelle cose, che la filosofia si sforza persuader con le parole, quell'isteße sono in opera della pouertà.

Democrate. Se tu non desidererai molto, il poco ti parerà sempre aßai.

Rispose Diogene ad uno che uoleua tribuirgli la pouertà à uitio, ò infelice, io non ho mai ueduto alcuno diuentar tiranno per la pouertà, ma si bene tutti per la ricchezza.

Arist. La uita de poueri è simile alla nauigatione presso

ne preſſo al lito, & de ricchi a quella di coloro che ſono in alto mare. A quegli è facil coſa gettar la fune in terra, chiamare, & finalmente metter la naue in ſicuro, à queſti è piu difficil coſa.

Si come è meglio con ſanità giacer'in un pouero, e picciol materazzo, che in un'ampio, e ricco letto ſtarſi amalato; coſi anchora è meglio in una picciola fortuna uiuer felicemente, che in una grande eſſer infelice. — Epitetto.

La pouertà non è quella che cauſa il diſpiacere, ma ſi bene la troppa auidita dell'animo noſtro. — Toleto.

Si come al buon'hiſtrione ſi ricerca ſeruare il decoro di qualſi uoglia perſona, che gli ſara ſtata data dal Poeta; coſi anchora all'huomo buono, & prudente, di qualunque ſara parſo alla fortuna di dargli.

E da fuggir la ingiuſtitia, e nõ la pouertà; neſſuno è fatto morir per eſſer pouero, ma ſi bene per eſſer inuiſo: Ne alcuno uiße una uita lodabile per eßer ricco; ma ſi bene per eßer giuſto. — Hipſeo.

Niſſuno è piu fortunato dell'huomo pouero, percioche almeno non teme di cadere da uno alto ſtato in un baſſo. — Diſilo

La pouertà è quella coſa, che non è punto inuidiata, ne alcun combatte per acquiſtarla, ſenza hauer guardia che la difenda, ſi conſerua & quanto piu è diſprezzata, tanto piu ſi eſalta. — Xenofonte.

DI NAVFRAGIO.

Terē nel lo Eunu. Moder.

Non ui è dolor che la lunghezza del tempo nol minuisca, anzi non cancelli del tutto.

Ancor che a nissuno rincresca piu la perdita, che a colui che ha guasta la dolcezza del guadagno; nondimeno in questo uostro naufragio, &c.

Non so perche gli huomini uolessero esser piu tosto cibo de' uermi, che de' pesci.

Si lamenta a torto del mare, & a torto lo biastema chi la seconda uolta pate naufragio.

Nel male hauete a consolarui, che di uoi non s'intendono di quelle sordidezze, ch'io ho inteso di molti altri c'hanno patito naufragio, i quali inanzi che fussero stati sommersi dall'onde del mare, erano stati sommersi dall'onde dell'auaritia loro.

Dolersi è una passione dell'animo, che communemente si piglia secondo la qualità delle parole, che l'accompagnano; imperoche in alcuni luoghi si piglia per lamentarsi, rincrescere, far querela, & dispiacere, & in alcuni altri per sentir dolore, come in questo luogo, doue dolendosi di morte, de' tempi, della fortuna, di perduta libertà, di perduta reputatione, & d'altre cose simili, non si inferisce altro che'l sentire dolore. Ma perche (come è detto) si piglia anchora per querelarsi; Pertanto uolēdo fuggir l'equiuocatione l'ho posto

qui

qui sotto il significato di sentir dolore, metten do sotto il nome di querelarsi, doue significa far querela, col qual'ha però tanta conformità, che oue mancano i suoi concetti suppliscono in qualche parte molti di quelli, che sono compresi sotto il querelarsi, & è nel genere deliberatiuo, dimostratiuo, e giudiciale.

DOLERSI DI MORTE.

A me non era rimaso altro conforto, che quello che morte mi ha rubbato. C. L. 4. Ep. F. vi

Quanto dolore io habbia preso per la morte di mio fratello, & di quãto frutto io sia priuato, & publico, & domestico, tu che mi conosci nell'intrinseco lo puoi considerare, impe-roche tutta quella consolatione che può riceuer'huomo dall humanità, & suaui costumi d'un'altro huomo, tutta riceueua io da lui. ad Atti. L. 2. E. 3

La morte di Lentulo comportola il meglio ch'io posso. In effetto habbiamo perso un'huomo da bene, & grande, ilqual haueua la grãdezza dell'animo suo temperata d'una infinita humanità.

In questo duro caso mi si appresentano le cagioni del dolore quanto piu le fuggo, & fugge ragione, & si nasconde quanto piu la cerco; onde ne segue che dato in preda del senso, sento piu refrigerio nel dolermi, che nel cercar le uie per moderar la doglia. Modera

Io non so che cosa possa eßer grata ad un'

huomo c'habbia perso colui, per il quale gli so leua esser gratissimo ogni cosa.

La morte di quel signore mi ha si trafitta l'anima, che non trouo parole, ne ragioni, che siano atte à consolar me medesimo.

DI OFFESE RICEVVTE.

C. L. iiij. Ep. F. 9.

NEL male io mi contento che tu habbi conosciuto quella fede ne gli huomini con tuo picciolo costo, che io conobbi con mio grandissimo danno.

Noi fummo uinti, se non uinti (perche una giusta, & honesta causa par che non possa esser uinta) fummo almeno rotti, & sconfitti.

Ad Att. L. v Episto. 10.

Io comporto ben queste cose con la fronte, & con la faccia allegra; ma sii certo che dentro nel secreto mi struggo, & mi consumo.

La miseria mia è maggior per questo; che non solamente non mi è lecito prender colera di questa ingiuria riceuuta; ma ne pur dolermene senza paura d'esser castigato.

Tu uedi come passano le cose; non è sorte alcuna di male al mondo ch'io non patisca di presente; & che io non aspetti di patir nell'auenire.

Per P. Quintio.

Egli è misera cosa esser trauagliato in qualunque modo, ma maggiormente con ingiuria; E cosa acerba l esser'aggirato da ogn'uno ma piu acerba da un parente: E gran calamità l'esser spogliato de'suoi beni, ma maggior quãdo auuiene con uergogna, & scorno; è cosa funest[a]

funesta l'esser scannato da ogni huomo da bene; ma piu funesta da un'infame; ci par grande dignità l'esser uinto da un pari, o da un superiore, ma maggior da uno inferiore. E cosa lagrimosa l'esser dato in mano à ciascuno insieme con i tuoi beni; ma piu lagrimosa ad un nimico.

Egli è sentenza assai notabile infra gli huomini, che legier fatica sia il riprender'uno; ma il sopportar'un'ingiura riceuuta sia un peso insoportabile. Moschio.

DE TEMPI.

Questi tempi sono tali, che in essi di ragione ongi sauio Cittadino; qual'io fo professione di essere deue mutar uerso. C.L. 1. Ep. F. 9.

Sono hormai cadute, & quasi estinte tutte le lodeuoli usanze della nostra patria. L. 2. E. 3.

La patria nostra è afflitta, & oppressa dalla miseria de'tempi.

Dura necessità è questa di eßer costretto à far'una delle due cose, o approuar quello che si fa, o ritrouar uite presente, ancora che non l'approui: l'uno de'quai partiti mi par uergognoso; & l'altro pieno di pericoli. L. 5. E. 3.

La malignità di questi tempi è tanta, che nessun rimedio è potēte à sgombrarci l'animo di quelle molestie, che se gli auolgono intorno. Ep. 4.

Roma è abbandonata, & esposta à gl'incendij; sono caduti i giuditij, le leggi: & finalmente tutte le buone usanze. Epist. [illegible]

IO non dubito punto che tu non conoschi

 che

che hoggidì in questo mondo si camina con insidie, con simulationi, & con bugie.

Ep.7. L'Amoreuolezza di Seruio mi è tanto piacciuta, che non poteuo riceuerne maggior contento, che allegrezza non uo dire, perche hora allegrezza alcuna in me non ha luogo.

Ep.13. Restaci una certa ragion di scriuer dolorosa, e misera, & à questi tempi conforme.

Epi.14. Doue prima soleuamo hauer grandissimo fauore, grandissima autorità, & grandissima gloria, hora tutte queste cose sono scorse.

Eßendo rimaso uedouo di tutte quelle cose, alle quali e la natura, e la uolontà, & la consuetudine mi haueua aßuefatto; io dispiaccio à me stesso, senza piacer' altrui.

Per mala uentura noi habbiamo scontrati certi tempi, che ci uergogniamo di uiuere; & in tempo che doueuamo ricorre il frutto del le passate fatiche.

L.3.Episto.17. Consumo tutto il tempo nelle lettere, non per trouar medicina, che mi guarisca in tutto; ma per ingannar il dolor che mi preme.

Ep.18. Non troua piu ricetto l'honestà, la bontà, la uirtù, la giusta intentione, le buone, & lodate arti, & ch'è peggio habbiamo smarrita la libertà, e la sicurezza.

L.vi. e.2 La morte la quale anco i felici doueuano sprezzare; perche dopò quella non si sente miseria alcuna, hora, per uscir di tanti affanni, non solamente non debbiamo sprezzarla, ma bra-

bramarla.

Egli è hora un tempo che nessuno si accorda col proprio stato; è ciascuno torrebbe di essere in ogni altro luogo, piu tosto che doue si troua. Epist.vi.

Il tempo non solamente non mi scema l'affanno, ma me l'accresce, & se gli altri dolori si allegieriscono à lungo andare questo mio è forza che ogni dì si aggraui, per quel ch'io prouo nella presente miseria; & per la memoria della mia passaoa uita. ad Atti. L.ix.Ep. xv.

Il dolor comincia à uincer la paura; ma però in un certo modo, che par ogni cosa esser pienissima di disperatione.

Di queste tante cose, & cosi atroci, non mi par di poter dir commodamente à bastanza, ne à bastanza dolermi grauemente, ne si poco ragionarne liberameute; perciò che la commodità è impedita dall'ingegno, la grauità dall'età, & la libertà dal tempo. Per R. Amelia.

Chi è colui di animo tanto dissoluto, che uedendo queste cose le possa tacere, ò disprezzare.

Sentendosi à tutte l'hore, & uedendosi qual che cosa di crudele, ancor quelli, che per natura sono humanissimi, fastiditi da continoui trauagli si spogliano in tutto d'ogni senso d'humanità. per P. Sestio.

Chi crederebbe mai esser' atto à sostenere il timone d'uno tanto imperio; e maneggiare il gouerno di questa Republica nel camino d'un tempestoso mare.

Autore. Io non uoglio parlar della felicità de' tempi passati, per non hauer' à metterla in proua con la miseria de' presenti, ma passando con silentio quelle cose, che non si possono ricordar senza dolore, fuggirò questo proposito.

Io non posso se non dolermi della malignità di questi tempi, li quali hanno uariato con la fortuna talmente l'ordine, che piu non ci resta, se non l'ombra di quei boni, & lodati; ne' quali siamo uiuuti insieme.

Poi che la malignità di questi tempi (per non dire de gli huomini) permette che mi sia fatto un così manifesto torto, io con aspettar miglior' occasione, uoglio piu tosto lasciar le cose mie nello stato che si trouano, cioè derelitte, & in estrema disperatione, che accelerar la rouina loro con la solicitudine mia.

In questa miseria di tempi non si uede altro che affanni, & angustie, che di continouo soprastanno à noi altri poueri cortegiani.

Herodoto. La diuturnità del tempo fa ueder molte cose, che nessuno uorrebbe uederle; & tolerarne molte altre, che non uorrebbe tolerare.

DELLA FORTVNA.

C. L. ij. Epist. 16 LE tue lettere mi harebbono generato grã dolore se nõ ch'io m'ho proposto di ridermi de i giuochi della fortuna.

L'animo mio in continua disperatione dimorando, si è già tanto indurato che nuouo dolor non ci troua piu luogo.

Ad Att. Il cordoglio che ho per l'ordinario, mi stra

tia, e mi strugge, & la giunta di questo nuouo trauaglio poco meno che non mi finisce di far morire.

In quanto che tu mi gridi, & mi riprendi tanto spesso, e taato uehementemente, & dici ch'io son d'animo debile Dimmi un poco di gratia qual'e quella sorte di mali al mondo, tanto grande, che non sia compresa in questa mia calamità.

O misera conditione della uita, laqual tanto sei tranquilla, quanto ti è concesso dalla libidinosa fortuna.

Innanzi il suo essiliò à i Q. C. R.

O fortuna inuidiosa da i beni medesimi che ci ha dato, come sei presta à mutarti?

Terent. nell'Ecira.

Io ho da dolermi molto della sorte mia, dipoi che non può giouarmi tanto una egual continuation di uita, & il mettermi tante uolte alla proua, & al cimento, che anco non sia in poter d'un cattiuo finger quel che li piace, & farselo credere.

Moder.

Se la fortuna mia non si muterà per se stessa, ne per altri la muterò io solo.

Da questo esempio si può far giuditio quanto sia grande la forza della fortuna e l'odio suo uerso di noi; dipoi che ogni cosa si è fatta atta à far capitar mal costoro.

Quando mancherà mai questo uento di mala fortuna, che di pelago del mar delle mondane auuersità trasportandomi, non mi lascia ueder, non che pigliar la terra.

Autor

Io conosco per lunga proua, che non si può contrastar con la fortuna; ma perche non posso

ualermi

ualermi contra di lei con fatti, uoglio almeno risentirmi con parole, & sfogar in parte il mio dolore, col dolermi di lei.

E cosa molto misera in un par mio, c'ho fatto sempre professione di dar bonissimo conto delle attioni mie, prouar l'ira della fortuna, dopò ch'io sõ giõto su la porta della uechiezza.

Hesio. La fortuna alle uolte ci è madre, & alle uolte ci è madregna in un'istesso giorno.

Bione. La fortuna non dona, ma presta i danari à i ricchi.

Socrate. Egli è quel medesimo il molto saper nella fortuna prospera, che sia il giuocare à correr per una strada sdrucciolosa.

Democrito. Non è porta alcuna tanto fortificata di ricchezze, che non sia aperta dalle occasioni della fortuna.

Apelle pittore adimandato perche hauesse dipinta la fortuna à sedere, rispose; perche ella non si ferma.

Esopo rispondendo ad uno che gli addimandaua quel che facessero i Dei; rispose, che alcuni edificauano alcune cose, & alcun'altri le rouinauano.

Euripide. Molte uolte ho ueduto la nobiltà esser uinta dalla fortuna, come d'alcuni, che essendo nobilmente nati, sono immeritamente sfortunati.

DI PERDVTA LIBERTA.

C.L.I. O quanto è gran miseria il non poter negar'una

gar'una

gar'una cosa che ti sia di grandissimo uitupe- Epist. I.
rio il confessarla.

Io uado mitigando il dolor, che sento della Moder.
perduta libertà con l'openion che hanno tut-
ti i buoni, cioè che sia men male udire i mali
della patria, che uederli.

E troppo duro & acerbo lo stato nostro, che Autore.
sendo nati liberi, & uiuuti in libertà fin'a que
sto tempo, hora siamo fatti serui di chi nacque
in uituperosa seruitù.

Si come non si conuiene leuar'al mondo la Socr.
luce del sole, così ancora non conuiensi priuar
l'huomo di quella libertà che riguarda un giu
sto fine.

Che altro è il sentirsi priuar della patria, Euripi.
che il prouar'un mal grandissimo?

DI PERDVTA RIPVTATIONE.

Nissun rifugio mi è restato se non quello C. L. 5.
delle lettere, nelle quali (per non poter far Ep. 27.
altro) mi esercito continouamente: ma è gran
fatto che esse ancora mi niegano il loro aiuto;
& par che mi serrino fuora del porto della
quiete, & mi riprendono acerbamente, perche
io dimoro in questa uita, nella quale non si può
sperar'altro che continoua miseria, & contino
ua tribulatione.

Noi sedeuamo a poppa nella Repuplica, L ix. Epi
& regeuamo il timone; ma hora a gran pena sto. 10.
possiamo hauer luogo nella sentina. ad Atti.

Poss'io

L.4. Episto.10. Poss'io scordarmi quel ch'io son stato? posso non sentir quel che son adesso? di quali honori io sia priuo di qual gloria? di quai figliuoli? di qual fratello? ilquale (accioche tu ueda ancora una nuoua sorte di calamità) hauendolo io sempre stimato piu che me medesimo, ho uoluto schifar di uedere, accioche io non uedesse il pianto, & l'angoscia sua, ò uero che io mi facesse ueder da lui cosi rouinato, & afflitto, com'io sono.

Mod. Si fatto è lo stato delle cose mie, che l'animo mio non può indouinar bene alcuno.

Io ho il core dalle passioni passate cosi mortificato, che non tien piu sentimento per gustar diletto alcuno; se ben io fusse rintegrato al doppio dell'honore e dignità mia.

Autore. Io confesso che in questa mia disdetta mi è grande alleuiamento di dolore il dolermi. Et che Demostene prudentemente disse, che la natura uolse mettere qualche sollazzo nelle lagrime, & ne i sospiri de gli huomini, ne i lor casi auuersi.

DELLA POVERTA.

Autore. Questa mia pouertà mi ha condotto a termine, ch'io non sò ueder qual sia minor mal per me, ò il chiedere, ò il recusare; s'io chieggo sono hauuto per presontuoso; & s'io recuso son'hauuto per inetto, o per superbo, ne potendosi ueder cosa piu odiosa in un pouero, che la superbia, o la prosuntione, considerato di gratia che stato è questo mio.

Gran

Gran miseria è il nascer pouero; ma grandissima è inuecchiarsi nella pouertà, come sono inuecchiat'io.

Pur troppo ho io da dolermi della pouertà, che non solamente uolse trouarsi presente al mio natale; & accompagnarmi sempre in tutte l'età; ma non uuol abbandonarmi etiandio fin'alla sepoltura.

La Dea della pouertà com'odiosissima è senza alcun tempio. Euripide.

DI NON ESSER CON GLI AMICI.

O Iddio perche non son io a Roma, acciò potesse uedere, et in alcũa parte fruir le tue lodi. C. L. 2. Ep. F. 2.

Il maggior trauaglio ch'io habbia al presente, è che fra queste molestie non posso ridermi teco, se niente ci è da ridere. L. 14.

In questa mia grandissima allegrezza non mi è mancato altro per compimento, se non il uederti; anzi piu tosto l'abbraciarti. Epist. 14.

Io qui nel Cumano, & Pompeano prendo piacer'assai honestamente, fuor ch'io son senza te.

Io son quà si può dir senza compagnia, & priuo d'ogni conuersatione, imperoche queste nostre ambitiose, o per dir meglio cerimoniose amicitie, che si hanno qui, non hanno una certa domestica dolcezza, com'io uorrei. ad Attic. Ep. 13

Li studii miei, o per dir meglio li nostri, per la tua lontananza son diuenuti languidi.

Euripide. Non ci è rimedio alcuno piu appropiato al dolor de gli huomini, che l'esortationi de' buoni, & cari amici.

Callimaca. Afflige manco il dolore, & se ne scema una gran parte nel communicarlo con gli amici.

Filom. Si come a gli ammalati (che si dolgono) nel comparer loro il medico innanzi cessa il dolore: Cosi a chi è affannato si mitiga l'affanno con la presenza dell'amico.

Menandro. Soaue cosa è il parlar de gli amici a gl'addolorati.

Chi è ammalato del corpo ha bisogno del medico; & chi è dell'animo, ha necessità dell'amico.

Dimandare, o domandare, o uero addimandare, che importa il medemo, è del genere deliberatiuo, e giuditiale; & quando significa nominare, & quando uoler informatione di quel che si dimanda; & quando di uoler chiedere qualche cosa, come in questo luogo, doue si diuide in due specie, una delle quali è delle cose immateriali, come dimandar gratia, fauor aiuto, consiglio, perdono, licenza, & simili: L'altra è di quelle cose, c'hanno materia, come dono, e presto, & conciosia che la dimanda in questo caso sia quasi un'istessa cosa, che è la preghiera, se non in quanto che il pregar'è con maggior'affetto d'animo; & il piu delle uolte co i maggiori, & per conseguente con piu sommessione; doue che'l domandar'è

dar'è quasi sempre co i minori, o con gli ugua li, e con minor affetto dell'animo, & manco sommessione. Per tanto in difetto dell'uno potrassi ualer dell'altro, secondo ricerca l'importanza della cosa, che si chiede, & la qualità del soggetto, a chi è chiesta.

DIMANDARE AIVTO.

In merito di quegli honori c'hai riceuuti per i miei consigli dourai esser contento, che io già stanco da gli anni con appoggiarmi sopra l'amor, e giouanezza tua, dia riposo alla uecchiezza mia. *C. L. 14. FEp .. 5*

Tu sai quanto mi possi giouare, & io non uoglio altro che quello che tu pensarai eßere beneficio mio. *C. L. 13 Ep. F.3.*

In questo mi fauorirai, si come mi promet to, & in ogn'altro conto ti piacerà d'hauermi in protettione insieme con li miei, doue occorre rà il bisogno del tuo auo. *Ep. F.9.*

Se tu non mi presterai aiuto, auuertisci, che talhora potrai desiderar di aiutarmi cō la Re publica, quando ne allo scampo di lei, ne alla salute mia si trouerà rimedio. *li. 5. e.vi*

Se tu difendi gli huomini secondo il tuo co stume, Publico e Vatinio, hauendo bisogno d' eßer difesi, ricorrono al tuo aiuto. *ad Att. li.xi e.i.*

Vorrei che tu mettesi questa cosa mia nel numero delle tue grandi, & necessarie facēde; acciò ch'io possa conseguir col tuo aiuto quelle

cose;

cose, che per le tue esortationi mi son messo in testa di uolere.

La fatica per difesa di questa cosa principalmente sarà la mia; ma la diligenza dipoi per la conseruation dell'huomo, mi dourà esser commune con esso uoi.

FAVORE.

C.I. 1. Ep. F.9.

SIA certo che facendomi tu hauer questo podere, riputerò, & haurò sempre somma cagione di creder che tu habbi acconcio i fatti miei.

Se io non fo torto alla tua cortesia, non resterò di ricordarti, che tu uogli saluar' i tuoi insieme con me, piu tosto che per l'arroganza, e crudeltà loro oppugnarmi.

L. xiij. Epi. 69.

Voglio che tu pensi che per facenda che mi possa occorrere nella tua prouincia (mentre ci starai al gouerno) non potrò riceuer fauor da te che mi sia piu grato di questo.

Non penso che mi darai repulsa in queste cose, doue ua l'honore, hauendomi accettato piu uolte nel tuo patrimonio, doue meno importaua.

Moder.

Persuadeteui pure che in poche cose di quella legatione uoi potete impiegar meglio l'opera, i preghi, & l'autorità uostra: & della quale io sia anco per sentiruene tant' obligo, quanto farò di questa.

GRATIA.

IO mi appagherò di ciò che tu farai, ma facendo quello, ch'io uorrei, rimarrò piu contento.

C.L. iij. Ep.F.2 I

Quantunche io habbia aßai uolte per proua conosciuto, quanto sia l'amor che mi porti; nondimeno tieni per certo, che sono per farne piu risoluto giuditio nella presente occorēza.

L: ix. 14

Per quella stretta amicitia, che teniamo insieme, & per quell'amor, che ugualmente ci portiamo, ti chieggio per gratia, che sii contento di usar tal cortesia, & humanità uerso i Volterrani, che &c.

L: 10. Epist. 24

Essendo io a me stesso testimonio della riuerenza, che ti porto, & hauendo già per proua conosciuto l'amor che tu porti a me ho preso sicurtà di chiederti una gratia.

Ancor ch'io non dubiti che tu userai la medesima libertà (per non parer incostante) che gia hai usata per rispetto nostro: nondimeno uoglio da te in luogo di singular gratia, che quanto ci promettesti al primo, & dipoi facesti in effetto, sii contento di auanzarlo hora e condurlo a perfettione.

L. 13. Epist. 45

Starò aspettando che ui piaccia farmi questa gratia, la qual potrete mettermi a quel conto, che ui parerà, che a tanto mi sottoscriuerò uolentieri.

Moder.

Ancora che la gratia non sia di molto momento; ne io addimandi cosa nuoua &

che

che non ſia conceſſa in diuerſi luoghi, ue ne reſterò obligato, come di coſa ch'io deſidero grandemente.

Poi che io ſono in tutto fuora di ſperanza di meritar mai l'amor uoſtro col farui ſeruitio: per la differenza, ch'è dalla uoſtra grande, alla mia piccola fortuna, mi sforzerò da qui inãzi di meritarlo con chiederui alcuna uolta qualche gratia: ſapendo che per la uirtù uoſtra non ui tenete meno obligato, a chi ui da occaſione di moſtrar la uoſtra benefica natura, che a quelli che ui fanno ſeruitio.

CONSIGLIO.

C. L. 5. Ep. F. 9.

Tu ſarai quello che in tutte le mie coſe mi conſiglierai, & piglierai cura dell'honor mio ſi come la pigliaſti della mia ſalute, & io ſarò ogni hora preſtiſsimo a teſſere i tuoi orditi, o ſeguire i ſuoi pareri, & i tuoi deſiderij.

Contra Rullo.

Se ui pareranno falſe quelle coſe, ch'io haurò eſpoſte ſeguiterò io l'autorità uoſtra, & muterò l'openion mia.

Autore.

Io non ſon già in dubio di quello che io ſia per fare, ma nondimeno ſtimo tanto il parere uoſtro, che ſe uoi ſcriuendomelo, ui accorderete col mio, forſe che per queſto ſolo io mi porrò all'impreſa, con tãta impreſsione di ben fare, che ne riporterò honore.

Io non tanto addimando il conſiglio uoſtro per ualermene ne' biſogni miei, quanto per honorarmene nelle occorenze d'altri, ſapendo che

che per esser leale, & prudente, sarà cosi utile al consigliato, com'utile & honoreuole al consigliere.

Io stimo molto più a proportione, l'esser consigliato da uoi solo, che non fo l'esser' aiutato da molti altri insieme, perche dall'aiuto loro dipende l'util solamente; ma dal consiglio uostro deriua, & l'utile, e l'honor mio, ilquale so esserui caro a par del uostro, desidero per tanto che uogliate essermi liberale in consigliarmi come debbo gouernarmi in questo.

Perche in cosi tempestoso mare, non sono per commetter mai il picciol mio legno alla discrettion dell'onde, et de uenti, senza la fida tramontana del uostro consiglio, per questo ue l'addimando.

PRENDO.

IO non debbo cercare come si suol fare in queste cose tanto pericolose, com'io possa con la forza del dire commouere la misericordia tua uerso di me, imperoche la detta tua misericordia, senza le parole d'alcuno suol andare a soccorrere quei che la supplicano, & che sono in calamità. *Per il Re Deiotaro.*

Di ciò con tutta la mia riuerenza uerso di uoi, & con tutto quel ch'io posso con la uostra bontà, & clementia, ui addimando perdono. *Moder.*

S'io non fusse scorso in questo peccato, e disordine, delquale ui addimando perdono, la mia fortuna non sarebbe conosciuta, ne la cle- *Autore.*

menza, e magnanimità uostra sarebbe così chiara, come sarà per questo conto.

Io ui chieggio perdono di quello, che per auuentura nell'animo uostro magnanimo non solo è degno di gratia, ma ancora di rimuneratione, & di merito.

Io non so in che cosa io possa hauer' offeso l'animo uostro, ma posto ch'io l'hauesse offeso, io ui prego a perdonarmi facendo che questo sia l'ultimo di quãto se ne potesse piu parlare.

DONO.

C. L. Ep. F. 9. TI ricordo a compire, & attenermi il dono, che mi hai promesso; peroche oltre ch'io son desideroso di conseguir questa cosa; mi piacciono infinitamente i tuoi doni; perche con essi mi fai fede dell'amor' incredibil, che mi porti.

Autore. Poi che io sono in tutto fuor di speranza di meritar mai l'amor uostro col farui seruitio, per la differenza ch'è dalla grandezza uostra, alla bassezza mia, io uoglio almeno esser in opinione, che me ne habbiate fatto degno col fauor che mi farete, concedendomi il dono ch' io desidero dalla liberalità uostra.

Se con la uostra liberalità mi compiacerete del dono ch'io desidero da uoi io sarò tanto piu tenuto alla cortesia uostra quanto che la satisfattione auanzerà la promessa.

Si come i beneficij ch'io ho riceuuti, & riceuo alla giornata dalla persona uostra, sono infiniti; così reputo che sia uno de' migliori, che

m

mi possiate fare al presente l'accommodarmi di questa cosa in dono.

IMPRESTO.

IL bisogno mio presente, a la confidenza ch'io ho sempre hauuta nella bōtà uostra, aiutata dalle continoue, & amoreuoli offerte che mi fate ogni hora, mi fanno animoso, & forse presontuoso in chiederui questi danari in presto, che uanno di piu per dar perfettione a tutta quella spesa, che si ricerca nella spedieion del mio negotio, qual so per l'amor che mi portate riputate ancor uostro. Autore.

Se uoi mi farete questo piacere di prestarmi quel ch'io ui addimando in presto, a me sarà cosa aßai piu commoda, che nuoua, percioche non mi può mai esser nuoua commodità alcuna, per grande ch'ella si sia, che deriui dalla molta uostra cortesia.

Io nell'addimandarui questa cosa in presto, ho misurato prima l'animo uostro dal mio; ilqual mio riputerà sempre a uentura ogni minima occasione che se gli offerà di poteruene rendere il guidardone.

Se uoi mi fate questa commodità, la quale ī luogo di prego uoglio riceuere per singularissimo dono, Io ui prometto farui auuedere in breue, che la sarà stata seminata in un gratissimo terreno, & cosi fertile, che ui indurrà dell'altre uolte a spargerci abondantemente il seme della uostra cortesia.

LICENZA.

Autore.

Per premio delle fatiche mie di sett'anni, che io ho spesi con assiduità, & fede in seruitio di V. S. io le addimando buona & grata licenza, & se le paresse, che la dimanda mia superasse la qualità, & quantità de i seruitij ch'io le ho fatti, per gratia supplisca (in questo caso) la benignità sua al difetto della seruitù mia concedendomi la detta licenza.

In cambio di chiederui la deuuta mercè di dieci mali spesi anni in seruirui, ui chieggio buona licenza, anzi a maggior uostra satisfattione ui fo libero dono di tutto questo tẽpo, ch' io ho consumato inutilmẽte in seruitio uostro.

Io son tanto desideroso, & risoluto di licentiarmi da V. S. ch'io desidero, che il premio dell'antica, & fedel seruitù mia sia la sola licenza con la buona gratia sua.

Se in questa seruitù mia, io non hauesse satisfatto intieramente la S. V. quella ne dourà incolpare il non hauer saputo far più, ma doue ha mancato il giuditio dourebbe supplir la fede, & prontezza, ch'io hebbi sempre in seruirla, della quale non addimando però altro guiderdone, che il potermi ritrar' a casa mia, quando sia con buona gratia sua.

Se pur V. S. si tiene mal seruita di me, io gli addimando perdono, & caso ch'ella non uoglia perdonarmi, sia il castigo il leuarmi (non dico dalla gratia) ma si bene dal seruitio suo.

Io mi trouo hormai tant'oltra ne gli anni, che

che ho neceßità, non che bisogno piu di esser seruio che di seruire, la qual cosa mi sforza à chiederui licenza.

Autore. Gli huomini ò tardi, o per tempo che si mettano sotto il giogo della seruitù, hanno sempre per lor fine là libertà, & quel riposo, che è tanto neceßario nella uecchiezza; laqual non posso, ne debbo defraudar piu del resto di questi pochi anni, che mi auanzano. Per tanto se amate la uita mia, siate contento ancora ch'io uada a riporla nelle mani di miei parenti in casa mia.

Dubitare è una certa sospensione d'animo circa quelle cose, che dubitiamo in noi steßi, come dell'altrui fede, dell'animo, delle forze, del giudicio & d'altre cose simili, delle quali dubitiamo, cio è siamo in dubbio, incerti, ambigui, o sospesi d'animo, come uogliamo dire; & si comprende sotto al genere dimostratiuo, deliberatiuo, & giuditiale.

DVBITARE DELLA FEDE.

C. L. n. Epist. 14. Vedo che in ogni parte si ordiscono lacci per me, da coloro a punto, a i quali per miei grandißimi beneficii dourebbe eßer carißimo il sangue & la roba mia.

Dubito della fede di costui, & per conseguente di hauer a scorrere in qualche gran disordine con esso lui, mancando cosi della promessa sua.

Autore. Costoro dubitano grandemente della fede di costui, ne mi par che ciò sia senza fondamento di ragione, considerato nell'altre cose il modo del proceder suo molto artificioso, & poco sincero, e fidele.

Euripide. Le pazze speranze molte uolte ingannano gli huomini, & li tradiscono.

DELL'ANIMO.

C. L. I. Ep. F. 9. Io mi uedo da una parte di loro secretamente odiato; & dall'altra lentamente fauorito.

L. 4. A. 2. In me combatte la speranza, e'l timore; ne finiranno di combattere, fin che non intenda, che si sia terminato circa le prouincie.

Terétio. Mentre l'animo è dubbioso, facilmente si può piegar in questa parte, & in quella.

Mod. Quanto alle molte lodi, che mi dai, io dubito che il faccia quel fine, che Socrate lodò Busiri, Lambanio Thersite, Luciano la mosca; & Fauorino ancor la febbre quartana, ciò è per far proua dell'ingegno tuo, & mostr'arte

Io non meno ueggo segni di mala satisfattione di animo uerso di uoi nel uolto, & ne'ragionamenti di quest'huomo, che si uegga il medico quelli della febre nell'urina dell'infermo.

DELLE FORZE.

C. L. I. Ep. 8. Noi siamo circondati da molte difficultà, & le cose cominciano a uacillare.

Vò pensando ch'io ho piu tosto da stare in espettatione di qualche sinistro accidente, che in speranza di douer' ampliare la prouincia. — Per P. Quintio.

L'Auersario è tanto fauorito, che mi spauenta molto piu il fauor suo, che non mi consola la fede del giudice.

Ancor'io ho grand'opinione delle forze di Pompeo tutte le uolte però ch'io non le paragono con quelle di Cesare; perche quando nel discorrere le metto alla proua con esse, io dubito grandemente de' casi suoi.

Io dubito molto che uoi non sappiate trattener questa uostra fortuna; & per conseguëte non caschiate nella cattiua, o per dir meglio, non scopriate la debilità delle forze uostre. — Autore.

Tutti siamo sottoposti alli pericoli ne alcun conosce in principio qual'habbia ad esser' il fin della uita sua. — Theogn.

DEL GIVDICIO.

Queste cose io non so s'io le scriuo prudentemente; ma questo so ben certo, che nascono da un singular'amore, et da una grãdissima beniuolenza; imperoche io ti stimo tãto, che ci sono pochi huomini al mondo, che io ami piu di te. — ad Atti. L. 9. Episto. 9.

Io dubito di non parlare o piu grauemente di quel che si conuiene a me, piu leggiermente, di quel che si richiede in questa causa. — Per P. Quintio.

Io dubito che tu non deuii alquanto dal uero camino della gloria, riputando a maggior — Filip. I.

grandezza, di poter piu tu ſolo, che tutti gli altri, & di eſſer piu toſto temuto che amato da i tuoi cittadini.

Contra Rullo. Io dubito che'l lodare me medeſimo alla preſenza uoſtra, non mi ſia attribuito ad arroganza, e'l tacer'ad ingratitudine; imperoche da un lato mi peſa di far mentione di me ſteſſo, nel dir la diligenza uſata nell'acquiſtar queſta dignità; dall'altro non poßo tacer in modo alcuno la moltitudine de' beneficij riceuuti da uoi.

Aut. Non ſi può negar che coſtui non ſia un'huomo da bene; ma come intereſſato in queſto negocio, mi fa dubitar piu del giuditio, che della fede ſua.

Io dubito (& non ſenza ragione del giudicio di Pompeo) perche hauendo moſtrato ſempre hauerlo cattiuo ne' poprij fatti ſuoi, non poſſo perſuadermi che l'habbia buono negli altrui.

Menandro. Non è lecito ad alcun uiuente dire, io non patirò queſta, ò queſt'altra coſa.

DELLA SALVTE.

C. L. 2. pi. F. 11. Io ho piu toſto da ſtar'in aſpettatione di qualche ſiniſtro accidente, che in ſperanza di maggior bene in queſti tempi.

L. 4. epi. F. 2. Io non trouo che ſperare, ne ueggo coſa, laqual'io ardiſca di deſiderare.

Autore. Se gliè uero (come uſaua di dir Pindaro) che le ſperanze ſiano i ſogni di quei che uegliano,

gliano, e ben'ancora di proueder'alla salute nostra, della qual dubito grandemente.

Il uederui cosi sconciamente sprezzar la uita uostra, mi fa ben spesso temer della morte & ogn'hora dubitar della salute.

Se Cornelio non muta gouerno alla sua complessione, col mettersi à qualche buona regola di uiuere; io per me dubito piu della sua morte, che non spero della uita.

Io dubito grandemente della salute di Pāfilio per molte ragioni; principalmente, perche lo ueggo confidar troppo in coloro, ne ā quali dourebbe confidar poco.

DELLA FORTVNA.

SE la cosa riuscisse à modo nostro, ogn'uno ti chiamarebbe sauio, & ualoroso, se ancora si scontrasse qualche mala fortuna tutti direbbono, che tu fossi stato uano, & ambitioso. L. I. E. 7

Quanto piu mi arride la buona fortuna, tanto piu dubito della cattiua; considerato quanto ella sia uaria, & incerta, & piena d'instabilità. Autore.

Se uoi nõ mettete un piu gagliardo freno à l'appetito uostro, dubito che dalla buona fortuna, facilmẽte sarete trasportato nella cattiua.

In questi felici successi di costoro, non ci hauendo parte alcuna la prudenza, & essendo tutti in arbitrio della fortuna; non mi par che possiate farci fondamento; se non come in cosa concessaui dalla sorte.

Euri· I fortunati non hanno però sempre le uele gonfiate del fauor della fortuna.

DEL TEMPO.

Autore. NON è cosa alcuna nel caso uostro, della quale io dubiti piu, che del tempo, perche essendo solito di consumar'ogni cosa, consumerà ancora questa bella occasione, che uoi hauete, & che sapete pigliare.

Se sapeste quel che uogliano inferire i Poeti, quando parlauo di Saturno che uoleua deuorar'i proprij figliuoli, sapreste ancora che con ragione dubito, che'l tempo non deuori la piu bella, & la piu cara parte de'uostri anni.

Io dubito molto dell'instabilità del uostro padrone, ma molto piu di quella del tempo, che con la uarietà di giorni, uaria ancora molte uolte l'occasioni.

Molte cose (come si usa di dire) alle uolte sogliono accadere infra la sommità delle labra, & la coppa.

DIFFIDARE, che uuol dire non fidarsi, donde deriua la diffidēza, è nel genere dimostratiuo, deliberatiuo, e giuditiale, & circa quelle cose ancor'esso che sono in noi stessi, cōe il dubitare, ma differentemēte; imperoche il dubitar è accōpagnato da ambiguità d'animo, e'l diffidar dalla risolutione, & chi dubita non è risoluto in se stesso; ma chi si diffida mostra d'esser risoluto; e perche sono circa ad

un medemo ſoggetto, & hanno inſieme qual che conformità nel ſignificato; per queſto i cõcetti dell'uno potranno accommodarſi ſotto dell'altro, ſecondo il genere del qual ſi tratterà mutando ſolamente il uerbo dubitar in diffidare, & coſi per contrario.

DIFFIDAR DELL'ANIMO.

HOR che ſi può ſperar di coſtoro; & come debbiamo noi credere; che ſi poſſa far quel che nõ uogliono, ſe quel che deſiderano lo fanno tanto freddamente, che moſtrano di non hauerne uoglia? — C.L.viij. Ep.F.13

Doue una uolta alcuno teſtifica il falſo; non è neceſſario preſtargli piu fede, etiandio con molti ragionamenti. — Per G. Rabi.

Parendo alla gente che tu fugga il congreſſo mio di qui prendono argomento, che tu mi ſia poco amico. — C. L. iiij. Ep. F.6.

De gli amici noſtri poco ſi può ſperare; per cioche per eſſer ſtati ſtratiati, & ingiuriati da i noſtri gouernatori, ò ſono tanto deboli, che non ci poſſono dar troppo grand'aiuto, ò ci portano tan t'odio, che ſarebbe pazzia à fidarſi di loro, in alcuna impreſa. — L. 15. Ep. 4.

L'Importanza del negotio è tale che non conſente ch'io mi acquieti coſi facilmente ſopra della promeſſa di colui, à cui niente è piu facile che'l mancar della parola ſua. — Autore.

QVELLE coſe che rieſcono fuor della — Euripide

ſperanza noſtra, ſogliono eſſer molto piu grate di quelle, che ſi ſperaua.

DELLE FORSE.

C. L. 1. Ep. F. 1 E tanta la grandezza de' tuoi meriti uerſo di me, che non potend'io condur le coſe tue à quel fine, che tu hai condutte le mie, quaſi che mi è diſcara la uita.

Epiſt. 9. Hauendogli io trouati tanto immerſi, & inuecchiati in queſte loro opinioni, non ſpero ne con ragione, ne con forza poterli uoltare, eſſendo l'uno impoſſibile, & l'altro non parendomi honeſto.

Epiſt. 8. Ogni tuo minimo affare mi è molto piu à core, che non ſono tutti li miei, & con tutta queſta diſpoſitione, l'animo mio non riman contento ſe non della diligenza, che de gli effetti, non è egli poſſibile; non potendo pur col penſiero imaginarmi modo di renderti qualche gratitudine, non che in atto agguagliare alcuna parte de i beneficij riceuuti da te.

In ogni tua occorrenza, quando ben auuenga, che noi operiamo per te aßai piu di quel che poſſiamo, nondimeno ci parrà di far manco di quel che ſiamo obligati à fare.

L. 4. c. 2. Io mi trouo deboli forze à piegar le dure uoglie d'alcuni che bramano la guerra.

DELLA SALVTE.

C. L. 1. Io non ſon ſicuro ſotto'l mio tetto, tutta

la casa è piena d'insidie, & di fraude.

Io non sò quel che possono giouar queste cose; ma nondimeno fin che uoi uorrete ch'io habbi speranza, per ubidirui l'haurò. Ep. F. I.

Essendo gia fatti i comitij, e non hauendomi tu scritto cosa alcuna, io terrò come se tu m'hauessi scritto, che niente si è fatto di buono, per noi. ad Att. li. 3. e.x.

Hormai ho persa la speranza di poter hauer cosa alcuna, se non trauagli, & dispiaceri.

Io non sò hormai piu che sperare; poi che i nemici miei sono prontissimi; & de gli amici parte mi hanno abbandonato, & parte ancor tradito.

Hormai io non posso uiuere piu; imperoche nissuna prudenza, ò uero dottrina è di tanta forza, che possa sostenere un cosi gran dolore.

DELLA FORTVNA.

COLORO à i quali la fortuna si è data in preda, mentre ch'ella non li riguarda con l'occhio dell'inuidia, deueno imparar à soffrir gli affanni, i pericoli, i danni, gli esilij, & non scordarsi la morte de' figliuoli, la propria cecità, & la perdita della roba, esser commune a tutti gli huomini. Terētio.

Non douemo promettersi cosa alcuna dalla fortuna, come quella che non ha alcuna cosa di fermo e stabile; Anzi come piena d'instabilità Autore.

bilità non è appostata da alcuno che possa pro metter di fermarla per spatio pur di un sol momento.

E cosi poco da cõfidarsi nel fauor della fortuna, che per grande che sia, non sia assai minor di quella prudenza che si ricerca in saper conoscer l'instabilità sua.

DEL TEMPO.

Ad Att. L.4. Epist. 4.

Io horamai aspetto l'effetto di questa cosa, ò uero non ci haurò poi speranza alcuna.

Io non posso, ne uoglio confidarmi nella stabilità del tempo, non essendo cosa alcuna piu instabile di lui.

Autore.

A me non è rimasto altro di buono in questo negotio, che la semplice speranza, che si suol riponere nel benefitio del tempo; & di questo ancor non mi prometto molto, attesa la sua instabilita.

Questo signore promette pur'assai; & se la qualità di questi tempi (de' quali non mi fido però molto) uorranno, io spererò che i fatti debbiano auanzar le sue promesse.

DESIDERARE è un'affetto interno; & circa quelle cose, che desideriamo in noi stessi, ò in altri; col qual ha molta conformità l'augurare; se non in quanto che uolgarmente l'augurare è con preghiere à Dio solamente, & sempre nel ottatiuo, & dimostra maggior affetto; doue che il desiderar lo dimostra minore, &

è in

è in tutti i tempi; & con preghiere à Dio, & à gli huomini, & è commune à tutti i generi di persuadere.

DESIDERARE LA VENVTA.

VORREI homai che tu ritornassi à noi, & à uiuer' in parte doue siano de gl'altri pari tuoi, & non dimorassi costì per parere sauio fra gli ignoranti. C. L. 1. Ep. F. 10

Mi sarà carissimo, potendo con tuo commodo, che tu uenga quanto prima; si come è il desiderio di Seruio, e di Postumio. L. 3. E. 4[?]

Io ho tanto desiderio che tu uenga, che Marcello tuo fratello, ò di poco, ò di niente mi auanza, & ti riputerò sauio se piglierai quel partito, che ti può partorir quiete, e contentezza. Epist. 9.

Se tu mi ami quanto ueramente mi ami, mettiti in uiaggio, & uien quà subito, che nō potresti credere quanta speranza io habbia ne i consigli, & prudenza tua; & quel che importa, nell'amore, & fede che mi porti. Ad Att. L. 11. epist. 23.

Io uorrei questo da te che non mancassi (si come mi hai promesso) di uenir' inanzi le calende di Gennaio, doue io sarò.

Io non so come potrai uenir mai tanto presto, che à me non sia tardi; imperoche ne i desiderij nostri si suol dire, che ancor la celerità è tardissima. Moder.

Io son tanto desideroso della uenuta uostra, Autore.

ſtra, ch'io non poſſo andar in alcun luogo, che ſempre il penſier mio non rappreſenti inanzi l'imagine uoſtra.

Non mi dourete hauer per importuno, s' io ſolicito che ueniate quanto piu preſto; imperoche tanta è dolce la uoſtra conuerſatione, che ſolamente in deſiderarla ſento quel piacer che ſi può deſiderar maggiore.

Io non haurei mai creduto, che l'aſſenza uoſtra fuſſe ſtata tanto noioſa all'animo mio, quant'è ſtata; & per conſeguente ch'io haueſſe à deſiderar coſi affettuoſamente la uoſtra uenuta, come deſidero, però non è marauiglia ſe ſi ſuol dire, che niſſun piacere ci è piu grato di quel ch'è preceduto dal diſpiacere.

Il deſiderio ch'io ho che le coſe uoſtre piglino affetto, & indrizzo conueniente alla ragione, mi fa grandemente deſiderar la uenuta uoſtra in queſta corte.

Io deſidero la uenuta uoſtra con tant'affetto dell'animo mio; che s'io diceſſe che ardo di uoglia di riuederui in breue, ſarebbe niente in comparatione di quel ch'io deurei dire.

L'ANDATA.

C. L. ij. Ep. F. 7 Ad At. L. v. Epiſto. 10.

O Dio, perche non ſon'io à Roma, acciò poteſſe uedere, & in alcuna parte godere le tue lodi.

Io non ti potrei mai dire quanto deſiderio, e martello habbi di Roma, imperoche non poſſo homai piu ſoffrire la ſciocchezza di queſte coſe di quà.

Ogn'altro

Ogn'altro gran dispiacere, mi parrà piu leggiero, che lo star quà. L. 11. Epi. 18.

Non ci è hoggidi cosa alcuna, ch'io piu desideri, che l'andata uostra alla corte, perche da quella mi prometto al certo di poter metter le cose mie in qualche forma di quiete. Autore.

Io non desidero tanto l'andata mia a Roma, che non mi paia aßai manco di quel che son tenuto a gli honori, & utile c'ho riceuuti da uoi, perche si come gli animi nostri hãno in odio tutte quelle cose, che sono state compagne de' nostri mali, così ancora amano quelle, che sono state compagne de' nostri beni.

DI STARE.

Ancora che non mi sia nuouo l'esser naturale à i padroni di tener poco conto de' seruidori aßenti; nondimeno il desiderio ch'io ho di star qui per utile, & commodo suo, uoglio che contrapesi all'incommodo mio, & a tutto quel danno, che di ciò me ne potesse uenire. Autore.

Io per honor mio sono tanto desideroso d'esser confirmato in quest'uffitio, che impetrando questa gratia, mi seruirà sempre per ricompensa della lunga seruitù, ch'io ho fatto à questo Signore.

Come desideroso ch'io fui sempre della tranquillità dell'animo, la qual consiste nel saper terminar' i suoi desiderii, desidero eßer lasciato star quà, doue penso poter uiuer quietamente, prima à Dio, & poi à me stesso.

Egli è tanta la soauità ch'io gusto in ueder mi lontano dalle corti, cioè scareco di ambitione; ch'io uiuo consolato fra li miei; & consolatißimo uiuerò, se (con buoua gratia del padrone) ci sarò lasciato spendere questi pochi anni, che mi auanzano.

Socr. Doue tu paßi un'honesta uita, iui fa che tu resti; & ogni cosa ti succedera felicemente:

DI HAVER NVOVE.

C. L. 2: Ep F. 8. ad Atti. Aspetto intender da te le cose future, come da huomo che uede un pezzo lontano.

L. vii. epi. 11. Tu farai cosa conueniente alla tua gentilezza & gratißima à me, se mi darai pieno raguaglio di queste cose, & anchora se ci sarà niente altro che sia bisogno che io sappia.

L. 2. epist. 12. Se ben'aspetto, che presto mi uenghi a trouare, haurò nondimeno piacere che tu dia al presente messo, al qual ho comandato che ritorni subito à me, qualche lettera graue, & piena non solamente di quel ch'è successo fin qui, ma anchora di quello che tu pensi douer succedere.

L. 4. epist. 10. Vorrei che tu mi scriueßi qualche cosa di nouo et se non ci è di nuouo uorrei pure che mi scriueßi; imperoche (à dirti il uero) non mi diletto tanto d'intender nuoue, quanto di hauer tue lettere.

L. 11. epist. 18 Io come ho meßo al proposito, se ben non ho cosa alcuna, ti scriuo; ma tu mi scriui, & piu

piu rado, & piu breue, che non ſoleui, credo che il facci perche tu non habbi coſa, che tu penſi ch'io debbia leggere, ò ſentire uolentieri, nondimeno uorrei che mi ſcriueßi di quel che hai, tal qual ſi ſia. Mod.

Deſidero che V. S. mi ſcriua alle uolte, & mi commandi, accioche io poſſa ſatisfare à me medeſimo in leggere le ſue letttere, & ſeruirla. Autore.

Eſſendo gli animi humani naturalmente curioſi di ſapere, com'huomo non ui dourò parere importuno nelle mie lettere, ſe di continuo moſtro deſiderar hauer qualche nuoua da uoi.

Io per honor, & util uoſtro deſidero che non permettiate, che una lunga intermißione di ſcriuere generi qualche ſiniſtra impreßione nell'animo del Signore noſtro padrone.

Se deſiderate ch'io ſia partecipe, ò per dir meglio ch'io goda intieramente l'allegrezza ch'io ſento delle noſtre conſolationi, fate ancora, che ſucceßiuamente io habbi uoſtri auuiſi.

AMICITIA.

Io me ingegnarò ſempre con ogni termine eſtrinſeco di far conoſcere la noſtra intrinſeca amicitia; percioche dal tempo che mi incominciaſti ad amare ti ho continuamente ſeguito con l'intimo affetto del core. C.L.3. Ep.F. 4.

Tu mi ſtai di gia fitto nel core, & con tenacißimo chiodo; perilche cercherò di far'in L.4. E.6

modo nell'auenire, che tu pai di esser stato non manco prudente, che auido in cercar l'amicitia mia.

L. 9. E. 6 Io non ho dubbio alcuno, che la Rep. non sia per legarci, e con dolcißima catena congiungerci; quando l'affettion mia uerso di te (la qual in molte cose hai potuto conoscer) non basti a farmi hauer l'amor e la gratia tua.

Moder. Io ui sono amico, & pregoui che uoi mi siate il medesimo, saluo se stanco ò pentito non uolete pigliarui questa occasione di partirui dall'amor mio; cosa indegna del nostro consiglio, & del mio merito.

Io non saprei mai desiderar maggior tesoro, che un'amico litterato, & da bene; ne credo che l'huomo da altra cosa alcuna senta maggior felicità che da una uera, & incorruttibile amicitia, la qual sia legata dalla uirtù, & bontà.

DI ESSER CON GLI AMICI.

C L. Ep. F. 11. ep. 12. Io ho un'estremo desiderio di tornare a Roma, ne posso piu tolerar'il digiuno di ueder'i miei.

Nel uero io non darei un di quei paßatempi, che sogliamo hauer quando siamo insieme, per quanti frutti, & commodi si cauano di questa prouincia.

L. 4. epist. 10. Sforzati che non mi sia allungato il tempo di quest'ufficio, acciò quando ti haueremo satisfatto di quà, poßiamo ancor seruirti di là; se ci sarà niente, che io poßa fare a commodo, e seruitio tuo.

Il deſiderio tuo nõ è però maggior del mio, che ſopra ogni felicità deſidero di uederti. *L.6.E.2.*

Eßendo gli altri miei amici uecchi, quali morti, & quali in lontani paeſi, & altri non hauendo quell'animo uerſo di me, che già ſoleuano hauere; di qiu procede, che mi ſarebbe piu caro un ſol giorno, che io conſumasſi teco, che non m'è tutto queſto tempo ch'io conſumo qui.

Io uo ſpeſſo doue tu ſei, & ſu l'ale de miei penſieri ti conduco a Roma. *L.8. Epiſto 4.*

Che bella uita è hora la tua nel Tuſculano, che lieti giorni, che felice tempo: coſi ci poteße uiuer'io, che ſprezzerei tutte le ricchezze del mondo. *L.x. Epiſt.8.*

Vorrei per diuerſe cagioni che ci ritrouaſſimo inſieme, prima per ſciorre il lungo digiuno di uederti, eſſendoti già gran tempo fa affettionatisſimo, dipoi, &c. *L.15.epiſto.17.*

DI FAR SERVITIO.

IO con la dilligenza che põgo in fauor tuo, nõ fo quel profitto che farei s'io fauoriße un' altro, preſumendo gli huomini, ch'io ti aiuti, non per giuditio, ma per obligo. *C.L.2. epiſt. F.xvij.*

Io non dirò già che l'amor mio uerſo di te, per queſto conto ſia diuenuto maggiore; ma dirò bene che maggior'è diuenuto il deſiderio di moſtrartelo. *L.4: ep.xiiij.*

DESIDERO di poter moſtrarti hormai quãto ſia grato; accioche tu ti troui cõ *L.x. epiſt. 25*

tento

tento di quello che hai fatto in seruitio dell' honor mio.

Ad Att. L. 4. Epist. 10

Quella cosa che mi dimandi per lettere, uorrei che me l'hauessi dimandata a bocca per un solo rispetto; imperoche non solamente dalla mia risposta, ma ancora dal uolto, da gli occhi, & dalla fronte (come si suol dire) haureсti potuto comprender l'amor mio uerso di te.

Moder.

Il signor ti ama infinitamente, e desidera che li sia data occasione dalla quale tu possi raccogliere abondantissimamente il frutto dell'amor ch'ei ti porta.

Feci l'ufficio col signore, col quale non so se mi piaccia, ch'io nõ hauesse difficultà alcuna, hauendolo trouato prontissimo, all'honore, & cõmodo uostro; percioche io haurei uoluto che l'opera fusse stata tutta la mia, doue che à questo modo cõ cosi poca fatica ho potuto scemar' anchor poco de gli oblighi che ui ho.

Autore.

Perche desidero à uoi, & à tutti gli amici miei esser sempre cagione di piacere, & consolatione, ui dirò che nel caso uostro non sono per aspettar che l'occasion uenga à trouar me; ma si bene io sono per andar' ad incontrar lei, pur che io sappi ueramente di poterui far seruitio.

Siate pur certo ch'io amo tanto la patria uostra & i miei compatrioti, ch'io mi contentero sempre di comprar col danno mio la quiete sua, e la speranza di poter metter in riposo le persone loro.

Gratia

GRATIA.

ANCOR ch'io habbia necessità (non che bisogno) di molte cose, nondimeno quella che piu desidero è la gratia uostra. Autore.

Io desidero cõ tanto affetto d'animo la gratia di quel signore, ch'io posso giurare questa essere una di quelle cose, che mi sta cosi a core, che nissun'altra se gli approssima di gran pezzo.

Io desidero talmente la gratia del Signor Duca, che dopo quella di Dio, io reputo ogn'altra seconda a quella di sua Eccellenza.

Perche tutti i miei pensieri sono uolti a uolere acquistar la gratia di questo Signore; pertanto desidero ancora di trouar' occasione, e mezi per poterne hauer la possessione; laqual (si come intendo) consiste dall'asidua, & fidel seruitiu.

FAVOR' ET AIVTO.

Si come la ricuperata sanità diletta piu a quegli, che son'usciti d'una grand'infermità, che a quegli altri che non hanno prouato mai malatia alcuna; cosi ancor tutte le cose desiderate dilettano piu di quelle, che si posseggono continuamente. C. nel suo ritorno al Pop. Rom.

Ancor ch'io speri ch'egli per bontà sua mi farà questo piacere, io desidero però grandemente, che anco tu aiuti la cosa presso di lui, & Moder.

et che in ciò tu adoperi in modo quella tua marauigliosa prudenza, & incredibil destrezza, che quanto egli farebbe per cortesia sua, lo faccia a tua requisitione, tanto piu uolentieri, & tanto piu presto.

Autore. Con l'opere passate mi hauete acceso tanta sete di ueder continuamente effetti simili, ch' io non mi satisfaccio della sola speranza, & delle molte parole che mi date.

Io tanto desidero l'aiuto uostro sopra ogn' altro, quanto ch' io son certissimo, che auanzerete ogn'altro di uolontà, & che quanto à gli effetti non sarete manco pronto in darmelo, che io sia stato presto in ricercaruene.

In queste mie occorenze non ci è cosa alcuna, che io desideri piu, che'l uostro fauore, & aiuto, perche oltra, che auanza ogn'altro; io godo grandemente dentro me stesso della certezza ch' io tengo, che uoi me lo diate con la mano del core.

CONSIGLIO.

Moder. ANCOR che gli huomini siano piu lenti in pigliar quel che poßono hauere, che non sono in desiderar quel che non poßono aggiugnere, nondimeno spererò, che desiderando io il uostro consiglio (si come desidero) non siate per uenirmene meno in questo caso.

Autore. Desidero che uoi non manchiate in qualche parte a Pompeo di quello che in tutto non solete uenir meno ad alcuno, cioè del uo-

ſtro parere, & ſperanza di meglio, cauſato dal uoſtro ſolito giudicio.

Per la ferma credenza ch'io tengo di non poter ſmarrir'il camino ſotto la fida tramontana del uoſtro giuditio, deſidero non mi ſiate ſcarſo del conſiglio uoſtro in queſto biſogno, et neceſſità mia.

La difficultà che ſi ha in queſto mondo di poter trouar in un'amico la fede cõgiunta al l'amoreuolezza, & bon giudicio, fa che ſi come le trouo tutte in uoi ſolo; che ancora io non debba perder l'occaſione di ualermene poſſendo. Per queſto deſidero il uoſtro conſiglio.

DI ESSER LODATO.

ARDO d'un deſiderio marauiglioſo (e s'io non m'inganno) aſſai lodeuole, che ti piaccia d'illuſtrar'il nome mio con la luce de tuoi ſcritti. — C. L. 5. Ep. F. 9.

Non ſolamente ſpero che'l mio nome ſi perpetui nella fama; ma etiamdio bramo di godermi coſi uiuo quell'autorità, che può naſcermi dal teſtimonio tuo, e di guſtar quella dolcezza, che ſentirò uedendomi eſſer lodato, & amato da un tuo pari.

La uirtù per guiderdone delle fatiche, & de i pericoli non deſidera altro premio, che la laude, e la gloria, & leuata che ſia queſta io nõ uedo perche cauſa in queſto breue corſo della uita noſtra debbiamo affaticarſi tanto. — Per Au lo Poeta.

ANCORA ch'io nol meriti perſeuera — Mod.

pur in lodarmi; imperoche il piu delle uolte nō diletta meno la falsa, che la uera lode; si come ancora suol esser piu grata una cosa donataci, che un'altra dataci per debito.

Autore. Io come huomo libero, parlerò liberamente, e come quelli, che so che mi ami ti aprirò amicheuolmente il mio concetto. Io desidero sentir che dalla bocca tua, o da tuoi sc itta quell'armonia, che sopr'ogn'altra suol dilettare agli ascoltanti, laqual consiste nel sentir lodarsi da persona lodata, come sei tu.

RICCHEZZE.

Mod. ANCOR che'l desiderar le ricchezze sia senza termine alcuno fra gli huomini, di che ne seguita che nissuno, o pochi siano quelli che ne restino satij; nondimeno io ringratio molto Dio, che mi ha dato tanto lume, ch'io ho terminato questo mio desiderio.

Il uoler ch'ogni gran cosa è facile al ricco, & per contrario ogni minima esser difficile al pouero, fa che per uscir di quelle difficultà, nelle quali mi tien la pouertà, io desideri posseder'una honesta ricchezza.

Il solo desiderio ch'io hebbi sempre di poter mostrar qualche segno di quella carità, e gratitudine, di che io son tenuto uerso d'alcuni parenti & seruidori miei mi fa desiderar piu commoda fortuna di quella che io posseggo già molt'anni sono.

Io per la sperienza c'ho delle cose del mondo trouo

do, trouo che le ricchezze son cagione dell'essere; all'incontro la pouertà del nõ essere. Pertanto come huomo desidero le ricchezze per mantenimento di questo indiuiduo.

Io desidero ueramente acquistar ricchezze, si come all'incontro ho in odio il possederle ingiustamente. Solone.

Dir male è ne i medesimi generi di persuadere, ch'è il biasimare, & importa etiandio il medemo; senon in quanto che'l biasimare è in particolar, cioè particolarmente qualche cosa in alcuna qualità di huomini, doue che'l dir male è uniuersal di tutte le cose & in tutte le qualità di persone; donde è detto maledico, e maldicente colui, che senza distintione alcuna si diletta di dir male d'ogn'uno, & quantunque sia detto impropriamente dir male de'uitij, et de'uitiosi; conciosia che il dirne sia bene, e non male; nondimeno uolgarmente non facendosi questa distintione, si chiama dir male, cosi quando si dice de'cattiui, come quando si dice de'buoni, come dir mal del tiranno, d'un tristo giudice, d'un mal padrone, e d'altri cattiui huomini.

DIR MALE DEL TIRANNO.

NON è bastato a questo tirãno ricuperar quel ch'altre uolte uiolentemẽte haueua fatto suo, c'ha uoluto occupar'ancor quel d'altri. ad Atti. C.L.E.8

Egli è da poco, e cattiuo d'animo, non buono ad alcro che a calunniar altrui, a quel suo modo da fastidioso: & ancor che taccia fa uenir uoglia di ridere alle persone; per esser piu ridiculo di faccia, che di facetie.

L. ij. Episto. 22. Della Republica non ho cosa alcuna da scriuerti, se non il grandissimo odio di tutti gli huomini contra a coloro, che sono padroni del tutto

Per R. di Amel. Per. P. Colui mi par grandissimo, che col mezzo della sua uirtù è peruenuto ad un luogo alto, & non quelli che ui è asceso col danno, & rouina d'altri.

Quintio. Questi grandi pensano, che la potenza loro sia leggiera, & pouera, se non fanno ingiuria, & soperchieria.

Filip. 3. Chi potrebbe mai comportar questa bestialissima fiera? o in che modo? che cosa è costui altro che libidine, crudeltà, alterrezza, & prosontione?

11. Che haurebbe fatto costui s'egli hauesse uinto; quando non hauendo hauuto uittoria alcuna, ha fatte tante sceleratezze dopo la morte di Cesare.

Questo ribaldo s'è tanto spogliato dell'humanità (benche quando la conobbe egli mai?) che ha esercitata la sua instabil crudeltà contra di costui non solamente quand'era uiuo, ma ancora dopo ch'è stato morto.

Moder. Io eleggerei piu tosto di uiuer soggetto al gouerno d'un tiranno, che esser'io tiranno; percioche quegli ha da temer solamente il tirāno, uiuendo

uiuendo del resto sicuro, e libero: & il tiranno è forza c'habbia paura, & di coloro che fuora li pongono insidie, & di quegli ancora che sono alla sua guardia.

E necessario che costui precipiti o per li nimici suoi, o per se, che a se stesso è nimicissimo.

Autore.

Gli animi ingenui, & liberi difficilmente si accommoderanno a uiuer sotto l'imperio d'un principe poco buono, & non mai sotto d'un cattiuo.

Costui ha saputo così ben dissimulare la sua ambitione alla tirannide, che quando poteua poco, mostraua ancora di uoler poter manco, ma dipoi che è giunto al termine di poter ciò che uuole ci ha chiarito ancora, che ei uuol ciò che non deue.

Essendo addimandato Anassimeno qual di tutti gli animali fusse il piu difficile a castigare, il tiranno rispose.

Tolomeo Filadelfo diceua che tra l'altre cose grauose, che arreca seco la tirannia, la principal'è, che per suo commodo è sforzato ammazzar gl'innocenti.

Il tiranno è simile al porco, il qual'ha sospetto, e teme d'ogni cosa; sapendo che non altrimenti, che'l porco è debitor della uita sua ad ogn'uno.

Eliano.

A gli huomini priuati o per pace, o per tregua è dato riposo; ma al tiranno non è concessa sicurtà alcuna dal beneficio del tempo.

Xenofonte.

Essendo addimandato Antistene filosofo perche cagione (circa la pietà) ei preferisse

ferisse il manigoldo al tiranno, rispose perche il manigoldo ammazza i tristi; & il tiranno i buoni.

DEL PRINCIPE.

ad Atti. C.L.1. Ep.7. Da costui non si può sperar ben'alcuno; perche non uuol farlo, ne si deue temer mal'alcuno, perche non ha ardir di farlo.

Moder. I principali errori de i Principi d'hoggidì, è la ignoranza, e la persuasion di se stessi.

Autore. Costu si può ben chiamar'herede dell'imperio di suo padre; ma non già della uirtù, & fortuna.

Costui è principe tanto inetto, e da poco, che merita d'esser piu commandato, che ubbidito.

Iambli. Catone maggiore usaua di dire, che quel principe è pessimo, che non sa commandar'a se stesso.

Demostene. Si come non è proprio il correre a chi è facile il cadere, o di uno incomposto il componere; cosi ancora non è proprio d'un principe da poco il commandare.

La uita nostra è simile ad un Teatro; imperoche molte uolte occorre, che i piu tristi tengono il piu honorato luogo fra gli huomini.

Isocr. Si come un letto d'oro non gioua all'amalato, cosi una gran felicità di fortuna non gioua ad un sciocco.

DEL GIUDICE.

Per Ros. Nel uoler'io mostrar le ribalderie di costui,

stui, ci trouo almeno questa commodità, che non mi potrà mai mancar testimonio per farne le chiare; imperoche le son tanto grandi, che mentre durerà la generatione humana, non mancherà mai chi si quereli del fatto suo.

Certamente noi non uedremmo si chiaramente le ribalderie di costoro, se essi non si fußero lasciati accecar dal troppo appetito dell'auaritia, & dell'audacia. Per Ross. d'Amelia.

Se costui usa mal la sua auttorità, è piu tosto arroganza nata dalla sua superbia, che ardir' & dignità datagli dalli suoi superiori. Moder.

Si trouano alcune bestiaccie, che per seder pro tribunali con le guarnaccie lunghe, si danno à credere esser soli i prudenti, & ciascuno d'essi esser dotto nel fatto suo, & dottissimo nell'altrui, & con tutto ciò la maggior parte di loro non sa quante dita s'habbia nella mano. Autore.

Costui non può esser se non ingiustissimo giudice, come quelli che per natura è appassionato molto ne i suoi particolari, & come si suol dire, rade uolte accade, che le particolar passioni non muouano l'uniuersali

Costui fu sempre mal'huomo, se ben non ha mostrato prima che adesso la malitia sua; imperoche gli animi corrotti, e guasti, rade uolte scuoprono i lor diffetti, se non quando sono pieni d'autorità Demost.

Solamente al Medico, & all'Auocato è lecito ammazzar gli huomini senza esser castigato.

Eschi. La molta autorità in un'animo cattiuo suol sempre partorir calamità grandissima.

Euripid. E cosa che arreca molto dispiacer'all'animo de i buoni il ueder le dignità poste ne i cattiui.

DEL PADRONE.

C.Fil.13 O grande errore, ch'è hauer preterito il far mentione di questo grand'huomo, delquale nō c'è alcuno, che sappi, ne si curi di sapere in che parte del mondo egli sia, quel che facci, se gliè uiuo, o pur morto.

Mod. Colui è manifesto adulatore che chiama il suo padrone buono, percioche s'è padrone non è buono, & s'è buono non è padrone, conciosia che padrone, e buono sian due contrarij, che non possono conuenir insieme.

Autore. Di questa amara seruitù (con tutto ch'io credesse poter dir molto) non uoglio dir altro per adesso, se non questo in somma, ch'io prouo quell'estremo male, che pruouano tutti i buoni, che seruono à i cattiui.

Costui è tanto crudele uerso i suoi seruidori, che uuol sempre il fine d'una miseria loro, eßer lor principio d'un'altra miseria.

Io non so già se col mutar paese, & padrone, io sia per mutar fortuna; ma io son ben certo, ch'io non sono per sentir piu quella noia, che sentono tutti gli huomini da bene, che consumano gli anni in seruitio de gli ingrati, & tristi.

Co-

Costui è huomo che a tutte l'hore ti fa uenir meno nelle mani ogni sua promessa, tant'è picciolo in lui il rispetto del mentire.

E cosa intolerabile il ueder gli huomini di mala razza, e tristi, uiuer in gratia della fortuna; all'incontro i buoni, & ben nati esser in disgratia sua. Sofo.

E marauigliosa la forza della buona fortuna in sapere adombrar, & nascondere i peccati de gli huomini. Demost.

DE' PARENTI.

CREDO che tra l'altre cose tutte tu habbi inteso la scelerità, la somma leggierezza, & instabilità di Lepido tuo parente.

La cosa non si può accordare in modo alcuno, perche io son contento di far'una mediocre perdita, & questo ingordo non si contenta d'una mediocre preda. C. L. xij. Ep. F. 10. Per F. Quintio.

Poco ha di che dolersi chi perde un parente, che sia piu presto d'esser domandato domestico amico, che parente; percioche poco danno è perder una cosa buona di nome, & cattiua d'effetti. Mod.

Costui è tanto prodigo del suo honore, che gli par di esser uituperato per non poter con la bruttezza della uita sua oscurar la chiarezza della casa nostra. Autore.

Io uo passando l'infamie di questo mio parente al meglio che io posso, considerando ch'egli è argomento di grandezza d'una fa-

miglia, quando la contiene d'ogni qualità di persone.

D'AMICI.

C. L. 1. Ep. F. 9.

QVEL scelerato infame natural nimico de gli amici suoi il qual d'ogni fauore ignudo; & priuo d'ogni appoggio in cambio de i rileuati beneficij, che gli haueui fatti, cercò di molestarti, ha dato à suoi falli condegna punitione senza di noi, essendosi scoperto à tal ribalderie, che gli hanno tolto non solamente l'honore, ma etiandio la libertà in tutti i giorni di sua uita.

La medesima fallacia ho uisto io ne gli amici tuoi, che potesti ueder tu nelli miei.

L. 2. Episto. 17.

A si fatti huomini non è buono raccommandar nissuno, perche in tal caso fanno peggio.

Per P. Quintio

Se gli è uero che l'amicitia si mantenga cõ la uerità, la compagnia con la fede, & la parentella con la pietà; è necessario che costui, il qual cerca di rouinar'un'amico, un compagno; un parente confessi d'esser bugiardo, infidele, & empio.

DE' NIMICI.

C. L. 5 Ep. F. 12

QVESTO Cattinio è il piu ribaldo huomo che uiua, quanti gentil'huomini, quante honeste matrone, quanti Cittadini Romani ha occisi, & fatti schiaui, quanti paesi ha rouinati?

L. x e 3.

EGLI ha depredato i lor beni, espugnate

le naui, ucciso i fratelli, & i figliuoli.

Non'è pericolo che mi moua per il ragionar che faccia colui, ilquale, auuenga che nissuno sia che uedere il uoglia, non è però odiato da gli huomini, com'ei merita; Imperoche io l'ho tanto à schifo che ogni cosa reputo acerba, laqual sia commune con esso lui.

Adesso di nuouo non s'è fatto cosa alcuna di male; ma s'è trouato, & s'è scoperto quel che anticamente staua nascosto nel scelerato animo di questo ladrone. — Ad Att. L. 1. Ep. 12.

Tant'è la libidine sua di far male, ch'egli si piglia piacer di far ancora in questa cosa tutto quel mal che si può; benche non habbia causa alcuna di farlo. — Vffici.

Questo ribaldo mostro di natura è odiato à morte non solamente da tutti gli huomini, ma (se ancora li Dei odiano chi n'è degno) è odiato ancora da tutti li Dei. — Filip. 13

Credete à me ch'io conosco l'imbriachezza, l'impudenza, & l'audacia di costui, ne uoi douete far giudicio di lui, come d'un'huomo, ma si bene come d'una importuna bestia che gliè. — 6.

Che cosa è al mondo piu uituperosa che questa bestia? che par esser nato per questa causa, accioche il suo fratello non fusse il piu uituperoso huomo che uiuesse. — 10.

Costui è un'huomo tale, che da quei che nol conoscono, & da quei che'l conoscono, è egualmente sprezzato. — Per Dei.

COSTVI prima nella giouentù comin-

ciò a dar ſaggio della uita ſua, col darſi in preda all'impietà, & alla ſceleratezza.

Per P. Quintio. Coſtui tien caſa aperta à gli appetiti, & piaceri di queſto mondo, & la tien chiuſa alla uergogna, alla ſantimonia, & à tutte le buone opere.

Per R. Se ſi può hauer punto di notitia dell'animo di un'homo à guardar la figura del corpo ſuo, nõ par'egli che coſtui da capo à piedi ſia teſſuto di tradimẽti, & di bugie? ilqual per q̃ſto riſpetto uuol ſempre andar raſo, acciò nõ ſi dica ch'egli habbia pur ũ ſol pelo d'homo da bene.

Per M. Celio. Huomo ſenza giudicio, ſenza fede, ſenza ſperanza, ſenz'albergo, e ſenza facultà; macchiato di faccia, di lingua, di mano, & in ſomma di tutta la uita.

Contra Clodio. Nißuno è lodato da coſtui, che penſi poter riceuer lode da lui.

Coſtui in fatto è pieno di uino; di ſtupro, & di ſonno: & in ſomma di molta inconſiderata, & pazza sfacciataggine.

In ſomma ſe un qualche Poeta d'ingegno raro uoleſſe (introducendo) fingere un'huomo infame, & trasformato dai uitÿ eſequti, ueramente non potrebbe trouar uituperio alcuno, che non foße in coſtui, anzi ne trapaſſerebbe molti che lo accompagnano ſempre, & che totalmente ſono impreſſi in lui.

Per P. Seſtio. L'animo di coſtui era coperto dal uolto, & le ribalderie delle mura; ma queſta coperta non è ſtata di tanta forza, che finalmente la non ſia ſtata ſcoperta dalla curioſità de gli occhi.

Se questo scelerato diceua publicamente quel che ei uoleua fare, potete uoi star' in dubbio di quel ch'egli habbia fatto? Per Mi.

Io non ho paura che uoi pensiate, ch'io dica tanto mal di costui, per la nimicitia, ch'io hauea seco, imperò che se ben'egli era mio nimico in particulare, nondimeno egli era tanto nimico de gli altri huomini in uniuersale, che l'odio mio uerso di lui era di quella medema specie di quel de gli altri huomini.

Guardate che huomo senza uergogna, senza timore, e senza ragione; la uergogna sua è superata dalla libidine; il timor dell'audacia, & la ragion dalla pazzia. Per A. Cluent.

Egli è tutto composto di fraude, e di malitia, & è tanto perfettamente cattiuo, che i uitij infiniti, c'ha per natura, li condisce ancora con l'artificio della tristitia sua.

Egli è huomo da niente, uituperoso, cattiuo, macchiato di molte sceleratezze.

La bassezza, & ignobilità di costui ci deue piu presto far ridere della superbia, & arroganza sua che far che la temiamo.

Non è persona che non pensi esser necessario purgar quel luogo, pel qual sia passata questa maluagia femina; & nissuno che non pensi offendersi grauemente la terra (ch'è madre d'ogni cosa) doue è calcata da i piedi di questa scelerata.

Puossi dũque costei chiamar madre, che uedete esser trasportata alla cieca dalla crudeltà; & dalla sceleratezza? & la cui cupidità non

fu

fu mai ritardata da qual si uoglia cosa brutta; & che tanto pazza, che nißuna la può chiamar donna; tanto gagliarda, che nissuno li può dir femina; & tanto crudele che nissun la deue chiamar madre

Contra Catil.

Costui è tanto crudele, scelerato, & bestiale, che si può dir che non habbia alcuna similitudine d'huomo, fuor che la presenza.

Costui è huomo che ne per uergogna si astie ne dalle cose brutte, ne per paura schifa i pericoli, ne con ragion sa temprar la pazzia.

Costui ha un'ingegno atto ad ogni sceleratezza; & à questo ha congiunto la prontezza della lingua, e della mano.

D'VNA NATIONE.

C.L.xvi.

NON mi fido molto della diligenza di Pisone, prima perche i Greci per ordinario sono tutti negligenti, & dapoi &c.

Ep.F.10

Se l'altre nationi nel far guerra dimãdano pace e perdono à li Dei, queste combattono contro deli Dei stessi.

Per M. Fonteo.

Pensate uoi forse, che queste nationi per la religione si commouino nel prestare il giuramento? & per paura de li Dei nel far testimonianza alcuna?

Costoro son tanto lontani dal costume, & dalla natura di tutte l'altre genti, che si come l'altre pigliano le guerre per le religioni, queste le pigliano contra di tutte le religioni.

Veramente che noi non uedremmo tanto apertamente le ribalderie di costoro se essi non fussero fatti ciechi dalla cupidità d'auaritia, e dall'audacia

Per Ro.

Ascoltate di gratia il resto, acciò sappiate non potersi imaginare nissuna ribalderia, nel laquale costui non habbia tinte le mani.

Le ribalderie di costoro sono tali, che quanto piu essi le serrano, & nascondano tanto piu escono fuora, & si fanno apparenti.

Se tu fossi stato huomo sauio non ti saresti confidato in una nation pazza, come questa, laqual ogni uoce, ogn'atto, ogni sospitione moue, e corrompe.

Autore.

Questa è una natione nimica della nobiltà, & che fauorisce la plebe, della qual abonda oltra misura, & come ogn'un sa la moltitudine è sempre piu pronta ad occupar quel d'altri, che à riguardar il suo.

DI VNA CITTA.

IL pessimo sito di questa Città si può dir che scusa la molta malitia de' suoi Cittadini, come quella che essendo cattiua naturalmente, non deue produr cosa alcuna, o poche che siano bone.

Autore.

Se l'auaritia, se la rapacità, & la perfidia, fuße perduta, al sicuro si trouerà sempre in questa città, come quella ch'è ricetto, & sentina di tutti i uitij, non che di questi solamente.

L'altre Citta amano, & con carezze riceuono nel grembo loro i foreſtieri, & queſta gli odia & gli ſcaccia; ſe pur tal'hora ne riceue alcuno (per errore) gli ammazza ancora col ueleno del peſtilente ſuo aere.

Tucidide. Arceſilao diceua, che ſi come quei luoghi che hanno abondanza di medicine, & di medici, abondano ancora d'infirmità, parimente doue ſono molte leggi, ui è ancora molta ingiuſtitia.

DE CITTADINI.

C. L. 1: Ep. F. 4. CON uelo di honeſta cagione, cuoprono la dishoneſtà dell'animo loro.

5 Non poſſo lamentarmi dell'altrui maluagità ſenza eſtremo dolore.

9 Ma che dico io il mio nimico, anzi pur'il nimico delle leggi, de i giuditij, della quiete della patria; & finalmente de tutti gli huomini buoni, & ualoroſi.

L. i. ep. 17. S'egli è tale che habbia in odio tutti gli huomini (ilche non ho mai creduto) io mi debbo poco curar s'anch'io non ſon amato da lui.

L. 3. ep. 10. I triſti ſi ſono ingegnati di corromper la uerità con mille bugie.

Filip. 2 Si come le ſemente ſon cauſa delle radici, e de gli arbori; coſi queſt'huomo ſcelerato è cauſa di tutta queſta meſtisſima guerra.

Coſtui (ſi come Helena à i Troiani) ci cauſa tutti queſti grandisſimi trauagli, in che ci trouiamo.

12. Se queſti ribaldi hauranno luogo in queſta Republica, la Republica iſteßa non haurà luogo.

13. Poca differenza è in uero da queſti a quegli: in queſti ſi ſcorge una ciuilißima uerecundia, una grauità, una moderatione & una integrità d'animo; in quelli tutte le ſorti di libidine, tutte le ſceleratezze, & una beſtialißima audacia a fare ogni male.

Per Roſ. Io ueggo che le rapine di coſtoro non uanno ad altro fine, ſe non far che non manchi loro coſa alcuna, all'auidità de' quali tutte le coſe del mondo non ſono a baſtanza.

Ogn'uno lo ſprezza, l'abborriſce, & fugge, come ſe fuſſe un moſtro, ò una peſte pernitioſiſſima.

Per Au. Cluent. Se non uolete ricordarui le ſcelerità di coſtoro, mirate almeno fra di uoi la preſenza, & il proceder loro; che mettendouele inanzi a gli occhi, facilmente ui ridurranno a memoria le coſe fatte da loro.

Per P. Seſtio. Se uoi riſguardarete ben dritte tutte le parti della Republica, uedrete ancora ſe può occorrer coſa alcuna da farui deſiderar coſi fatti huomini.

Per M. Fonteo. Io non fui mai in dubbio, che queſti triſti nõ deueſſero dir mal di me, perche il uitio di ſua natnra è capitalißimo nimico della uirtù. L'uffitio loro è di dir male, & il mio di operar bene; e ſon contento, che mi uincano di mal parlare, poi ch'io uinco loro di ben oprare.

Sofoc. Io non riceuerei mai per amico un' inimico della propria sua patria.

D'VN'ESERCITO.

Moder. QVETO esercito mi par con poco gouerno, con molta licenza, & piu grande di numero, che di uirtù.

Autore. Questo esercito mi par piu tosto pieno d'insolenza, che di ualore.

Questo esercito è molto numeroso di donne, di paggi, & di bagaglie, & in somma di tutte le sorti d'impedimenti.

Io ho ueduto questo esercito, delquale (secondo il mio parere) si puo far poco buon giudicio, per esser senza disciplina, & perche è disubidiente, è ancora indisciplinabile.

Questo esercito ua perdendo di riputatione, e di credito, con l'hauersi dato in preda alle commodità, alle lasciuie, & finalmente con l'eßersi sepulto uiuo nell'otio.

Alla prima uista di questo esercito, ti si appresenta inanzi quel di Pompeo in Farsalia; cio è di uarie nationi, molto numeroso, & poco ualoroso.

DEL VOLGO.

C.P.R. Il uolgo è tale, che corre dietro all'opinione, & sequita poco la uerità.

Comedo. Queßè l'usanza del uolgo di stimar' il piu delle uolte le cose non secondo la uerità, ma secondo la commune opinione.

Si come il mare (che di natura sua è tranquillo) si turba per la forza de' uenti; cosi il popolo che da se è placato, si concita dalle uoci, & dalle uiolentissime tempeste de gli huomini seditiosi. [Per A. Cluen.]

Io ho sempre stimata la temeraria moltitudine, come riempimento de' luoghi uacui, dallaquale il non esser conosciuto forse che è di non poca utilità. [Moder.]

Il uolgo abonda sempre piu de' tristi, che de buoni, & piu d'ignoranti, che de' saputi. [Autore.]

Tutti gl'huomini sono curiosi di cose nuoue, & il uolgo non solamente delle nuoue, ma di quelle ancora che li sono piu dannose.

D'VN'VFFICIO.

TVTTI gli altri uffici si soglion dar per ornamento, fuor che questo solo, che fin qui sempre è stato il dishonor, & l'infamia di chi l'ha esercitato. [Autore.]

Io non so ueder come questo ufficio meriti esser desiderato da un'animo nobile, ne lodato da persona alcuna, consistendo ogni sua lode e gloria nell'effusione del sangue humano.

Quest'è un'ufficio che per ancora non è stato desiderato ne posseduto, se non da una certa spetie di brigatella affamata, & rapace; Hora se uolete esser compreso nel numero di cosi fatta gente, è in uostra dispositione.

Quel principe che fu inuentore di quest'ufficio hebbe una sottile inuentione per leuarsi dinanzi,

nanzi i tristi seruidori, & castigar con destrezza i mali ministri, perche quasi à tutti interuiene che finiscono l'ufficio insieme con la uita, che gli è tolta dal popolo, ò dal boia.

Se uoi desiderate la satisfation de' uostri nimici pigliate quanto piu presto questo ufficio; perche quel che non possono far' eßi contra della persona uostra, lo farà il furor del popolo tutto, e presto.

Io non saprei con qual piu destro modo uendicarmi d'un mio nimico, che d'aiutarlo ad hauer simil'ufficio, qual'è tanto odioso in questa Città, che par che le pietre uoglino saltar fuor delle mura per lapidar chiũque l'amministra, mentre ch'egli ua per le strade.

DELLA SERVITV.

C. Filippi. 2.

La seruitù è l'ultimo di tutti i mali, laqual debbiamo scacciare non solamente col far guerra, ma ancora col riceuer la morte.

Se tutte le sorti di seruitù son misere, quella è ben miserrima quando si serue ad un'huomo scelerato, impudico, & effeminato.

Autore.

Eßendo la uita libera la piu amata & desiderata che sia, non solamente da gli huomini, ma ancora da tutti gli animali, douerà adunque la seruitù come suo contrario eßer la piu odiata, & abhorrita.

Misera conditione è quella di coloro che essendo nati liberi, procurano di morir serui, per satisfar' all'auaritia & all'ambitione.

D'VN REO.

OGNI uolta ch'io mi risoluero di far impiccar questo ladroncello, io deurò creder d'esser ripreso piu presto ch'io sia stato tardi a farlo, che di essermi portato crudelmente.

Contra Catil.

La malattia del corpo si toglie uia dall'arte, ma il morbo dell'anima si può curar solamēte cō la medicina della morte, laqual costui merita acerbissima per l'infinite sue sceleratezze.

Moder.

Che altro è il uoler lasciar la uita a questo tristo, se non il desiderar la morte a molti buoni? a iquali sarà data da costui, come piu tosto potrà farlo.

Autore.

La clemenza fu sempre lodata in ogn'uno, quando però è dispensata in persone che si sottomettono alla correttione, ma costui è tanto insolente tristo, che in luogo di douersi correggere, tenterà piu tosto tutte le uie per risentirsi contra di chi (potendo) non l'hauerà uoluto castigare.

DE' MORTI.

SE gli hauesse saputo schifar tanto queste nimicitie, quanto le soleua temere, ei uiureb-be ancora.

Per Ros. d'Amelia.

Io non mi merauiglio che costui sia stato punito adesso, ma si bene ch'egli habbia scampato tanto tempo.

Costui certamente ha fatto bene à uscir di questo mondo, perche io uoleua dir tanto mal di lui, che era morto s'ei non moriua.

Per Aulo Cluen.

Gran

Mod. Gran uentura per certo è stata quella di costui essendosi liberato con la morte di quella infamia, nella quale lo teneua la pessima sua uita.

Autore. L'inganno era tanto proprio di costui in uita, c'ha uoluto ingannarci etiandio nella morte, laqual è stata naturale, e non uiolenta fuor della commune espettatione.

Dir'ingiuria, & far'ingiuria, hanno quella differẽza tra loro, che è tra il dire, e'l fare, imperoche dir'ingiuria cõsiste nelle parole, da i Latini detta contumelia; & far'ingiuria consiste ne i fatti, ch'è quel dãno che tal'hora studiosamente uno da a un'altro, & che tal'hora nasce dal far ingiustitia altrui, però latinamẽte si chiama ingiuria, cioè senza ragione. Et dir'ingiuria è proprio di tutti i generi, ma principalmẽte del dimostratiuo; & in questo luogo non cõtiene le spetie distinte l'una dall'altra, perche nel dir'ingiuria di raro si fa distintione di persone, o di cose, & uolendola fare si può ricorrere al genere del dir male doue essẽdo indrizzati i cõcetti alla terza persona, col uoltargli alla seconda diuengono concetti del dir'ingiuria, doue erano cõcetti del dir male.

DIR INGIVRIA.

C. L. xi. Ep. F. 14 IO so l'usanza di noi altri grandi: Bisogna chi uuol hauer'il nostro fauore, che uada a commetter'un'homicidio.

Tu

Tu sei tanto fuor di te stesso, che in tutto il tuo parlare combatti te medesimo, & dici cose non solamente fuor di proposito, ma grandemente contrarie a quel che uuoi dire, in modo che mostri contendere non tanto meco, quanto con te stesso.

Filip. 2.

Io non uoglio por bocca a dir de' molti tuoi sceleratissimi uitij, i quali nõ si posson dire da chi serua il decoro dell'honestà. dirò bene che tu sei tanto piu dissoluto de gli altri huomini, quanto che sai trouar uitij, iquali non ti posso no essere rinfacciati da un nimico c'habbia uergogna.

Io saprò ben trouar la lista de' tuoi sceleratissimi uitij; de' quali non creder che sia cancellata la memoria da gli animi nostri, se ben si era intermesso per alcun tempo il farne mentione.

Se il premio della uera laude, non ti può indurre al ben fare, niente piu ti potra la paura far ritirar da i bruttissimi tuoi costumi.

Temeui tu forse, che noi pensassimo, che tu non potessi riuscire di natura tanto tristo, come sei, se non ti instruiui nelle tristitie, ancora con la disciplina.

Voi altri ingordi non potete restar satisfatti dalla uostra bona fortuna, senza calamità de i prossimi uostri.

Per Deiotaro.

S'io sopporto te, che sei disturbatore, & distruttore della Republica, tu maggiormente dei sopportar me che ne sono conseruatore, & guardiano.

Tu

Contra Vattinio — Tu l'odiaui per quell'odio che communemẽte suoli hauer contra i buoni, & alquanto lo temeui, perche era, & è in grandissima espettatione presso d'ogn'uno.

Come di maggior male cagione, meriti ancor esser maggormente castigato, perche non solo con quel c'hai fatto, ma etiandio con l'esempio c'hai dato, offendesti la Republica di modo che non contentandoti di eßer tristo tu solo, hai uoluto insegnar le tristitie tue ancora a gli altri.

Io non riprendo l'inconstanza delle tue parole, & del tuo testimonio, per non parer ch'io t'habbi in consideratione.

Contra L. Pis. — Chi è quello che ti giudichi degno di alcuna introduttione ne di honor'alcuno, & finalmente di esser salutato da gli huomini?

Contra Catil. — Io non uoglio entrar piu oltra nel uastissimo mare delle tue sceleratezze, perche ho anco uergogna che si sappi che in questi nostri paesi sia uno huomo tanto tristo, o essendoci, che non sia castigato.

La natura ti ha partorito atto ad ogni sorte di pazzia, la uolontà te ci ha fatto esercitare; & la fortuna te ci ha aiutato, & conseruato.

Per R. di Amel. — Di questa cosa non fai però altro guadagno, se non che da tutti gli huomini è conosciuta la tua audacia.

Moder. — Se coloro i quali astretti dalla necessità oprano alcuna cosa oltra il giusto & douere, meritano esserne castigati grauissimamente: che pena

na meritai tu adunque delle tante ſceleratez-
ze, che hai commeſſe, non sforzatamente, ma
col tuo deliberato conſiglio?

Io non uoglio metter bocca a dir di te quel
male che potrei, imperoche non uoglio hauer
tanto riguardo a quel che ſi conuiene a te,
quanto a quel che ſi conuiene a me.

Io non dico male di chi l'ha detto di me, ac-
ciò che tu non ceſſi di dir male, cioè di lodar-
mi imperoche qual'è piu uera laude d'un huo-
mo, che l'eſſer biaſimato da un cattiuo, & in-
fame?

Che tu habbi in odio tutti gli huomini di
queſta età non me ne marauiglio punto, concio
ſia che all'incontro tutti gli huomini habbia-
no in odio te.

De i gradi e delle dignità che tu hai, non ſo
perche te ne tenghi tanto grãde, concioſia che
è coſa ordinaria il ueder che gli indegni ſiano
inalzati.

Io tengo per coſa certisſima che tuo fratello
ſia il piu maluagio di tutti gli altri huomini,
ma ne eſſo, ne alcun'altro è piu maluagio
di te.

ESOrtare (ch'è proprio deliberatiuo, e del
giudiciale) è un genere di perſuadere, con ra-
gione, cõ preghiere, & bẽ ſpeſſo con luſinghe,
ilqual genere ſi diuide in due ſpecij, una che
ha per fine l'habito dell'allegrezza, l'altra la
priuatione del dolore. Quella quãdo ſi uuol cõ
mouer qualch'uno col mezo dell'eſortationi a

quelle cose che siano per risultargli in honore, e consolatione, come al timor di Dio, alle uirtù, alle paci, & ad altre cose simili, & questa quando si procura leuar'il dispiacer mediante l'esortationi alla patienza, alla costanza, all'ubidienza, & a tutte quelle, & altre attioni che qui appresso leggendo appaiono.

ESORTARE
AL TIMOR DI DIO.

C. Cōtra Clo. Sono facili le preghiere appresso di coloro, che uolontariamēte ci mostrano la uia della salute.

Mod. Vi esorto a distrugger gli intrinseci uostri nimici, & a darne lo scettro, & dominio intero alla ragione, ilche ui uerrà fatto tutte le uolte che sarete accompagnato dal timor di Dio.

Autore. Vi esorto al timor di Dio quanto so, & posso; dalqual potete sperar un ben certo e perpetuo, se troncherete quei desiderij che sono senza speranza alcuna.

Eurip. Sono tre uirtù, alle quali principalmente si conuiene dar'opera, prima honorar, & temer Iddio, appresso quelli che ti hanno generato, e nutrito, dipoi le leggi: Ilche facendone riporterai sempre una bellissima corona di gloriosa fama.

AL BEN VIVERE.

Ad Att. C. L. 10. Ep. 5. Homai è tempo che riuolgiamo i nostri pensieri da questa misera, & cortissima uita a quell'altra felice, & perpetua.

Credete a me che la ſola uia della lode, del la dignità, & dell'honore, è l'eſſer lodato, & amato da gli huomini da bene, & da i ſaui na turalmente buoni. — Per P. Seſtio.

Vi eſorto quanto poſſo a uoler'indurr'in uoi un nuouo habito di uiuere, & un coſtume tendendo alla uirtù, ilquale fa l'animo piu capace della felicità. — Mod.

Vi eſorto ſempre a non laſciar la ragion de bole, & languida, di modo che poco poſſa oprare, come gouernator di naue abbandonato da uenti in gran calma.

Ricordati tant'eſſer maggior la bellezza dell'animo di quella del corpo, quanto l'una per eſſer partecipe della diuinità, lucida, eter na, & incorruttibile, è piu degna dell'altro oſcuro terreno, & fragile.

Perche la prudenza humana è un ſogno, ri ſpetto à quella che ci regge, & gouerna, è ne ceſſario adunque uſar l'armi che il Signor Dio ci ha date, cioè il conſiglio, & diſcorſo natu rale. — Autore.

Se uoi haurete per guida la ragione, ui po trete promettere al ſicuro con l'aiuto ſuo il ue ro dominio delle ſenſualità uoſtre.

Vi ricordo che il uiuer bene, & uirtuoſa mente, è quella coſa che può piu ſatisfare ad ogn'uno, che neßun'altra.

Dicendo uno à Diogene, che il uiuer era co ſa piena di faſtidio, il uiuer non riſpoſe, ma ſi ben il mal uiuere. — Eurip.

L'huomo prudēte nel peregrinaggio di que — Platone.

sta nostra uita, si prouede di quelle cose, che sono piu necessare, che pretiose nel camino.

Demoste ne. Si come una casa, & una naue deue hauer le parti inferiori molto ferme, cosi i principij, & i fondamenti delle nostre attioni, necessariamente deuono esser ueri, & giusti.

Fauorino. Essendo esortato Speusippo da Diogene, che si uolesse priuar della stentata uita, nella quale si trouaua, per esser stroppiato delle gambe, rispose, che non si uiuea per le gambe, ma per l'intelletto.

ALLE VIRTV.

C. L. i. Ep. 9. Si deue hauer l'occhio à quel che diuinamẽte scriue Platone nostro, che tali soglion'esser tutti i Cittadini, quali sono i principali d'una Città.

L. 2. Ep. 4. Bisogna faticarsi intorno à quelle uirtù, cõ le quali s'acquista fama immortale à uoler peruenire al grado, che tu desideri.

Bisogna che tu risponda à quella aspettatione che le genti hanno concetta di te; il che facilmente farai ogni uolta, che tu sia d'opinione che bisogni affaticarsi intorno alle uirtù.

Ep. 7. Ti esorto che in ogni cosa ti gouerni con la prudenza, & non ti lasci redur da gli incitatori

A Qu. suo fratello. Se tu uolgerai spesso l'animo alla ragione del consiglio mio, e della speranza tua, comporterai piu facilmente coteste fatiche della guerra, & l'altre cose, che ti dispiacciono.

Pesiamo

Pensiamo finalmente, che il corpo de gli huomini grandi, e forti è immortale, & i moti dell'animo, & della uirtù è una perpetua gloria. L 3. Ep. 8.

Amiamo la patria, ubbediamo al Senato, accostiamoci a i buoni, sprezziamo questi beni presenti, & seruiamo alla posterità, & alla gloria pensando che quel sia ottimo, che serà compitamente giusto.

Colui mi pa e un'huomo d'assai, che ascende alle grandezze con la propria sua uirtù, e non colui che ui ascende per uia delle disgratie, e della calamità d'altri. Per Ro.

Fate che non stiamo sempre in espettatione della uirtù, & eccellenza di uostro padre, ma quel tanto di buono ch'era in lui, lo possiamo riconoscere nell'attioni, & opere uostre. Annere.

Procura farti amici non tutti quelli che ambiscono all'amicitia tua, ma solamente i degni del tuo ingegno, ne si poco quelli con i quali tu uiui in piacere, ma quegli altri insieme, con i quali tu gouerni ben la città.

Si cõuiene a gli huomini hauer piu cura del l'anima, che del corpo; perche l'anima come perfettissima leua i uitij del corpo; ma la forza d'esso corpo senza il discorso non fa punto miglior l'anima. Democrito.

Non altrimenti che si faccia la statua su la base, deue l'huomo da bene fermarsi su l'honesto senza punto smouersi. Socr.

Domandando uno ad Agesilao Re de Lacedemoni quali sono quelle cose, che apparten Plut.

gono al principe, rispose, l'audacia contra de' nimici, la beneuolenza uerso de' sudditi; e nell'occorenze il consiglio, e la ragione.

Eschine. Zenone diceua che i piu pretiosi ornamenti della Città erano la uirtù de i Cittadini.

Epitetto. Si come una lanterna posta nella sommita d'un porto che con poco olio nutrendo una grã fiamma, soccorre alle naui che uanno errando per alto mare: così l'huomo uirtuoso in una Città contentandosi del poco è di grandissimo giouamento a gli altri Cittadini.

A GLI HONORI.

L. I ep. I

Egli è tanta l'espettatione, che si è desta del ualore, e dell'ingegno tuo, ch'io ardisco di pregarti (ancora che non mi paia necessario) a ritornar talmente disposto, che la possi reggere, & mantenere.

Ep. 7. Io ti prego spinto nõ solo da i beneficij tuoi ma etiandio dall'affettione mia, che ti sforzi salire al colmo della gloria; & non pieghi mai (per ingiuria che ti sia fatta) la grandezza dell'animo tuo, laqual'io sempre ho ammirata, & sempre con effetto seguitata.

Grand'è la speranza che gli huomini hãno di te, grand'è la laude della tua liberalità, grand'è la memoria del tuo consolato, allequali cose tu conosci molto bene quanto ornamento, & luce si aggiugnerà se dal gouerno, c'hora hai di cotesta prouincia, rilucerà qualche bel lume del tuo ualore.

Auuertisci

Auuertisci che tu sei in grandißima espettatione, & da te si aspettano quelle cose, che da un huomo per ualor, & per ingegno rarißimo si debbono aspettare. L. 2. Ep. 3.

Ti esorto a dirizzar il tuo fine al colmo della gloria, percioche ti bisogna rispondere all'espettatione che ti ha messo in tant'obligo con le genti. Ep. F. 4.

Se cerchiamo qual sia l'ufficio nostro, facilmente il trouèremo; se cerchiamo l'utile hauremo fatica di trouarlo: Ma se siamo quelli che douemo essere, cio è se uogliamo tener per utile solamente quel che è giusto, & honesto, non ci può esser occulto quel che habbiamo à fare.

Noi douiamo eßer piu pronti a combatter per l'honore, e per la gloria, che per tutte l'altre cose del mondo.

In questa nostra uita non ci è cosa che debbiamo piu seguitare, & desiderare, che la laude, & l'honestà; per laqual douiamo riputar per niente tutti i tormẽti del corpo, tutti i pericoli de gli esilii, & della morte isteßa. Per A. Poeta.

Siamo tirati tutti dal desiderio della laude, quant'uno è meglior'huomo tanto maggiormente è tirato.

O quante commodità sono in questo mondo, delle quali siamo priui, & quante difficultà, trauagli, & molestie che patiamo & quante cose sono compensate dal piacer dell'honor, & della grandezza. Per A. Cluent.

In ultimo dopo ch'egli haura ubidito a i piaceri, Per M. Cejio.

ceri, haurà consumato parte del tempo ne i solazzi di quell'età, & ne i uani appetiti della pouerità, dourà alcuna uolta raccorsi in se stesso, & dar opera alle cose priuate, & alle publiche, accioche paia che quelle cose, che per inanzi non haueua conosciute col mezo della ragione, l'habbia scacciate per la satietà, & sprezzate con l'esperienza.

Per P. Sestio. Mario non sarebbe uiuuto in tante fatiche, & pericoli, se la grandezza dell'animo suo, e la speranza della gloria, non gli haueße fatto pensar piu oltre di quello che ricercauano i termini de la uita sua.

Moder. Ancor che tu sii piu famoso, e com'io credo piu contento per la uirtù c'hai, che per il premio di eßa uirtù, nondimeno non dei mancare alla fortuna.

Seguita di gratia l'honorato camino, c'hai cominciato, & a farti diuino, accioche in un medesimo tratto facci me indouino di quel c'ho sempre pronosticato di te.

Delle cose grandi & arrisigate nella guerra il uero stimolo è la gloria.

Chi tende alla sommità, rade uolte interuiene, che non paßi il mezo.

Leuateui d'intorno le spine; e l'oglio de gli appetiti; i quali adombrano tanto spesso, & soffogano gli animi nostri, che non li lasciano fiorire quei felici frutti, che douria desiderar, che nasceßero ne i cori humani.

Fate cose degne di uoi, e della uostra uirtù acciò ch'io per esserui seruidore habbia (se non par

parte della gloria) almen parte del piacer di uederui glorioso.

Vi esorto a continuar il camino dell'honore c'hauete incominciato, mostrando che l'animo, & giudicio uostro basta a molto maggior impresa di questa, c'hauete hora alle mani. — Autore.

L'esortarui a far cosa che appartenga al grado, che hora hauete, non sarebbe se non carico, & ingiuria del giudicio del qual'hauete sempre fatto professione.

Sapend'io non poterui aggiungere maggior stimolo di quelli, che ui darà continuamente l'honor uostro, non passerò piu oltre in esortarui a quelle cose, lequali uoglio credere, che a tutte l'hore ui si appresentino innanzi.

Vi esorto all'imprese honorate, & a quelle sopra tutto che possono perpetuar'il nome uostro ilche ui sarà facile tutte le uolte, che disponendoui cõsiderarete, che dell'anima nostra sono tre modi di conoscere, cioè per lo senso, per la ragione, & per l'intelletto.

Tu non dei temer la morte per quelle cose, per causa delle quali t'è cara la uita. — Focione.

ALL'VBBIDIENZA DEL PRINCIPE.

PER la quiete, & ben uostro ui esorterò sẽpre all'ubbidienza, di che è piacciuto à Dio darui per principe; di che sò non mancharete, tutte le uolte, che sarà misurata da uoi la uo- — Autore.

stra poca fortuna con la sua molta forza, & potenza.

Eurip. Egli è ordine antico delle leggi che al principe si debba portar riuerenza.

Plut. Vedendo Epaminonda Thebano un bello, & grand'esercito senza condottiere disse; quãte bestie senza capo.

Tucid. Essendo dimandato a Solone come si potesse ridurre la Città ad un stato perfetto, rispose, quando i cittadini ubbidissero al magistrato; e'l magistrato alle leggi.

ALL'UBBIDIENZA DE' MAGGIORI.

Contra Clo. IO principalmente di quelle religioni, che si hanno da riuerire, ho per autori, e maestri, i nostri maggiori, ne i quali mi par che sia stata tanta sapienza; che coloro sono assai prudenti, iquali possono (non dico acquistar la prudenza loro) ma esser capaci della grandezza di quella.

Autore. Se uoi seguirete il camino di ubbidire a i uostri maggiori, accrescerete a me la speranza di far qualche buõ progresso, & a uoi (credo) il desiderio che ui si offerisce a maggior lode.

Nauigando douemo diferir al gouernatore della naue; & uiuendo, a chi auanza gli altri nel discorso.

Pitag. Coloro hanno gran parte nella uirtù, & nella giustitia, che riueriscono quelli, che sono degni di riuerenza.

Le mani de giouani ſono robuſte al fare, & le ſentenze de uecchi, ſono pronte al giouare. Eruip.

E detto antico, che l'opera de giouani, e'l conſiglio de uecchi hanno gran forza.

DEL PADRE.

CHI in uita riueriſce il padre; & la madre, non ſolo nella uita, ma anco nella morte, è grato à Dio. Eurip.

Neßuno addimanda di qual madre ſi ſia nato, ma ſi bene di qual padre. Timocle.

Qualũche teme, & riueriſce il padre ſenz' alcun dubbio, rieſce un buon cittadino. Orfeo.

Gioue riſguarda coloro che con ogni riuerenza danno le preminentie a i padri. Iſocr.

Sÿ tale uerſo di tuo padre, & tua madre; qual deſiderareſti che fuſſero li tuoi figliuoli uerſo di te. Elian.

Pittaco riprendendo un figliuolo, che uoleua litigar col padre, usò queſte parole; Se tu dirai coſa ingiuriosa a tuo padre, ſarai biaſmato; ſe ſaranno ſenza ingiuria, ſarai degno di biaſmo.

Ritornando un giouane dallo ſtudio, doue hauea udito Zenone molti anni, fu addimandato dal padre che coſa egli haueſſe imparato in tanto tempo; riſpoſe, che glie lo moſtrerebbe, ma non moſtrandoglielo fece andar il padre in colera con batterlo, onde eſſo patientemente ſopportando le battiture, diße,

che al ſtudio hauea imparato a ſopraſtar l'ira di ſuo padre con pacienza.

Xenofonte. Se tu ſarai hauuto in opinion d'ingrato uerſo del padre, & della madre, niſſuno giudichera mai che tu ſia per eſſer ricordeuole de' benefici riceuuti.

A FAVORIR LA PATRIA.

C. L. 2. Ep F. 8. VEDVTO che hauerò nelle tue lettere dipinto il modello della Republica, io potrò conoſcere quale debba riuſcire l edificio.

L. 10. E. 7. Niſſuna coſa è che di maggior frutto, & gloria ti poſſa eſſere; & di tutte le coſe mondane nißuna ue n'ha che ſia piu bella, & piu illuſtre, che'l far beneficio alla patria.

Ad Att. L. 14. Ep. 7. Io ti uoleua eſortar a ſeguir l'honorate impreſe che hai per le mani; ma uedendo che da te ſteſſo hai già fatto molto piu di quello c'haurei ſaputo dimandare; debbo piu preſto congratularmi con eſſo te che eſortarti.

Io non ti ſcriuero altro ſopra di ciò, impero che ſe in una coſa di tanta importanza, come queſta, ſono di biſogno parole per eſortarti, io di gia perdo la ſperanza, che tu habbi à far quel che ti ricerco, & che è neceßaryſſimo.

Filip. I. Quella è una uera gloria, & una uera lode di uirtuoſe facende, e di meriti grandi uerſo la Rep laqual'è approuata non ſolamente dal teſtimonio di tutti gli huomini da bene, ma ancora della moltitudine del uolgo.

Egli è ufficio nostro di prouedere a queste cose, per questo siamo collocati in questo grado, come in un'alta finestra per scoprir di lontano col consiglio; & con la prudenza nostra far che la Republica sia senza pericolo, & senza paura

Egli è ufficio da pari nostri star con l'animo suegliato, sempre pẽsar, sempre dir, & sẽpre far qualche cosa a salute della Repub.

Colui che difende gagliardamente la patria, con tutto che ueda di rapportarne inuidia, morte, e pena; questi ueramente si può chiamar huomo. — Per Mi.

Non è nissun de' nostri; che esercitato ne' trauagli della Republica uirtuosamente, e con laude, non sia tirato dalla speranza, & dal frutto della posterità. — Per P. Sestio.

Pitagora addimandato come si ha da procedere contra della patria ingrata, rispose; come contra della propia madre. — Euse.

ALLA COSTANZA.

TV dourai non piegar mai (per ingiuria, che ti sia fatta) la grandezza dell'animo tuo, laqual'io ho sempre ammirata, & sempre con l'effetto seguitata. — C. L. 1. Ep. F. 7.

Forse che dipoi è soprauenuta cagione da farti mutar pensiero, piu tosto sono seguiti tutti li accidẽti da fermarti su'l primo proposito.

Non mi resta altro che esortarti, & pregarti che fermi l'animo contra la fortuna, & ti — L. 4 ep. 13.

ricordi

ricordi; non solamente le cose, che da altri grand'huomini hai imparate, ma etiandio quelle, che co'l tuo ingegno, & col tuo studio hai partorite.

Ep 9 Habbiamo uisto alle uolte che reggeui prudentemente alla felice fortuna, & riportaui grandissima lode. Hor facci ueder in questo accidente, che tu sai regger a l'infelice senza pigliarti maggior affanno, che non si conuiene, accioche di tutte le uirtù non ti paia mancar questa sola.

L. 1. Ep. 18 Ricordati che fin quì sei uiuuto con tanta moderatione d'animo, che t'è necessario perseuerar con la medesima costanza, & noi stessi debbiamo col consiglio, & con la prudenza anticipare quello, che a lungo andare ci apporterebbe il tempo.

C. L. 5. ep. 15. Ho conosciuto con quãta fortezza tu sprezzi le cose humane, & come sei parato benissimo ad armarti contra i fieri colpi della fortuna, & certo che è felice, & ueramente sauio colui, ilquale non dalla sorte si lascia gouernare, ma esso gouerna la sorte, & in se solo si fida, & da se stesso pende.

L. 6. ep. 2 Fa che il tuo benigno ingegno, & la tua somma dottrina t'aiuti a passar con fortezza la riceuuta ingiuria.

Per Mi. Io ti esorto a uoler essere d'animo non solamente quieto, ma anchora grande, & forte.

Per A. Cecina. Molte uolte gli huomini debilitati dalle ferite, nõ cedono cõ l'animo alla debolezza del corpo, ne abbandonano quel luogo c'hanno de liberato

liberato di uoler diſendere.

State di buon'animo, che ſe la perfidia d' alcuni huomini cercherà di far minore la uoſtra dignità, la uerità farà conoſcer la malignità loro, e'l merito uoſtro, & doue cercherann o di ſpegnere accenderanno le fiamme delle uoſtre uirtù. *Moder.*

Niſſuna coſa può auuenir ad un'animo coſtante, che mala ſia; tutte le perturbationi piglia per eſercitio della ſua uirtù, laqual ſenza la conteſa delle moleſtie, ſpeſſe fiate marciſce nell'ocio.

Ponete ſotto il giogo della uoſtra fortezza queſta calamità, calcatela co i piedi del uoſtro ſapere; imperoche albero alcuno nõ ha ſalde, & ferme le radici ſue, ſe nõ quello che lungamente ha combattuto con la rabbia del uẽto.

Chi ha l'animo ſaldo, & fermo facilmente conſeguiſce la fermezza di tutte le coſe, ch'ei deſidera, ma chi l'ha debole, & uacillante non è mai ſicuro da i colpi della fortuna in qualunque porto, ch'egli ſi ſia.

La uirtù conſiſte nelle difficultà, è troppo dolce coſa uincer quello che ad altri par ineſpugnabile.

Gli huomini ſauij, & forti all'hora moſtrano piu il uiſo alla fortuna, quand'ella ha il uiſo piu turbato. *Antero.*

Non può cader rouina alcuna ſopra di colui, il quale ne fondamenti della ſapienza haurà gettata la temperanza, & la continenza.

Menandro. Ti dei sforzar di sostener le pazzie dell a fortuna con un'animo forte.

Epitetto. Si come la buona constitutione del corpo ci rende facili a tolerar il freddo, & il caldo, cosi la buona dispositione dell'animo ci fa costanti a sopportar l'ira, & il dispiacer col resto de gli affetti humani.

Soc. Se tu uuoi esser signor cosi di te stesso, come de gli altri, fa che tu comādi piu a gli appetiti, che a i uassalli.

Aristip. Mostrando Sofocle un bellissimo fanciullo a Pericle, esso rispondendo diße; egli è neceßario o Sofocle a chi ha amministratione, non solamente contenersi delle mani, ma ancora de gli occhi.

ALLA PATIENZA.

C. L. 1. Ep. F. 9. SI come quel nocchiero merita biasmo, ilqual per giunger piu presto al porto ardisce combatter co i uenti a gran rischio della sua salute; & quegli all'incontro merita lode, che li seconda, & gira la naue a quella mano che il tempo li comanda, eleggendo per miglior partito l'andarui tardi, & sicuro; che presto, e con pericolo, cosi &c.

L. 5. ep. 20. Si deue con patienza sopportar quegli accidenti, alli quali la prudenza humana non può rimediare, consolandoci con pensare, che non è auuenuto a uoi cosa, che non sia già auuenuto a molti.

Per P. Sestio. Speriamo quel che uogliamo, ma dipoi sopportiamo l'occorrenze con patienza.

Vi esorto a buona patienza, & a sperar bene per la uarietà della fortuna. Moder.

Vi esorterò sempre a quella patienza, ch'è propria d'un'homo prudente, come uoi persuaso che siate per uoler quel che uogliono i cieli, i quali preparano sempre le cose al mal futuro. Autore.

Se ui assuefarete alla pacienza, cenoscerete ancora che minor'affanno portano seco le cose consuete, che non fanno le nuoue.

Quant'è piu crudele il padrone, tanto piu diuenta chiara la patienza del seruo. Mod.

Se uoi sopporterete con piu patienza l'eßer stato uinto, che non sopportano i uincitori la uittoria sarete ancora riputato piu forte di loro.

Vi esorto a uoler accommodarui alla qualità de tempi, temporeggiando con la patienza la presente fortuna, alla quale non ui potete opporre con la forza.

Vi esorto a difenderui cõ l armi dell humiltà & della patienza; perche con queste si placa altrettanto inuidia quanto si accresce con quelle dell insolenza.

Perche gli auuenimenti delle cose non si accommodano alla uolontà nostra; è necessario che noi accommodiamo la uolontà a gli auuenimenti. Arist.

La uita nostra è simile al gioco de'dadi, doue è neceßario accommodarsi a quel che porta la sorte. Socr.

ALL'IMITATIONE DE MAGGIORI.

C. L. 4. Ep. F. 3. L'VSANZA de gli huomini è; che si faccia con ragione ciò che si fa con esempio.

Filip. 4. Io farò come soglion far i capitani quando hanno in ordinanza i soldati per far giornata, ben che li uedano disposti a combattere, nondimeno gli esortan'ancora con parole.

Per A. Poeta. Se molti grandissimi huomini hanno uoluto lasciar le statue, e l'immagini de' corpi loro, perche non debbiamo noi maggiormente lasciar l'effigie de i consigli, e della uirtù espressa, & pulita da gl'ingegni de gli huomini dottissimi?

Autore. Il buono odore che ui hanno lasciato i uostri antecessori del nome, & della fama loro, douerà darui indrizzo, & norma, come ui habbiate à gouernare in tutte le attioni uostre.

ALLA GRATITVDINE.

Vffici. NON debbiamo noi imitar i campi fertili, che rẽdono molto piu di quello ch'e stato lor dato.

Se hauete à memoria quel ch'io ui ho dato, nõ dourete scordarui la rimuneratione di quelle cose, delle quali sete tenuto.

Inanzi il suo esilio a i Q. & C. Rom. Egli è ufitio d'un popol grato rimunerare i cittadini benemeriti della Republica.

Io non cessarò mai di far bene alla Republi

ca,

ca, & s'ella sarà grata uerso di me allegrarommene, & se anco la mi sara ingrata, in un simil graue caso starò riposato su la conscienza mia.

Pe Mil.

Non siate men largo a compartir le ricchezze del nostro animo à gli amici nostri, che sia stato liberale il Cielo in darle à uoi.

Moder.

ALL'AMOREVOLEZZA.

L'ESSER tenuto amator di se steßo, e delle cose sue, quanto si ricerca all'humanità commune, è una lode singular & diuina.

C. a i Pōtefici per la sua casa.

Gli animosi caualli si reggono piu ageuolmēte con un dolce, e piaceuole freno, che con un duro, & dispiaceuole.

Moder.

Sopra tutte le cose ui esorto à cōtinouar nella solita uostra amoreuolezza uerso d'ogn'uno; perche (si come si suol dire) la gratia dell'uniuersale per ogni picciolo accidēte si guadagna, e si perde.

Autore.

Io come desideroso della gloria uostra, ui esorterò sempre à uoler'usar l'humanità & amoreuolezza, rimettendo qualche cosa della comissione che hauete, piu tosto che aggiungerne, per mostrar di eßer seuero giudice, & di auanzar il seruitio del signor Duca.

Si come la ueste cuopre la proportione del corpo, così l'amoreuolezza, & la beniuolenza cuopre i difetti dell'animo.

Democrite.

Eßendo ripreso Aristotile per hauer data elemosina

Solone.

elimosina a un tristo che gli l'hauea chiesta, rispose: Io non l'ho data ad uncattiuo huomo, ma à l'humanità.

Ianbli. Scipione uolendo seruare il ricordo di Polibio si sforzaua di non ritornar la sera a casa, se prima non si faceua qualch'uno amico, o familiare.

Archita. Non basta al uero Principe hauer giuditio, e forza di commandare, ma insieme con esse è necessario ui concorra l'humanità.

Voleudo tu ornare la Città di qualche raro ornamento, inanzi a tutte le cose dourai illustrar te stesso di quel singular ornamento, che porta seco l'humanità, la giustitia, & la liberalità.

Pitago. Il principe deue desiderar che i suoi domestici piu tosto lo riueriscano, che lo temino.

ALLA BVONA EDVCATIONE DE FIGLIOLI.

Autore. VI ricordo, che ne piu gran ricchezza, ne maggior dignità potete laßar a uostri figliuoli, che il tesoro della buona educatione.

C. Vffici Voi uiurete dopo la morte nella uita de uostri figliuoli, se li farete alleuar in modo, che i posteri possano riconoscer in loro le buone, & ottime qualità, che sono in uoi.

Focione. Impara a generar figliuoli che habbiano a pascere non la tua uecchiezza, ma si bene l'anima col cibo dell'immortalità.

Noi debbiamo procurare la perpetuità della natura, e con lassar figliuoli, dar perpetui ministri a Dio. Plat.

Noi debbiamo generar figliuoli; et allevargli, dando la vita successivamente ad un dopo l'altro come accesa lampade.

Il partorir figliuoli è per necessità; ma il nutrirli bene nasce da pietoso amore. Dione.

A RICONCILIARSI CON GLI AMICI.

DIPOI ch'è scorsa la cosa, ti consiglierei che con ogni destrezza cercasse ò di riconciliarteli ò di placarli. C. L. 1. Ep. F. 9.

Io son di parere che tu rinuncij (senza indugio) la provincia al successore, se non per altro, per mostrar un'atto magnanimo, e degno della tua cortesia, laqual so che ti diletta & piace sommamente di usare, & vedi se ti opponi all'ambitione di costui, non puoi fuggir di non parer tu ambitioso.

Ti esorto che in ogni cosa ti governi con la prudenza tua, e non ti lasci sedurre da gli incitatori, i quali con diversi inganni cercherano di tirarti alle voglie loro. L. 2. Ep. 7.

Vedrò con vive ragioni di rimoverti da questa impresa, & se non mi verrà fatto, saprai almeno il mio parere, e se gia mai (il che non vorrei) ti pentirai del consiglio tuo potrai ricordarti del mio. Ep. 13.

Se tu hai mostrato grand'animo per non esser'ito L. 4. Ep. 9.

Ep. 9. ser'ito supplicheuole al uincitore, guarda che hora tu non sia riputato superbo a rifiutar la sua cortesia.

L. 5. Ep. 10 Se tal uolta è nato fra noi qualche dispiacere uoglio da gli amici nostri estirpiamo talmente la memoria di quel tempo, che piu non possa rinascere.

L 13. Ep 4. Vorrei che tu ti rappacificaße, ò per oprar cosa conforme all'infinita tua gẽtilezza, ò per fare a me questo fauore.

Vffici. Non ci e cosa piu laudabile, ne piu degna d'un grande, & illustre huomo, che l'esser trattabile, e clemente.

Per Marcello. Essendo hormai pacificate tutte le diffensioni, e diposte l'armi da ogn'uno, io giudico bẽ ingrato quel cittadino, che sendo liberato dal pericolo dell'armi ritenga armato l'animo suo.

Per L. Mur. Temprando la domestichezza, & facilità sua, con la grauità, & seuerità tua, queste cose se non saranno migliori (essendo hora ottime) senza dubbio hauranno un condimento piu soaue.

Per L. C. Bal. Ancor che con qualche ragione non possiamo placar le menti d'alcuni, nondimeno ci promettiamo al sicuro che gli animi nostri doueranno esser placati, nõ per la nost a persuasione, ma per la uostra humanità.

Terent. nell'Eu. Molte volte da grandissime nimicitie sono nate non uolgari amicitie.

A FVGGIR L'OTIO.

Tutti i discorsi & i mouimenti dell'animo nostro si debbono eßercitare o ueramente in consigliarsi delle cose honeste, che appartengono al ben uiuere, o ueramente in studiare la cognition delle scienze. — C. Vffici

Tutti i mali mentre che nascono, & che sono freschi facilmente si sanano, ma se tu li lasci inuecchiare, il piu delle uolte ti fanno tal fondamento adoßo, che mai piu li poi spiantare. — Filipp.

Lasciasi questa uia abbandonata, & inculta, & impedita, e chiusa dalle frondi, e sterpi. — Per M. Cecio.

Chi aspetta tutte le commodità, o ei non tẽta mai cosa alcuna, o se pur la tenta la fa il piu delle uolte a suo disauantaggio. — Moder.

Non è cosa al mondo tant'alta & difficile, che l'ingegno dell'huomo nõ la superi, ma senza faticare & uigilare nißun può arriuare à quelle cose che ci separano dal uolgo, & dal popelo

La fatica è soggetto di uirtù, & gloria, & chi fugge questa, fugge parimente amendue queste altre.

Perche niente è peggio che il star in otio ui esorto che quando ui auanza il tempo, siate contento dar nuoua di uoi a li amici uostri & a me in particular che sono uostro amicissimo. — Autore.

Vi esorto a fuggir l'otio, & a spender la uostra giouentù in piu honesto & util'eserci tio che potete perciocche nissuna cosa nuoce tā to al tempo, quanto il tempo istesso.

Socra. Si uuol procurar'i piaceri da noi stessi, & non da altri, stando col corpo sempre composto, e preparato.

Nessuna cosa grande si può acquistar senza fatica.

Sofocle. Non si suol tener conto mai delle fatiche passate.

DIO aiuta uolentieri coloro, che s'affaticano,

Le fatiche dopo che sono passate non son' Eurip. hauute per faticose ma per dolci.

Zenone diceua che l'huomo non ha carestia Hermol. di cosa alcuna piu che del tempo.

Nel ueder Eschilo un'abbattimento doue Democr. sendo ferito uno; i riguardāti gridando alzor no la uoce, uedete (disse) quanto sia la forza dell'essercitio, che il ferito tace, & i spettatori gridano.

ALLI STVDI.

G.L.4. Ep.F.5. RIPOSIAMOCI adunque ne i studi di questa sacratissima scienza, poi che di tutti gli altri piaceri ci ha priuato la fortuna, alche ti esorterei se non fusse ch'io t'ho co nosciuto fin dalla pueritia innamorato di cosi bella uertù, nella qual'hai consumato molto tempo.

Vorrei

Vorrei che ti liberasſi dalle moleſtie, e dal le passioni; & tranfereſsi l'animo allo ſtudio de le dottrine, lequali nella florida fortuna ſono di ornamento, e nell'arida di aiuto. L. 5. e. 15

Aſſai piu cara mi ſarebbe la ſolitudine (ſe poteſſe uſarla) che non ſono gl'intratenimenti di coloro, che frequentano la caſa mia, fuor, che uno o due al più, percioche non trouo altro ſpaſſo, che quello de i noſtri ſtudi L. 6 ep. 2

Ti prego per quant'amor mi porti a ſeguitar i ſtudi, come fai, perche ci nutriſcono l'animo di dolcisſima ſperanza.

E coſa degna di molta lode, & grata ad ogn'uno, che un'huomo ſi affatichi in quella ſcienza, che ſia per giouar a molti. per L. M.

L'altre coſe non ſono al propoſito dell'huomo in tutte l'età, et in tutti i luoghi, ma il trattenimento delli ſtudi fa ſuegliata la giouẽtù, diletta alla uecchiezza, ci da ornamento nelle proſperità, riſugio & conforto nell'auuerſità, ciè di piacer'a caſa, & di niſſun impedimento fuora, ſta ſempre con noi in letto, per uiaggio, & in uilla. per An. Poeta.

Eſſendo l'humano ingegno molto ſimile al ferro, che eſercitato ſplendendo, & non eſercitato rugginendo ſi conſuma, perche non lo debbiamo noi conſumar ne gl'illuſtri ſtudi piu toſto che nell'oſcuro otio? Moder.

Niuna è piu uera gloria della uirtù, che quella che con la dottrina, e co i coſtumi, coſi a i preſenti, com'a i poſteri, può portar utilità. Autore.

Mi è stato carissimo intendere, che per tribulatione alcuna nõ habbiate intermessi i studi, iquali ui esorto, & prego a continuare; perche non sarà cosa donde al sicuro ui torni piu commodo, & maggior honor di questo.

Democrito. Essendo dimandato Demostene, che modo egli hauesse tenuto in acquistar l'arte oratoria, rispose in hauer consumato piu olio, che uino

Socr. Si come nella guerra il ferro è piu degno de l'oro per la diffesa; cosi le scienze nella uita nostra sono piu degne delle ricchezze.

AL COMPONERE.

Sofocle. LE forze, & i corpi nostri con la fatica, e l'esortatione si straccano, ma gli animi esercitandosi si fanno tuttauia piu gagliardi

Eurip. Il continouo uso d'una cosa spesse uolte uince, & l'ingegno, & l'arte.

Hermol. A me par che sia una simil cosa l'hauer'oprato cose grãdissime, & non illustrarle dipoi cõ i scritti come l'hauer generato bellissimi figliuoli e dipoi nõ nutrirli; anzi lassarli morir di fame.

Democr. Se ne'rinchiusi concetti dell'animo, è posto il condimento del sapere, senza dubbio chi con le parole ò con la pẽna li spiega bene, possiede una bellissima parte di prudenza.

Autore. Vi esorto a seguitar l'incominciata opera uostra, laqual se ben è difficile, nondimeno è possibile a farsi, onde per la possibiltà sua, & facilità

facilità dell'ingegno uostro potete prometter uene buonißimo esito.

La uecchiezza con la lunga esperienza del tempo, ci insegna ogni cosa.

ALL'IMITATIONE D'VN AVTORE.

TV sai questo facilmente; perche non è cosa al mondo che non si faccia con lo studio, e non è si alta impresa, che non la superi un'affettionata deliberatione. L.5. Ep. 15.

Non posso mancar di esortarui a tutte l'hore che per qual si uoglia accidente, non uogliate mai torui giu di quel dritto sentiero della ingua La. che con tanta uostra laude ui è stata mostrata da Cicerone. Auto.

Si come i peregrini malamente possono senza interprete, andar per i paesi doue non è inteso il lor parlare; & i bambini d'un anno nõ possono caminare senza la guida della nutrice, o senza il carro che li meni, cosi un nouello profeßor di lettere, non può imparar molto senza imitar' altrui. Moder.

In questo mare delle scienze doue ui ueggio ingolfato, ui esorto sempre a nauicar' a seconda del uento Greco, ualendoui sopra tutti della prosperità di quello che spira dalla bocca d'Aristotele, se desiderate condurui felicemente in porto. Autore.

A DONARE.

Autore. A uoi sta il poter conseruarmi l'amor, & la gratia uniuersale di quella corte con poca fatica; laqual ui hauete acquistata con la molta; ilche consiste nel saper usar la liberalità; e donar'a qualch'uno in particolar di quelle cose, che possono loro aggradire.

Io reputo gran felicità in un'huomo la commodità di poter donare & grãdissima quãdo ui è la prontezza dell'animo di metterla in esecutione.

Se gliè uero (si come è uero in effetto) che i doni siano atti a farci acquistar la gratia di Dio non che de gli huomini, molto maggiormente saranno atti a conseruarcela.

Io ui esorto sempre a donare, non essendo alcuna nostra attione piu atta a farci simili alla natura, & a dio Dio di questa.

Vi esorto à donare, & non tanto a donare, quanto à saper distribuire doni; considerando le circonstanze loro, & quel che si ricerca ad un prudente donatore.

Socr. Non sarà mai giudicato buono un cauallo per esser riccamente guarnito, ma si bene per esser & bello & coragioso; ne un'huomo sarà tenuto buono perche possiede molte ricchezze, ma per hauer l'animo generoso.

Anasilao tiranno dimandato qual fusse la piu felice cosa nella tirannide, rispose, l'esser inuincibile in far benefici.

Xenofonte

Xenofonte Socratico filosofo diceua che gli era piu conueniente ad un Re lassar dopo se una moltitudine di beneficij che di trofei. Muson.

ALLA QVIETE.

Se farai a modo mio fuggirai li scandoli, & hauerai cura della quiete tua; & de i posteri. C. Li.e.3 F.18. L.6.E.2

Ti prego a uiuer con l'animo lieto, accioche il corpo, ilquale ha proportione con quello, stia piu sano; & piu gagliardo.

In ogn'uno è diffiil cosa non pigliar dispiacer di questi trauagli, nondimeno gli animi nostri esercitati nelle gran facende, & nelle grandissime fatiche, non si deuono lassar romper, & debilitar dalla molestia. A Q. suo fratello. L.1.Epi.

Veramente è cosa utile, se bene l'huomo è portato da l'onde tranquille, e da i prosperi uenti della fortuna, non si metter del tutto a l'arbitrio suo. Mo.

Ben'è pazzo quel marinaro, che lasciato il porto spiegando le uele a i uenti, pensa nell' instabilità del mare trouar riposo.

Date repulsa quanto potete a i fastidi dell'animo; perche troppo è breue il corso di questa uita. Autore.

Chi abbraccia facende assai, pecca ancora assai. Eschi.

La quiete, & la tranquillità sono la uera commodità della uita, & una scienza, et esercitio della prudenza, non dico della ciuile, & Plu.

 mecanica,

mecanica, ma di quella ce fa partecipar di Dio.

Arist. Meglio s'incamina alla felicità colui che possiede poche cose in quiete, che chi molte con inuidia.

Eurip. Non si dee chiamar felice uno, che signoreggi molte ricchezze, ma si bene chi non è signoreggiato dal dispiacer dell'animo.

Cleobolo. Si come nauigando sopra una gran naue carica d'oro, non uorresti affogare, così ancora essendo padrone in un'ampia, & magnifica casa non dei desiderare di esser affogato dalla moltitudine de' pensieri.

ALLA PACE.

C. L. 4. Ep. F. 9 L. 5. ep. 6 Ad At. L x. ep. 8 Contra Rullo. Le guerre ciuili son tutte piene di miserie: ma non ci è cosa piu misera, che la uittoria istessa.

Tu hai uinto te stesso per donare alla Repub. le nimicitie tue, & uorrai nutrire l'altrui contra di lei?

Che cosa è piu conueniente ad un'huomo da bene e pacifico, & ad un buon cittadino, che il non impacciarsi nelle guerre ciuili

Terentio nell'Eu. Qual'è quella cosa che non sia così popolare, quant'è la pace? per laqual non solamente le cose sensate, ma ancora i tetti, & i campi si allegrano.

Modes. Ciascuno huomo saggio deue piu tosto procceder maturamente, & tentar con ogn'altra uia prima che con quella dell'armi.

Gli

Gli huomini s'armano il corpo, lasciando ignuda la piu bella parte ch'è l'anima, laqual'è sempre assediata & combattuta da infiniti uitij: Però è bene spogliarsi l'armi, poiche nō bastano alla sicurezza dell'anima; ma solamente a quella del corpo.

Egli è piu necessario alla Città la unione de cittadini, che la magnificenza de gli edificij. Autore.

Vi esorto a uoler addormentar quell'armi, lequali sono piu atte a rouinar uoi, che uoi a sostener loro.

Io ui esorto alla pace quanto posso sapendo ch'egli è un thesoro; per il mezo delquale diuenterete non solo al mondo, ma a uoi stesso di giorno in giorno piu caro

Io come desideroso della uostra quiete, non posso mancar di essortarui alla pace ricordandoui che le guerre si cominciano quand'altri uuole, ma non quando altri uuole si finiscono.

Chi amerà l'honor & util uostro, come con tutto l'affetto dell'animo l'ho sempre amato io, ui esortara ancora alla pace, et all'abbandonar per un certo bene un'incerta uittoria.

E ufficio di huomo prudente di attendere alla quiete, & alla pace, non essendo prouocato dalla ingiuria. Tuoi.

La pace è quella, che largamente produce tutte le qualità de' frutti à i mortali. Aristofane.

A FAR GVERRA.

Fil. 3. PERDERETE uoi questa occasione adesso che n'è tempo? che i capitani stanno apparecchiati; Che gl'animi de' soldati stanno incitatissimi. Che tutto il popolo ha conspirato a questa impresa; Che tutta Italia sta suegliata ad aspettar questo successo.

Non ui seruirete uoi di questo beneficio che ui manda il Signore Dio?

Non è causa alcuna piu giusta del far guerra; che quando si combatte per non uoler uiuere in seruitù, nella quale ancor che il signor non ci sia molesto; nondimeno è cosa miserrima il saper che egli può esser s'ei uuole.

13. Facciamo questa cosa animosamēte, perche o uero con la morte de' nimici acquisteremo la uittoria, o ueramente morendo noi, uiueremo (se non col spirito) almeno con l'immortal laude della uirtù nostra.

Terētio nell'aut. Nissun grāde, & memorabil fatto può farsi senza gran pericolo

Egli è necessario che ciascun buon soldato porti scritta nel cor quella magnanima uoce di Cesare, impara a ferire, impara a morire.

Moder. Perche delle cose humane non ui è piu certo maestro, che l'isperienza; per tanto ui esorto non solamente a muouer questa guerra con la potenza, ma ancora con la persona uostra; doue andando, gli occhi ui certificheranno di quelle cose, delle quali gli orecchi nō bastano a certificarui

certificarui giamai.

La fortuna è piu amica di chi assalta, che di chi si difende; & con minor danno (quando ben fusse cõ maggiore spesa, che fa la guerra in casa d'altri, che in casa propia.

Vi esorto a uoler piu tosto la guerra (potẽdo uincer) che a sperar la pace con tanto uostro disauantaggio quanto appare dalle conditioni che ui sono proposte dal nimico. Autore.

A FAR GIVSTITIA.

IN questo caso non è molto difficile il conoscer la ragione, ne io sono piu certo di quel che uoglia la ragione, in cosa alcuna, quanto sono in questa. C.L.I. Ep. 9.

Se uoi o giudici non mostrate in questa causa qual sia l'animo uostro e la rigidezza della giustitia; uoi uedrete uenir a tale cupidità la sceleratezza, & l'audacia de gli huomini; che non solamente in secreto, ma nella piazza, inanzi a uostri tribunali, nanzi a uostri piedi, & tra le uostre propie banche si farranno gli homicidij. Per Ros.

Se tu nõ sarai di alcun presidio alla pouertà, & a i derelitti contra la forza, & fauore; & se la causa si misurerà dalle ricchezze, & non dalla uerità: certamente non è cosa tanto santa, o tanto sincera in questa città, & nissona grauità o uirtù di giudice, che possa consolar la pouertà, & l'humiltà nostra. Per P. Quintio.

Se la uerità nõ haurà luogo appresso di te

& de i compagni tuoi, & sia scacciata di quà dalla forza & dal fauor de gli auuersarij; ueramente la pouerina non haurà luogo alcuno al mondo, & doue la sia sicura.

Per A. Cluent. E cosa di giudice sauio ricordarsi di esser huomo, & pensar che egli ha tanta podestà, quanto ne è stata commessa, & confidata da suoi superiori.

Vn giudice deue sempre pensar di nõ esser solo a giudicare, & non esser lecito ciò che uuole, ma di hauer per compagni nel consigli arsi, la legge, la religione, la giustitia, la fede; & rimouer la libidine, l'odio, l'inuidia, la paura, & tutte le cupidità, & stimar assai la conscienza dell'intelletto c'habbiamo riceuuto da Dio; et che nõ si può separar da noi.

Mod. Hauendo noi acquistata questa signoria cõ la gratia, ui esorto a uoler manterla con la giustitia.

Non è ben'alcuno che gioui tanto uniuersalmente; come fa il Principe giusto.

Meglio è un rigido castigo, che una lusinghenole fallacia.

Autore. Vi ricordo a portare inanzi la giustitia con quella seuerità, & integrità che si conuiene ad un buon giudice; non laßandoui dare ad intender di meritar piu con l'eßer clemente, che con l'eßer giusto.

Plut. Essendo ripreso Cotta Re di Tracia da un suo amico, che li diceua la troppa sua seuerità contra i sudditi, esser furore, rispose, & questo mio furore fa i sudditi temperati.

Se tu sarai giusto; haurai ancora o costumi conformi alle leggi. Menandro.

A FAVORIRE ALCVNO.

IN questa cosa scriuerei piu à lungo, s'io non credesse fermamente che tu fusse infocato, quanto si conuiene. C. L. 2. Ep. 4.

Auuertisci che potrebbe occorrere, che desiderasse di aiutar me con la Republica alhora quando, ne allo scampo di lei, ne alla salute mia si trouerà rimedio. L. 5. ep. 6.

Che bisogna ch'io ti esorti a quelle cose, che sai da te stesso? ouero ch'io ti ringratij di quello di che non aspetti esser ringratiato? Ad Att. L. 3. ep. 17.

Quelli huomini sono tenuti compagni benigni, facili, & suaui, iquali cortesemente, & non con rozzezza mostrano il camino a chi l'ha smarrito. Pers. C. Balbo.

Vsate con esso de uostri soliti uffici, de quali sete tanto abondante, & tanto ricco, che per molto che ne siate largo donatore, ui auanza sempre che donare. Mod.

Vi esorto mentre sete in caldo del presen- fauore, di non uoler perder tempo, in esser uoi ancora fauoreuole ad altri, & mentre hauete le mani sciolte di saper pigliar l'occasione. Autore.

A SOVVENIRE ALTRVI.

SE noi nō dubitiamo di beneficiar coloro,

che speriamo douerci giouare, che debbiamo noi fare uerso di quelli, che già ci hanno giouato

C. Vffi. E ueramẽte ufficio liberale seminare il beneficio per poterne dipoi raccogliere il frutto.

Inãzi il suo esilio ai Q. & C.R. per Liga. Gli huomini non hanno cosa alcuna, che li faccia piu simili a Dio, che il dar la salute a gli altri huomini, & la fortuna tua non ha da darti cosa maggiore, che il concederti che tu possa; ne la natura tua ha di meglio che il fare, che tu uoglia.

Moder. Meglio è hauer giouato a mille indegni, che mancare ad un degno.

Autore. Hauete molto da ringratiare il Signor Dio, che ui ha data la commodità, e'l modo da potere usare la liberalità dell'animo uostro uerso di quelli, che la meritano, & di souuenire coloro, che hanno bisogno di esser souuenuti; come di presente ha questo huomo da bene, al che far ui esorto quanto posso.

CONTRA VN REO.

Filip. 13 SE ben costui si fuße a enuto da quei peccati, & da quelle sceleratezze che ui ho mostrato; nondimeno per quel sol primo tratto, egliè degno di tutte le pene, & di tutti i supplicij.

Quando uoi haurete intesa la uerità, non dubito punto, che non restiate piu satisfatto della giusta pena, che dell'ingiusta aßolutione di questo tristo.

Se

Se questo scelerato si libererà, perche la cosa non sia ita ad effetto, mostrarete che le uostre leggi puniscono solamente l'esito dell'e cose, & non la mente, & i consigli de gli huomini. Per Mi.

Noi habbiamo ben patito manco non essendo riuscita la cosa; ma egli deue eßer punito, come se fusse riuscita.

A DIFFENDER LA LIBERTA.

COSI non hauendo, come hauendo alcuna speranza della Republica, dei fare dal tuo canto tutti quelli sforzi, che ad un ualoroso cittadino appartengono, per render l'antica libertà, & la dignità solita alla patria afflitta, & oppreßa. C. L. ij. Ep. 5.

Noi debbiamo si tener conto della uita, del corpo, della roba, & delle uostre cose familiari, ma tenerlo in modo, che tutte queste cose le posponiamo alla libertà, & far in guisa, che per esse non la perdiamo, ma si ben per la libertà perdiamo eße, quando occorre. Filip. 13

Se nel corpo ci è qualche cosa che faccia danno a gli altri membri, ci contentiamo di abbrusciarlo, o tagliarlo; giudicando manco male perdere un membro solo, che tutto il corpo. Cosi nella Republica &c. 3

Noi douremo posporre questa uita caduca di due giorni p acquistar quella famosa, e perpetua; la qual'a dispetto della morte ci farà chiari

chiari aßai piu che prima.

Mod. Non chi nasce in libertà, ma chi ui muore è da dirsi libero, peroche Hecuba, la madre di Dario, Creso, Platone, Diogene, molti altri cominciarono a seruire in uecchiezza.

Ad ogn'huomo forte è meglio una bellicosa libertà, che una pacifica seruitù, ouero pace.

Isocr. Non lasciar che sia negata la libertà del parlar a gli huomini prudēti, acciò che tu habbi cō chi consigliarti delle cose che tu dubiti.

A NON LASCIAR LA PATRIA.

C. L. F. 12. 12. VIVI in Roma o Ruffo; Roma è la luce del mondo; non lasciar adunque la luce per le tenebre.

Mod. Nißun luogo ui deue esser piu caro, ne piu dolce della patria uostra, e s'ella ha pur perduto de la sua solita bellezza, & ornamento, doureste non meno amarla, & piu pietà hauer delle sue miserie.

Il fuggir la patria tal'hora è consiglio di sauio; ma il lasciarla senza cagione, è sempre ufficio di poco amoreuole; & di crudele il non desiderarla.

Autore. Come desideroso ch'io son sempre stato che l'honor uostro resti al luogo suo, ui esorterò sempre a non uoler lasciar q̄lla patria, laqual si come non solamente ui ha dato l'essere, ma etiandio il buon'essere; cosi ancora merita si po

co

co essere abbandonata da uoi in alcun tempo, & molto meno in questo, che ha bisogno dell' opra uostra.

ALL'ESERCITIO.

SI come quelle ricchezze sono piu grate, che si acquistano con le proprie fatiche, cosi quel sudore è piu utile ch'è prouocato da conueniente esercitio. Autore.

Io ui esorto quanto posso all'esercitio, non solamēte per mantenimento del corpo, ma per quel dell'animo ancora, ilqual consiste in buona parte nella dispositione delle membra, & de sensi.

Se uoi desiderarete acquistarui la robustezza del corpo, & dopò acquistata mantenerla, non interlassarete l'esercitio, c'hauete incominciato.

A tutti i corpi l'esercitio, & il moto senza fatica; conferisce assai, o si per se stessi, o in carrette, o in naui, o a cauallo, ouero in qual si uoglia altra sorte di moto. Platone

FINGERE uuol dir simulare, cioè mostrar quello che nō è; onde son dette fittioni le cose simulate, e finte; e che appaiono, & non sono, si come le poesie, e le pitture. Et finto, & simulato si chiama colui che non concorda la lingua col core; il che in uniuersal usando si tra persone c'hanno una simulata beniuolēza fra di loro, fa che tutti i luoghi communi

che

che caggiono ſotto il fingere, ſi giudicano dal l'intentione, & non dalle parole, percioche le parole poſſono eſſer ſempre quelle medeme, coſi ſotto al dir realmente, come ſotto al ſimulare, & fingere, il qual è un uerbo, che è compreſo da tutti i generi di perſuadere.

FINGERE DI NON HAVER HAVVTE LETTERE.

Autore. IO non ho mai hauuto uoſtre lettere, ſe bene ho hauuto continuo deſiderio di hauerne, & ſe tenete altra opinione, ingannate uoi ſteſſo, & fate torto alla uerità.

Coſi fuſſi io certo, che uoi non mi haueſte ſcritto, come ſon certiſſimo, & ſicuro di non hauer riceuuto uoſtre lettere; perche non ſtarei pien di ſoſpetto (come io ſtò) che le ſiano ſtate intercette.

Voi potete piu toſto biaſmarmi, che io non habbi anticipato in ſcriuerui, che doleruì che io non ui habbia riſpoſto; perche ſe io non ho riceuute uoſtre lettere non poteuo ſi poco riſponderui.

Laſcierò le belle parole da parte, & le molte ſcuſe che io potrei addurre ſe prima nõ ui ho ſcritto, per non dar occaſione a uoi ancora di ſcuſarui, ſe non hauete ſcritto a me ſi come penſo che non habbiate, non hauendo io riceuute mai uoſtre lettere.

DI NON HAVER SCRITTO.

IO non ho scritto il fauor di Marcello, co me altri s'è persuaso di darti a credere, sotto pretesto che se ben sono amico tuo, che però io sia amicißimo suo; laqual cosa è falsa. Autore.

Io non ho scritto di questo negocio, che io sappia, o per dir meglio che mi ricordi, & posto che mi si scordaße, son certo almeno non eßermi scordata quella consideratione, che io ero tenuto di hauere alle cose uostre.

Quando io scrißi in raccomandatione di Pompeio io non haueua pelo adoßo, che pur pensasse di scriuere contra di Cesare; che hora alcuni maligni sotto specie di amoreuolezza habbino interpretata la lettera, secondo la malignità del senso loro, non so che altro mi dire in questo caso, se non che &c.

Se uoi sapete che io non ho detto mai cosa alcuna ĩ pregiudicio dell'honor uostro, molto maggiormẽte douereste eßer certo che si poco posso hauerla scritta, attento che le parole hã no il fin loro congiunto col principio, doue che la scrittura sta costante, e salda: Per tãto a coloro che commentando le mie lettere, intepretano una cosa per un'altra, non risponderò altrimenti, parendomi douerli laßar star con la mala interpretatione loro, & io riposarmi su la buona intentione mia.

DI HAVER SCRITTO.

Autore. DI poi che non mi è concesso il prouar che io ui ho scritto, mancandomi le proue, le quali consistono nella fede, che ne potrebbero far coloro, che pigliorno assunto di portar le mie lettere, & che io non saprei piu riconoscere per uista, ne per nome, uorrei almeno che fusse contento rimetteruene a quella proua, che ne uedrete nell'auuenire, laqual son certo che non mi lassara mentire.

Ancora ch'io habbia scritto per altre mie, tutto quello ch'io giudicaua esser necessario auisarui nel caso uostro; nondimeno per abbondar' in cautela, ho uoluto replicarui il medemo ancora in questa.

Io scrißi quanto desiderauate, ch'io scriuessi; o per dir meglio quanto potei riitrar dalle uostre lettere, esser il desiderio uostro.

Se bene io ho mancato di risponder alla uostra lettra, nō sono però uenuto meno di quell'officio, che mi ricercauate in eßa, cio è di scriuere a quel signore conforme al bisogno uostro, & al desiderio mio.

DI HAVER INTESO.

Autore. IO ho inteso quelle cose di uoi, lequali non si possono intēdere senza estremo dispiacer delle persone che ui amano, & senza uostra grandißima infamia.

Se

Se gliè uero quel ch'io ho inteso da bonissi ma parte, a me par che delle cose uostre, ue ne possiate prometter largamente.

Io credeua che la semplice mia lettera ba- stasse a farui credere, ch'io non mento del quã to ui ho scritto, senza ch'io procurasse con nuo ue manifatture di ridurmi a memoria da chi l'ho inteso.

Quel ch'io ho inteso a me par'hauerlo scrit to tanto apertamente, che non sia piu necessa- rio di nuoua espressione, se già nõ credete, che le siano cose finte, & mie inuentioni.

DI HAVER FATTO VF- FICIO.

Non passa mai oncia di tempo ch'io non sia intorno alle cose tue, o con l'opera, o col pen siero. — C. L. 1 ep. F. 5.

Son certo che tutti li tuoi ti hauranno scrit to con quanto studio, & affetto io ho difesa, & accresciuta la tua dignità, perche mi son tra uagliato di modo, c'hanno potuto conoscer be- nissimo il desiderio ch'io tengo di seruirti, son stato alle mani co i Consoli, & con molti con- solari, & non fui mai tanto ardente in trat- tar'alcuna causa, quanto son stato in trattar la tua. — C: L: 5. C. L. 10.

Gli ho scritto lettere, con lequali cerco di placarlo come fratello, che mi è, l'ammonisco come minore, & lo riprendo come huomo che erra. — ad Atti. L. 1. ep 3

Per

Autore. Per far cosa che ti fuße grata ho parlato in modo à fauor dell'amico tuo ; per non dir mio ; che mio non può eßere per la poca fede che mostra hauere in me, che a mal grado della natura sua sarà sforzato confeßar di esser obligato alla troppa cortesia mia.

DI VOLER FAR VFFICIO.

Autore. Io non posso mancar di far l'ufficio che desi derate & quando ben poteße non uoglio, per non far torto all'ufficiosa mia natura .

Come prima haurò honesta occasione di far l'ufficio che mi ricercate ch'io faccia, la piglie rò uolentieri, quando però sia con buona gra tia del signor uostro, & mio padrone, alqual , per la riuerenza che io porto , uorrei sempre esser cagione d'ogni compita satisfatione.

Pur che non ci sia il pregiudicio del terzo, non mancherò di far l'ufficio. Ne questa condi tione crederò douer scemar punto della fede c'hauete in me , persuaso che eßendo uoi per sona ragioneuole ui accommodarete sempre a quel che ui dettera la ragione.

Tutto quell'ufficio ch'io farò a fauor di Fa bio sarà per satisfar a V.S. che quanto sia per rispetto suo io non mouerei un ciglio per fargli beneficio.

DI

DI AMARE.

COME non debbo anch'io amarti spetialmente hauendomi scritto Pompeo si fatte lettere sopra i fatti tuoi, che se ben ti fussi tanto nimico; quanto ti sono amico, nondimeno mi humilierei, e lascierei gouernare a lui. — C.L.iij. Ep.F.10

S'io uolesse affaticarmi in mostrar ch'io ui amo, saria come s'io uolesse prouar con silogismi, che luce il sole. — Moder.

Il uolerui io persuadere che ui amo, essendo cosa chiara come la luce, non potrebbe esser senza ingiuria del giudicio uostro, col quale penetrate nel mezo del cor de gli huomini. — Autore.

S'io credesse che ui fuße in dubbio l'amor ch'io ui porto, io uorrei creder'ancora che uoi m'haueste in opinione piu fiera che di huomo.

DI NON ODIARE.

SE bẽ io prouedo nel maneggio della prouincia con modi diuersi da i suoi, nõdimeno io posso giurare che nõ ho mai fatto ne detto cosa con intentione di pregiudicar all'honor suo. — C: L. 2. Ep. 18.

Se l'odio ch'io meritamente debbo portare a tuo fratello può scemar pũto quell'amor, ch'è tra noi, io di già lascio di odiar lui, per nõ dar cagione (odiando) di non hauer te per amico. — L.5. Epistо.f.4.

Quelli che tu mi scusi son sforzato tenerli per huomini da bene, se tu li tieni per tali. — Ad Att. li.3.ep.4

Che accade che tu mi affermi, & mi scusi la cosa — L.7.ep.8

cosa di Dionigi con piu lunghe parole; non cre di tu che un sol tuo cenno mi basti per farmelo credere?

Al Senato nel suo ritorno. Non si appartiene alla condition mia il tener memoria dell'ingiurie, & posto ch'io potesse uendicarla: non dimeno uorrei piu tosto dimenticarla.

Auto. Per questa uostra dimostratione, laqual dubitate, che mi sia stata molesta non è punto minuito l'amor che io ui porto: ma si bene dell'opinione ch'io haueuo di uoi in gran cumulo: percioche innanzi la riceuuta della uostra lettera, io l'intendeuo altrimenti, di quel che l'intendo adesso.

DI ESSERSI SCORDATO.

Autore. IO ho tanto mancato in questo caso, quanto che la memoria mia ha mancato a me stesso.

Ancora ch'io mi sia scordato di fare questo ufficio, io non mi scordo però la promessa ch'io ho fatta, ch'è quella cosa che nō mel lasserà cancellar dalla memoria.

Io confesso quanto all'effetto di esser stato poco pronto in far questo ufficio, ma quanto al l'animo io son stato prontissimo, pur che la memoria non mi hauesse ingannato.

S'io dirò che tanto ho mancato di fare la uostra ambasciata, quanto che me la sono scordata io non farò torto alcuno alla uerità, ma

per cortesia uostra siate contento udì ancora scordarui il paßato, rimettendoui nell'auueni re a quella relatione (che ui sarà fatta) dall'ufficio, che uscirà di me in questo caso, & in ogn'altro che si possa cedere ad honore et util uostro.

GLORIARSI è comune à tutti i generi di persuadere, & importa quel medemo che fa il uantarsi, se non in quanto che il uantarsi par che habbi in se qualche cosa piu di forza. Però il Petrarca disse.

L'una è nel Ciel, che se ne gloria, e uanta.
Nondimeno l'uno, e l'altro significa hauer uanagloria di quelle cose che si posseggono, o che crediamo noi, o uolemo dar'a credere ad altri di poßedere; donde il uolgo forse non impropiamēte chiama questi tali gloriosi, come quelli che uanamente si gloriano di uirtù, di nobiltà, di ricchezze, di dottrina, e di hauer fatto, o detto di quelle, & altre cose, che in parte sono qui appreßo notate.

GLORIARSI DI VIRTV.

A mio figl'uolo lascierò un patrimonio assai ricco, lasciandoli la memoria del mio nome. C. L.3. Ep.F.16

Quando il popolo, il Senato, i giudici fauoriscono l'ingegno, l'industria, & la uirtù, parmi che fauoriscono me ancora. L.5.ep.7

Io dopo che cō l'industria mia giunsi ad un certo termine di gloria, che mi pareua bastar' a uiuere honorato, mi son tenuto pari a uoi. Ne ho uisto che G. Pompeo, il quale a tutti gli huomini che sono mai stati, o P. Lentulo (che antepongono a me stesso) habbino hauuta altra opinione.

Nanzi il suo esilio à i Q. & C. Rom.

Io tacerò se sarà necessario, io tacerò ueramente con un'animo franco, perche ancora ch' io taccia, la uirtù mia parlerà per me.

Non douete pensar d'abbādonar la conseruatione, & salute di colui, la cui grandezza, & gloria, uoi siate tenuti d'inalzar con lodi, & honori.

A me non nuoce la passata uita, perche la fusse ne colpeuole, ne brutta, ma si bene per esser stata piena di honestà, & degna di molta lode.

Non è cosa indegna, che coloro inuidiano alle mie rimunerationi, iquali non hanno uoluto contrastar col mezo della uirtù, & coloro uenire in contesa de gli honori, che con un' animo quetissimo sopportano di esser uinti nel meritargli.

A i Pōt. per la sua casa.

Noi lascieremo assai gran patrimonio à i nostri figliuoli, lasciando loro quel del nome paterno, & della memoria nostra.

DI CONSIGLIO.

C. L. 1. Ep. F. 9

Se tu hauesse usato per me consigliere mi haureſti trouato forse non in tutto ignorante,

ma senza dubbio fedele, & amoreuole.

Tu dourai lodar il mio consiglio, se non per altro, almeno perche nõ posso piu ritrattarlo. L. 2. E 9

Conoscerai ch'io mi son portato con tanto consiglio & con tanta grandezza d'animo, che non haurai a uile l'amicitia mia. L 5. Ep. 15.

Io non mancherò già d'animo, anchor che mi manchino i soldati, & spero che non mi mancherà si poco il consiglio. L. xv e. 4

Tutte l'altre cose io l'ho negotiate fin'adesso & le negociarò per l'auuenire in tal modo; che nissun potrà mai dire, che in esse io mi sia gouernato a caso. ad Atti. l. i. e. xv.

Vorrei che ti ricordasse, che se non haueſti vbbidito a i miei fidelissimi, & amoreuolissimi consigli, non haureſti potuto ottener que gli honori, che ti darà la patria noſtra. Ep. II.

Se ti atterrai al mio consiglio, sarà certamente non solo utile a te, & allo ſtato, & sicurtà delle cose tue; ma anchora a proposito p generarti quiete, & tranquillità all'animo. Moder.

DI NOBILTA.

Se la nobiltà del sangue (secondo i filosofi) consiſte nell'antiquità delle ricchezze, & degli honori; la casa mia è cosi poco seconda a qual si uoglia altra, che sia nella noſtra Città; com'è la iſteſſa Città all'altre Città d'Italia. Autore.

L'esſere io nato gentil'huomo vi dourà persuadere (se non altro) che non solamente in

questo caso, ma in ogn'altro io non sia per tolerar mai che l'honor mio resti macchiato.

Egli è tanta proportione dall'ignobiltà sua alla nobiltà mia, che senza mio carico non posso parlar di costui, non che di uoler briga con esso lui.

Si puo dir di me in sostanza, che io manchi di quei beni, che deriuano dalla fortuna, che sono le ricchezze, ma di quelli che sono proprij dell'animo, & del corpo, de' quali i principali consistono in eßere huomo da bene, & nobile, io non cedo à persona del mondo.

Se per salire io non potrò (in questa corte) farmi scala con le ricchezze, come fanno molt' altri, spererò nondimeno poterla fare con la nobiltà della casa mia, se però i nobili hanno la parte loro in cosi fatti luoghi.

DI SANITA.

Autore. Io (per la Dio gratia) sono talmente in possessione della sanità, che considerata quella da gli altri huomini, mi par che la lor dipenda, anzi riceua uigore, & forza dalla mia.

Io riceuo un'infinito piacere da questa mia incomparabil sanità, principalmente per il cõmodo del corpo, dipoi per quello dell'animo, ilqual tanto è ben composto, quanto che si troua in un corpo ben disposto, si come è il mio.

La sanità mia (laqual posso dir ueramente che sia senza pari) mi farà parer sempre mẽ difficile ogni impresa; & piu leggieri qual si uogli

si uogli peso che io sia per tormi sopra le spalle.

Questa sanità ch'io posseggo prima per gratia & dono di Dio, & dipoi per la diligenza mia mi seruirà sempre a mostrar, che s'io sono uecchio de anni; son nondimeno giouane di forza, & di robustezza delle membra.

DI ROBBA.

QVANDO io considero la commodità, & satisfattione, ch'io possedo dalla roba, a me pare che tutte l'altre cose sieno parole, e ciancie, rispetto a lei, percioche solamente l'oro ha uita stabile, & perpetua, & sempre un'istesso colore

Autore.

I danari sono il sangue, & l'anima de gli huomini, & chi questi non ha (si come ho io) si può dir che camina fra i morti.

Per dirui alla libera sento una grandissima consolatione uedermi moltiplicar le ricchezze, per che con esse si acquistano gli amici, gli honori, & finalmente si peruiene a qual che grado supremo di signoria.

Essendo addimandato Simonide, che fusse piu degna, o la ricchezza, o la sapienza: io nol so, rispose, nondimeno io ueggo che le case de' ricchi sono frequentate da i saui.

Demostene.

I danari sono l'anima della pouera gente.

Esiodoro.

E necessario hauer della roba; percioche da quella ne uiene in consequenza la nobiltà, & l'imparentarsi co i grandi.

Euripide.

D'ARMI.

C. L. ij. Ep. F. 18 IO son trascorso per tutta la prouincia, rassettando le cose, ho rimesso la Città in buon essere, & son andato con tant'arte, che ho indotto popoli &c.

L. 7 ep. 5 Mi è grande alleuiamento de gli affanni l'hauere due cose alle quali mi attengo, la sciēza delle uirtù piu nobili, et la gloria acquistata per i miei lodeuoli fatti.

Autore. La lunga esperienza ch'io ho nel mestier dell'armi fa ch'io mi rido delle censure de' maligni, & de discorsi di coloro, che non hanno sentito mai il suono delle trombe, et de' tamburi, se non per le sale, & per le piazze.

Credono che con l'hauer ceduto io a costui nel saper maneggiar gl'istrumenti della musica, che all'incontro non mi doueße usar questa ingratitudine, di non uoler cedere a me nel maneggio dell'armi, eßendo quella professiion sua, & questa mia.

Io per la bontà di Dio, alquale è piacciuto di conseruarmi la uita, e l'honor nel mezo di tante pericolose guerre, & fatti d'armi crudelissimi; ho piu bisogno di aiuto, che di cōsiglio nella presente necessità.

La necessità nella guerra suol far molte uolte gli huomini animosi, ma nel caso mio la necessità congiunta alla lunga esperiēza dell'armi mi farà animosissimo.

DI

DI GRANDEZZA ET FORTEZZA D'ANIMO.

NIVNA forza (non dirò de premij, iquali da me non sono stimati) ma ne anco de pericoli, che soglion pure ancora impaurir de gli huomini fortissimi, potrà tanto &c. C. L. 1. ep. F. 9.

Non mi mettono paura quei pericoli, che 'l tuo cordiale amore t'ha indotto a propormi. L. 2. ep. 16.

Son nato per oprar sempre alcuna cosa degna di grand'huomo. L. 4. ep. 16.

Cõ tutto questo non mi spauento punto, anzi hora che son fuora d'ogni speranza porto l'animo sicuro, che non portauo alhora, che erauamo tra la speranza, e 'l timore. L. 6. ep. 2.

Io sono il medemo, che son sempre stato, & se i nimici miei me han tolto la roba, & le sostanze, non però hanno potuto leuar da me medesimo, cioè la costanza, e 'l ualore.

Quanto a quel che scriui hauere inteso, che per il dolor sono ancora diuentato pazzo; io ti rispondo che la mente mia è sana, & così Dio uolesse &c. 13.

Io ho uoluto che gli huominĩ da bene piangano piu tosto le disgratie mie, che si disperino delle loro. Al Senato nel suo ritorno.

Io solo arsi talmente per la patria, che uoi circondati i medemi fuochi; uedeste me prima ferito, & mandar fumo. Contra Pisone.

Io nõ fui tanto timido, che hauendo gouernata C. Cõtra Clod.

nata la naue nella maggior furia de uenti,& tempesta della Republica,& condottala a saluamento in porto io temesse punto il picciolo nuuolo della tua fronte,& l'animo contaminato del tuo collega.

Med. L'animo mio (che prima era cudelissimo tiranno di questo corpo) a poco a poco si fa legitimo signore, & naturale; Ne cosi spesso (come soleua) mi commanda cosa che sia da riprendere,o castigare.

DI DOTTRINA ET COMPOSITIONE.

C.L.3. ep.F.11 SI come Aristarco non reputa di Homero qualunche uerso non li piace (uoglio un poco burlare) cosi tu non creder che sia mia una cosa,che non sia tersa,& elegante.

L.6.ep.3 Mi ritiro nell'ameno giardino de gli studi per cogliere de questa rea,& horrida fortuna di quei frutti in parte,che altri nella piu florida, & felice coglierebbe.

Tra molte cose che per auentura nõ ti spiacerebbono,nuoua mente ho scritto della perfetta maniera del dire.

L.12.ep.19 Vorrei che lodassi questo libro, prima per merito suo,dipoi (quando ti paia ch'ei non lo meriti) per farmi piacere.

Penso (se bẽ nõ approuerai il soggetto) che nondimeno ritrouandoti hora scioperato,prenderai diletto d'ogni cosa che da me sia uscita.

Io piglierò in aiuto la filosofia, laqual'è la più cara cosa ch'io tenga al mondo, & il più eccellente dono che alla natura humana habbiano conceduto li Dei.

L. 16. ep. 7

Non credo che a Giason, ne a Cadmo nascessero tanti nimici per il seminar de denti, quanti amici son nati a me per il seminar ch'io ho fatto di questo mio libro.

Moder.

DI CORTESIA, ET VFFICI FATTI.

DI niuna cosa mi soglio tanto allegrare, quanto io faccio alhora ch'io conosco hauer fatto il debito mio; perche s'io non trouo riscōtro di cortesia nell'amico, non è però ch'io non senta gran contento di soprafarlo ne gl'articoli dell'amicitia.

C. L. 1. ep. F. 9.

Per ristorar'in parte quel tempo che ho perduto, io poteuo ben desiderar, ma non gia sperar così bella occasione, com'è stata la presente; dandomi modo la fortuna, non pur di mostrarti il mio uero, e constante amore, ma di mostrartelo nel maggior colmo delle tue bonaccie; Nel che io ho hauuto la sorte in tanto fauoreuole, che non solamente la casa tua, ma tutta Roma conosce ch'io ti son'amicißimo.

Ep. F. X.

Tutti li tuoi si gouernano secōdo i consigli; & ricordi miei, ualendosi di me nell'opportunità loro: & il Senato, & il popolo Romano uede espressamente, che in questa tua lontananza non hai amico, che più caldamente di me

procuri l'honor tuo.

Ep. 18. Io in ogni occorrenza non ho mai mancato a Publio tuo figliuolo, ne di opera, ne di consiglio, ne di fatica, o di fauore o di testimoniã za. Per tanto hauendo diligentemente, & santamẽte seruati tutti gli uffici dell'amicitia non ho uoluto manco pretermetter questo.

DI LIBERALITA.

G.L. 2. Ep. F. 6. IO non son di si pouero core, che non mi assicuri di poter alloggiar ogni gratia (per grande ch'ella si sia) & di rimunerarla, & auanzarla.

Mod. Tutti i thesori che Dio mi ha conceduti, io gli ho riposti, & conseruati ad ogni mutatione di fortuna, che potesse venire, & non gli ho riposti nel grembo della terra; ma nel seno de gli amici, che hanno degnato di riceuer' i miei doni.

Autore. Io ho per gran guadagno, & ventura quãdo mi si offerisce una honesta occasione di poter vsar qualche atto di liberalità uerso delle persone, che sono degne di riceuerlo

Ringratio molto Iddio c'ha collocate le facultà che mi trouo, in vn'animo prõto a dispẽsarle secondo le leggi della uera liberalità.

Ancora che dalla maggior parte de gli huomini, la roba sia hauuta, per la piu pretiosa cosa, & per la piu cara compagnia, che noi habbiamo, nõdimeno io ho sempre hauuto piacere di spenderla in beneficio de' miei amici, & particularmente de' uirtuosi.

DI

DI PARENTI.

IO ho due parenti cosi amoreuoli, & di tanto ualore, uno de quali non ha pari, ne hebbe mai in tutto'l mondo, & l'altro sempre fra i giouani della nostra Città ha tenuto il primo luogo; e per quel ch'io ne spero terrallo ancora fra quelli, che l'auanzano di età.

L. 3. Ep. F. 11.

Tra gli altri doni che mi ha concesso il Signor Dio io metto per principale la uirtù, e'l ualor di mio fratello, parendomi che'l nome, & la fama sua risplenda talmente nella casa mia che sia per farla chiara per tutti i secoli auuenire.

Autore.

Se si potesse inuidiar la uirtù de' propij figliuoli io crederei portar inuidia a quella de' mei, per esser senza pari in questa loro tenera età.

Questo mio figliuolo per l'ottime sue qualità è in tanta espettatione presso di ogn'uno, che piu tosto mi fa temer, che sperar della uita sua; imperoche la natura consente di raro, che questi cosi esquisiti ingegni peruenghino ad una età matura.

Questo mio parente mi rappresenta nella persona sua tutta quella singular uirtù, & ualore, che per l'adrieto è stata in molti ualenti huomini della casa mia.

DI HAVER FATTO, O DETTO.

C. li 1. Ep. F.5 NON passa mai oncia di tempo, che io non sia intorno alla cosa tua, o con l'opra, o col pensiero.

Ep F.9. Mi ricordauo che per tener dritta, & salda la Republica, gettai si forti fondamenti & si fattamente incaminai il Senato, che non fu miracolo alcuno ch'egli poi nel mese di Decembre si portasse tanto arditamente.

L ij. Ep. xij. In questa prouincia non c'è huomo, per grãde, per minimo, per mezano che sia, che non si chiami contentissimo di me.

L.3.ep.6 Quand'io paragono quel che ho fatt'io, con quel ch'è stato fatto da te, non uedo che tu mi sia eguale in amore.

Ep.10. Qual impresa mi commettesti a Puzzuoli, nellaquale io non habbi con la mia diligenza superata la tua speranza?

L.5.e.x. Non è n uno che nõ lodi quello che ho oprato a salute della patria, & quando sarai uenuto conoscerai che mi son portato con tanto consiglio, & con tanta grandezza d'animo, che non haurai a uile l'amicitia mia.

Ad Att. L.1.ep 9 S'io non ti son mai parso ualente ne i negocij della Republica certamente ti sarei parso ualentissimo in questa causa.

I tuoni del mio esclamare in questa causa sono stati tanto grandi, che per questo non te lo scriuo, credendo che si siano sentiti fin costa doue tu sei.

Qual

Qual piu gloriosa cosa ho io potuto lasciar a miei posteri, che il giudicio fatto da questo Senato.

Al Senato nel suo ritorno.

Io poßo meritamente esortarui alla difesa della mia salute, hauendoui conseruati tutti: Imperoche non è maggior cosa il difender un huomo, che un popolo.

L'esser io stato con gli uffici miei tãto prõto, & presto a beneficio uostro; non cerca che uoi siate piu tardi a ringratiarmene.

Inãzi il suo esilio a iQ. & C Ro.

Io (in uero) non addimando che mi diate la uita, ma solamente (come cosa data a uoi) me la debbiate restituire.

E molto piu magnifica cosa il poter gloriarsi del modo che habbiamo tenuto in esercitar il consolato: che di quel col quale l'habbiamo preso.

Cõtra L. Pisone.

Ancor che questo fiume correße quieto & torbido, io l'ho udito, & ho penetrato con gli occhi nel fondo suo, per ueder il secreto del negocio.

Moder.

DI VOLER FARE O DIRE.

QVESTA facenda io la gouernerò in modo, che non mancherò di eßer buon cittadino uerso la Republica, e buon amico uerso di te.

Ad Att. li. 14. ep. 12.

Io nõ son già cosi sciocco, o cosi imprudẽte ch'io non mi auueda della grandezza di questa impresa, ch'io mi piglio, ma confidomi (nõ

Moder.

già in alcuna dottrina (ma si bene nella diligenza mia, imperoche s'io non potrò con l'ingegno, & con la uirtù, almeno con la fatica, & con l'assiduità farò quanto uoglio.

Autore. Anchor che cō l'affetto dell'animo nostro, spesse uolte formiamo di queste cose, allequali con difficultà o non mai potemo giungere con l'effetto, nōdimeno nel caso nostro spero poter corrispondere molto bene a tutto quello, ch'io mi sono promesso di uoler fare.

A me non par di potermi attribuir tanto che se aguali alla uolontà che io tengo di uoler fare in questo negotio.

Quanto io fui per fare in beneficio uostro lo possete misurare da quello ch'io ho fatto sempre in beneficio de gli altri miei amici, il quale non è però tanto, che non sia per eßer molto piu quello, che io uoglio far hora per uoi.

HVMILIARSI (che uuol dir'abbaßarsi) è commune à tutti tre i generi di persuadere; & si piglia hora in buona, & hora in cattiua parte; In cattiua quando denota uiltà, & abiettione d'animo; In buona quando inferisce benignità, humanità, & modestia, come in questo luogo, doue l'humiliarsi nō uuol dir altro che abbassarsi nelle cose, che si posseggono; col farle da meno in parole, di quel che ueramente sono in fatto.

HVMILIARSI.

NELLA VIRTV.

Moder. LA buona opinione, che uoi hauete del mio ingegno al parer mio è piu fondata ſopra l'affettione che mi portate, che ſu'l uoſtro giudicio.

Io t'ho conoſciuto ſempre tanto humano, et corteſe, che io tribuiſco le lodi, che tu mi dai non a i meriti mei, ma ſi bene a i tuoi gentiliſſimi coſtumi, che ti fanno parlar coſi.

Autore. Io non ſo qual'io mi ſia, ma tal qual'io ſon riputato da uoi, l'ho da riconoſcer piu toſto dalla molto amoreuolezza uoſtra, che dalla poca uirtù mia.

Io non uoglio (ſi come non debbo) abuſar il fauor di quel ſignore, acciò io non ſia hauuto per preſontuoſo da lui, & per huomo che mi prometta troppo di quelle coſe (de quali io debbo promettermi poco) cioè di quella ſuffiecienza, & ualore che non è in me.

Voi col far maggiori queſte mie qualità di quel che le giudico fra me ſteſſo, & di quel che ſono in effetto, mi fareſte tal'hora dubitare che fuſſero dette per ironia, s'io non conoſceſſe la ſincerità dell'animo uoſtro.

Se bẽ io pigliaſſe error in tutte l'altre coſe, ſo che nol piglio ĩ queſta ſola ch'è di conoſcer me ſteſſo almeno in queſta parte di non eſſer dotato di quell'ottime qualità, che ui sforzate

te di persuadere a uoi, & a me in un medemo tempo.

NELLE COMPOSITIONI.

Moder. SON certo che quest'opra mia a parago di quelle che tanti altri Diuini scrittori hanno mãdato fuori, quasi spenti carboni al chiaro lume di tãti torchi a pena si potrã uedere; Quelle come stelle nella perpetua eternità riluceranno; Queste dubito che nel medesimo giorno si spegneranno, che saranno accese.

La molta affettione che mi portate ui ha fatto parer questo parto molto piu bello che non è; ma tenetelo appresso di uoi, che potrebbe esser di leggieri, che mancato quell'ardore, che porta seco la prima uista delle cose care, ui si mostrasse tale, quale egliè.

Se forse io ho hauuto poco giudicio in cõporre quest'opra; nõ uoglio già mostrar di hauerne pochissimo in creder che la sia degna di questi honori, ch'à uoi è piacciuto di donarle.

Benche mi piaccia che tu sia humano, non uorrei però che tu fussi tanto, quanto sei nel laudar le cose mie; acciò mostrasse che non solamente per la gentil natura tua, alcuna uolta ti muoui a lodar; ma ancora per merito di chi uien lodato.

Io son ben sicuro che ti satisfarò in questa cosa, ouero col mandarti il libro, s'egli ti parrà buono, o uero col compiacerti; ancor che

che buono non fusse, come facilmente può essere.

Io son tanto lontano dal pensar di essere lodato in questa mia opra, ch'io terrò ancora di hauerne buon patto, s'io non sarò biasmato grauemente.

Per schifar quel biasmo, nel qual sono certo ch'io caderei, di esser tenuto così temerario in mandar fuori questo mio libro com'io son stato presontuoso in comporlo: ho uoluto che prima ei uenga a chiederui perdono del mio fallo, & sottopporsi alla correttione del uostro intero & saldo giudicio.

NEL GIVDICIO.

VOLESSE Iddio che il mio poco giudicio ualesse in dare al uostro libro quel fauor che uoi dite, & ch'esso merita; che si come non mi stanco di leggerlo, non mi stancherei di lodarlo. Moder.

Trouomi tanto obligato alla buona openione, che uoi hauete del giudicio mio, che s'io non uorrò far ufficio d'ingrato ui auuertirò sempre a non lasciarui ingannar (in questo caso) dalla troppa affettion che mi portate. Amo.

Che nel caso uostro approuiate il giudicio mio: & l'habbiate per buono, tutto riconosco dalla uostra amoreuolezza, & non d'alcuno mio merito.

Ancor che il giudicio mio non sia per giunger mai al segno di quel di molti altri, c'hanno

discorso sopra il fatto uostro, nondimeno stimulato dall'amore che io ui porto, dirò quel che io sento in questo caso.

NEL CONSIGLIO.

C.L.1. Ep. F.9. QVESTO mio è un ragionar; se ti piacerà il mio consiglio sia con Dio, se non ti piacerà io approuerò sempre, & difenderò ciò che tu farai.

L.2.Ep. 7. Se Dio mi facesse gratia d'esser costà (anchor che a te non manchi consiglio) nondimeno la grandezza, & la forza dell'amor, ch'io ti porto farebbe si che i miei fideli ricordi ti potrebbono giouare.

L.3.Ep. 3. Doue mi chiedi ch'io ti dia consiglio, io ho piu presto bisogno di eßer consigliato, che modo di consigliar altri; com'ardirei io di dar consiglio ad un'huomo dell'auttorità, & prudenza che sei tu?

Non resterò di porti auanti gli occhi quelle cose, che al presente mi uengono in mente, non già perche io stimi che tu non le uegghi, ma perche dal uelo del tuo dolore ti poßono esser facilmente adombrate.

NELLA RICCHEZZA.

Autore. IO non sono ricco di quelle ricchezze, che altri si da a credere, ch'io sia, se non in quanto ch'io mi contento di star dentro a i termini

di

di quelle poche facultà, che m'ha concesso l'honesta mia fortuna

Io non so a che fine uoi mi predicate per ricco, essendo io pouero, se già non tenete che la pouertà mi sia ricchezza, si come mi è in effetto; percioche mi contento del poco.

Questo uostro darui ad intendere che io sia ricco, essendo pouero, arguisce che mi habbiate in opinione ò di auaro, o di da poco, considerando le mie spese non souerchie, & la moltitudine de'debiti, che mi confonde.

S'io non son ricco di danari o di roba piu che tanto, sono però ricchissimo di quella gratitudine d'animo, che mi si ricercherebbe con effetto uerso delli miei amici, & seruidori; quando piacesse alla pouera mia fortuna di cambiarsi una uolta.

Io mi sodisfaccio assai di queste poche facultà ch'io possego, perche si come minuisce, anzi estingue il gusto la copia; cosi all'incontro l'accresce, & acuisce l'inopia.

DELL'AVTTORITA.

Il fauor ch'io li dò (benche per se non sia tale che possa oprar molto) nondimeno perche si conosce, che gliè giusto, deuuto, & pieno di grato affetto, forse per questo (se non per altro) produrrà qualche frutto. C. L. 3. Ep. F. 6.

Io non mi conosco di tanta autorita, che in bocca mia le cose uostre non siano piu tosto per Moder.

perder

perder della sua riputatione, e dignità, che per acquistarne.

Autore. Dipoi che con la poca mia autorità, non posso corrispondere alla molta grandezza de' uostri meriti, mi sarà dolcißimo intendere, che almeno ui cõtentiate di accettar quel poco aiuto, ch'io posso darui, in luogo del molto, che uorrei poterui dare.

Se la cosa uostra non sortirà l'effetto suo; liberamente ne potrete incolpar la poca autorità mia con quel Signore, della quale io non m'ingannai mai

Io non mi auuedo mai della poca autorità mia con questo Principe, se non quando mi occorre chiederli qualche cosa per li miei amici; che per il particolar mio, mi contento della sola gratia sua.

NEL FAVORE.

Autore. QVANDO io fo paragone delli pochi meriti miei co i molti fauori ch'io riceuo da questo signore; mi auueddo che esso nel fauorirmi, mostra di tener piu conto della bassezza mia, che della riputatione, e grandezza sua.

Tuttauia mi accresce il peso sopra le spalle dell'obligo ch'io ho alla cortesia uostra, considerato il molto fauor ch'io riceuo da uoi, & il poco merito che all'incontro uoi ne potete riceuere da me mercè della pouertà mia.

Io confesso che questi fauori per honore di chi me li fa, & per honore, & util di me che li

riceuo,

riceuo, mi faranno consolato, ma non dissoluto, ne insolente, come quello che conosco non meritarli.

Considerate quanto sia grande l'amore, & riuerenza ch'io porto a questo signore, che con tutto che io partecipi poco del suo fauore, parmi participarne troppo: & nel sentirmi che sono in opinione di fauorito suo, godo infinitamente nell'animo mio.

LAVDARE è proprio del demostratiuo & per accidente de gli altri generi, che uuole dire inalzar con parole che laudano. Et la laude è ueramẽte quella che nasce dalla lingua di molti in honor di quel soggetto, che merita di esser lodato, laqual laude si diuide in tre spetie, la prima è mostrar che quella che tu dai ad uno, è piu per uoler satisfare al debito tuo, che per hauer opinione di poter corrispondere cõ parole alla grandezza de' meriti suoi: La seconda è incomnciar le lodi da quella particolar uirtù, o disciplina, che conosciamo in colui, che lodiamo: La terza conchiude che quantunque siano poche, rispetto à quelle, che si potrebbono dir di lui, che nondimeno sono lontane dall'adulatione, & conformi alla uerità, Per ultimo offerendosi in ogni cosa a beneficio suo.

LAVDARE.

RELIGIONE.

C.L.Epi. F.3. DI santità, di prudenza, & di honore, nõ ci è rimasto altro lume che la persona tua.

Per. A Cecin. Costui è lo splendore de tutti gli ordini del popolo Romano; & ornamento & honor de i giudicij: & uero specchio dell'antiqua religione.

C. Cõtra Clo. Chi è quel tanto priuo di ceruello, che alzãdo il uiso al cielo non creda esserci li Dei.

Moder. Niuna uirtù merita più laude di quella, che è approuata per il testimonio di Dio.

Autore. Chi crederebbe che ancora la molta religione potesse causar'inuidia, & nõdimeno quest' huomo da bene procede con tanto ardore, contra i ribelli di Christo, & li perseguita con tãto pericolo della propria sua uita, ch'ei par inuidiar'alla gloria di quei martiri, che patirno per la nostra religione.

Col modo di proceder suo tutto pieno di religione, ha introdotto ancora in questi paesi un nuouo habito di uiuere, tutto tendente al bene & all'ubidienza della sede Apostolica; che consiste nel timor, & honor di Dio.

VIRTV INVNIVERSALE.

C. L.4. Ep. F. 1. LA uirtù sola è quella che può conseguire il fauor de'tuoi pari.

In lui e somma bonta, sommo ualor, & somma liberatità. L.15.e.7

Per la mia affettione uerso di te son cõstretto (non dico à riuerir col pensiero) & tener'in esempio le uirtù tue, percioche non ui è persona che nõ facci il medesimo, ma in tutte le mie attioni di proporti a tutti gli huomini che sono, & saranno.

La uera lode della uirtù consiste nell'attioni humane. C.Vffici.

Tutte l'altre cose son false, incerte, caduche, et mobili, sola la uirtù è piantata con profondissima radice; & con nissuna forza si può estirpare, ne muouere di luogo. 4.

Alla tua grandissima uirtù non si può dare altro premio, che laude, & gloria, & io credo ch'ella non solamente non desideri altro che questo, ma che ancora senza questo la sia contenta per se stessa. 6.

Non è cosa al mõdo piu amabile, ne che piu tiri gli huomini a farsi amare, che la uirtù, et la bõtà, imperoche per queste due cose amiamo ancora in un certo modo quelle persone, che non habbiamo mai uiste.

Volsero ancora in quel negocio macchiar il splendore di Marco Catone, come quelli che nõ sapeuano la grauità, l'integrità, la grandezza dell'animo suo, & finalmente il ualor della sua uirtù, che nella tẽpesta è queta, nel'oscurità è chiara, & scacciata sta salda & constante nella patria. Per se steßa risplende sempre ne mai resta macchiata dall'altrui sordezza. Publio Sestio.

Per Milo. Io poßo dir molto della liberalità, dell'amoreuolezza uerso de gli amici, del grado nel mestier dell'armi, del gouerno nelle prouincie, & dell'astinēza; ma la sua dignità che mi si para inanzi a gli occhi, mi persuade a lassar da parte que[ll]e cose piu basse.

Per Marcello. Gli huomini forti & sapienti nō seguitano tanto il premio delle buone opre, quāto le buone opre isteſſe.

S'io non confeßaße che le laudi tue sono tanto grandi, che a pena possono capir nella mente e nel discorso di qual si uoglia huomo sarei un gran pazzo.

Per L. Mur. Io conosco queste cose esser'egualmente in Lucio Murena, & tant'egualmente, ch'esso potrebbe esser uinto di riputatione da te, ne si poco tu potresti esser uinto da lui.

La natura isteſſa ti ha fatto honesto, graue, temperato, di grand'animo, giusto, & in somma huomo grande, & eccellente.

Per L. C. Balbo. In costui solo ha combattuto talmente una somma fortuna, con una somma uirtù, che al comun parere gliè stato tribuito piu di quel che s'è poßuto, & men di quel che gliè deuuto.

Che dirò io dell'autorità, la qual'è tanta, quanta si ricerca alla moltitudine delle sue uirtù, & lodi.

Qual'è quella ragione, quella residenza, o quel luogo, nel qual non sia impreßa l'imagine della fortezza dell'humanità, dell'animo, & del consiglio di costui?

Dopo che la morte hebbe estinta l'inuidia; le cose

le cose fatte da costui si appoggiorno alla gloria d'un nome sempiterno.

Nel uoler'io dire le tue laudi, so che mi sarà piu difficile il saperne uscire, che l'entrarui.

Pro L. Manil.

Costui ha superato con la uirtù sua non solamente la gloria de gli huomini di questa età, ma ancora tutte le memorie dell'antiquità.

Che huomo diuino? egliè laborioso ne i negocij, forte ne i pericoli, industrioso nel far'una cosa, presto nel dargli perfettione, & di gran consiglio nel prouedere.

Se costui è asceso ad un tanto grado, come vedete, non crediate però che sia stato per mezo di qualch'arte nuoua, & inaudita, o per un'insolita scienza di gouernarsi, ò per qualche incanto che glie l'habbiano portato, ma si ben perche le cose, che impediscono gli altri non hanno impedito lui come l'auaritia, la libidine, i piaceri, & i solazzi.

Io credo ben questo, che non ci è huomo tanto imprudente che ardisca pur fra se stesso, desiderar da Dio tanto & si grandi uirtù, quāto sono collocate in costui.

Noi uediamo costui eßer grandisſimo, non solo per le molte sue virtu, ma ancor per i uitij de gli altri huomini.

Queste rare virtù li fanno eccedere i termini della uita humana.

Io abbraccio in modo le tue uirtù; che le ammiro, & in modo l'ammiro che non cesso mai di lodarle.

Moder.

Io

Io non uoglio che tu pensi quelle laudi tue, che ti son scritte per lettere esser grandissime imperoche sono molto maggiori quell'altre, che tutti li huomini da bene hã conceputo ne gli animi loro per le tue uirtù.

Le tue uirtù mi hanno sforzato a lodarti, ancor piu di quel ch'è il poter mio, ma però molto meno di quel ch'io desidero.

Io non conosco huomo al mondo piu illustre di costui o di nobiltà, o di bontà, o di dottrina nelle buon'arti; o di qual si uoglia altra sorte di laude.

Son certo che tu sai, che l'honorata opinione che ho di te è di grã lũga inferiore a i molti meriti della virtù tua: Ma voglio ben'ancora, che tu sappi, che quel che parlo de'fatti tuoi, è assai minore di quel che n'ho in opinione; imperoche tanto mancano le parole à quel ch'io ho in animo, quanto manca l'animo alla grandezza de'meriti i tuoi.

Tanto poss'io non predicare, & esaltar le molte tue uirtù, quanto puoi tu non accrescerle a tutte l'hore.

Io l'honoro, l'ammiro, anzi con ogni termine di riuerenza adoro l'infinito splendor de la virtù sua.

Le uostre uirtù mi mossero ad amarui, & osseruarui, & tanto durerà l'amor, & l'osseruanza ch'io ui porto, quãto che uoi sarete virtuoso, & a me piaceranno le vostre virtù.

E cosa

E cosa ueramēte honesta gloriarsi della nobiltà; ma io non conosco altra nobiltà che la virtù: l'altre cose tutte sono della fortuna.

In somma non credo sia possibile trouar'un uaso tanto grande che sia capace delle uostre lodi, & di quelle singular uirtù conceßeui per gratia, & dono della natura.

Tal'è la relatione della bontà & uirtù uostra, oltra quel che debbo per debito della memoria di chi piu nō ci è, ch'io riputerei essermi a grandissimo carico, quando non ui si facessero portamenti conuenienti a i meriti uostri. Autore.

L'infinita uirtù di V.S. fa minor appresso al mondo quella del Signor uostro padre, quātunque fuße grandissima.

PRVDENZA.

Con tutto che sia difficile, pur sarà facile alla tua prudenza. C.lib. I. Ep. F.9.

Hauendo tu quel bel lume d'intelletto, che mai non ti lascia, non penso che tu uegga manco lontano di me. L. ij ep. xvi.

Huomo al mio giuditio di somma prudenza, & di molta dottrina, esperto nelle cose del mondo, & d'amabil patienza. L.4.ep.7

Non solamente conosci le cose presenti, & le passate, ma etiandio preuedi le future. L.4.ep 3.

Con una honorata quiete in questi turbidissimi tempi hai conseruato lo stato, & la fama della tua dignità.

Io nō credo che tu debba entrar'in sospetto, ch'io uadi cercando di pigliar l'animo tuo p L.v.ep.I

uia di aſſentatione: peroche tu non ſei huomo, che non conoſca te medeſimo, & che non reputi piu toſto inuidi coloro non ti ammirano, che adulatori quelli, che ti laudano

Ep.15. E felice, & ueramente ſauio colui, il qual ſi laſcia non dalla ſorte gouernare; ma eſſo gouerna la ſorte, & in ſe ſolo ſi confida, & da ſe ſteſſo pende.

L.xv. e. 19 Tu ſei un'huomo graue, & maturo, il qual poi che ti deſti alle facende publiche, in ogni tempo ti ſei retto con tanta prudenza, c'hai ripiena Roma d'eſſempi honoreuoli et rariſſimi.

Mod. Tutti i beni c'habbiamo, & ſiamo per hauere, debbono eſſer meritamente attribuiti alla ſomma prudēza di V. Beatitudine che ha ſupplito in ogni tempo ad ogni noſtra imperfettione, et a la grandezza della ſua buona fortuna, che per participatione ſi diffonde ancora in noi tutti.

Autore. Voſtra Eccellenza moſtra con la ſua molta prudenza, quanto ſia lontano il ueder noſtro dal ſuo antiuedere.

PRINCIPE.

C.L.viij. Ep.f.11. Si come l'intention del nocchiero è il nauigar proſpero: del medico il dar la ſanità, & del Capitano il conſeguir la uittoria, coſi l'intention di queſto noſtro Gouernatore della Republica, è il ben uiuere de' Cittadini.

Mod. Tu ſe un Principe, nelle laudi, & celebration del quale, tutti gli huomini litterati deuerebbeno ſpēder le loro fatiche, induſtrie, & uigilie

uigilie; poi che nelli spatiosi campi delle tue lodi possono facilmente trascorrere, & passeggiar le piu faconde eloquenze di tutte le lingue del mondo.

Se tu credi eßerci stato mai Principe, dal qual'ogni ordine, ogni sesso, & ogni età habbia aspettato cose maggiori di quelle che si aspettano da te, tu t'inganni.

Douria Iddio (si come i Romani conseruauano quella statua che cadde loro dal Cielo) cosi conseruar la uita uostra per beneficio di molti.

Il Principe non solamente nelle cose uolgari & ordinarie auanza tutti gl'altri gouerni; ma etiandio nella militia riesce piu eccellente in tutte le sue parti. *Isocr.*

Quando il popolo comanda, nelle cose publiche applica l'animo suo come à cose d'altri, doue che il Principe l'applica come a sue propie. Et nella Republica sono esaltati i piu audaci, nel principato i piu saui. Et in somma il uolgo adora quelli che riescono eloquenti tra la turba, e'l buon Principe, nelle facende importanti ricorre al parer de'saui, & de'dotti. *Iseo.*

Socrate diceua quell'esser ottimo Principe, che poteua temprargli affetti dell'animo suo. *Xenofonte.*

Egliè argumento grandissimo di uirtù in un Principe, quando i uaßalli lo seguitano p elettione, ne l'abbandonano mai nel disfauor della fortuna.

L'esser sottoposto ad un'huomo buono, è bene, ancor che fusse tiranno. *Esiod.*

CAPITANO.

C L. ij. ep. F. 5. La fama tua in queste parti uola non oscura o uaria, ma conforme, & chiarissima.

Per la L. Manilia. Costui fin dalla giouentù sua imparò la scienza dell'arte militare, & non da li precetti altrui, ma dalli suoi medemi comandamenti. Non co i casi della guerra, ma con la uittoria; Non con i stipendij, ma con i trionfi.

Per L. C. Balbo. Costui hebbe il primo principio della sua pueritia nelle guerre, & ne i generalati, & molti suoi eguali non haueano ueduti ancora gli eserciti alla campagna, quando esso haueua già trionfato, & ha hauuto tanti trionfi, quante sono le regioni & le parti del mondo. & ha acquistate tante uittorie, quanti generi di guerre si possono mai trouare.

Mod. Egli ha amendue gli uffici egualmente, con l'opera & con le fatiche quel del soldato, & con il consiglio quel del capitano, la maestà dell'imperio, & l'esser Principe non lo ritarda punto da ufficio alcuno, cō tutto ciò egli nō ha cosa alcuna piu di quel che habbia ogni priuato fantacino, saluo che s'affatica piu, & tien questo proposito che'l regger sia piu fatica, che honore.

La vigilanza, la celerità, la prudenza, e'l ualore fanno costui eguale a gli antichi, & superiore a molti capitani di questo secolo.

Costui è persona di molto consiglio nel deliberare, & di molta celerità nell'eseguire, nel le

le cose prospere con la molestia; nell'auuerse con la costanza si sa gouernare; sauio a fuggire; ardito a seguire i pericoli, doue, & quando gli accidenti della guerra lo ricercano.

LIBERALITA.

Tutte le cose debbono esser communi fra gli amici. — Terent. nelli Adelfi.

Tant'è maggior la nostra liberalità, quanto è minor la speranza del premio.

Tra l altre sue uirtù si uede risplender chiaramente in lui la liberalità, & la magnificenza con una immortal gloria esaltandolo, hormai l'ha condotto fin al Cielo. — Autore.

Quanto maggiormente tu sei liberale et humano uerso di me, tanto maggior ingiuria riputo che tu mi facci: perche io paio tanto più inhumano, quando mi comparo con esso te.

Pareua la casa di questo Signore l'istessa casa della liberalità.

GIVSTITIA.

E pur uero oltra ad ogn'altra uerità, che la uirtù, la giustitia, & l'honestà sono quei semi, che producono il riposo, & la quiete dell' animo. — C. L. 12. Ep. F. 7.

Leuato questo beneficio della ragion ciuile, non ci è uia alcuna d'onde l'huomo possa saper qual'è suo, et qual è d'altrui. — Per L. Cecina.

Presso alla giustitia uostra so che non ui ha udito ne la potenza, ne il fauore d'alcuno

Che è la ragion ciuile? se non una cosa che non si può piegare per fauore, & romper per potenza, e falsificar per danari? che se fuße oppressa o abbandonata, o seruata negligentemente, nissun'huomo potria saper certamente che cosa fusse sua, o quel ch'ei riceuesse dal padre, o quel che lasciasse a i figliuoli.

Costui è talmente huomo, & giust'huomo, che ci fa credere eßer tal per natura, & non per disciplina.

Crediate a me che in questi beni temporali ciascun di noi riceue maggior heredità della ragione & dalle leggi, che da coloro che ce la lasciano.

Per Marcello. Non ci è cosa al mondo fatta con l'opra, o con l'arte di mano, che una uolta non sia consumata dalla uecchiezza, ma questa tua giustitia sarà di dì in dì piu florida, in modo che quanto piu l'antiquità minuirà dell'opre tue, tanto piu ti apporterà di laude, & di gloria.

Per P. Sestio. Che accaderebbe resistere con le leggi, & con i giudicij alle scelerità de gli huomini audaci, & distruttori della Republica, se le leggi non ualessero e non fussero i giudicij, & se la Republica per consentimento & per forza fuße oppressa dal l'armi de gli audaci?

Eurip. Vn'huomo giusto con l'aiuto di Dio, & della giustitia uince infiniti iniusti.

Filomon. Colui è giusto, non perche non fa ingiuria, ma solo perche possendo non uuol ingiuriar, ne si poco che si astiene da tor le cose piccole; ma chi è costante di nõ pigliar le grãdi, ancor

che

che le possa hauere, & possederle senza pericolo.

VERITA.

Non ti pensar di superarmi con l'abondanza dell'eloquenza tua, che se non sai ci è una certa sorte di ueri à (si come questa ch'io difendo) che tutte l'eloquenze, & tutte l'altre cose del mondo non la possono oscurare, o indebolire. — C. Per Publio. Quintio.

Egli è tanta la forza della uerità che spesse volte è confeßata dalla bocca del nimico, non uolendo. — Mod.

La uerità a guisa di ramo di palma, quanto piu il peso dell'altrui malignità l'aggrana, tanto piu s'inalza, & si sollieua.

La uerità è cittadina del Cielo, & sola gode della conuersatione de li Dei. — Men.

Platone diceua la uerità esser suauisſimo cõdimento de' nostri ragionameuti — Iambli.

L parole he formano la uerità, come semplici, & pure non hanno bisogno di uarie interpretationi. — Eurip.

La uerità alle uolte uiene in luce, quantunque non cercata da ueruno. — Sofocle.

La uerità a li Dei, & a gli huomini è ueramente guida e scorta, & a tutte le buone, & ottime imprese. — Plat.

Eſſendo addimandato Pitagora in che cosa gli huomini poßono imitar Iddio, rispose nell' esercitarsi nella uerità. — Pitag.

Quei saui che erano chiamati Maghi diceuano che Dio ha il corpo simile alla luce, & l'anima alla uerita.

Dione. Nissun pittore o statuario potrebbe mai fingere bellezza alcuna così rara, che si agguagliasse a quella della uerità.

AMOREVOLEZZA.

C. L. 1 ep. F. 8. NON solamente ho uisto le tue cose, ma etiandio negociate con quella amoreuolezza, prudenza, & sollecitudine, che si può aspettar maggiore ad un'amico.

Quando fu Consolo mi accarezò con ogni termine di honore.

L. 15. ep. 17 Tu fusti un sicurissimo porto delle mie pauentose fortune, & un scudo contra la perfidia de' nimici miei.

Filip. 9. Per il pronto animo che ha costui di giouare alla Republica, egli non s'è potuto ritener, ne per l'asprezza del uerno, ne per le neui, ne per la lunghezza del uiaggio, ne per la difficultà delle strade, ne per la grauissima sua malattia, che non sia ito &c.

10 I beneficij c'habbiamo riceuuti da questo giouane, mi paiono tanto piu grandi, quanto che erano manco aspettati.

Al Senato nel ritorno. Costui mi ha in modo mantenuto co i suoi seguaci, seruidori, familiari, facultà, & lettere, che non solamente è parso mio protettore nelle mie tribulationi, ma ancora compagno.

Quanto

Quanto egli sia benigno, gentile, humano, & affabile, lo possiamo conoscere dal ueder la beniuolenza, & l'amor di tutto il popolo, & di tutti gl'ordini uerso di lui.

Moder.

La pouertà di Sempronio, ha fatto ch'io mi habbi a lodar molto della cortesia sua, essend' io stato honorato, & accarezzato da lui, piu che non pareua possibile, & certo ch'egli è gentil huomo si da bene, & amoreuole, che ogni honore è ben collocato nella persona sua.

Io cercauo un tempo fa di pigliar amicitia con esso te, & tu m'hai adesso preuenuto; per ilche ti reputo piu amoreuole di me; non solo perche sei stato il primo in far quell'ufficio; ma ancora perche sapeui che te ne risultaua minor premio che non sarebbe risultato a me.

COSTVMI.

EGLI non ha mai fatto ne hoggi fa cosa che possa offendere alcuno, se ben fusse il piu maligno huomo del mondo, & solamente si sforza di non mancare a gli amici, ne alli strani ancora di opra, di consiglio, & di fatica.

C. L. I. ep. F. 9.

Il nostro Seruio mi honora con somma riuerenza, & mi è d'infinito contento (che oltra le lettere) ueggo in lui congionta una somma bontà con un sommo ualore.

L. 4 ep. ij.

Io ho sempre amato M. Bruno, per rispetto del suo grandissimo ingegno, de suauissimi costumi, del ualore, & della bontà singulare.

Li. 6. ep. 15

L.14. E. 26 Da i ſuoi piaceuoliſſimi, & gentiliſſimi co ſtumi ne coglierai quel frutto &c.

L.15.ep. 4. Ho conoſciuto in lui tali, & ſi fatti ſegni di ualore; d'ingegno, di fede, & di amoreuolezza, che ſi può ben comprendere; uoi not ſenza ragioneuol cauſa hauer preſa la cura della ſua ſalute.

Mod. Io direi particolarmente tutte le coſe tue, che ſon degne di eſſer lodate; ſe non che non ti uoglio dare ſoſpetto con laudarti tanto, che io lo facci piu toſto per l'amor che ti porto, o per adularti, che per dir la uerità.

Li tuoi ſuauiſſimi coſtumi fanno che ſia riputato non inetto o adulatore chi ti loda, ma ſi bene impio, o ingrato chi non predica le tue laudi.

Egli ha una gentile, & amabil maniera nel conuerſar cotidiano, & deſtrezza nel negociare.

Egli ha in ſe una bontà coſi natiua, & ingenua, che da lui non uſci mai parola (non dico uergognoſa) ma ne pur leggiera, o licentioſa.

Se queſto fanciul uiue, & attenda al camino della uera gloria com'ha cominciato; io pronoſtico ch'egli riuſcirà tale, quale ſei tu ſolo al mondo il mio Pico, cioè che tutti gli altri huomini ammirerãno ancor lui, come huomo ni datoci diuinamente dal Cielo.

Tutte l'attioni noſtre inſieme con la uirtù, & prudenza; conſentono al principio, & al mezo con che ſono incominciate.

Allegrati di queſti tuoi tanto eccellẽti beni & godití

godeti non solamente la fortuna, & la gloria, ma ancora la natura, & costumi tuoi, da i quali ne risulta gran frutto, et gran piacere ad un huomo uirtuoso et sauio.

Quanta prudenza è in costui, quanta fede, quanta grandezza d'animo nel negociare cose grandissime, quanta prontezza, quanta facundia di parlare?

Questo giouane è nato, cresciuto, et alleuato, ammaestrato, et instituito di modo, che egli nõ è inferior d'ingegno a persona, che uiua, et non cede d'industria a i pari suoi, di dottrina a i maestri, et di grauità a uecchi.

Si come fiume deriua da fonte, et fior da prato, et frutto dal suo arbore; così da uoi deriua il ualor, la prudenza, et la cortesia.

In lui è una cortesia infinita, una bontà fondata con altissime radici, onde escono infiniti rami sempre uerdi et sempre belli.

L'amor non m'ingannò giamai della gentilezza, et cortesia uostra; ma ben m'ha ingannato il mio poco giudicio non estimando, che quella fusse tanta, quanta è. Ma chi può col giudicio arriuar alle cose infinite?

Questo ualēt'huomo mediante le sue buone maniere, et costumi in poco tempo si è fatto degno della gratia del Signor Duca, et gratissimo a tutta questa corte. Autore.

Coloro che son ben composti circa i costumi: sono ancor ben regolati in tutto il corso della uita loro. Democri.

Demostene usaua di dire, che le belle paro- Iambli.

le non hanno tanta forza di persuadere, quanto hanno i buoni costumi.

GIVDICIO.

C. li. 1. Ep. 16. HAVENDO tu quel bel lume d'intelletto, che mai ti lascia, non penso che tu uegga manco lontano di me.

Il grado tuo è posto tanto in alto, che tutti gli occhi te mirano.

L. II. ep. 29 Gli huomini saui (nell'opinion de quali credo che sei tu) ogni cosa che conoscono hauer di buono reputano di hauerlo non per l'operation loro, ma si ben per gratia della natura, per beneficio di Dio.

Moder. Vorrei che tu potessi cosi laudarmi ueramente, come lo fai spesso, & abondantemente; benche l'esser laudato da un par tuo mi risulta in ogni modo a lode non solamente grandissima, ma ancora uerissima.

Questo mio libro ancora nudo, & spennacchiato io lo metto di ricontro a i luminosi raggi del giudicio tuo: si come si dice dell'Aquila che mette i suoi figliuoli subito che son nati di rincontro al Sole quãdo sorge in Oriẽte.

Guarda quãto conto io faccio delle lodi che mi dai, o che nascono dall'amor che tu mi porti, o pur pche giudichi che sia cosi; che mi pare hormai di essere qualche cosa p il tuo laudarmi, doue prima io mi fidaua poco di me stesso, & teneuo d'esser niẽte appresso le persone.

Huomo sagace, & prudente, & piu alla natura, che alla fortuna obligato.

L'animo,

L'animo di costui caminò per la uia delle sceleratezze; ma non ui si fermò.

Egli è tãta la riuerenza ch'io ui porto, & tãta l'opinion c'ho del buõ giudicio uostro, che quãdo uoi giudicherete altrimenti di quel che a me pare, mi accommoderò senz'alcun rispetto a tutte le deliberationi, che uoi piglierete.

Questa mia operetta non fa di mistieri, ne ch'io la lodi, ne ch'io la biasmi; imperoche uoi tanto meglio di me la giudicherete, quanto meno haurete d'affettione, & piu di giuditio, ch' io non ho.

La ragione (laqual nella maggior parte de' giouani si fa serua) in uoi fu sempre padrona.

Io stimo piu il uostro giudicio, che quello di tutti gli altri huomini del mondo, e parmi hauer un condimento soauissimo delle attioni hauendo il beneplacito uostro.

Io tenerò sempre per miglior partito quello, che dal giudicio di V. S. sarà stato tenuto per buono, persuaso di non poter far error mai con questa buona risolutione. *Autore.*

Se bene il uostro giudicio mi è stato grato nõ mi è però stato nuouo, perche questo, & piu mi sono sempre promesso della uirtù uostra.

Io acquieto ogni mio discorso nel perfetto giudicio uostro, & nella certezza ch'io ho, che uoi siate persona cumulata d'ogni laude.

Felice è ueramente colui che insieme con le ricchezze possiede il giudicio. *Menandro.*

Io temo sempre manco un'ignorante, & robusto di corpo, che un debole, & sauio. *Euripid.*

INGEGNO.

C. lib. 9. Ep. F. 8t LA tua uirtù ti ha condotto a gradi altissimi di honore; essendo ancora giouanetto, onde è nata l'inuidia di molti, iquali hai superati con l'industria, & con l'ingegno tuo.

L. xij. E. 19 Oltra ch'io tengo grandissimo conto de l'amicitia nostra, fo tal giudicio del sommo ingegno, & de' tuoi uirtuosi studi, & ho tanta speranza che tu debba ascendere a gli alti gradi d'honore, che niuno ti antepongo, & pochi ti pareggiano.

Per M. Marcel. Tu sei tanto lontano dalla perfettione di quelle cose, che si aspettano dalla grandezza dell'ingegno tuo, che non hai pur ancor gettati i fondamenti che tu pensi.

Per A. Cecina. Egli è tanto l'ingegno di costui, & tanta la prontezza della fede, che ciò che tiri da lui, tu senti tirarlo chiaro, & puro.

Mod. Quest'huomo ha un'ingegno ubbidientissimo, & atto egualmente ad ogni cosa.

CONSIGLIO.

C li. ij E. F. 7. NON dei prestar fede a i consigli de gl'incitatori i quali con diuersi inganni cercheranno di tirarti nelle uoglie loro; perche non è niuno che meglio possa consigliarti di te stesso.

L. 3. E. 3 Consigliati con esso teco, & credi solamente a i tuoi consigli; con difficultà si trouerebbe chi meglio di te sapesse consigliare altrui, ma chi meglio consiglierà te stesso?

L. x. E. 5. Ricordati che tali sono in estrema miseria, che

che sarebbono in felicissimo stato se hauessero seguito l'autorità, & il consiglio tuo.

Tutti i tuoi consigli, non tanto mi paiono pieni di prudenza (ch'è grandissima) quanto di fedeltà, la qual'io dalla mia conscienza misuro. L. 12. e. 2

Sẽpre ho giudicato che tu fosse suauissimo nel deliberare, & molto fedele nel cõsigliare.

Egli è gouernato in modo dal consiglio degli ottimati, che ogn'uno piu facilmente può laudar gli ordini suoi, che inuidiarli. Per L. Flacco.

Vn'huomo simile a te, io lo reputo regola, & legge di tutto'l mondo. Mod.

Ottima cosa è la sanità all'huomo, & appresso di lei il buon discorso. Selerio.

Molte uolte occorre che gli effetti humani hanno un fine tanto diuerso dall'opinione, & speranza nostra; il che non auuiene a i consigli, come quelli che finiscono in parole, & non in fatti. Teog.

CLEMENZA:

SE per ragione doueuamo esser morti in questa uittoria, c'hai hauuta contra di noi, & è piacciuto alla clemenza tua di farci salui; adunche tu solo sei ben ueramente inuitto, del quale la conditione, e la forza della uittoria istessa è stata uinta. C. per Marcel.

Questa tua clemenza parrebbe forse minore quãdo l'esito della guerra fosse ancora incerto & dubbioso; Ma se tu sei già uincitore, & pigli

gli ad amar quelli, che ti sono stati contra, tu mostri ueramente che piu presto hauresti uoluto non combatter, che uincere.

Quante uolte penserai sopra i fatti di noi altri, a quali ti è piacciuto donar la uita, & la salute; tante uolte penserà sopra i tuoi grandissimi benefici, sopra la tua incredibil liberalità, & sopra la tua diuina sapienza.

L'altre tue infinite uirtù son ben grandissime; ma il uincer se stesso, & l'animo suo, frenar la colera, & tempera la possanza (si come hai fatto tu di presente) chi fa queste cose io nol metto al paragone de gli huomini grandissimi, ma lo giudico simile a Dio.

Per Li. O ammirabil clemenza degna di esser laudata, & predicata, & honorata con tutte le sorti di honore?

Io so che ti ricorderai di questa cosa, perche nõ sei solito scordarti mai di cosa alcuna, se non dell'ingiurie che ti sono fatte.

Per P. Quintio. Vn'huomo da bene non ammazzerà mai alcuno, se ben lo potrà fare con ragione: imperò che uuol piu presto, che si dica hauergli perdonato, quando pote ammazzarlo, che hauerlo ammazzato, quando pote perdonarli.

MODESTIA.

Per L. C. Balbo. EGLI non ha mai offeso alcuno di qual si uoglia fattione o parte, non pur con fatti, o con parole, ma ne ancora col uolto.

Per A. Cluentio Egli è modesto, prudente, non solamente

non seditioso, ma ancora a i seditiosi nemicissimo.

Gli huomini priuati hanno tanta facilita di parlare a costui, & dirgli liberamēte il fatto loro, che egli di dignita eccedde i grā Principi, di piaceuolezza, & modestia par'eguale a gli huomini bassissimi. — Per la L. Manil.

Egli è tanta la humanità sua, che è difficile a saper se li nimici combattēdo temono piu la uirtù sua; o quādo sono uinti amano piu la mansuetudine.

Ciò che ti udiamo dir contra tua uoglia, si ha a tribuir a laude della tua modestia; & alla bontà dell'ingegno quel che dicesti ornatamente, & con elegantia — Per M. Celio.

Ma perche quanto piu sete uirtuoso, tanto sete modesto, trappasserò questa parte dalle uostre, che io so che ui potrebbe infastidire. — Moder.

A me par che sia molto piu difficil cosa di trouare uno huomo che sopporti cosi bē la buona fortuna, come la cattiua, perche questa in molte causa il dispregio, & quella in tutti è cagione della temperanza. — Erod.

INDVSTRIA.

CON una quiete honorata hai conseruato lo stato, et la fama della tua dignità. — C. l. 4. E. F. 9.

Costui (dopo che gli amici tuoi non hanno potuto uincere) ha fatto che quelli c'hāno uinto, li sono amici. — Per P. Quintio.

Debbiamo cercar quei paesi, che seguitano — Dmostene.

la

la fatica e l'industria; & non quei che la precedeno.

Plut. Protagora affermaua nissun'arte esser senza esercitio, ne alcun esercitio esser senz'arte.

Epitetto. Essendo dimandato Lampo Nauclero, com' egli hauesse acquistate le ricchezze, rispose; le molte con poca fatica, & le poche con la molta

Democr. Ogni fatica, & industria è piu diletteuole dell'ocio; quando gli huomini ottengono, o sanno di douer ottener quelle cose, per le quali si affaticano.

Essendo pregato Demade, da un che li uolesse dire qual fusse stato il suo precettore; rispose: il tribunale de gli Ateniesi, uolendo mostrar che l'industria, & speranza ne i negocij auanza la institutione del sofista.

DILIGENZA.

Per la L. Manilia CHI fu mai quegli che o per facenda importantissima, o per far un qualche gran guadagno andasse in tanti luoghi in cosi poco tempo & usasse nell'andar presso tanta diligenza, com'ha fatto costui?

Terentio nello Euton. Non è cosa tanto difficile, che longamente cerca la non si possa trouare.

Mod. La diligenza c'ha usato Panfilo in darmi minuto raguaglio d'ogni cosa, è stata tale, c'hauete possuto auanzar molto bene quanto hauete fatto della fatica del scriuere.

Con molta ragione ui sete rimesso alla rela

tione di Lelio, perche l'ha fatta si piena, & si diligentemente, che bene ha adempita l'opinione, che si ha della sufficienza sua.

Riputai sempre la diligenza uostra conforme a quello che la mi è riuscita. Autore.

Nicia era tanto assidduo, & diligente nelle facende, che ben spesso addimandaua a i seruidori s'egli hauea mangiato. Epitetto.

Archimede era talmente intento a l'aritmetica che alle uolte estratto nel far alcune figure essendo lauato, & unto da i seruidori tiraua le linee nel propio suo corpo unto.

COSTANZA.

HO conosciuto cō quanta fortezza tu sprezzi le cose humane; & come sei parato benissimo, & armato contra i fieri colpi della fortuna. C.li.ij.E. xv.

Egli ha circondato l'animo d'una certa incredibil fortezza, che li fa credere che l'esilio sia solamente là doue la uirtù non ha luogo, & che la morte non sia dolore, ma sia ben fine della natura. Per Mi.

Costui è un'huomo nato ad ogni gran facenda; & che ha saputo reggere in modo la barca sua nel buono, & cattiuo uento della fortuna, che è difficile a saper s'ei sia stato piu temperato, e giusto nella bonaccia, o piu costante, & forte ne l'auersità. Mod.

Archita Tarentino uedendo le sue possessioni inculte, disse al lauoratore: io ti castigherei come

come meriti: s'io non dubitasse eßer trasporta to dall'ira. Et Platone sendo sdegnato con un suo seruo lo diede ad un amico che'l batesse, dubitando non lasciarsi trasportare dall'ira battendolo esso.

Autore. Quest'huomo prudente sopporta con tanta fortezza i calamitosi incōmodi della pouertà che ad ogni un fa fede, che se ben egli ha mutato fortuna, che non ha mutato conditione

La prudenza, & fortezza dell'animo uostro inuitto, non ha manco minuito l'autorità & potenza della fortuna, ch'essa habbia uoi della dignità & faculta uostra

GRATITVDINE.

C. L. 1. Ep. F. 9. QVESTI sono, e saranno perpetui testimonij de' tuoi meriti uerso di me, & della gratitudine, & affettion mia uerso di te.

Siate pur certo che dopo uoi (da i quali ei riconosce la salute) non è persona a chi non solamēte ei confeßi, ma si rallegri di esser tanto obligato, quanto a me.

Io non ho mai fatto ufficio per Cesare (per picciol che sia stato) ch'egli nō habbia mostrato di hauermene obligatione grandissima.

Egli non penserà ad altro in sua uita, se nō che ogni di piu ti troui contento di hauerlo beneficato

L. 2. Ep. 16. Se ti piacerà di abbracciar Milone in questi suo bisogni, sij certo che non hauerai amico di maggior animo, grauità, costanza, & beniuolenza uerso di te.

L. 14. e. 1 Egli ha parlato in modo per te, che niuno

haueria potuto parlarne con maggior eloquenza, ne con maggior grauità & caldezza, tendendo non piccola testimonianza de'beneficij riceuuti da te, & dell'amor che ti porta.

In tante ricchezze, & in tanta fortuna io antepongo a tutte l'altre sue virtù la liberalità ne suoi, & la memoria ch'ei tiene dell'amicitia. — Per G. Rabirio

Egli ha ancora accompagnato questo suo atto con cosi degne & grate dimostrationi dell'amor suo uerso di te; che piu certo non si poteua desiderare. — Moder.

Teofrasto addimandato che cosa fusse la cōseruatione della uita humana, rispose, la gratitudine, & il castigo. — Iambili.

FEDELTA.

Noi habbiamo compreso a molti segni che tu anteponi l'autorità del Senato, & la dignità della Rep. a tutti gli affetti, & passioni dell'animo tuo. — Per M. Marcel.

Costui è tanto perito e prudente, & tanto è l'ingegno, & cosi pronta, & aperta è la sua fede, che ciò che tu caui da lui è puro, liquido, & chiaro. — Per A. Cecina.

Molte uolte l'ira, o l'auaritia ha fatte macchiar le mani del figliuolo nel sangue del padre ma non mai quelle dell'amico, nel sangue del uero & fedel'amico. — Moder.

Io son cosi certo, che uoi non hauete altro obietto, che di seruirmi, cōe douete esser'ancor certo uoi, che tal'è l'opiniō mia, ne mi pare do uerui addurre piu efficace testimonio, che il uedermi, — Autore.

uedermi, come del tutto mi riposo sopra la fede, & diligenza uostra, & che tutte le deliberation mie sono senza rispetto che uoi habbiate a pigliarle, se nõ con quell'animo ch'io le so.

VNA IMPRESA.

C. L iij. ep. x. L. xi ep.

Tutte le cose de gli huomini segnalati sempre con publico grido si sogliono diuolgare.

Tu hai da te stesso oprato cosa tale, che a memoria d'huomini non ue n'ha alcuna piu notabile.

Filip. 4.

Questa impresa non solamente è fatta animosamente, ma ancora consideratamente, & con sapienza.

Per Marcello.

Non è ingegno alcuno tanto eccellente; non c'è forza, o abondanza alcuna di parlar o di scriuere che sia bastante (non dirò ad ornare) ma a narrar le cose, che tu hai fatte.

Mod.

Tutte le imprese uostre sono solite d'esser uirtuose, & degne di se; ma questa presente è stata, che si puo dir che non solo habbia superate l'altre, ma ancora se stessa.

Tutte l'altre uostre imprese sono state ornamento della uostra riputatione; ma questa sarà ueramente corona della uostra gloria.

LETTERE.

C. L. ij. ep. s. 1.

Si come si dice che le dõne odorano di odor gratissimo, quando odorano di niente, così le tue lettere sono ornatissime in questo, per che mostrano di sprezzare ogn'ornamento.

In

In questi tempi non ho riceuuto alcuna tua lettra, che non fusse piena di qualche cosa utile, & piaceuole. — ep. xvij.

Quãta prudẽza si uede in queste ultime tue lettere, quanta cortesia; nelle quali così sauiamente, & così amoreuolmente mi consigli. — ep. xviij.

Ti accerto che queste tue lettere mi sono state carissime, & che non è così pretiosa gioia, che rispetto a quelle io non hauesse a uile. — L. v. ep. xv.

Tutto l'amor che mi porti da tutte le parti mi si mostra nelle lettere, che da te ultimamente ho riceuute. — ep. xvij.

Le tue lettere parlano puramente, sono sparse d'un certo sale, piene di humanità, & sono ornate in ogni lor parte del testimonio di quel l'amor, che mi porti. — Ad Att. L. i. e. 7.

Le tue lettere sono piene dell'amor tuo uerso di me, son bellissime & elegantissime, & quali da te solo poteuano esser scritte. — Mod.

Mi doglio che le tue lettere siano state tanto breui; benche artificiosamente io ho imparato di farle diuentar longhissime, cioè con tornar parecchie uolte a leggerle da capo.

Le tue lettere sono tanto piene di pietà, & carità, che a tutti quelli che tu ami possono apportar piacer nelle prosperità, & conforto nel l'auuersità

Di molte cose ho preso piacer della tua lettera, ma di niuna n'ho preso piu che della prudenza, & bello stile che mostri in essa. — Autore.

STVDI.

C. L. 4. Ep. F. 3. Io so che fusti sempre studioso di tutte le dottrine, & tra l'altre della filosofia, laqual si come nelle prosperità tien contento l'animo nostro, cosi nell'auuersità ce l'alleuia.

L. 6. Ep. 2. Assai piu cara mi sarebbe la solitudine, s'io potesse usarla, che non sono gli intertenimenti di coloro, che frequentano la casa mia, fuor che uno o due al piu, per cioche non trouo altro spasso, che quello delli nostri studi.

L. xij. ep. xxv. Io sopporto patientemente queste sciagure, & tutte quelle, che all'huomo ponno accascare, (merce della filosofia) laqual non pur mi sottrahe dall'affanno; ma ancora mi arma contra tutti gli impeti della fortuna.

Autore. Sempronio è tanto assiduo ne i suoi studi, che del frutto che n'ha cauato non ha d'hauer ne tanto obligo alla eccellenza del suo ingegno, quanto alla fatica, & industria che ci ha usato.

Iambli. In effetto è da credere, che qualche Dio habbia mostrato la Dialetica a gli huomini, et che dal Cielo la mandaße in terra.

COMPOSITIONI.

C. L. 1. Ep. F. 9. Si come Apelle con bellissimo artificio formò la testa di Venere con la parte superiore del petto, lassando principata l'altra parte del corpo, cosi &c.

L. 4 ep. 2 Ti conosco ricco del thesoro delle dottrine, & peritissi

& peritissimo di tutte l'antiche, & moderne historie.

La maniera del tuo scriuere, la qual'io ho sempre sperato che douesse riuscir bellissima, ha uinto l'opinion mia, & hammi talmente preso,& acceso che &c.

l.v.ep.4

Ho uisto l'opera tua, & niente mi è dispiacciuto in essa,se non che a fine.

Moder.

Quanto alla tua opra, io l'ho letta tanto auidamente,che prima mi sono auueduto d'esser giunto al fine, che di hauerla cominciata, tanta fu in essa la soauità delle tue preciosissime parole.

Io non mi sento di hauer le mani tanto nette,con le quali mi sia lecito toccar quei santissimi misteri della filosofia, che sono trattati da uoi;per il che come un scommunicato me ne stò da lontano,adorando la porta della Chiesa.

Io credo che tutte le lodi non siano bastanti per laudar quell'opra, ne altrimenti sapria lodarla tanto, quanto merita, se non col confessare,che ella auanza ogni laude.

Tu sei solito di laudar coloro solamente,che rappresentano i liniamēti di Cicerone:& a me piace piu una faccia di Toro, o di Lione, che di Scimia;ancor che la sia piu simile a quella dell'huomo

Tutti gli huomini ti poßono ben'ammirare, ma cosi pochi ti poßono imitare, come nissun ti puo riprendere.

Il tuo stile è dotto,graue,raccolto, erudito,

& ingenioso & non ha cosa di uolgare o triuiale, o considerisi le sentenze, o le parole.

Io tengo che'l parlar, & scriuer senza molto ornamento di eloquenza, nelle cose doue si tratta di sapienza, sia tanto lontano dal poter si biasimare, che anco meriti lode grandissima, imperoche chi è quello che non biasmi una honesta uergine & da bene, che si facci i capelli rizzi & si imbelletti la faccia?

Tu mi hai risposto tanto elegantemente, prudentemente & a lungo, che s'io non conoscessi quanto sia l'abondanza, & la ricchezza dell'ingegno tuo, crederei che un tempo fa tu hauessi tenuta apparecchiata una simil risposta per seruirtene dipoi all'occasioni.

Io non posso senon lodar la uostra opra, & in questa parte (io dirò senza uergogna) d'hauer buon giudicio, ma non già facundia di lodarla, quanto sarebbe il merito suo e'l debito, e'l desiderio mio.

I dialoghi che m'hauete mãdati, al mio giudicio son tali, & per le materie, et per i concetti, & per la maniera c'hauete tenuta di uestirli, & ornarli, che quando chi n'è stato l'autore fusse mio nimico, o io fusse il piu maligno huomo del mondo, sarei costretto laudarli.

Quãdo nõ ci fussero tanti rispetti da farmi lodar il libro che mi hauete mandato, dourei farlo certamente, per non nuocer a me, non

essendo

eßendo chi poſſa biaſmarlo,che non condanni inſieme ſe ſteſſo o di mala natura,o di mal giudicio.

La grauezza di queſt'opra mi ha poſto in una ſperanza troppo grande dell'altra che tenete ſoura l'incudine.

Il madrigale che m'hauete mãdato è belliſſimo,ma come può egli eſſere altramente eſſendo uſcito da ſi nobile intelletto,com'è'l uoſtro, & cauſato da ſi gentile, & diuina ſignora, come è quella?

Con mio grãdißimo piacere ho letta tutta l'opra uoſtra,& per la quale tra l'altre lodi che uoi meritate,ſi può dir che poche perſone hauranno ardire d'imitarmi,&molti d'inuidiarui. Autore.

Felice uoi poi che cõ la bellezza del uoſtro ingegno,& molta dottrina hauete teſſuta coſi boll'opra che a mal grado dell'inuidioſo morſo del tempo perpetuerete inſieme co i ſcritti il nome uoſtro ancora.

ELOQVENZA.

CON ſuoi dolci,& diletteuoli ragionamenti mi ſcacciaua dall'animo la nebbia de' triſti penſieri. C. L iii. ep.6

Se tu piglierai cõ denti il freno,poß'io morir ſe tutti quanti ſono potranno ſoſtener l'empito del tuo parlare L. xii e. 67

Tu hai da credere, che non c'è huomo al mondo pari a coſtui o di prontezza nel diſpu-

tare, o di prudenza nel giudicare, o di facilità, copia, uarietà, & gratia nell'esprimere i suoi concetti.

Moder. Le tue lettere mi son state di sommo piacere, non tanto perche laudano la mia opera (bẽche ancora per questo) quanto perche mi mostrano il singulare ingegno, & eloquenza tua.

S'io dicesse di hauer presa marauiglia dell'eloquenza, & prudenza dell'ingegno tuo, forse qualch'uno mi terrebbe per troppo ammiratiuo, conciosia che li altri si marauigliano delle cose nuoue, & io mi marauiglierei di quelle che già gran tempo ho conosciute in te.

Altro non uuol dir'eloquente, che un sauio, che parli copiosamente.

A me pare che in costui sia tanta, & cosi singular eloquenza, che chi desidera maggiore, desidera ancor la soauità nel male.

Autore. E tanta la forza dell'eloquenza di questo ualente huomo, che tira a se gli orrecchi de'circostanti, come calamita il ferro.

Pitag. Egliè molto piu lodata quell'eloquenza che con poche parole comprende molte cose, che quella che comprende le poche cose cõ molte parole.

Plut. Volendo uno intendere da Timoteo, che differenza fusse tra l'arte oratoria, & quella del capitan d'un esercito, rispose quella ch'e tra la pace & la guerra

NOBILTA.

Per P. Sestio. Gli huomini da bene fauoriscono sempre la

la nobiltà, si perche gli è utile alla Republica che i nobili siano degni de' suoi maggiori, si perche ancor uale appresso di noi la memoria de gli huomini chiari, & benemeriti della Republica.

Mancano le proprie ricchezze; ma la nobilità, & generosità stanno sempre costanti, & ferme. Euripide.

Non è di poco momento ad un'esercito un generale nobile, & famoso.

E notabile, et singular cosa tra gli huomini lo esse nato ni buona razza et i successi si accrescono a coloro che meritano col nome della nobiltà.

Doue non sono gettati i buoni fondamenti del nascere, necessariamente si fa una cattiua razza.

Egli è ufficio de' nobili (innanzi a tutte le cose) di conseruar la bellezza dell'aspetto; la temperanza dell'anima, la fortezza dell'uno, & dell'altro, & la gratia delle parole.

Il nobile ama piu tosto l'honestà della fama, che l'abondanza dell'aura popolare. Menandro.

Vn certo nobile insolente rimprouerando a Socrate l'ignobilità; A me (disse Socrate) è uergogna la mia ignobilità; ma tu sei la uergogna de la nobilità tua. Eodoro.

PROGENIE.

EGLI si può dire esser stato il piu felice huomo del mõdo, si per la memoria della uirtù C. L. ij. Ep. 2.

che restera sempre uiua, si per la nobil succes-
L v. Ep: 9 sione, che ha lasciata.

L'alto ualor di tuo figliuolo & il smisurato amor che ti porta, ti deue esser di grandissima consolatione.

L. xij. ep. 18 Con mio grandissimo contento ho ueduto tuo figliuolo tutto dedito a gli ottimi studi, & con grandissima fama di modestia.

Gran forza è quella dell'humanità, & la communicanza del sangue puo grandemente.

Per Ros. d'amel. Gran forza gran necessità, & gran religione è quella del sangue del padre, e della madre, contra iquali se per caso si usa qualche impietà, non solamente ella non si può ristorare, ma penetrando sin'all'anima fa che ne seguita furor grandissimo & pazzia.

Dione. Solone diceua, che quella li pareua ottima famiglia, nellaquale non si possedeuano ingiustamente le ricchezze, ne si guardauano con difficultà, & che appresso non arrecauano sentimento alcuno di souerchie spese.

Pittaco cōcludeua, che quella famiglia era ben'ordinata, che non abondaua nelle cose souerchie, ne mancaua nelle necessarie.

ESERCITO.

C l x. E. F. 10 Vi raccomando questi soldati; i quali non ha potuto alcun pericolo impaurire, ne sperāza ingannare, che fusse lor proposta.

Ep. 11. Io conduco un'esercito tale, che per il ualor, per il numero, & per la fede se ne può prometter molto.

Tutte le uolte ch'io ueggo questo ben disciplinato & ualoroso esercito, mi si rappresenta in anzi la decima legione di Cesare, con tutte le sue fatiche, & uittorie. Autore.

Ifierate diceua che l'esercito deue esser'ordinato a similitudine di un corpo, con hauer la falange in luogo del petto, la fanteria in quel delle mani: i caualli in quel de' piedi: & il capitano in luogo del capo, lequai cose tutte ueramente si può dir che siano in questo. Taraso.

ANIMO.

Conosco in te un'animo grande, & generoso non ascoso sotto alcun uelo di simulatione, ma palese, & discoperto.

In queste tue lettere (come in un specchio) ho ueduto la fermezza & la grauità dell'animo tuo

Egli ha la grandezza dell'animo suo temperata d'una infinita humanità.

Tu hai mostrato apertamēte eßer uero quel ch'io ho sempre creduto, che nissuno ha inuidia a l'altrui uirtù, s'egli si confida nella sua propia Filipp. 10

Gli huomini sogliono per natura portar'affettione ad una persona, ancor che nō conosciuta, ne pur mai uista da loro, solamente perche hauranno sentito laudarla di qualche uirtù; ma noi che ti uediamo qui presente, che scorgiamo la mēte, & l'animo tuo inclinato a nißun' altra casa, piu che alla salute, & al ben della Per M. Marc.

Republica come ti lauderemo? come ti esalteremo noi fin'al cielo? e con qual beniuolenza si pigliaremo noi ad amare?

Io conosco l'animo tuo, che non restò contẽto mai di questo poco tempo, che la natura ci concede a uiuere, & sempre fu infiammato d'un'honoratissimo desiderio di farsi immortale.

Moder. Non mi resta piu altro che uoi, dou'io possa riconoscere un'espressa imagine di quella bontà antica.

Autore. Tutte le uolte ch'io uolo col pensiero ad un animo magnanimo mi si rappresenta nella memoria quel del Signore uostro padre.

Socr. Si come è bello stando presso al fuoco ueder la fiamma splendida; cosi nella felicità ueder l'animo.

Dem. Essendo addimandato Socrate che cosa fosse la felicità. Quel piacer, rispose, che non è seguitato da nissun pentimento. Et a quegli altri che gli addimãdarono quali erano gli huomini felici rispose, quelli che posseggono un'animo buono, & regolato dalla ragione.

Home. Ciascuna parte della terra è sepoltura de gli animi grandi, & rari.

Essendo Socrate per bere la cicuta; & addimandato in che modo uoleua esser sepelito, rispose; in quel modo che a uoi parerà il più facile.

VALORE.

C. L. 1.
Ep. F. 5. LA uirtù, i magnanimi fatti, la grauità dell'animo

dell'animo sono i puntelli della tua grandez za, iquali non lascieranno mai cadere. l.ij.ep ij

Egli è tanta l'espetattione, che si è desta del ualore, & dell'ingegno tuo, ch'io ardisco di pregarti ancora, che nõ mi paia necessario et c.

Tu sei in grandissima espettatione, & da te s'aspettano quelle cose che da un'huomo per ualore, & per ingegno rarissimo si sogliono aspettare. Ep.F.3

Conosco il ualore, e la prudenza tua, & son piu che certo che se uorrai seguire il tuo giudicio, nõ farai mai cosa alcuna, se non gene rosa; ne mai da te uscirà atto men che sauio. Ep.7

Essend'io stimulato dalla memoria del tuo ualore, & di quella grandezza d'animo, di che ti conosco dotato, &c. l.5.e.19

Il tuo ualore ha un non so che di fatale:

Per il che piu uolte hormai ho conosciuto per esperienza. Per. L. Murena

Costui è di tanta esperienza nelle guerre im portantissime, che molte cose, & grandi ha fatte senza capitan generale; & all'incontro il general non n'ha fatt'alcuna senza esso.

Io dico che costui è il piu da bene, e'l piu ualoroso huomo d'hoggidì; nõ perche nõ ci sia no de gli altri di uirtù, & di bontà pari alla sua; ma si bene perche gl'altri non hanno occa sione da potersi far conoscer al mondo per tali. C.Fil.7.

Doue la necessità stringe; l'audacia è giu dicata prudenza; & del pericolo nelle cose grandi gli huomini animosi non tennero mai conto. Moder.

L'egregie, & uirtuose opre, fatte da uoi in tutti i tempi sono tali, che se la fama non sarà piu che ingrata, le publicherà sempre, & farà fede al mondo, quanto le siano degne di perpetua lode.

Autore. Scipione è cosi animoso, & ualente in ogni sua impresa, ch'io ardirei dire, che in lui sia riposto un grande ornamento di questa nostra età.

Ne il testimonio di Lelio può aggiunger cosa alcuna all'opinione, che io hebbi sẽpre del uostro ualore, ne le preghiere (che altri mi fanno) alla uolontà che io ho di far per uoi.

Eurip. E sempre bene ad un giouane l'esser ardito, ne mai alcuno d'animo uile è riuscito huomo segnalato.

Democr. L'ardir è principio delle nostre attioni, & la fortuna è padrona del fine.

Menandro. Nõ ha la uita nostra piu ampia strada del l'animosità.

GIOVINEZZA.

Per M. Celio. IO non parlo della sapienza perche la nõ ha luogo in quest'età, ma dico dell'impeto del l'animo, del desiderio della uittoria; dell'ardente affetto della gloria; lequali cose in questa nostra età deuono esser piu ristrette; ma nella fanciullezza (si come herba) dimostrano a che maturità di uirtù & moltiplicationi de frutti siano per arriuare.

Autore. A me par che la felicità di q̃sto gentil'huo mo

mo sia senza pari non tanto per le uirtù, ricchezze, dispositione del corpo, ch'ei possiede; quanto per la giouanezza in che si truoua, & dellaquale egli si può promettere un lungo godimento dell'altre sue ottime parti.

La giouinezza uostra ui seruirà per un perfetto condimento delle uostre presenti consolationi, come quella c'ha forza di far che si gusti maggior dilettatione delle cose diletteuoli, che non ha la uecchiezza.

Oltra l'altre buone parti, delle quali è a lor nata la sua giouanezza, è accompagnata ancora da tanta esperienza che chi l'esperimenta l'osserua, & chi l'intende l'ammira.

BELLEZZA.

ESSENDO addimandato Aristotele, perche fussero amate le cose belle, rispose questa è una dimanda da ciechi. Autore.

La bellezza è grata ad ogn'uno, & gratissima sempre quando è accompagnata da quella gratia (che come si suol dire) nō si può apprendere, ne insegnare.

La forza della uostra singolar bellezza, ha potuto in me tanto, & mi ha condotto a termine, che questa uita, laquale per lei sola già mi fu cara, hora m'è in odio & in disprezzo

La bellezza di costei è tale, che può mettere a tutti i sensi miei quel piu aspro freno, che a lei piace.

A me par che in uerità la bellezza conten- Plut.

ga in se un certo non so che marauiglia, & di riuerenza

La bellezza del corpo è un'opera gratiosa de l'anima, per ornarlo; onde auenne che nel partir di essa anima, resta il corpo spogliato d'ogni bellezza.

Menād. Se alla bellezza del corpo corrisponderāno i beni dell'animo; ogn'uno resterà doppiamente preso dell'amor suo.

Homero. L'ornamento delle donne è la bellezza, & quella de gli huomini è la robustezza

Melanco Io stimo ueramente esser felice colui che ha la bellezza, si perche ella è apparente piu di tutti gli altri beni humani; come ancora perche ella è soauissima a i Dei, gratissima a gli huomini, non molesta a chi la possiede, facilissima da esser conosciuta. Tutto'l resto de' beni nell'huomo (come la forza) è la prudenza, possono esser nascosti, non li scuoprendo con l'opre, oltra che sendo beni inuidiati da molti, partoriscono ancora molte amicitie doue che la bellezza si fa amici quelli che la sentono, ne permette che alcuno le sia nimico.

Aristotile disse che la bellezza era piu atta a concitar gli animi nostri, che qual si uolesse oratione, o lettera.

AMORE.

C. nel suo ritorno al P. R. o. MI amò tanto che negaua esser lecito ch'ei fusse separato da me non solamente della casa ma ne ancora della sepulcura.

Platone.

Platone hauendo tenuto lungo tempo castissima uita, giunto al fine fece sacrifitio alla natura per placarla; percioche li pareua con la castità sua hauerla offesa grauemente.

L'amore è così sapiente Poeta, che fa gli altri poeti.

Amor uince la rocca di quell'animo, spezza quei duri diamanti, scalda quei fieri giacci, che spesso stanno nascosti ne i delicati petti di queste donne.

Impossibil'è che nel cor d'un huomo, nelqual sia entrato una uolta fiamma d'amor, regni mai piu uiltà; perche chi ama, desidera di farsi sempre piu amabile ch'ei può.

Autore.

Tant'è la forza d'amore, che ben spesso si uede che (a mal grado de gli anni) egli accende il fuoco nel mezo de' petti aggiacciati.

Demostene.

E giusto amore il desiderar le cose belle senza biasimo, & uergogna.

Alessido

Non è pedagogo alcuno ueramente piu diligēte per insegnar a gli huomini che sia l'amor.

Plat.

Egli è tāta l'autorità dell'amore che uolgarmente si suol dire, che li Dei non assoluono alcun giuramento falso, se non quello de gli amanti.

Aristotile Cireneo filosofo essendo addimādato se l'amor nasceua dal coito; disse; che non nasceua da lui, ne senza lui.

NATVRA ISTESSA.

Per P. Sestio.

LA natura ci ha circonscritti dentro ad un picciol

picciol camino della uita & ad un grandissimo della gloria.

Autore: Ancora che naturalmẽte ui fuste tutto male, la natura istessa acconsentirà sempre che uï trasformiate nel bene, nel qual ui lascierà fare habito come quella che a lungo andar cede a consuetudine.

La natura come pietosa & giusta madre, ama ogni uno indifferentemente, ma noi all'incontro come ingrati figliuoli teniamo poca memoria dell'amor suo, & del beneficio, che riceuiamo da lei.

Epicureo Egli è da rendere infinite gratie alla natura c'habbia data facilità nel ualersi delle cose necessarie al uiuere, in quelle doue è difficultà, che non ci sia ancora necessità alcuna.

MATRIMONIO.

Eurip. AD un'huomo che consuma le facultà sue, non è rimedio piu opportuno che una buona moglie cõe q̃lla ch'è conseruatione della casa.

La migliore, & piu eccellente ricchezza, che si possa hauere, è il trouare una moglie generosa.

Vtile, e fruttuosissima possessione è quella che nasce dalla beniuolenza della moglie uerso il marito.

Commentator di Arist. La continua communicanza della uita rende l'amicitia piu stabile, & piu costante.

Addimandato Pittaco da uno perch'ei nõ uolesse pigliar moglie, rispose; s'io la piglierò bella

bella, la ſarà commune con gli altri; ſe brutta ſarà un tormento a me ſolo; anzi (riſpoſe Pittaco) ſe la piglierà bella non ti ſarà tormento, & ſe brutta non ſarà commune.

Noi ſeguitiamo le cortigiane per il piacere, teniamo le femine per i ſeruigi ordinarij del corpo noſtro; & le mogli per generar figliuoli legitimi, & come fidate guardie, che ſopraſtieno alle coſe domeſtiche della caſa. Demoſtene.

Si come un'huomo con una ſola mano, o cō un ſol piede non può coſi facilmente pigliar una coſa; o caminar doue li piace, coſi uno non può facilmente goder dell'altre commodità della uita ſenza la compagnia della moglie. percioche i maritati hanno quattro occhi, & quattro mani, che gionte inſieme fanno l'ufficio loro commodamente. Antipa.

OPINIONE.

QVESTO che ti ſcriuo è l'opinione non ſolamente mia, ma di tutti quelli che ti amano; iquali per le tue ſingulari, & chiariſſime uirtù ſono infiniti. C. lib. 4. Ep. F. 3.

Hauendo tu detta la tua opinione in queſta materia, io mi rimetterò a te ſenza dir altrimenti la mia: imperoche in un certo modo mi parebbe ſciocchezza, anzi troppo gran peccato ad eſſer di parer contrario al tuo. Mod.

Io non poſſo ſe nō laudar queſta uoſtra opinione, circa il camino c'hauete preſo nelle coſe dell'honore; quando però ci habbiate dentro Autore.

un fine

un fine honesto, & atteso che gli huomini non hanno termine nell'ambitioni loro, meriterete maggiormente eßer laudato da ogn'uno.

Per dirui liberamente, io resto di modo ammirato in questo caso; della grauità del uostro parere, & opinione, ch'io mi pentirei di hauer ui scoperta la libertà della mia, s'io non confidasse nella molta modestia uostra.

DESTREZZA NEL NEGOCIARE.

C L. I. ep. F. vij. HO preso infinita allegrezza, & marauiglia insieme considerando con che gentil maniera, & con che saggio auuedimento ti habbi conseruato amico cosi raro huomo, & tanto obligato alla tua cortesia, leuandogli dell'animo il falso sospetto &c.

ep. viij. Egli ha negociato le tue cose con quell'amoreuolezza, prudenza, & solicitudine, che si può aspettar maggior da un'amico.

l. 4. ep. ij. Io non ho hauuta conscienza di Cilice tuo liberto se non dipoi che mi rese le tue lettere, le quali erano piene d'amore, & di cortesia; & egli ha fatto marauiglioso ufficio, ragionandomi ogni giorno (con mio grandissimo piacere) dell'amor che mi porti & che in tutti i tuoi ragionamenti mi dimostri. che dirò piu? in due giorni mi si è fatto famigliare.

l. iij. ep. v Non mi poteui mandar huomo, che mi fusse piu amico, ne che mi fusse piu atto, che prudente, per informarmi delle cose, ch'io uolea saper.

Vostra Santità temperando, & trattenendo doue non inclinaua, & accelerando, & strignēdo doue s'è appresentata degna occasione, ha mostrato in un medemo tempo qual habbi possuto l'amore & felicità sua in questa figliuola. Moder.

Persuadeteui pure, che riposandomi del tutto nella sede & destrezza del negociar uostro mi pare al sicurò di poter pigliar di quei partiti, che mi sono posti innanzi dall'occasione. Autore.

VITA.

CHI fu mai piu casto di questo giouanetto? chi piu modesto? qual piu illustre esempio habbiamo noi dell'antica santità, che la persona sua? C. Filipi 3

Costoro son uissuti talmente, & sono riputati tali nel popolo Romano che quanto diceuano era creduto da ogn'uno, che fusse giusto, & honesto. Per Ros:

Io non giudico che si debbia chiamar la uita tua, questa si contiene dal corpo; e dal spirito: Quella dico è la tua uita, che sarà uiuissima nella memoria di tutti i secoli auuenire; che sarà nutri.a, portata inanzi dalla posterità, e guardata sempre cō marauiglia dell'eternità. Per M. Marcello.

Costui è tant'huomo da bene & giusto, ch'ei par hauer seguitato la natura, e nō la disciplina; e cosi dotto, e prudente, come se gli haueße Per A. Cecina.

uesse acquistato dalla ragion ciuile non solamente la scientia, ma ancora la bontà.

Per C. Balbo. Qual'è colui che mai li sia stato, o uero che con ragione sia potuto esserli nimico?

Mod. Se tu fussi nato in quell'antica età, nella quale gli huomini erano premiati secondo i meriti, tu hauresti conseguito ancor gli honori, che si sogliono dare a li Dei.

Epitet. La uita nostra congiunta alla uirtù, è simile ad un perpetuo fonte, la cui acqua è chiara; quieta soaue, abondante, & che senza danno o ingiuria, alcuni ua continuando il suo corso.

Dionisio. Non si deue mai giudicar felice la uita d'uno se non dopo la morte; ma si ben laudarla, quando però è degna di laude.

PATRIA.

Autore. Voi hauete molto da ringratiar Iddio, che tra l'altre gratie concesseui da lui, ui ha fatto nascere in una patria, nellaquale potete goder con tranquillità e pace, le sostanze insieme con le uostre piu care persone.

Io sento gran consolatione nel colmo delle mie miserie di ueder che se ben la fortuna puo leuarmi la sanità & la roba insieme con l'autorità, nondimeno non haurà forza mai di priuarmi di quell'honor che mi è stato concesso per gratia, & dono della natura, ch'è di esser nato gentil'huomo della piu bella, & piu nobile Città d'Italia, & questo sia detto con buona pace dell'altre.

La Città nostra non altrimenti auanza di bellezza l'altre Città d'Italia che faccia Italia istessa l'altre Prouincie del l'Europa.

Nissun terreno è piu soaue di quello che ci ha nodrito. Eurip.

VNA CITTA; O PROVINCIA.

Io non posso tacer la uirtù, la costanza, & la grauità di questa Prouincia, nella quale par che tutte le terre, & tutte le Città habbino conspirato per mantenimento dell'autorità di quest'ordine, & della maestà di tutto'l popolo Romano C.Fil. 3.

Quella amenità di Napoli, quel sito, quelle riue, quell'eterna primauera, mostrano un certo alto grado d'eccellenza, & là pare che la natura signoreggi con imperio, & nel signoreggiar tutta da ogni parte piaceuolissima s'allegri, & rida. Mod.

Diceua Solone, che in quella Città s'habitaua perfettamente, nellaquale erano honorati gli huomini uirtuosi, & castigati i uitiosi. Xenofonte.

Non consiste la bellezza della Città nelle belle & buone habitationi, ma nella bontà degli animi. Epitetto

VILLA.

Questa uita rusticana, la qual tu chiami roza & dura, è maestra della parsimonia, della diligenza, & della giustitia. Per Ros. di Amelia.

Menandro. La uilla nõ è altro a gli huomini ingenui, ſenon una maeſtra della uirtù, & della uita.

Anfide. O quanto è ſoaue, & dolce la ſolitudine della uilla a coloro c'hanno in odio i cattiui.

La uilla ſi può dir che ueramẽte ſia madre della ſantità tra gli huomini, & unica in ſaper naſconder la pouertà noſtra; ſi come all'incontro la Città non è altro che un apparente theatro d'infelicità, & di miſeria.

LIBERTA.

Moder. QVANT'è gagliardo il nome della libertà, il qual forza alcuna non doma, tempo alcuno non conſuma; & merito alcun non contrapeſa.

Epitetto La libertà è un nome della uirtù, e la ſeruitù del uitio.

Colui ch'è ſciolto del corpo, & legato dell'animo, è ueramente ſeruo, all'incontro chi è legato del corpo, & ha l'animo ſciolto, quello ſi può dir che ſia libero.

E molto meglio uiuendo con un ſolo huomo libero goder la libertà ſenza paura, che ſeruir in compagnia di molti

Si come il uitio non ha coſa alcuna in commune con la uirtù; coſi ancora la ſeruitù non ha che fare con la libertà.

Si come il ſano non uorrebbe eſſer ſeruito da gli ammalati ne hauer la famiglia ſua mal ſana; coſi nißun huomo ueramente libero patirà l'eßer ſeruito da ſerui, o di ueder' in ſeruitù gli amici ſuoi.

MORTE.

O Fortunata morte di coloro, che ad ogni modo mortali per natura, hanno occasione di morir per la patria. C. Fil. 3

Noi ci debbiamo allegrare che essendo l'huomo soggetto a tante uarie sorti di morire; sia toccata a costoro la piu honorata di tutte l'altre, cioè esser morti per la patria.

Vna honesta morte, molte uolte suol'honorar'ancora una infame uita. Per P. Quincio.

L'ultimo medico di tutti i mali, è la morte Sofoc.

La uia che ci mena all'altra uita non è difficile, ne tortuosa; ma drittissima, piana tutta; & battuta in sin da ciechi. Leonide.

La morte è sola medicina de'mali incurabili; & nissun morto è seguitato dal dolore Eschilo.

E molto meglio acquistar'una gloriosa morte, che mantenere una uita senza gloria alcuna. Giulio.

MOTTEGGIARE latinamente uuol dir cauillare, & scherzare, & è commune a tutti i generi di persuadere. Ma uolgarmēte motteggiare è un parlar scarso di parole, abondante di sentenze & di sottili & pronte inuentioni, che contiene diuerse qualità di motti, de quali alcuni inducono il riso, come i faceti & arguti: altri il riso & la marauiglia, si come i graui, & acuti, & alcuni altri la marauiglia sola come i mordaci, & tal'hora il riso

ancora in molti essendo di molti il numero di coloro che prendono diletto di sentir lacerare (nō che morder'altri) & per la molta cōformità che ha il motteggiar col biasmar'et dir male, in diffetto dell'uno si potrà ricorrere a molti di quei cōcetti, che cascano sotto de gli altri.

MOTTEGGIARE.

MOTTI FACETI.

C.L.1. Ep.10. QVEST'è un gran titolo, ma s'io so di farti piacere perche non debbo honorartene? potendosi hoggidi usar l'audacia in luogo della sapienza

Non ci mancano alcuni che dicono come sei hora tanto superbo, che non ti degni rispondere ; e hora tanto bizzarro & arrogante, che rispondi pazzamente . O che uoglia mi sento di burlar teco.

L.4 e.13 Questi bagni son diuenuti salubri contra il lor costume, ma forse sono innamorati di te; & uogliono accommodarsi al bisogno tuo, lasciando la lor natura per giouarti, il che se uero è, non mi marauiglio punto che fin'il Cielo & la terra lasciano la proprietà loro in tuo seruigio

l.7.e.25 Io son risoluto di uenir'a te , & per uederti , & per uisitarti , & per cenar teco ancora imperoche se tu hai le gotte ne' piedi, non penso che il tuo cuoco l'habbia nelle mani.

Dione Essendo ripreso Diogene da un certo Atheniese ,

nieſe, perche non andaua a ſtar fra Lacedemoni, i quali potrebbe lodare: riſpoſe, ancor che i medici diano opra alla ſanità, nondimeno non ſi eſercitano fra i ſani.

Serino.

Democrate uedendo menar prigione un ladro da undici huomini, o meſchino diß'egli, perche hai rubato coſi poco, & non piu preſto aſſai, acciò tu haueßi potuto menar prigione tutti coſtoro inſieme che menano te ſolo.

Facendo un ladro la ſcuſa con Domoſtene, cõ dir ch'ei non ſapeua che quel che gli hauea robato fuße ſuo: riſpoſe, baſtaua che tu ſapeßi che'l non era tuo.

Pitag.

Diogene dimandato da certi, donde uiene che gli huomini fãno elemoſina piu toſto a zoppi, & ſtroppiati, che a i filoſofi & ſaui, riſpoſe, perche temeno poter piu preſto diuentar zoppi & ſtroppiati, che filoſofi, & ſaui:

Ad uno aſtrologo che ragionaua delle ſtelle troppo familiarmente addimandò, quanto tempo è che ſei tornato dal Cielo?

GRAVI.

C· per la L. Agr.

A me par che un capitano non poßa tener in continenza un'eſercito, s'egli non contien ſe ſteſſo.

Moder.

La moltitudine non tẽperata d'alcun freno non fece mai bene.

I ſcandali à mouerli è facile, ma a frenarli è difficile.

Gli huomini grandi nõ ſi hanno a toccare, o tocchi ſpegnere.

Nelle

Nelle congiure spesso auuiene, che pochi non bastano; & gli assai le scoprono.

Di un pericolo non si uscì mai senza pericolo

Socr. Il parlar ridicolo si uuol'usar si come si usa il sale nelle uiuande, cioè parcamente.

Demo. Mentre gli huomini fuggono la morte, la seguitano

Diogene soleua dir che gli huomini procurano assai le cose necessarie al uiuere, & poco quelle che appertengono al ben uiuere.

Essendo addimandato Aristide, che cosa fusse l'esser giusto, rispose, il non desiderar quel d'altri

Iambli. Demade diceua che la uergogna nel uiso della donna, è la rocca della sua bellezza.

Pitag. L'huomo non si deue sforzar di nascondere i suoi uitij con le parole, ma si bene di emendarli con le riprensioni

Diogene essendo schiauo in Corinto, addimandato dal trombetta, che lo menaua a uendere, che cosa egli piu desiderasse di fare; rispose di comandare a gli huomini; per il che il trombetta ridendo disse, grand'impresa sarà per certo hoggi la mia a trouare chi uoglia cõprarsi un padrone.

Sofoc. Le cose che son dishoneste in fatti, non sono honeste si poco in parole.

Polid. Lo stato presente è sempre odiato da i sudditi

Dioge. Fauorino diceua che de gli huomini parte sono ridicoli, parte odiosi, & parte miserabili,

I ridicoli

I ridicoli ſono quelli che aſpirano alle coſe grandi per audacia gli odioſi quelli che le cõ ſeguiſcono, & i miſerabili dipoi quegli altri che ſon ingannati dalla ſperanza.

Gli arroganti ſon ſimili a l'armature dorate, percioche le parti interne non corriſpondono a l'eſterne.

La uecchiezza, & le nozze ſono un iſteſſa coſa, imperoche noi deſideramo l'una, & l'altra, & dipoi che le poſſediamo, ce ne dogliamo. Theod.

Diceua Seleuco dator delle leggi a Locrenſi, che le leggi erano ſimili alle tele de' ragni, lequali ritengono le moſche, & le zenzale che ci incappano, all'incontro ſon forzate, & rotte da l'api, e dalle ueſpe. Plat.

ARGVTI.

Eſſendo addimandato Solone perche non haueſſe impoſta pena alcuna contra di chi amazzaſſe il padre: riſpoſe, non hauer penſato che alcuno fuſſe per eſſer patricida. PerRoſ. d'Amel.

Ariſtotile diceua, che coloro che ſi sforzauano di uoler moſtrar le coſe manifeſte, fanno nõ altrimenti, che ſe uoleſſero moſtrar' il ſole con una lucerna. Diog.

Eſopo uſaua di dir, che ogn'uno portaua una ſcarſella di dietro, & un'altra dinanzi, in quella di dietro riponendo gli errori ſuoi, & in quella dinanzi gli altrui. Eurip.

Eſſendo addimãdata Pitia figliola di Ariſtotile Demo.

ſtotile qual fuſse il piu bel color di tutti gli al tri riſpoſe, quel che naſce dalla uergogna nel uolto de gli ingenui.

Il fiato gonfia gli utri uoti, & l'opinione i pazzi.

Socr. Addimandato Theano che uffitio apparteneua ad una matrona, di piacer' a ſuo marito, riſpoſe.

Plut. Eſſendo ripreſo un certo Romano da' ſuoi amici, perche egli haueſſe repudiata una moglie honeſta, ricca, & bella, ſtendendo la gamba moſtrò loro il piede, dicẽdo; & queſta ſcarpa ancor'eſſa è nuoua, & bella, & nondimeno alcun non ſa doue la mi preme.

Plat. Niſſun può ſicuramente ualerſi di cauallo ſenza freno, ne di ricchezze ſenza ragione.

Chilo. Cleobolo diceua che le figliuole uogliono eſſer maritate uergini per età, & matrone per prudenza.

ACVTI.

C.L.1. Ep.10 MENTRE che mi faccio beffe di lui, mi ſon quaſi trasformato in lui.

Mod. L'honor, & la uergogna non è altro che una uniuerſal'opinione del mondo, coſi di male, come di bene.

Plato. Demoſtene uedẽdo un di queſti ambitioſi dell'auro populare, alzando la uoce diſſe, una coſa grande non è ſubito buona, ma una buona è ben ſubito grande.

Democr. Eſſendo addimandato Simonide quãto tẽpo ei fuſſe

ei fusse uißuto; poco tempo rispose egli, ma molti anni.

Soleua Diogene dire i cani mordeno i nemici, & io gli amici per conseruation loro.

Addimandato Stilpone che cosa fusse piu dura di una statua, rispose, l'huomo inetto & stupido. Diog.

Cleante soleua dire che gli huomini großi erano differenti dalle bestie solamẽte per la forma.

Essendo addimandato Socrate quali erano homini mecanici; rispose; coloro che sprezzano i pari loro. Socr.

Addimãdato Antigono, come si haueßero ad aßaltar' i nimici; rispose, o per inganno, o per forza, o uero apertamente per insidie. Plat.

Sono due giorni soauißimi con la moglie, l'uno quando la si mena, l'altra quando la si manda morta fuor di casa. Hippon.

Meglio è sepelir, che menar la moglie. Difilo.

Se il presto, & continouo parlare fusse segno di prudẽza, le rondini sarebbono tenute piu prudenti di noi. Nicostra.

Democrito diceua, che chi acquistaua un buõ genero trouaua un figliuol; e chi l'acquistaua cattiuo, lo perdeua insieme con la figliuola. Menandro.

Chi non fa ingiuria ad altri, non ha bisogno d'alcuna legge.

Diogene essendo chiamato pazzo da uno: pazzo nõ son'io rispose egli, nondimeno nõ hogia il medemo ĩtelletto, che hauete uoi altri, Pitag.

Diogene ad uno già molto riccco, & per la prodigalità fatto pouero, uedendolo cenar solamente di agrumi; disse, se tu hauessi cosi mãgiato, tu nonceneresti cosi hora.

MORDACI.

Per P. Quintio. VEDENDO Scipione Africano un soldato che hauea un scudo oltra modo ornato; li disse; che non si marauigliaua punto di tanto ornamento, quant'egli hauea posto in quella cosa, nelle quale ei si confidaua piu che nella spada.

PerRos. Il carico che tu haueui preso di far quell'ufficio per me; nõ mi pareua tanto graue, che mi fusse per parer leggieri ad ogni persona, fuori che ad uno che fusse leggieri esso.

PerDeiotaro. Chi ha mai saputo chi fusse tuo padre prima che si sapesse di chi egli fusse fatto genero.

Diog. Vedẽdo Socrate un fanciullo ricco & ignorante, uoltatosi à i circonstanti disse, mirate questo montone d'oro.

Serino. Essendo dato un libro ad Antipatre che trattaua della felicità, disse à colui che glielo diede che nõ hauea otio per leggerlo, et egli rispose, ne regnerai anchora, se tu non hai otio.

Diogene uedendo sopra la porta d'uno huomo di mala uita queste parole scritte, Per questa porta non entri cosa cattiua, disse, per done adunque ui entrerà il padrone?

Dicẽdo uno à Serifio ch egli era nato uile

& in

& in luogo pouero e meschino; rispose, se la mia patria è uergogna mia, & tu sei uitupe-rio della patria tua.

Diogene una fiata caminando all'indietro nell'Academia de' Stoici, & ueduto che ogni uno se ne rideua disse; uoi non ui uergognate di caminare all'indietro nel uero camino del uiuere, & à me l'attribuite à uitio solamente nel passeggiare.

Mostrando un'astrologo una certa tauola al popolo, nellaquale erano dipinte alcune stelle; & dicendo queste sono le stelle erranti; Diogene (dalqual fu udito) disse: buon'huomo nõ dir bugia, perche le stelle non errano ma si ben costoro, mostrando col dito i circostanti. Pitag.

Crate ad un giouane bello di corpo, ma de costumi brutto, disse; perche tieni cosi cattiua spada in cosi bella guaina?

A musici diceua che sapeuano temprar gl'instrumenti del suono, non gli affetti dell'animo.

Ad Alessandro Magno, che uedendolo molto pouero li faceua offerte grandissime; disse, che ti par' ò Re chi habbia piu bisogno ò io che non desidero cosa alcuna, ò tu che brami tiranneggiare tutto il mondo?

Bione diceua gli Astrologi esser ridicoli; imperoche non uedendo i pesci nuotar presso le riue delle acque, dicono di ueder quelli che sono in Cielo.

Cleostrato sentendo uno, che col riprender un'altro; diceua non ti uergogni imbriacarti? Plat.

li diße; & tu non ti uergogni di riprendere un imbriaco?

Minacciare si contiene sotto al genere dimostratiuo, deliberatiuo, & giudiciale, & è circa quelle cose in uno, che spinto da sdegno dice di uoler far', o dir contra di un'altro, & indifferentemente di tutte le qualità di persone; così ne gli inferiori contra gli eguali, e superiori; come per il contrario il medemo, s'intende tra i parenti, amici, nimici, & altri.

MINACCIARE DI VOLER FARE.

Per Ros. d'Amel. Questa cosa quanto manco è credibile non apparendo; tanto piu debb'esser castigata, quando la uiene manifestata.

Auto. Io non ho punto in dubbio di non hauere a castigarlo; ma dubito bene non poter trouar sorte alcuna di castigo che s'agguagli alla grandezza del suo fallo.

Io temerei, ch'Idio hauesse a punirmi del fallo di costui quando possendo castigarlo, io lo lasciasse impunito.

Il poco conto che uoi tenete di me, e de i ricordi miei m'inchina, anzi mi sforza a far'in modo, che presto ui habbiate ad auueder dell'error uostro.

Dipoi che cõ mille sorti d'essequij ch'io u'ho fatti sempre, non ho hauuto forza di leuarui la mala opinione c'hauete conceputa di me dē

tro di uoi

di uoi come desideroso di conformarmi col parer uostro terrò modi da qui inãzi conformi a questa uostra mala impressione.

Io farò in modo nell'auuenire che ui pentirete altretanto di hauermi offeso, quant'io mi pento & doglio d'hauerui mai beneficato.

Il perdonare a costui solo, è un mettere in speranza il resto de' tristi di andar impuniti de falli loro, però è necessario che per dar esempio a tanti altri, io faccia qualche dimostratione contra di lui.

Mentre sono stato pasciuto di parole, e di uana speranza ho potuto passar piu facilmente il disfauor & torto, che mi è fatto dalla uiolenza di costui, ma hora che sono disperato & dell'uno & dell'altro, farò uder'al mondo che chi non spera il bene, non teme ancor il male.

DI VOLER DIRE.

Io non uoglio dir ogni cosa per adesso, acciò che s'hauessemo a uenir spesse uolte a queste contese (come credo) io possa hauere sempre qualche cosa nuoua da dire: & sappiate che questa abondanza mi è donata dalla moltitudine de uitij e de peccati di costui. C.Fil. 2.

Io saprò ben tronar la lista de i tuoi sceleratissimi uitij, de i quali non creder che sia cancellata la memoria ne gli animi nostri, se ben s'era intermessa (per alcun tempo) il farne mention.

Il manco male ch'io posso e ch'io uoglio dir di te, è di far capace ogn'uno, che ti sei ingegnato di corromper la uerità con mille sorti di bugie.

Autore. Dipoi che questo maligno è cosi inconsiderato, che per satisfar alla malignità sua non ha rispetto di metter bocca nell'honor mio, io ui prometto pagarlo di quella istessa moneta, che esso procura di pagar me, senon in quanto ch'io dirò la uerità, doue ch'esso dice la bugia.

Io non ho desiderio maggior che di condurmi dinanzi al signor per farli palese le tue ribalderie, come quelli che sono risoluto nell'auuenire di non uoler hauer tanto riguardo . ll' util tuo, quanto a quello che si conuiene al debito mio .

DI VOLER SCRIVERE.

Si come uoi hauete hauuto poca conscienza nel gouerno di quelle cose, che'l padrone ui ha confidate nelle mani, cosi io haurò poco riguardo in dargliene auuiso, & ragguagliarlo particolarmente del danno suo, & dishonor uostro.

Io nõ uoglio mancar di dar'auuiso delli pessimi portamenti di costui ; se ben manco di dirne male per non cadere nell'opinione di maledico, doue che nel primo caso satisfo à quel, ch'io son tenuto uerso il padrone.

Le cose che si dicono contra di uoi sono tanto conforme al uero, quanto la uerità istessa, la quale perche sia apparẽte in questo caso uo gli

glio mettere in ſcritto, e dargli perpetua uita con la penna.

In cambio di riferir a bocca le ribalderie di coſtui, ho deliberato metterle in ſcritto, imperoche le parole paſſano in un momento, doue che la ſcrittura ſuol uiuer per molti ſecoli.

Se queſto triſto non ſi è uergognato di fare il peggio c'ha poßuto, manco uoglio hauer uergogna io, ne riſpetto di ſcriuerlo, e di paleſarlo talmēte, ch'ogn'un s'habbi a guardar dalle ſue triſtitie.

SVPERIORI.

Autore.

IO non ſo dubbio alcuno di farui auuedere col tempo, che queſte uoſtre uane grandezze, & honori, ſono tutti doni, & gratie della fortuna, & non della prudenza uoſtra.

Non ſarà gran coſa ſe l'ingiuria che (con ſi poca conſideratione) hauete fatta alla particolar perſona mia, ui facci debitor della uita uoſtra all'uniuerſal di tutta queſta Città.

Non è marauiglia alcuna che un triſto come coſtui ſotto uelo di bontà habbia poſſuto ottener il piu honerato luogo tra gl'altri cittadini; ma marauiglia e ſcādolo ſarebbe s'io col reſto de gli huomin da bene di queſta Città cō portasſimo, che l'otteneſſe piu per l'auuenire.

Io ſpero che tutti li ſtratij uſatimi da coſtui ſaranno tutte inſidie, e lacci, c'haurà teſi a ſe ſteſſo, & alla uita ſua, laquale (etiandio con eſpormi mille uolte alla morte) ardirò leuarli finalmente.

Io non haueuo ancora tanta mala opinione de'fatti uostri, ch'io credesse che uoi per uolere offender me, uiolaste la giustitia; Ma io ui ricordo che chi offende a torto; da cagione ad altri di esser offeso a ragione.

INFERIORI.

Moder.

IO non uoglio di uoi far uendetta minore, che sia il mio sdegno, ma io ui farò patire le do uute pene, allhora la grandezza della miseria ui ridurrà a memoria i molti mali che hauete fatti.

Autore. Dipoi che l'honore non ui ha potuto contenere nell'ufficio uostro, ne la certa scienza che haueuate di hauere a fare con un superiore, che non era per tolerarui, Io col darui castigo condegno al uostro fallo, spero di farui esser piu circonspetti nell'auuenire.

L'essere io troppo indulgente, mi ha finalmente fatto auuedere, che il perdonar troppo a chi falla, è un fare ingiuria a chi non falla; Per non cader piu adunque in questo errore sono sforzato a diuertir l'ordine della complesion mia, se non con danno almeno con castigo uostro.

Non sarà marauiglia alcuna, se il parlar di costui non solamente arrogante, ma bestiale, faccia ancora, che un giorno ei sia tratatto come si trattano le altre bestie.

EGVALI.

Contra Vatinio

PERCHE tu dici hauer queſto luogo commune con Ceſare, io te ne ſeparerò, non ſolamẽte ꝑ riſpetto della Republica, ma ancora ꝑ quel di Ceſare; accioche la dignità ſua non paia macchiata dalla grandiſsima indignità tua.

Autore.

Non mancherò di tentar ſe il ſtratagemma di coſtui ſi poteſſe far ridondar ſul capo ſuo.

Ch'io ſia par uoſtro, uoi nol poſſete negare, e negandolo me ne rimetto a quelle proue, che io ſpero farui ueder in breue, con uoſtro biaſmo & danno.

Se ben mi ſei eguale, non però mi ſei ſuperiore, & poſto che tu mi fuſſe; non hai per queſto a darti a credere, che io ſia per mettere in obliuione l'ingiuria, che m'hai fatta.

Io per la Iddio gratia mi ſono condotto fin a queſta età, nella quale mi trouo; con tanta riputatione delle coſe mie, che ſempre ſon ſtato accarezzato da i ſuperiori; honorato da gl'inferiori; & ſtimato da gli eguali, fuor che da te; però non ſarebbe marauiglia s'io te ne faceſſe pentire.

PARENTI.

Autore.

POI che coſtui fa coſi aperta profeſſione di eſſermi piu parente che amico, & io all'incontro non mancherò di fare in modo ch'ei s'auueda, ch'io ſtimo piu una priuata amicitia, che

una publica parentela, essendo trista come è la sua.

Potrebbe esser ch'io facesse auuedere a questo tristo ch'io nõ sarò stato manco presto in uẽdicarmi contra di lui; ch'esso sia stato pronto in farmi ingiuria senza hauere hauuto riguardo alcuno alla congiuntione del sangue.

Tutte le uolte, ch'io ti hauerò fatto castigare dell'infamia tua, crederò di hauer leuata ogni bruttura, e corruttione della casa mia; eßendo tu membro putrido della nostra famiglia.

Non posso ricusar la parentela ch'io ho con costui sendo piacciuto cosi alla natura, ma ricuserò bẽ sempre l'amicitia sua, come quella, che non mi può portar se non uergogna, e danno; anzi per mostrar al mondo quanto mi offende la sua mala uita uoglio perseguitarla fin'alla morte.

AMICI.

L. 5. Ep. F. 3. HORA io ueggo che si trama la rouina di mio fratello, & ch'io sono uilipeso da chi meno si conueniua; ond'io che difendo uoi e la Republica uiuo in grãdissima afflittione. Ma non sarà gran fatto, se ue ne pentirete.

Autore. I termini, che uoi tenete con me, poco conuenienti all'amicitia nostra, mi mostrano il camino, ch'io debbo tener per farui auueder del uostro errore.

Se tal fusse stata l'amicitia tua uerso di me quale

quale ti sforzaui di persuadermi ogni hora, tu non mi haueresti data questa occasione di doler mi hora de la discortesia tua, & per consequen te di hauere a risentirmene, si come penso di far ad ogni modo.

L'amicitia mia di tanto tempo con esso uoi, non è stata fitta, & simolata si come è stata la uostra con esso me, ma si bene aperta, chiara, & piena d'amore, & quando habbiate altra opinione me ne rimetto alla proua, che ne uederete ne l'auuenire che sarà il rouerscio di quanto ho fatto pel passato, a beneficio uostro.

Dipoi c'hauete uoluto satisfare al debito de l'amicitia nostra solamente cō semplici, & nude parole; io ui prometto all'incontro, che ancor'io uorrò ringratiaruene con pochi buoni effetti.

NIMICI.

Autore.

ALTRI forse si dorrebbe di esser perseguitato cosi acerbamente, come son'io, da un suo nimico, & io all'incontro me n'allegro; perche oltra che riceuerò maggior consolatione nel uē dicarmi, la uendetta non potrà mai esser cosi seuera, che la non sia giudicata honesta da ogn'uno.

Io non ho bisogno di cosa alcuna piu di saper temperar il desiderio, ch'io ho di uendicar mi contra di costui, & di aspettar una buona occasione

occasione per fargli cader addosso quella roui na che gli farò cader ad ogni modo.

Se costui è tanto odioso al mondo, che chi l'offenderà può esser certo di rapportarne la gratia d'ogn'uno, quanto credete adunque, che sia tenuto io ad offenderlo, o per dir meglio a uendicar le ingiurie che mi ha fatte? & che io intendo di uendicar a suo mal grado.

Io non inclino tanto alla rouina di questo tristo per la particolar nimicitia c'ha meco, quanto per l'uniuersal, che uuol hauer con tutti i buoni, particolarmente co i miei amici. però come membro corrotto, che potria corromper tutto'l corpo di questa Città, farò ancora opra in tutto di leuarlo.

NEGARE ha due significati, l'uno è il contradire, l'altro il negare una cosa richiesta, come gratia, aiuto, fauore, consiglio, & tutte queste cose, che seguitano quì appresso; & che in somma si possono addimandare. E commune a tutti i generi del persuadere, conuenendo molto etiandio col iscusare, perciochè chi niega il conceder una cosa richiesta, il piu delle uolte ricorre a qualche scusa, o simulata, o uera; laqual cosa dourà eßer regola, a chi non trouando quel che uorrebbe sotto questo uerbo negare, di ricorrere al scusare, & cosi per contrario.

NEGARE GRATIA.

OIME che è quel che mi dimandi? onde uiene che tu uuoi sempre da me l'impossibile? io uorrei poter far ogni cosa per te, e per il nostro Seruilio; ma ui dico ben liberamente che mi marauiglio assai che aiutiate simili huomini, & accettiate simil cause. C.L.5. E.F.xij.

Io farei ogni cosa per amor uostro, ma che posso io risponder a coloro che gridano, & si lamentano, che costui ha depredato &c.

Quando la gratia, che uoi addimandate fusse giusta, ui dico liberamente che io mi piglierei la sicurtà di negarla, per non dar sospetio alla parte cōtraria; pensate adunque quel che io sia per far hora, sapendo che è ingiustissima.

Non solamente debbo negarui questa gratia, ma ancora dolermi di uoi, che col domandarmi cosa ingiusta, mostrate hauermi per ingiustissimo, ouero che l'honor mio ui sia poco caro.

Le offerte che ui ho fatte, sono state sempre con presupposto, che uoi haueßi a dimandarmi cose honeste, & che io potessi fare; Hora trouandomi defraudato dell'opinion mia; non douete marauigliarui s'io non condescendo alla dimanda uostra.

AIVTO.

Autore. MI ſarà altretanto caro, che non uogliate fondar le ſperanze uoſtre nelle deboli forze mie, quant'a me diſcaro l'eſſer aſtretto negarui il mio aiuto.

Io (come di natura ingenua, & libera) ui dirò liberamente, ch'io non uoglio darui l'aiuto, che mi ricercate, & ſe uorrete appagarui della ragione conoſcerete ancora, ch'io non poſſo daruelo.

Se uoi haueſte miſurato l'animo uoſtro dalle forze mie, ſon certo che non mi haureſti ricercato di quell'aiuto, qual non poſſendo io darui ſon forzato negaruelo alla libera.

S'io ui negherò hora l'aiuto che uoi mi chiedete, & che non poſſo darui ſarà ſenza ingiuria di alcuno, ſi come allo incontro ſarebbe cõ ingiuria uoſtra, & infamia mia, quando io ui promettesſi coſa che di poi non poteſſe riuſcire come queſta, che mi dimandate.

FAVORE.

Autore: OGNI minimo penſiero, che io mettesſi in fauor uoſtro, a uoi non ſarebbe di molto profitto; & a me riſulterebbe in grandisſimo biaſmo, perche io (come neutrale) non poſſo fauorir una parte, che io non faccia disfauor all'altra.

Se uoi uolete fauore ui conuien ancora meritarlo appreſſo di me; ſe già non ui pareſſe di

di meritare assai tutte uolte che ui degnate ri cercarmi di qualche piacere.

Per non tenerui in tempo, io sarò così risoluto in negarui il fauor che desiderate da me, come uoi sete stato presto, & pronto in recercarmene, senz'hauer punto considerato, s'io poteua prestaruelo.

Mi sarà caro intese che uoi haurete le ragioni mie che uoltiate il pẽsier uostro ad'ogn'altra cosa, che al ualerui del mio fauore, perche non possendouelo dare, mi dispiaceria sempre il uenir all'atto di negaruelo.

CONSIGLIO.

Autore.

Io per non darui occasione c'habbiate a ri derui de' casi miei; uẽgo così arditamente a negarui il consiglio mio, come uoi inconsideratamente me l'hauete chiesto.

Non so se uoi chiedete il consiglio mio per burlarmi; ma so ben certo di negaruelo, per nõ esser burlato.

In questo caso uoglio che piu tosto m'habbiate per discortese in negarui il mio consiglio, che per uano e prosontuoso in consigliarui; hauend'io piu bisogno di esser consigliato, che di consigliar altri.

Voi non hauete di che dolerui di me, s'io ui niego quel che non posso darui, cioè il consiglio mio, ma chi meglio può consigliarui di uoi stesso?

DONO.

C. per C. Balbo.

Alcuna cosa non è necessaria quantunque sia lecita, ma tutto quello che non è lecito non è ueramente neceßario.

Mod.

Voi meritate ogni bene; ma non meno di uoi merito io di non eßer'aggrauato di quel che non posso sopportare.

Autore.

Se uoi misurarete questa uostra dimanda, non tanto col modo, che si ricerca al desiderio vostro, quanto con quello che a me è posßibile di fare; mi rendo certo che piglierete in buona parte l'hauerui negato questo dono.

Dipoi c'hauete considerato si poco a ricercarmi in dono quelle cose ch'io son astretto di negarui; uogliate almen hauer qualche consideratione, senon alla ricchezza uostra almeno alla pouertà mia, & così resterete satisfatto di quel che poß'io in luogo di quel che desiderate uoi.

Io nõ uoglio hauer uergogna in negar'il dono a costui dopo che egli non ha hauuto uergogna ne discrettione in chiedermelo, sapendo o douendo sapere che a lui è facil cosa lo star senz'eßo, & a me difficile il restarne priuo, a lui per eßer ricco, & a me per esser pouero.

INPRESTO.

C l. vi. e. F. 1

Io t'offersi amoreuolmente quella quantita di danari ch'io speraua di poter hauere, ne questo negherei io mai; ma non mi par già honesto, ch'io sia tenuto hora a darti per obligo quello

quello, che allhora ti offersi per cortesia.

Autore. Costui ha pensato di adhonestar con una honesta dimanda la dishonestà dell'animo suo, domãdãdomi in presto quel ch'ei disegna d'hauere in dono, & io all'incontro mi son risoluto di negar l'uno per assicurarmi dell'altro.

Io ui feci quell'offerte in tempo ch'io poteuo corrispondere ancora con gli effetti, quando uoi haueste uoluto accetarle; & hora che me ne ricercate, non uedo modo di poterui compiacere.

Parendomi che le ragioni dette di sopra siano a bastanza per far la scusa mia, s'io ui niego quella quantità di danari, che uoi mi chiedete in presto; non passerò piu oltre, persuaso ancora che non debbiate restar manco appagato di questa mia ingenuità di parlare, & di procedere liberamente con esso uoi, che della prestanza istessa.

RACCOMANDATIONI.

C. L. vi. ep. 17. A si fatti huomini non è buono raccommandare alcuno; perche in tal caso fanno peggio.

Autore. Io non uoglio far le raccomandationi che uoi desiderate ch'io faccia a costui, perche considerata la seuerità della natura sua, son certo ancora che in cambio di medicar la ferita, la infistolirei.

La sicurtà e dimestichezza, ch'io ho con costui non è però atta à farmi promettere cosa alcuna da lui, non solamente nella presente occorenza uostra, ma in qual si uoglia necessità mia:

mia: Per tanto non ui dourete marauigliare s'io recuso di far l'uffitio, che desideranate, ch'io facessi.

Per parlarui alla libera ui dico, che per anchora non uoglio raccomandar l'huomo uostro al Cardinal mio, imperoche la moltitudine di simili uffici che mi conuerria far'ogn'hora per molti altri, fa ch'io mi guardo di non entrar tuttauia in nuouo obligo con sua S. Reuerendiss. & di non parer ch'io uoglia troppo spesso abusar la gratia sua.

LICENZA.

Si come io non posso tener uoi per forza, uolendo leuarui dal seruitio mio; cosi all'incontro uoi non possete sforzar me a darui la licenza che assai inconsideratamente mi hauete addimandata.

Doueuate pur credere, ch'io non ui condussi al seruitio mio in tempo di pace, perche dapoi mi haueste a lassare sul bisogno della guerra; nella quale mi hauete colto al passo di douer' andar'altretanto ritenuto nel darui licenza, quanto uoi siate stato corriuo nel dimandarmela.

Io confesso che per la lunga seruitù uostra meritate da me piu di quel ch'è stata la rimuneratione, ma non meno di uoi merito io di non esser'abbandonato in questi tempi; ne i quali sono sforzato negarui la licenza che mi hauete chiesta con fermo presupposto di consolarui in modo nell'auuenire, che non haurete piu ocasione di uenir'a questi meriti con essome.

La

La ferma opinione ch'io ho, che uoi piu toſto ſpronato da colera, che da ragion'alcuna, m'habbiate chieſta licenza fa, ch'amandoue io ue la nieghi per hora, perſuaſo che uoi meglio conſigliato dal tempo, et da quel ch'io intendo di far'a beneficio uoſtro, ui acquieterete.

Io non ſo qual ſpirito maligno ui ſia entrato in capo hauendomi domandata licenza in tempo che io pẽſaua al modo di rimunerarui; il che fa ch'io non acconſento alla uoſtra dimanda fin tanto che non ci haureoe penſato meglio.

OFFERIRE uuol dir dedicare, onde offerta è detta la dedicatione; & l'obligatione che ſi fa a Dio. Alcuna uolta uuol dire preſentare inãzi a qualche uno; Ma offerir propriamente ſignifica far'offerte di fauore, aiuto, cõſiglio, & altre coſe, & è commune a tutti i generi di perſuadere; eſſendo ancor conforme al promettere, imperoche i concetti dell'uno hãno qualche conformità con q̃lle dell'altro.

OFFERIR FAVORE.

IO hebbi ſempre queſto fine di uolerti amare, fauorir, & honorare. C. L. v Ep F. 10 13.

Nelle tua opportunità comãdami, che mi uederai auãzar di amoreuolezza tutti gli altri amici & parenti tuoi.

Hora ſi apparecchia tale occaſione che biſognerà ch'io mi adopri nelle tue coſe cõ altro ardo-

62 ardore, che non faceuo prima, ne mi ritirerò da simile impresa, anzi mi ci porrò gagliardamēte, pur ch'io mi auuegga di non gettar uia l'opra & la fatica; che in tal caso tu medesimo mi terresti per pazzo.

68 Non ho cosa alcuua, o tanto grande, o tāto picciola, la qual a me paia o difficile, o poco degna di me, & tutto quel ch'io farò per te, mi parerà facile, et cōueniente al grado mio.

L.6. Ep. F.1. Io sarò sempre di quell'animo uerso di te, & de'tuoi figliuoli, che tu desideri ch'io sia, & che son tenuto di eßere.

Moder. Della mia uolontà, & suiscerato amor uerso di te; ancor che io sappia che non ne stai in dubbio, nōdimeno perche adeßo mi caderebbe bene in proposito, te ne toccherei un motto se non fusse ch'io temo hormai di farti stomaco con una lunga & forse fastidiosa lettra.

Autore. S'io uaglio in qualche cosa a fauor, & commodo uostro; desidero ue ne uagliate; che quāto ue ne uarrete piu speßo, ue ne sarò tanto piu obligato.

AIVTO.

C.L.1.e. F.8 LA naturale inclinatione, & anco l'amor che io li porto, possono in me tāto che tutte quelle cose giudico eßer honeste, & uere; lequali sono a lui utili, et grate.

L.4. Ep. F.23 Io abbraccerò sempre ogni impresa, doue io conosca di poterti giouare, & cōseruerò la memoria de i benefici riceuuti.

Nel

Nel dolor ch'io ſento per la tua lontanãza l'affaticarmi in tuo ſeruitio, mi ſarà una ſpetie di conſolatione. — l.v.ep. x

Io t'ho ſempre amato, & per l'amor che mi portaui, & per i beneficij riceuuti da te adeſſo la Republica mi ti ha in modo raccommandato che non è al mondo perſona che mi ſia piu cara di te, Però per ſeruitio tuo &c. — Ad Att. li 14.ep. 10.

Stimo che per uoſtra bontà uoi miſurerete queſta mia dimoſtratione, non tanto dalla qualità dell'offerta, quanto dell'animo con che ue le offeriſco, il qual ueramente non potrebbe eſſer piu diſpoſto ad ogni commodo & ſeruitio uoſtro. — Moder.

Ne ſolamente in queſta, ma in ogni altra coſa mi offeriſco di pigliar la cura e diffeſa dell'honor, & dello ſtato tuo, per pagar quanto deuo all'antica noſtra amicitia.

Quando ui piacerà ſeruirui dell'aiuto mio, potrete eſſer certo alhora, che a neßuna coſa, o a poche ho uoltato l'animo mio piu che a l'util uoſtro; percioche io non ui amo manco che ogni altra perſona, che ſia in opinion uoſtra d'amarui. — Autore.

A fin che ſiate certo che ogni giorno mi è piu manifeſto l'amor che mi portate, & il piacer ch'io ho che uoi trouiate ſcambio dell'inclination, che particolarmente hauete alla perſona mia; ui offero ogni mio poter in aiuto, & indifferentemente contra d'ogn'uno.

Se uoi credete ch'io poſſi eſſer coſi herede della

la amoreuolezza di mio padre, si come sono delle facultà, & de gradi, douete creder ancora che io non sia per amarui manco di quel che ui amasse egli.

CONSIGLIO.

ad Atti. L.9.e.10 — Hauendomi tu ricercato non posso mancar nella tua facenda di darti il mio consiglio, ilqual se non sarà prudente, sarà almeno pieno di fede, & amoreuolezza.

Auto. — Perche si uegga quanto i commandamenti uostri hanno forza d'indurmi a far quello ancora che per l'ordinario non so, ne posso fare, appresso l'aiuto che mi hauete ricercato, offerisco ancora il parer, e consiglio mio, ilqual se ben (in ogn'altro caso non riuelasse molto) non dimeno in questo mi par potermene prometter assai abondantemente & con uostra satisfattione, come quel che sono a pieno informato del tutto.

Io u'offero il parer & consiglio mio, non per prosuntione alcuna, ma si bene per abondanza di amore, desiderando di far tanto un giorno per uoi, che restiate satisfatto (se non d'altro) almeno della prontezza dell'animo mio.

Se la querela che hauete con Pompeo pate accordo senza offesa sua, & uostra, io ui offero insieme con la persona, ogni mio parer, & consiglio.

ROBA.

NON tengo cosa al mondo che non sia co si tua come mia, Ma in offerirti non mi uoglio estender piu oltra, perche uoglio che tu speri di poterti ualer del tuo, si come io confido che ti uarrai. — C. lib. 4. Ep. F. 13

E da lodar molto la uirtù di V. S. che cono scendo la pouertà mia uuole accettar per mol to quel poco che io le posso offerire, & dare. — Moder.

Hauendo offerto le cose mie alla S. V. resta solo che la si degni con quella sicurtà accettar le, con la quale io la ricerco, & prego. — Autore.

Se uoi farete esperienza delle facultà mie, le quali ui offero con tutto il core, io ui pro metto al sicuro farui conoscer dall'effetto qual sia l'affetto dell'animo mio uerso della perso na uostra.

Di me ui possete prometter non solamẽte quel tanto aiuto & fauore ch'io ui posso dare; ma ancora le pouere facultà mie, insieme con ogn'altra cosa che possa cedere ad honor & benefitio uostro.

Vi prego a commodarui di me, & delle co se mie, che quanto lo farete piu spesso io ue ne resterò tanto piu obligato.

A fine che uoi conosciate il desiderio mio esser che l'opere siano uerissimo testimonio del le mie parole, torno di nuouo a confirmarui quanto pel passato ui hauesse offerto, cioè me, e

le facultà mie essere sempre pronte ad honor, & beneficio uostro.

DONO.

C.l.1.e. F.9 Ti dedico, & consagro i futuri parti dell'ingegno mio.

Mod. Perche il mio molto rispetto, & la sua molta grandezza non me l'hanno infin ad hora lasciato presentar la mia diuotine, per non mãcar all'occasione che n'ho di presente, ne le porgo hora questo picciol segno, all'indegnità del quale io la prego che si degni di supplire con parte dell'infinita humanita sua.

Autore. Ancora che il dono che ui ho offerto sia picciolo alla uostra grandezza, imperò è grande alla mia picciolezza.

Gli è tanto tempo ch'io mi feci preda della uirtù uostra, che parmi souerchio offerirle hora in dono alcuna cosa mia, essendo io interamente suo.

Vi prego ad accettar il dono ch'io ui ho offerto non tanto per satisfar'a uoi, quanto per honorar me, & le cose mie, se ui degnerete di accettarle.

Il caual che uoi mi dimandate in presto, io ue l'offero uolẽtieri in dono, & tanto piu uolontieri, quanto ch'io so che n'hauete un'istraordinario bisogno nella necessità di cosi lungo & strano uiaggio, & tempo stranissimo.

IN PRESTO.

Autore. Io desidero tanto di farui cosa grata; & quel

quel che piu importa, io mi trouo tanto obligato alla cortesia uostra che se ui seruirete delle cose mie, lequali ui offero in presto, in dono, & in qualunque modo ui piaceranno me ne sentirò honorato da uoi.

Ancora che questo uffitio di offerir danari in presto, con nissuno doueße esser piu souerchio che con uoi, che conoscete l'intrinseco del l'animo mio, tutto uolto all'honor, & cõmodo uostro nondimeno ad abondante satisfattione di amendue ue gli offero con la lingua, & col core.

Se ui par ch'io habbia cosa alcuna, che sia per risultar'in honor, & commodo uostro; come sono danari, o qualch'altra cosa, ch'io possa prestarui, tanto mi sarà caro che ue ne uagliate quanto si ricerca a gli oblighi ch'io ho che ue ne debbiate ualere.

Sapend'io che in ogni uostra occorenza, non debbo esser posposto à nissun de'uostri piu cari amici; non mi estenderò con belle parole in offerirui quel che tante uolte ui ho offerto, cioè me stesso, & ogni cosa mia. Resta che ue ne uagliate, & c'hora facendoui bisogno di danari in presto solamente me l'accẽniate.

AMICITIA.

Vorrei, che tu credesse di certo che ti sono non solamente amico, ma amicissimo, & uerso ogni proua per fartelo conoscer con gli effetti. C.L.3.e. F.7

Io ho sempre stimato l'amicitia tua, e dal canto mio mi sono sforzato sempre di farti co- L.5.e.4.

noscere che di me non haueui miglior'amico. Non sono punto mutato di animo, ne muterò-mi mai, mentre ch'io uedrò di fartene piacere.

Ad Att. L. 3. e. 12 Io col mio amarti adesso di tutto core farò forse come accade a i uiādāti che hāno fretta; che accadendoli (per disgratia) leuarsi piu tar di che non haurebbono uoluto, col caminare ancor piu presto, che se si fussero leuati auanti giorno, ginngono a quel luogo doue haueano disegnato, cosi io che in amarti ho dormito tā to tempo &c.

Autore. Io reputo cosa souerchia fare offerta dell'amicitia mia a chi ha forza di comandamenti, & dispor di me in ogni sua occorenza, come hauete sempre hauuto uoi.

Lasciando da parte tutte le particolar offerte, che ordinariamente si soglion fare, uengo ad offeriruene una sola in uniuersale, cioè una uera & sincera amicitia, come quella che comprende in se stessa tutte le sorti de' ueri beni.

Io ui offero quella parte, che è l a piu sincera, e la piu candida, ch'io ui possa offerir, cioè l'amicitia mia; non ui essendo grado alcuno di sangue, che non possa esser imbrattato dall'odio; doue che sola la uera amicitia è senz'odio alcuno.

DI SERVIRE.

C L. 3. e. 4. Riputo superfluo il dichiararti la fede mia, come ancor'il mostrarmiti grato, atteso che se in seruigio tuo io spargessi lo spirito, nō mi

mi pareria hauere agguágliato una sola particella de' benefici tuoi.

Io t'offero quanto uaglio a beneficio tuo; & ti faccio sicuro, che auanzerò ogn'uno in seruirti; & se ben in ciò doueß'io hauer molti concorrenti, nondimeno io farò tal proua, che tutti resteranno uinti, offerendomi di starne al giudicio di qual si uoglia persona, & specialmente di Marco & Publio tuoi figliuoli. L. v. e. 10

Io gli offero, e prometto l'opra, e la diligenza mia senza alcuna eccettione o di fatica, o di occupatione, o di tempo. L. 6. ep. 7

Viui sicuro che di me ti puoi seruire in ogni occorrenza tua, e de' tuoi figliuoli; perche ciò richiede & la nostra antica amicitia, & l'usanza mia uerso gli amici miei, & i molti beneficij riceuuti da te.

Doue io uedrò di poterti giouare, mi ci adoperò senza esserne ricercato, & se tu mi auiserai, doue io poßo farti seruigio mi ci metterò con tant'affetto d'animo che uincerò tutti gli altri.

In quella uolta che ui degnerete commandarmi, conoscerò eßerui caro. Mode.

SERVITV.

Douunche sarò ricerco da tuo figliuolo lo seruirò con quella prontezza, che merita il suo ualore & l'osseruanza che porto à te & a lui, & se tu mi comandarai farò si, che nõ resterai ingannato della tua speranza. C. L. v. e. F. 19

l. 10. ep. Ne di animo; ne di affettione, ne di patienza; (per seruigio uostro) cederò mai ad alcuno.

Non essendo altro il desiderio mio che di farmi degno della gratia uostra; & di esser'atto a seruirui, ui offero tutta la seruitù mia:

Resta c'hauēdo io offerta la seruitù mia alla S. V. ella sia certa che tanto mancherò di seruirla, quant'essa resterà di commandarmi.

Non hauend'io ne per natura, ne per elettione desiderio maggiore che di seruire a V. S. le offero quel che posso, cio è continua, & fedel seruitù.

Se'l poter mio corrispondesse al molto desiderio ch'io ho di faruí seruigio; nō dubito punto ch'io non fusse per riceuer tanto piacer dal canto mio, quanto uoi satisfation dal lato uostro, per la seruitù mia, la qual (se non è souerchio replicar piu uolte una cosa) ui offero di nouo.

Hauend'io offerto la seruitu mia alla S. V. desidero ancor'alle uolte ch'ella mi comandi alcuna cosa, come si ricerca all'offerta mia.

Quant'io off ro a V. S. dell'amor et seruitù mia, tanto prometto a me stesso dell'affettion sua uerso di me.

Si come son stato, & sono seruitore di V. S. cosi desidero esser pronto in tutto quello che le piacera comandarmi.

LA PERSONA.

L. x. Ep. F. 26 Persuaditi ch'io tanto sia tutto tuo, quanto le cose tue proprie.

Io mi risolsi insin dal cominciamento a cre der

der ch'io non fussi nato piu per interesse mio particulare, che per quel della Republica.

Certo che i piaceri & dispiaceri uostri sono communi a me ancora, come a seruitor ch'io ui sono, che tra i seruitori uostri (benche io sia di poco ualore) mi persuaderò sempre di hauer luogo; il qual s'io non potrò occupare con la persona l'occuperò almeno con la uolontà. *Nanzi suo esilio a i Que C. Ro.*

Io desidero tanto di seruirui che mi riputerò a guadagno, anzi a uentura grande il poter' impiegar in seruitio uostro la persona mia. *Moder.*

Io offero a V. S ogni mio hauere; & insieme con esso la persona in seruigio suo; perche hauendo riceuuti da lei infiniti benefici, è ancor infinita l'obligatione, et desiderio ch'io ho di seruirla. *Autore.*

Se sapete quanto io ui amo, & osseruo, sete ancor certo ch'io non lascierò mai per paura d'un carico uano di far' un' opra che ui faccia un' util certo, esponendo la persona propria in beneficio uostro, la qual ui offero per sempre.

PREGARE è proprio del genere deliberatiuo, e giuditiale, & latinamente si piglia non sol per pregare, ma ancora per dimandare, & alcuna uolta per cercare, & etiandio per deliberare. Ma uolgarmente pregare uuol dir dimandar con molto affetto, e con sommissione, e quasi sempre a i maggiori; doue che'l dimandar il piu delle uolte è a i minori, o a gli eguali con manco affetto; & senza sommissione alcuna: Nondimeno perche amendue con-

formano piu tra loro, che non fanno nel resto de gli altri uerbi; per questo doue mancherà l'uno, molte uolte potra supplir l'altro.

PREGARE

PER GIVSTITIA.

C. per Publico. Quintio. Io non fo già tante parole in questa causa, perche io mi diffidi della costanza de' tuoi giudicii, ma la grandezza del pericolo par che mi faccia pauroso trattãdosi in questo sol giudicio di tutti i miei beni di questo mondo.

Quand'io considero che in questo sol giudicio si tratta di tutti i nostri beni di questo mondo, non manco spesso mi uiene in mente la podestà, che la giustitia tua.

Moder. Se tu fai questa instanza per qualche tuo interesse particolar, io posporrò ogni cosa alla satisfattione, e contentezza tua, Quando ancora tu ti mouessi a contemplation di altri, io ti prego che tu lasci hauer il corso suo alla giustitia, ne uogli hauer fastidii d'intender questi disordini.

Io ti prego che uogli mostrar di nõ esser piu amico, & desideroso di lite, che dell'amicitia d'un gentil'huomo, e della giustitia.

Pregato da altri uorrei pregar uoi, a non uoler'impedir'il corso della giustitia, s'io non sapesse, che uoi come fonte dell'istessa giustitia, non possete impedir mai i riui che deriuano da lei.

Prego

Prego V.S.a non mancar del giusto fauor suo in questa causa mia (si com'io spero in lei) il che sarà conforme alla giustitia, la qual so che con essa può molto piu; che tutti gli huomini insieme.

PER GRATIA.

PREGOTI per l'amor che tu mi porti, & per la stretta congiuntione, ch'è tra noi, che costui non resti ingannato della speranza, che egli ha collocata nell'amicitia nostra. — C. lib. 1. Ep. F.

Io ti prego bene, & pregoti in tal maniera; che ne con maggior affetto, & con piu giusta ragione, ne piu di cor di nulla ti posso pregar. — L. 13. Ep. 12.

S'io ui prego di questa cosa lo faccio piu per seruar quel che si suol fare in un caso di tanta importãza, che perche io non uegga che sete per farlo di uostra mera uolontà. — Per A Cluentio

Vi supplico che non uogliate accrescere il suo pianto con le lagrime del padre; ne l'affanno del padre col pianto suo. — Per L. Flac 10.

Io ti prego per il ualor di cotesta tua man destra laqual piu uolte m'hai porta in segno d'amicitia; Di cotesta mano dico non men salda nella fede & nelle promesse, che nelle guerre & nelle battaglie. — Per Deiotaro.

Io ho deliberato in questa causa; & in questo esercitio del dire; pigliar piu tosto il luogo della pietà, che della difesa, il rammarico che l'eloquenza, & la parte del dolor piu presto che dell'ingegno. — C. per P. Sestio.

Autore. Con quella riuerenza, dellaquale io son tenuto uerso di V. S. la prego & la supplico a farmi questa gratia, di che oltra che molti ne le resterãno obligatissimi: io a gli infiniti oblighi, che ho con essa lei aggiungerò per questo con un gran cumulo.

Sapendo io quanto solete eßer cortese uerso di chi merita la beniuolenza uostra, non ho dubitato per ottener da uoi questa gratia.

Per l'occasione, che mi occorre nel principio d'alcuni miei trauagli, di chieder gratia all'eccellenza uostra; piglierò buon augurio, che ella habbia ad esser meco gratissimo principe, & io non sia per esser inutil seruitore.

Supplico l'eccellenza V che con quella magnanimità d'animo, & perfetta intentione che è conforme alla grandezza sua, & alla ragione, restituisca a Lelio quella gratia che gli ha tolta; & lo rimetta in quella dignità, & honore, di che per inanzi era stato honorato da lei, per i meriti della sua seruitù.

Prego V S. poi che la mi ha fatto degno di quest'ufficio faccia ancor che l'ufficio sia degno di me.

Io sarò cosi ardito a supplicarui, come son presto a seruirui, poiche la legge è reciproca: è cosi obliga il signor alla gratia, come il seruitor al seruitio.

Si come sete inuincibile con l'armi, non uogliate ancor eßer uinto di cortesia.

Autore. Per la seruitù ch'io ho con V Eccellenza questi Signori m'hãno eletto p espositor di un desid-

desiderio loro appresso di lei; e per intercessor di quella gratia, che sperano per questo cōto pos ser'ottenere dalla bontà sua, col mezo della detta seruitù mia.

PER AIVTO.

SE per mala sorte alcuno si leuerà per nuocere alla mia dignità; ti prego a difendermi con la solita cortesia. — C.l.v ep. F. 11

Ti preghiamo che douunque saremo tu difenda noi & i nostri figliuoli in quella maniera che cōuerrassi alla nostra amicitia, & alla tua fede. — Ep. 16.

Sapendo che sopra la diligenza tua è fondata la maggior parte delle cose mie, ti prego &c. — L 4. Ep. F 6.

Io ho messa tutta la speranza della riputation mia, & ancora delle priuate cose in quel grande amore, che molto tempo fa ho conosciuto che mi porti, ilquale se non mi uerrà meno in questi tempi miseri, & dolorosi tolererò con maggior patienza i presenti communi pericoli: Del che ti scongiuro quanto piu posso. — Ad Att. L.13.e.1.

Se uoi tenete rinchiuso nell'animo la dolcezza de' figliuoli; non uogliate ui prego mancare a colui che reputò per propria sua, la carissima progenie uostra. — Alli Q et C R. ināzi il suo esilio.

Questo solo ui addimando, & di questo ui prego, che con la uostra uirtù uogliate conseruar nella uarietà de' pericoli della uita colui, il quale molte uolte hauete portato inanzi con le uostre lode.

Mod. Ti prego a perseuerar di esser uerso di me quel che sei sempre stato, cioè protettore, & difensor della dignità mia.

Resta che tu prenda in protettione le lettere & i letterati talmente, che ogn'uno s'auueggа che tu sei Principe, non solamente della religione, ma ancora delli studi, & di tutte le buone arti.

Autore: Dipoi che a uoi non manca uolontà, ne desiderio di farmi seruigio, ui prego a procurar questa cosa per amor mio.

PER FAVORE.

C.lib. 2. Ep. F.6. SE hai opinion ch'io sia huomo grato, e da bene, et se mi giudichi degno de i benefici tuoi, ti prego soccorrere a questo mio desiderio, et riuolgere il tuo fauore a questa mia laude, o per dir meglio alla salute mia.

L.3. Ep: 31 Spenderei piu tempo in pregarti, se non ch'io dubito di far torto alla gentilezza tua, et di offender l'amicitia nostra, la qual non comporta, che tra noi usiamo cerimonie.

Mod. Io non uoglio dir che per questo uffitio ui sarò obligato, che l'haureste a sdegno, come se la speranza dell'obligo piu che la cortesia della uostra propria natura ui si potesse muouere a questa operatione.

Autore. Prego V. S. (ancor ch'io non habbia molta domestichezza seco) con quella confidenza, che mi prometto della bontà sua, si degni farmi questo fauore, il qual riceuerò in luogo di

di molto obligo, & ne le resterò tenuto grandemente.

Prego V. S. che col caldo del fauor, e della cortesia sua si degni dar perfettione a questa gratia, che mi ha concessa nostro Signore.

Ancora che i miei preghi siano souerchi, doue interuengono le commessioni espresse del Signore; nondimeno uoglio, che dal mio pregarui conosciate quanto mi sarà accetto questo fauore, & per conseguente quanto ue ne resterò obligato.

PER CONSIGLIO.

PERCHE a me non manca quel desiderio che ho sempre hauuto di seruirui, non uoglio ancor che mi manchi l'ardire, ch'io ho sẽpre hauuto di supplicarui sperando che uoi debbiate esser cosi pronto a giouarmi col consiglio uostro, come sempre hauete conosciuto me pronto a seruirui. Moder.

Da qui inanzi io mi terrò per fattura uostra; Voi come buono, & giuditioso artefice, che si diletta dell'opre sue procurate di tirarmi a quel segno che ue ne possiate gloriare, & a quella perfettione che degna sia della uostra grandezza, & autorità

Prego V. S. a disponersi secondo le parera esser a beneficio mio; che essendo essa la persona prudente, & piena di ualore ch'ella è, spero col mezo del consiglio, & autorità sua potran le cose mie pigliar uerso. Autore.

Prego

Prego V.S. che con la ſolita ſua prudenza & conſiglio ſi degni facilitar tutte le uie, per le qual ſi uenga all'ultima perfettione di queſta coſa.

PERDONO.

Mod. IO mi prometto tanto di uoi, che quando ben la domanda mia non fuſſe accompagnata da molte honeſte circonſtanze, crederei nondimeno che a prieghi miei ſoli ui diſponeſte a cõpiacermi di quanto io ui ricerco in dono.

Con tutta la forza dell'animo mio, tutto dedito al ſeruitio di V.S la prego a mandar innanzi l'incominciato lauoro della ſua liberalità, & amoreuolezza uerſo di me che certo lo riceuerò da lei a ſingolar gratia, & reſterogliene tanto tenuto, quanto ella uede che io debbo, cioè infinitamente; Auanza che io mi raccomandi nella ſua buona mercè, & le raccordi che io ſon ſuo.

Io non uoglio piu lungamente pregarui, per non mi dar a credere che le preghiere mie habbiano hauuto maggior forza preſſo di uoi che non ha la uoſtra conſcienza che ſa quanto ſiate tenuto di far queſto dono.

Autore. Vi prego a uoler ſigillar la natural uoſtra amoreuolezza con una ſi fatta dimoſtratione, come ſarà queſta; di farmi gratia di quanto ui ho ricercato in dono.

Se V.S potrà darmi queſto ſoccorſo, ella farà cõmodo alla mia fortuna, aſſai piu ſtretta di quel che uorrei, & certo ch'io mi ſatisfac-

tio d'assai poco, & se ella ancora non potrà, io ad ogni modo hauerò obligo al suo buon'animo, sapendo che sempre uuol il bene de suoi seruidori.

Se V.S. mi farà questo dono ne resterò in obligo perpetuo seco, & con desiderio che m'accaschi occasione di mostrare la gratitudine dell'animo mio, & quanto io sia per far a contẽplatione sua.

PER IMPRESTO.

VI prego a farmi questo piacere, il qual potrete pormi a quanto debito mi parera, che a tanto mi sottoscriuerò uolentieri. Mod.

La seruitù che io ho già di molt'anni con V.S. mi da animo ne i bisogni miei ricorrer a lei piu tosto che ad altri, la prego adunq; &c.

Lasciando da parte ogni bellezza di parole, che a me par debbiano esser bandite da una sincera amicitia, come è la nostra, uengo a pregarui che uogliate esser contento di accommodarmi &c.

Il beneficio sarà tale, ch'io mi rendo certo che mi fara sempre uostro debitore, perche le picciole forze mie non potranno arriuar mai alla grande, & infinita obligatione ch'io ue n'hauro.

Si come per molti seruitij che io u'hauesse fatti la uolontà di seruirui non uerrebbe minore, cosi non uoglio che per molte gratie che io habbia riceuute da uoi, mi manchi l'animo di pregarui di nuouo.

Autore. Vi prego se mi amate (si come io amo uoi) se mi hauete caro (si come io ui ho carissimo) se desiderate il mio mio commodo, anzi la mia grandezza, uogliate accommodarmi in presto della somma de' danari, che con non manco ros sor; che con molta confidenza ui ho ricercato.

CHE ALCVN VENGA.

C. li. 1. Ep. F. 9. DE tuoi semi hauresti raccolto maggior copia de frutti qui, i quali sariano stati di grã lunga piu, & piu pretiosi.

L. 4. E. 5 Io non ardisco, ne debbo imponerti carico alcuno; ma se si potesse con tuo commodo egli importa assai a ciascun di noi, che ci trouiamo insieme prima che tu esca della prouincia.

L. 4. Ep. 10. Pensa di uenir quanto prima, perche ti accerto che uerrai aspettato, ne solamente da noi, cioè da i tuoi, ma da ogni persona.

L 7. E 3. Ti prego, & scongiuro per la nostra intera, & uecchia amicitia, & p quel tanto amor, che insieme ci portiamo, che per consolation di me, del padre tuo, della madre, della moglie, & de tutti i tuoi, alliquali sei, & sempre fosti carissimo, &c.

Mod. Vi prego a uenir quanto prima, ilche desidero per ogni rispetto, & in particolar per potere abbracciarui cosi con le braccia del corpo, come faccio con quelle de l'animo, & della uolontà. In questo mezo tenete nel seno de' pensieri uostri la memoria mia.

Prego V. S. che nõ le sia molesto usare un'altra

tra uolta la sua infinita humanità; & affaticarsi un di questi giorni a uenir fin qui, che mi sarà cosa gratissima; & s'io sarò troppo audace quella perdoni la mia colpa a se stessa: che con la molta sua humanità mi ha data questa licenza.

Il uenir all'ufficio uostro non è che bene; di che ue ne prego non solamente per dar conto di uoi; ma ancora per dare ad intendere a chi mostra nõ crederlo, che ne ingegno, ne giudicio ui manca per saperlo eßercitare. — Autore.

Vi prego a uenir quanto piu presto & uenẽdo tanto maggior sarà quel che deuemo alla fatica uostra.

CHE VADA.

SIATE contento di andar fin la, & pigliar questo peso per amor mio; ilqual non sarà però cosi graue, che all'incõtro la diuotione del l'animo mio uerso di uoi; & il desiderio ch'io ho di seruirui, nõ sia di gran lunga maggiore. — Mol.

Parmi che sia grandisßimo argomento del desiderio ch'io tengo di seruirui, l'ardir ch'io ho di supplicarui che uoi andiate &c.

Perche non è cosi gran beneficio, che con le lunghe preghiere non si paghi, io desideroso d'esserui eternamente debitore, non uoglio piu lungamente pregarui.

Vi prego, et se l'honestà il consente ui comãdo, che mettendo uoi da parte ogn'altra cosa — Ruto.

non manchiate di trasferirui fin la, doue sapete, & quanto piu presto.

So che uoi poßendo non mancherete di andare; & andando di far'uffici conformi alla speranza c'ho nella uostra diligenza, & amoreuolezza, così com'io sarò pronto sempre ad ogni beneficio, & commodo uostro.

Mi sono sempre persuaso, che uoi come amoreuole riputarete solazzo non solamente questa andata; ma ogni altra fatica uostra, che possa essere in beneficio mio.

CHE NON VENGA.

C.L.4.e. F.4 — LO stato di questa Republica è tale, che uorresti piu tosto intenderlo, che uederlo: Questo ti dico contra mia uoglia, perche desidererei di uederti in Roma per mia consolatione: ma dicolo perche antepongo il tuo commodo al mio piacere.

L.v.ep.2 — Di gratia non ti mettere a uenir'in queste bande, se prima non ti consigli meco, perche non uoglio che tu entri in così lungo camino cō isconcio della tua debil complessione

Autore. — Io son combattuto oltra modo da duoi pensieri; imperoche da un lato desidero estremamente di uederui; dall'altro io ho per troppo grande infelicità trouarsi in queste parti, nella miseria di questi tempi; Vi prego per tanto a star sopra di uoi, ne a risoluer per ancora la uenuta uostra

Vi prego a non metterui in camino nel colmo di questi caldi intensi; perche in uero mi sarete

rele ſempre piu caro lõtano accompagnato dal beneficio della ſantità, che nõ ſareſte da preſſo con qualche infirmità adeſſo.

CHE NON VADA.

QVAL coſa ſarà al mondo piu brutta? qual piu piena di trauagli che queſta tua partita, o per dir meglio uituperoſiſſima fuga? — ad Atti. C.L. Ep. 3.

Con tutto ch'io deſideri grandemente, & ui preghi che nõ andiate, nondimeno io rimarrò contento di tutto quello che ſarà uoſtra uolontà, laqual uoglio che hora, & ſempre ſia legge, & freno del mio deſiderio. — Moder.

Non poſſendoui comandar, ui pregherò ſempre a non uoler partire ſe non con buona gratia del padrone, et ſatisfattione, di chi ui ama, la qual non potrà mai eſſer coſi grande, che cõtrapeſi al diſpiacer che tutti haurremo di uederui andar' in coſi lontano paeſe. — Autore.

Voi fate pregarui di quelle coſe, lequali deureſte hauer per uẽtura che ui fuſſe ricordate, cio è di non partir dall'ufficio uoſtro, doue ſete honorato, e tenuto caro, per andar dipoi in luogo doue i uoſtri pari ſon talmente ſprezzati, & aborriti, che ſolamente a penſarci mi fate dubitar grandemente della uoſtra ſalute.

CHE SCRIVA.

TI prego di nuouo quanto piu efficacemente poſſo a ſcriuermi, oltra le coſe preſenti, le future ancora & in ciò ti piacerà d'uſar' ogni diligenza. — C.L.ij.e. 10

Ti prego a ſcriuermi, perche ſo che tu mi ſcriuerai — l.2.e.21

ſcriuerai la uerità,laqual molti ſi dilettano di uolger in altre forme.

L.4.E.9 Per quanto amor tu mi porti,e per quanto deſideri ch'io porti a te, fammi conſolato preſto con queſto grato auiſo.

L.12.ep. F.43 Si come quando ſiamo alla preſenza non ci manca mai di che parlare, coſi alcuna uolta debbiamo ſcriuere, ſe ben non habbiamo coſa alcuna: Però & c.

ad Atti. l.7.ep. ij Ti prego a ſcriuermi ſpeßißimo non ſolamente quelle coſe che tu ſaprai, ò che haurai inteſe; ma ancora quelle che tu ſuſpicherai

Moder. Ti prego che quando hauerai otio uogli ſcriuermi qualche uolta,& eſſer certo di mandarmi non tante lettere,quanto mi manderai, ma tanti benefici, & tanti honori.

Perche niuna coſa da natura è piu deſiderabile a li huomini, ne piu propria che'l ſapere ui prego a uolermi far parte tal'hora nelle uoſtre lettere delle nuoue, che s'intendono coſtì.

Autore. Quando le coſe che hauete in mano (con ragione) non ſiano giudicate a ſufficienza, è bene darne auiſo, di che ſtrettamente ui prego.

CHE PARLI.

C.L.15. Ep. F.7. IO ho ſempre ſtimato le tue parole di tãto uigore, che doue tu parlaui in honor mio, ero certo di peruenir'ad ogni mio diſegno. Pertanto & c.

Moder. Ti prego che preſſo al Papa tu facci tal mentione di me, che ſua Santità comprenda ch'io non ſon reprobato dal giudicio d'un tãt' huomo come ſei tu.

Coſi

Cosi come in questa lettra non ui ho scritto neruna menzogna, ne aggiunto cosa alcuna al uero, cosi ui prego che me ne facciate honore con quelle persone, con lequali desidero esserne fatta parola da uoi. — Mod.

Essend'io certo che ui adoperarete piu che uolentieri in uffici cosi laudabili, mi resta solamente a supplicarui che presso a quel che fare te in questo per natura uostra; ui piaccia anco (per mio amore) usar la solita uostra destrezza.

Vi prego a far l'ambasciata mia al signor padron uostro, ma prima raccommandarmi tanto alla sua Signoria quanto sapete esser l'amor, & l'osseruanza ch'io le porto.

Se uoi farete questo ufficio, quanto piu sara grande, tanto fia maggior quel che deurò alla fatica & diligenza uostra.

Vi prego (dopo che haurete fatte le raccomandationi mie alla S. sua) uogliate farla capace del desiderio ch'io ho di poterle dar qualche buon segno della mia seruitù. — Auto.

Promettere, uuol dir obligare, onde promissione è detto l'obligo, & promettitor l'obligato. Ma i Latini non solamente pigliano prometter per obligare, ma ancora per tirar'in lungo, & alcuna uolta per minacciare, & pigliandolo propriamente per obligare, è commune a tutti i generi di persuadere; & in questo luogo par le ragioni dette inanzi è assai conforme all'offerire.

AIVTO.

C.L.1. ep f. 8 Viui ſicuro che ogni tuo minimo affare mi è molto piu a core, che non ſono tutti li miei.

In ogni tua occorrenza, quando ben auuenga che noi operiamo per te aſſai piu di quel che poſsiamo, nondimeno ci parrà di far molto manco di quel che ſiamo obligati di fare

L.3.ep.3 Ti prometto s'io intẽderò che tu habbi hauto riguardo a i caſi miei; che te ne trouerai ſempre contento.

L.3.e.10 Quanto a me io ti giuro, che per aiutarti oprarò in queſta Prouincia tutto quel che può oprar un uero amico, & un che ſia nel grado che ſon'io.

L.4.e.12 Ti moſtrerò non già miglior'animo di prima, che miglior non potrei, ma maggior caldezza, & piu pronto deſiderio di ſeruirti.

l.4.e 13 Finalmente ti prometto di tentar tutte le uie per lequali penſerò di poter peruenire al deſiderio noſtro; & in ciò farò piu aſſai ch'io non ardiſco di ſcriuere.

l.5.e.19 Io ti prometto d'affaticarmi douunche ſarò ricercato per te; & per i tuoi figliuoli con quel l'anſietà, & con quella diligenza, che all'amicitia noſtra ſi ricerca.

Io non ſon per mancar' in ogni occaſione di moſtrarti quanto mi ſia cara l'amicitia tua, & eſſendo ricercato da tuo figliuolo lo ſeruirò cõ quella prontezza che merita il ſuo ualore, & l'oſſeruanza che mi porta, e ſe tu mi comãderai

rai farò si che non resterai ingannato della tua speranza: & non sarò mai lento a souuenirti o di consolation, o di aiuto.

Io ti prometto di nuouo l'opera, la diligenza, la fatica, & l'aiuto mio. l.6.e.8

Ciò che potrà l'immagine della mia passata dignità, & ch'io potrò con quel poco di autorità che mi auanza, col studio, col consiglio, con l'opra, col fauore, & con l'affettione, io non mancherò di uolgerlo a beneficio tuo. Ep.16.

Io non manco alli tuoi, ne mancherò, ricercato o non ricercato da loro, & farò quegl'vfici per te, che si conuengono all'affettione, & fede che ti porto. l.12.Ep. F.4.

Non ci sarà mai cosa alcuna al mondo, nel laquale (se ben ci fusse il pericolo della uita) io non dica & faccia tutto quello, che saprò esserti in piacere, o ueramente che uedrò appartenere alle cose tue. A Bruto. Ep.17

Perche nella Republica io sono parimente restituito cō la Republica io per la difesa sua, non solamente non diminuirò della pristina libertà mia, ma ne accrescerò ancora: & s'io la difendeuo quando la mi era obligata in qualche parte, quanto son'io tenuto di far per lei hora, che li sono obligatissimo. Al Senato nel suo ritorno.

Non hauend'io obligo piu propinquo, ne che piu mi prema di quello c'ho con uoi; prometto trattarui (se non quanto meritate) almeno quant'io posso meglio. Autore.

FAVORE.

C.L.1. Ep. F. Con ogni fatica, diligenza, & fauore prouederò che le cose peruenghino al desiderato segno.

Ep.9. Io sarò ogn'hora prestissimo a teßer' i tuoi orditi, a seguir' i tuoi pareri, i tuoi desiderij.

l.2.ep.6 Benche il fauore che ti darò nõ sia tale, che per se poßa oprar molto; nondimeno perche si conosce, ch'egli è giusto, & deuuto, & pieno di grato affetto, forse per questo (se non per altro) produrrà qualche frutto.

l.3.ep.2 Poi che la fortuna ci ha priuati tanto tempo di poter conuersar' insieme, io farò opra di ristorar quel ch'io ho perduto con fauorirti hora, & aiutarti quanto più le mie forze ualeranno.

Ep.5 Se per mala fortuna ci fia tolto il poterci uedere; io non altrimenti che se t'haueße ueduto nell'amministration di questa prouincia, haurò sempre riguardo all'honor tuo.

l.4.e.13 Io abbraccierò sempre ogn'impresa, doue io conosca di poterti giouare, e conseruerò la memoria de i benefici che nella persona mia operasti nell'infelice tempo dell'esilio mio.

l.11.e.7 Farò quello che a me si aspetta; di prometterti tutti gli uffici miei, & fauori, & metterò ogni cura & ogni pensiero, oue occorra che alla tua laude, & gloria posśino giouare.

C. per Ros. Certo è che tutte le cose ch'io conoscerò fare a uostro proposito in questo caso; io non solamẽ te

gli lo nieghi cosi espressamente, se già ella non uolesse dir esserle cosi lecito il negarglielo senza causa, com'è a lui l'addimandarlo senza ragione.

Cleanthe addimandato d'onde si causaua, che gli antichi, non hauendo dato molt'opra alla filosofia, dipoi fußero riusciti piu chiari, & piu famosi in quei tempi, che in questi, rispose; Perche alhora si esercitauano nella cosa istessa, & adeßo si esercitano solamente nelle parole — Antist.

Il Principe deue astenersi da molti ridicoli, percioche cosi fatte cose minuiscono la maestà dell'Imperio. — Sopatre

ADVLATIONE.

Da natura siamo auidi di laude troppo piu che non si deuria, & piu amano gli orecchi nostri la melodia delle parole, che ci laudano, che qualunque altro suauissimo canto, o suono. — Mod.

Voi col dar laude false a costui mostrate che per esso non ne siano di uere.

Io non so adulare; e se ben sapeße nol farei; che pur mi paion ridicoli coloro, che predicano di te quelle cose, che non puoi ancor'hauer fatte; eßendo nuouo Principe.

Le cose che si aspettano da te, fin'hora non si possono laudar nella persona tua senz'adulatione; laqual so ancora che tu non patiresti.

Si come la uita nostra per l'imbecillità sua non puo mirar il lume del Sole; cosi la mente debole, & inferma, non puo guardar la uerità delle cose. — Regina.

Eufe. Egli è da preferir di gran lunga il nimico che dica la uerità, à qual ſi uoglia ſimulato amico, che parli per adulatione.

Ariſtone Si come le legne mentre che accreſcono il fo co ſono conſumate da lui: coſi le ricchezze men tre nutriſcono gli adulatori ſono diſcipate da loro.

Sottione Si come coloro, che accompagnando gli ami ci ne uiaggi mentre la uia è piana fanno lor cõ pagnia, ma quando ſi comincia a far'aſpra gli abandonano. Coſi gli adulatori nello ſtato pro- ſpero de gli amici li ſeguitano, e nel contrario uoltano le ſpalle.

Fauor. Non ſon degne di fede quelle lodi di coloro i quali le danno per commodo & diſegni loro

Iſoc. Tu hai da ſtimar per fidele, non coloro che eſaltano con le parole tutte le tue impreſe; ma ſi ben quelli che riprendono tutti i tuoi errori.

PAVRA.

C.L. 1.e. F 19 Se ſono da riprender coloro, c'hebbono trop pa paura, tanto maggior riprenſione meritano quelli che fecero uiſta d'hauerla.

C.L.6.e. F.5 Se non fu mai ſauio niſſuno che la morte ri putaſſe infelice, ne anco ad un'huomo f. lice; perche temerla noi; iquali non ſappiamo piu che aſpettare ſe non miſerie, & aff. n ni?

C. Cõtra L.Piſone Non ſolamente nõ hai ardir raccontar quel che tu hai fatto; ma ne ancora dir quei luo- ghi, doue ſei ſtato.

Per M. Io ſo quanto ſia timida l'ambitione, & quã to grande ſia, & quanto piena di affanni la cupidità

cupidità di questo grado. Ne solamente si temono tutte le cose, che si ueggano in publico, ma ancora quelle, che possono cader nell'animo de gli huomini. Habbiamo spauento di tutt'i rumori, di tutte le fauole, che si sentono, e di tutti gli huomini, che si ueggono; imperoche non è cosa al mondo così molle, così tenera, o così fragile, ouero così uolubile, come la uolontà, & i sensi de gli huomini uerso di noi.

Si come nella guerra è constituito una pena da i capitani sopra i uili, & dapochi, così ne i giusti è piu trista la cõditione di quelli, che fuggono, che de quegli altri c'hanno combattuto fino all'estremo. Per A. Cecin.

Quelli c'hanno il cuor morto nel corpo (come uoi) uolentieri si lasciano acconciar al sicuro. Mod.

Egli è ufficio di huomo nõ buono, per timor del male lasciar'il bene; e di pusillanimo, per un fin dubbio non seguir una gloriosa impresa.

Molti abbattuti dalla paura (senza ferro) han dato la uittoria (che era loro) in man de' nimici, non uogliate per tanto darui così facilmente in preda alla paura.

La paura è sempre mal'albergo dell'animo, & nelle guerre pessimo compagno, se adunque desiderate hauer uittoria del nimico nostro, nõ uogliate che la miglior parte di uoi (ch'è l'animo) sia oppresso dalla paura.

Se male alcuno è nella morte, il timor d'essa l'accresce, & se pur non ui è male, la paura istessa è gran male. Pazzo è adunque chi

teme la morte; percioche accresce il mal suo, ò uer se'l causa da se medesimo.

Pazzo è l'animo di quell'huomo, che teme la morte, perche temendola per rispetto di se stesso, come immortale non dee temere, se pel corpo, qual'è maggior pazzia che temere perche gli è nimico?

Auto. Questa uostra paura non serue ad altro, se non a farui scorrere in una moltitudine de' pensieri, ma io ui ricordo esser detto cõmune, che chi p nsa assai cose non ne chiude mai alcuna.

Que a uostra uiltà d'animo mi par che u'habbi cõdotto à termine, che temete piu ogni minimo pericolo uicino, che non stimate qual si uoglia speranza discosta.

Non siate tanto pauroso, che acquistiate il nome di lasciarui consigliar piu dalla paura, che da qual si uoglia buon consigliere.

Il uostro tãto perseuerar' in questo timore, parmi assai peggio che quell'istesso, di che si ha paura.

Homero. Domandando un giouane poco ualente, & figliuol d'un ualoroso soldato, quel soldo ad Antigone per se ch'ei soleua dar'a suo padre, li rispose, io non uoglio premiar' il ualor di tuo padre, ma il tuo proprio.

CONTENTIONE.

Moder. Costui è tanto contentioso, c'ha per proprio suo nutrimento le contentioni; & nell'accrescer' un romore non è alcun di lui men temperato; così piacesse a Dio che non fusse, per suo men male.

Io per me credo che queſta uoſtra natura contentioſa, ui habbia condotto a tanta inquietudine d'animo, & a tanta miſeria, che quando non hauete con chi contendere, contendiate con uoi ſteſſo. — *Autore.*

Non ſo perche uogliate piu preſto ſperar la pace, & quiete dell'animo, che hauerla, non eſſendoci altro, che uoi ſteßo che ue la poßa uietare.

Con queſto uoſtro modo di procedere tanto contentioſo, ui farete odioſo da tutti gli huomini, imperoche uoi non mandate fuora parola, ſe non col mezo dell'ira, & nondimeno deureſte cercar di raffrenar l'ira iſteſſa, mediante le parole.

Tutti i contentioſi ſono imprudenti; percioche mētre ſtudiano come poſſono offender'il nimico, ſprezzano la propria utilità. — *Democr.*

INGRATITVDINE.

Niuno ho conoſciuto c'habbia fatto per te dimoſtration'alcuna, non che effetto. — *C. L. 1. e. F. 7.*

S'io diceſſe che tu mi fuße molt'obligato, nō direi la bugia, hauēdo procurato ſempre il tuo commodo, il tuo honore, & la tua gloria; la doue tu non puoi teſtimoniar con uerità d'hauermi fatto mai un minimo ſeruigio, anzi hai cercato alle uolte di nuocermi, per quel c'ho inteſo da molti. — *L. 5. e. 7.*

Il Senato, & il popolo Romano è teſtimonio de i ſegnalati uſſici c'ho fatti per tuo utile, de iquali s'io ne ſia ſtato riſtorato in alcuna

parte niuno è che lo sappia meglio di te.

Dell'obligatione, che mi deui non sta bene che io ne parli, & mi contento sia tanta, quanta gli altri la giudicano.

Per l'adietro ti ho prestato aiuto; & fauore, prima con opinione che tu douessi tenerne qualche conto; dipoi per honor mio dubitando di non esser tenuto incostante.

A Bruto F. 1.

Nissuna cosa mi par piu degna d'un'huomo, che non amar coloro, che amano te.

C. Per P. Quintio.

Com'è possibil che tu cerchi adesso di rouinar tutti quelli: che altre uolte si sono affaticati per esaltarti.

Colui non solamente dee esser grato, c'ha riceuuto beneficio, ma anuora quell'altro, in mano del qual è stato di poterlo riceuere.

Cōtra di Pis. et di Gabi.

Voi non mi riducete mai a memoria i benefici, c'hauete riceuuti; ma io non altrimenti che se mai non ue ne foste dimenticato, cerco di continoup farui ogni piacere.

Moder.

Se uoi non amarete chi ama uoi, farete ingiuria a uoi stesso, con esser notato d'ingratitudine.

Autore.

Se tu fossi cosi prento allla gratitndine del beneficio, come sei presto alla uendetta dell' ingiuria, tu saresti tenuto gratissimo, & pieno di magnanimità.

MALIGNITA.

C. L. 1. e F. 7

GLI offesi da te apertamente t'hanno oppugnato; & li difesi non tanto sono stati grati al tuo ualore; quanto nemici alla tua laude.

Vi

Vi sete portati troppo fuor di ragione senza imitar'il lodato costume di nostri maggiori i quali furono clementissimi. L.5.ep.3

Tutti da natura siamo prõti a biasimar piu gli errori, che a laudar le cose ben fatte, & alcuni per una certa innata malignità: Per tanto uoglio hauerui per scusato. Moder.

Se ben la calunnia ha forza di fermar l'animo di chi l'ascolta, nondimeno in processo di tẽpo resta estinta molte uolte con danno, & sempre con uergogna & nota di malignità nel calunniatore. Amore.

L'esser uoi in opinione di maligno, ui farà cosi diffidente a gli amici, come sete ancora a i nimici, perche se questi hanno cagione di odiarui, & quelli uorranno fuggir d'hauerla.

Non sapete uoi ch'egli è cosa d'animo maligno & nimico delle leggi naturali, il compiacersi di ueder in altri quelle cose, che dispiacerebbono in se stesso.

Questa uostra continoua memoria d'ogni minima ingiuria riceuuta, con la sete, che ui resta di uẽdicarla, ui farà acquistar nome piu di maligno, che di huomo d'honore.

L'huomo dotato di molte scienze, se per malignità o per inuidia non le uuol communicar con quelli (che la desiderano) si può dir che sia simile ad un uaso cattiuo, che contenendo in se stesso molte cose buone, le corrompe inanzi ch'altri se ne seruano. Apolon.

E cosa maligna e pazza, l'affligger l'om- Homero

bra d'un huomo priuo di uita. Perche si debbono castigar'i uiui, e non perseguitar'i morti.

MALDICENZA.

E.T.3.e. F.8 HORMAI deurebbe pur eßer raffredato il uano ragionar di questi maligni della prouincia.

lib 5 e.5 Io non presto fede alle dishoneste relationi, che continuamente mi manda questo fastidioso; perche tu procacciando l'honore, dimostri assai bene quelle esser false

Cōtra di Clodio. Io mi marauiglio sopra tutte le cose di quegli huomini molto sauij & pieni di grauità, che patiscono cosi facilmente un huomo benemerito della republica esser'offeso dalla uoce d'un uituperoso.

P R:Comedo. Si come il fuoco messo nell'acqua subito si smorza, & si raffredda, cosi una falsa imputatione (benche gagliardißima) quando è data ad un'huomo di uita pura, & casta, subito cade, & si estingue.

Per M. Celio. La maldicenza non è altro in sostanza che una ingiuria, laquale se ci è detta sfacciatamente è uitio, se facetamente, è chiamata urbanità.

Terentio nel For. Non ci è cosa tanto buona, che narrandola una mala lingua non la facci parer cattiua.

Moder. La morte e la uita (secondo il detto d'un sauio) è in poder della lingua; dellaquale nißuna cosa è piu molle, e piu dura.

Autore. Da questa uostra licenza di aprir la bocca à tutte l'hore, con lasciar uscir le parole alla uē

tura

tura, non ue ne può risultar altro che biasmo & danno.

Si come uoi possete lodarui della bellezza del uostro ingegno, fate ancora che l'ingegno si possa lodar di uoi, esercitandolo nobilmente, & non in cosi uil'ufficio, che ui habbia a uergognare come è la maldicenza.

Il mal che uoi dite di me, è tant'alieno dalla uerità, che in dirlo da piu tosto carico a chi lo dice, che a me.

Io nõ so con che giudicio un'huomo di quella prudenza, di che uoi fate professione, si lascia trasportar dalla passione del parlar cosi uilmente di chi non la merita, per rapportarne poi alla fine nome non manco di maligno che di maledico.

Con quella pena che tu castigaresti un delinquente, con quell'istessa deurai castigar chi falsamente il calunniasse. Isocr.

PROSONTIONE.

DEBBIAMO mettere ogni auuertimento, & ogni diligenza, accioche non operiamo cosa alcuna prosontuosamente. C. Vffic.

Tutte le nostre attioni debbono esser priue di temerità, e di negligenza, & non debbiamo far cosa alcuna della quale non si possa render la causa perche sia fatta.

Si come quel Cremete di Terentio, che pensa non poter esser cosa alcuna humana che nõ appartenga a lui cosi &c. C. per Publio Quintio.

O che huomo timido, che uergognosa uergi

nella, tu ti riteneſti di far queſta coſa per riſpetto che ti mācauano le parole in bocca, quā do uoleui parlare.

Tur. cſ. Io non ho già a male in uerità, perche io tema che coſtui poſſa oprar coſa alcuna appreſſo ai uoi (che no'l credo) ma ſi bene perche egli ha hauuto ardire, & ſperato che li rieſca a rouina di quel pouerino innocente. Queſta è la rabbia mia.

C. per P. Seſtio. Dimmi la tua pietà è maggior di quella di Gracco ouero l'animo? o il conſiglio? o le ricchezze? o l'auttorità? o pur l'eloquenza? lequali coſe tutte poſto che in lui foſſero ſtate picciolisſime; nondimeno riſpetto alle tue ſarebbeno tenute grandisſime.

Cōtra L. Piſ. La pretura nō fu data dal popolo Romano a te, ma a i tuoi anteceſſori, iquali erano conoſciuti ancor che morti, doue tu uiuo non eri in cognition alcuna.

Mod. Il primo grado di pazzia è il riputarſi ſanio, il ſecondo è il farne profeſſione.

Autore. Queſto uoſtro tanto preſumere meriterebbe riprenſione in ogni età; ma in queſta doue ſete hora è degno di riprenſione & di biaſmo; perche rarisſime uolte il ſaper uiene inanzi a gli anni; & maſſimamente in quelle coſe che s'imparano con la ſperanza.

Queſta noſtra curioſità, tenuta da molti per preſontione, è talmente precipitoſa; che ſe nō procurate di medicarla col ſuo contrario, cioè con la circonſpettione, & col riſpetto, ella ui farà odioſo inſino all'odio iſteſſo.

Coſtui

Costui col uoler far del sacente; & del troppo dliigente, è diuenuto tanto prosontuoso; che mi par da ogni parte esser' aßedutto dalla sua prosontione.

Nissuno Animal'è che si prometta piu del prosontuoso. Difilo

Tutte le cose per natura uengono meno col tempo; fuor che la prosontione, laqual tanto piu si fa maggiore, quãto piu cresce il numero de gli huomini. Theogo.

Essendo stato promeßo a Pirro un certo strumento per mettere in battaglia un'esercito da un che mai era stato su la guerra, li disse che nõ hauea bisogno per capitano del suo esercito d'un che non haueße hauuto mai nell'orecchie il suono della tromba. Taraso.

AMBITIONE.

TV sei piu ambitioso in simili uffici che non si conuiene all'honor, & dignità tua. C. L. 1. e. 10

Nißuna cosa (per grande che sia) par che possa minuir, non che estinguer l'ardor della tua ambitione. Moder.

Se uoi consideraste tal'hora quanto sia piu uicino al uero l'eßer che'l parere, uoi non pascereste tãto l'animo uostro di questi fumi del l'ambitioni si come fate a tutto pasto. Autore.

Io non so che opinione uoi habbiate di me che buona sia, poi che togliete per impresa di darmi a creder che l'ambitione sia cosa uirtuosa, & che Cesare, & Pompeo si amino insie-

me, come che ogniuno non sapeße, che tra gli huomini che aspirano ad una medesima grandezza, si può facilmente far parentado, ma non amicitia.

Grãde imprudenza è per certo la nostra a lasciarsi uincer talmente da questi uani honori ne i quali mai ci sodisfacciamo; imperoche ottenuto che ne habbiamo uno, non ci contentando dentro; ne desideriamo un'altro, caminando in infinito col desiderio nostro.

Isoc. Timone quello che odiaua la conuersatione humana, usaua di dire che gli elementi di tutti i mali sono l'insatiabiltà, e l'ambitione.

Arist. Per colpa dell'ambitione si ueggono surgere molti ambitiosi per le città, nella quale ogni uno non contende circa gli honori, ma solamente i piu potenti.

IGNORANZA.

C. Uffi. L'esser inferiore a gli altri di scienza & l'ingannarsi è cosa brutta; ma il non saper e'l lasciarsi ingannare è cosa dannosa & brutta.

Filip. 13. O misero te, & tanto piu misero, quanto che non conosci la miseria tua.

Terentio nel'Eun. Non è poßibile regger con consiglio quella cosa che non ha in se consiglio ne modo.

Moder. Io non mi marauiglio punto dell'ignorãza che costui mostra cosi ne'suoi detti, come ne' suoi scritti, perche chi non sa, & nell'animo non ha cosa che meriti eßer'intesa, non la può dir, ne scriuere.

Non è al mondo cosa tant'eccellente dalla qual

qual gl'ignoranti non si satijno, & tenghino conto, uedendola spesso; però non mi marauiglio punto, se uoi sprezzate questa cosa tanto stimata da ogniuno.

L'animo ignorante inganna se stesso, & mentisce dentro al pensiero.

Quasi sempre gli huomini ignoranti, quando hãno piu auttorità l'usano peggio, e diuentano piu insolenti.

Vniuersalmente l'opinion de gli huomini è fallace, il giudicio falso; & in particolar de tutti gli ignoranti.

Autore. Non è uergogna nõ saper quelle cose, nelle quali non s'ha posto studio: ma è ben uergogna & danno far professione di nõ uoler saperle.

Il mal giuditio è cagione di tutti i mali.

Pitog. Anchora che tutti gli huomini affermino il sommo bene esser riposto nella sapienza, nondimeno son pochi quelli che procurino di acquistarne la professione.

Hesiodo. Chi non sa per se stesso, ne ripone nell'animo le cose intese da altri, colui è ueramente huomo inutile.

Epitetto. Se ti marauiglierai delle cose picciole, sarai tenuto indegno delle grandi, così per contrario sprezzando le picciole sarai hauuto in grande ammiratione.

INETTIE.

C. li. 3. F. 7. Certamente mi marauiglio che tu homo al mio giudicio, di somma prudenza, & di mol-

ta dottrina, esperto nelle cose del mondo, galante, & di amabil piaceuolezza laquale è uirtù (come drittamente uogliono i stoici) mi marauiglio dico che tu auuertisci a queste inette minutie.

Autore. Si come un pigro non è molto pronto al correre, ne un sconcertato a far concerto; cosi ancora un'inetto non sarà mai atto per se stesso a condur cosa alcuna.

Questa uostra bontà facilmēte sarà hauuta per inettia da chi non ui conosce, imperoche la modestia uostra non deueria lasciarsi uincere dalla ribalderia che troua in molti, anzi castigarli senza alcun rispetto di parentela, non che di seruitù che habbiano con chi si sia.

Questa uostra natura tanto rispettosa (per non dir inetta) non serue ad altro che in assicurar la strada a i tristi, & a quegli particularmente che seguitano le pedate di coloro, che hauendo errato non sono puniti.

ERRORI.

C. li. 3. e. F. 8. TV non doueui prestar fede alle ciancie che ti erano dette, ma se ti diletti di scriuer ad altri quel che a te uiene in mente, tu fai torto all'amicitia nostra.

Mod. Con la moltitudine di questi, & altri errori, che tu hai commessi, ti troui hauer talmente maculata la persona, e'l grado tuo, che non hai piu ragione che ti difenda o che ti riceua.

Non finisco di marauigliarmi del giudicio tuo

tuo, che ti sij lasciato trasportar tanto inanzi nel parlar a quest'huomo; & stò fuor di me come tu non habbi hauuto in discorso chi egli è, & come è solito fare le parafrasi sopra l'imaginationi, non che sopra quel che se li dice.

Se uoi foste informato della uerità non haureste presa la protettion di costui, sapendo che l'aiutarlo saria un'interromper il corso della giustitia; Et che la pietà uerso lui solo, saria crudeltà uerso molti, liquali saluandosi lui rouinerebbono per cosi mali esempi.

Essendo addimandato Diogene in che modo l'huomo poteua insegnare a se stesso, rispose, che prima ei riprenda in se medesimo quelle cose che ei riprende in altri. Diog.

AVDACIA.

E Veramente pazzia il non sopportar piu tosto l'ingiuria, che'l uendicarla col propio danno. Terentio ne l'Eu.

Se farete quanto mi scriueste di uoler fare ui ricordo che sarete tenuto troppo audace, & poco prudente; essendo mera audacia, & arroganza, il uoler torre a difendere una cosa che si ha a perdere ad ogni modo. Autore.

Archidamo Re de Lacedomoni uedendo combatter il figliuolo troppo pazzamente contra de gli Athenies, gli disse, Tu hauresti bisogno figliuolo, o che ti fussero accresciute le forze, o minuita l'audacia. Iso.

Clitarco historiografo dicea, che l'audacia eccedeua la misura delle forze.

Plut. *Chi è colui che non uoleße eßer piu tosto Vlisse, che Ciclope.*

Eusebio. *L'Animosità in le cose difficile congiunte alla ragione, è degna di lode; all'incontro l'impeto priuo di giudicio detto audacia è degno di biasmo, & di odio*

Egli è sempre da preferir un'astuto capitano ad un audace.

Eurip.

Raccomandare molte uolte latinamente è preso per laudare: & uolgarmente sempre per combattere in man d'un suo confidēte una persona, & una cosa che le sia cara, principalmente se stesso, la patria, i parenti, gli amici, i seruidori, & altre persone e cose, che noi mossi dall'affettione solemo raccomandare; Et si diuide in due spetie, una per ottener uno ufficio o dignità, l'altra per la speditione di qualche negocio che ancor eßo si diuide ĩ due altre specie che sono la ciuile, & la criminale, & che tutte insieme sono comprese dal genere deliberatiuo e giuditiale sotto questo uerbo di raccomandare, i concetti del quale hanno ancor molta conformità con quelli del pregare.

RACCOMANDARE SE STESSO.

C.L.5 E. F. 11. *NON penso che mi darai repulsa in questa cosa doue uà l'honore, hauendomi difeso in quel doue meno importaua.*

Per P. Quintio *Io ricorro a te, trauagliato da molte ingiurie, & da molti torti che mi sono fatti; ricorro dico non uergognoso & infame, ma si ben misero, & disgratiato.*

Prego V S a uolermi hauer per raccomandato col dar fine a i miei trauagli, col liberarmi dall'auare mani di chi è piu pieno che satio del sangue della pouertà mia. Autore.

Se uoi haurete per racomandato non solamente me stesso, ma ancora tutte le cose mie, lequeli ho sempre desiderato che facciate uostre lo riceuerò a molt'e singular'obligo da uoi con sopportatione però dell'antica amicitia nostra, laqual non comporta che le cerimonie habbiano piu luogo tra noi:

Le molte, & amoreuoli dimostrationi di V.S. uerso di miei amici, e parenti, in ogni tempo, & per rispetto mio; molto maggiormente m'inuitano, anzi mi sforzano a raccomandar le me stesso & le cose mie

L'innocenza mia, & la uirtù dell'eccellenza uostra mi aßicurano nõ esser necessario supplicar lei di giustitia, ne scusar me di colpa.

Le raccomandationi siano tutte a uoi stesso & in arbitrio uostro di farle a chi ui pare in nome mio:

Farò fine a questa mia, non finendo però mai di raccomandarmi in la buona gratia uostra.

Con questa conclusione, & confeßione del debito, la qual non reuocherò mai fin che io ui uo, le biascio la mano.

Poi che nõ posso esser'in compagnia uostra, ne di quegli altri uostri amici, desidero che almeno mi teniate tanto raccomandato a uoi stesso, & a loro, quanto sapete esser l'amor che io

porto a l'uno,& a gli altri.

Vi prego raccomandarmi a quei ſignori,ma ſopra tutti a uoi ſteſſo, in queſto mezo ſtate ſano, & amatemi come ſolete

Raccomando a V.S.me, & le coſe mie con tutto'l core,parendomi che doue hauranno biſogno del fauore, & aiuto ſuo, di riccorrere a lei con fede, come a quella, la cui protettione ho per fermo preſidio; & deſidero che ſia ſingulare nelle mie occorrenze.

L'HONORE.

C.Per Aulo Cluent. DI gratia ſiate contento che ſi ſcopra la uerità di queſta coſa, acciò che leuatoſi ogni errore,l'infamia di queſto uituperoſo atto ſi sbrighi da coſtui, & uada ad alloggiar, doue gli altri uitÿ ſogliono ſtare.

Moder. Fatemi gratia in auuertirmi di tutto quel che tocca all'honor mio; & in ſtar ſaldo a creder quel che credete di me,ch'io nõ ingannerò la credenza uoſtra.

Autore. Eßendo hormai paſſato il tempo della perſcritione di quel poßeſſo,che uoi hauete di me, & d'ogni mia coſa, non mi affaticherò piu in raccomandarui l'honor mio,per eſſer fatto tutto uoſtro già buon tempo fa.

Io non ui raccomando l'honor mio con tãta iſtanza,perche io diffidi dell'amoreuolezza et integrita uoſtra,ma ſolamẽte per ceder a quella geloſia, che tutti gli huomini honorati ſogliono hauer del proprio loro honore,la quale mi sforza a replicarui ſempre il medemo.

Son

Son certo (per uostra cortesia) hauendo tolto tutto'l peso dell'honor mio sopra di uoi, nō mācherete ancora di metter ogni uostra forza per sostenerlo; & tanto piu che l'assentia mia mi sforza a lasciar tutto questo carico sopra le spalle uostre; & come assente mi scusa; & mi fa piu degno della uostra difesa, & aiuto.

LA PATRIA.

NOI ui addimandiamo solamente che consideriate tutti i soccorsi della republica, tutto lo stato della Città, tutta la memoria de tempi passati, la salute di presente, e la speranza di quegli auuenire, che è riposta nella uostra podestà, & nelle uostre sentenze, e dipende solamente da questo giudicio. C. per L. Flac.

Se uoi haurete questa impresa per raccomandata si come spero, & mi confido nella uostra prudenza; rendeteui sicuro che la patria ue ne sarà grata, & uoi sarete da lei, e dal mōdo tenuto (non dico grande) e singular cittadino, ma senza alcun pari. Mod.

Io non uoglio raccomandarui la Città nostra, perche essa sendo ancora patria uostra, et uoi amoreuole compatriota, penserei farui ingiuria, & uoler darui a creder di amarla piu di uoi. Autore.

Io ui raccomādo cosi istantemēte la patria nostra, non perche io non sia certo che non ci è piu gagliardo intercessor p lei appresso di uoi, che uoi stesso, ma perche non possend'io soccorrerla con li fatti, come uorrei, mi compiaccio

assai

assai di mostrar questo mio buon'animo almeno con le parole.

Si come la patria uostra confida piu nella sola uostra uirtù e ualore, che non fa in quella di tutti i suoi cittadini insieme; cosi all'incontro uoi piu di tutti loro douete far ogni sforzo, ch'ella non resti defraudata della confidenza sua, che sta tutta riposta nella solita gratitudine dell'animo uostro.

PARENTI.

ad Atti. l.8. e.24 TI raccomando che habbi in protettione mio figliuolo, alqual meschino io non lascio altro senõ l'inuidia, e l'ignominia del mio nome.

Vi prego che nel fauorir questo mio parente uogliate far si, che si come egli può far testamento a uoi della mia diuotione, & della mia sincera seruitù, cosi possa far testimonio a me della uostra gratitudine.

Autore. Raccomando a V. S. questo mio parente, nella protettiõ della quale essa col fauor mio, e con la buona uolontà sua spera tanto, che si rende sicuro ogni cosa douerli succeder prosperamente.

Bench'io sia certo non esser bisogno, che io raccomãdi alcuna cosa mia a V. S. per l'amor che io so essermi portato da lei, e per l'osseruanza che io tengo; pur il gran desiderio che io ho di giouar a Mario per la propria sua uirtù, e per l'obligo de la parentela che io ho con esso lui, fa che io non posso mancare di raccomandarlo piu che ordinariamente.

Mi

Mi sarà di molto piacer'intendere che il rispetto della parentela, ch'io ho con Cesare, l'habbia posto qualche grado piu oltra nella gratia uostra.

Raccomando a V. S. Pomponio, alquale (per essermi caro e stretto parente) desidero ogni aiuto & fauore, & quanto uaglio appresso di lei, sia tutto speso in lui.

Tirato dalla parentela ch'io ho con Cesare, son tirato anzi sforzato a pregar uoi, che uogliate hauerlo per raccommandato il tal modo nella causa sua che si uegga manifestamente che le preghiere mie uagliano tanto appresso di uoi, quãto comporta il debito della detta causa, e la speranza sua, e mia ilche riceuerò a cosi gran fauore quanto nissun'altro piu ch'io sia per riceuer dell'amoreuolezza uostra.

AMICI.

Costui ha fermissima fede mediante questa mia lettra entrar sotto l'ombra della gratia tua. C.L. I.e. F.3

Tel raccomando con si grand'efficacia, non tãto per esser tenuto cortese & amorenole nel bisogno di tal amico, quanto per mostrarmi grato, & riconoscente uerso un tanto mio bene fattore. L.2.ep.6

l.5.ep.7.

Se niente di quell'amore che già mi portasti, ancora in te uiue, ti prego a mostrarmelo tutto nella persona di costui, di che non mi poi far alcuna cosa piu grata.

L.7.ep.8 Ti prego ad abbracciarlo con quella prontezza d'animo, che ti dettera la tua gentilezza; & operar in lui solo tutti quei benefici, che per mio rispetto oprareste in ciascuno mio amico.

Io non domando che tu lo facci Prefetto, ne Tribuno, ò li dia qualch'altro grado, solamente domando, che tu l'ami, & usi uerso lui la tua solita cortesia.

L.8.e.12 Non farai beneficio a persone ingrate, anzi a tali che per la bontà loro te ne resteranno con obligo perpetuo.

L.9.e.14 Ti raccomando amendue costoro con quella caldezza, e con quell'efficacia che posso maggiore, desidero di far lor seruigio, non solamente per l'amicitia ch'io tengo con esso loro, ma ancora per una certa mia natural' humanità.

C.l.12.e. F.3. Hora io non penso che tu aspetti con quai parole io te'l raccomandi, conoscēdo la cagion di cotanto amore; Presupponi ch'io habbi usato quelle piu calde & piu affettuose parole, che si possono usar in seruigio di persona che tanto amo.

C.li.13. ep.13 Pregoti il mio Cornificio cō quella maggior efficacia ch'io posso, che tu creda tutti i negocij di Lamia esser miei, & procuri ch'egli uegga questa mia raccomandatione hauerli portato utilità grādissima. Non mi puoi far cosa piu grata.

Ep.14. Se fai quel conto di me che Varrone si pensa, & io mi credo; sa si ch'io intenda questa

mia

mia raccomandatione essergli stata di tanto giouamento, & quanto esso ha sperato, & io ho tenuto per certo.

I costumi di M. Curio sono tali, e tale la bõtà, & la gentilezza, che conoscendo tu il riputerai degno & dell'amicitia tua, & di questa mia caldissima raccomandatione. Ep. 218

Egli è tanta l'amicitia & familiarità che ho con lui, che se si trattaße dell'interesso mio proprio, io nõ me ne piglierei maggior pẽsiero. Ep 48.

Io ui prego, & ui supplico, che si come uoleste ch'io fussi saluo; uogliate ancor conseruar coloro, per i quali, mi saluaste. C Per P. Sestio.

Ho uoluto con queste poche righe raccomandarui Cornelio, & con quel piu uiuo & caldo inchiostro ch'io poßo con uoi, esso non uuol cosa alcuna contra le leggi, & ha tutta la giustitia dal suo lato; di modo che uoi haurete larghissimo campo a difenderlo. A che fare strettamente ui prego. Mod.

Prego V. S. con quella confidãza che mi da la cortesia & dolcezza sua, & con quella riuerenza, & rispetto ch'io debbo, sia contenta (per mio amore) di hauer raccomandato Lelio; non a far ingiustitia per causa mia (laqual so che la non faria per conto alcuno) ma usarli piu uolentieri la pietà che la giustitia.

La buona uolonta di questo gentil'huomo uerso di uoi, è accompagnata da tant'altre buone parti, & da una si lunga esperienza delle cose del mondo; che seruendouene potreste riceuerne ottimo e degno seruigio.

Vi prego a far di sorte che questo gentil' huomo non habbia occasion di sospettar che sia poco aggradita la seruitù mia.

Vi prego a uoler fauorir costui in tutte le sue occorrenze, ilqual'ufficio lo fo anco tanto piu uolentieri, quanto che mi persuado, che'l desiderio suo non si debba spendere, se non alle cose honeste; & con questo presupposto ui prego di nuouo.

Autore. Pregoui a uoler far tal parte dell'aiuto et fauor uostro a Tiberio, ch'egli si possa lodar de l'opera mia, come si loderà tutte le uolte che conoscerà le mie raccomandationi esser di qualche autorità presso di uoi.

Con tutto ch'io sia certo non esser necessario ch'io ui raccomandi Sempronio, che per esser mio singularissimo amico parimente uien'ad esser uostro; nondimeno a piu abondante satisfattion di me stesso ui prego ad hauerlo per raccomandato oltra l'usato.

Cornelio desidera che'l negotio suo sia raccomandato da me a V.S qual per le sue uirtù e buoni costumi amo, & stimo quanto merita. Ne uolend'io far uano l'honesto suo desiderio, la prego che in tutto quello che la può giouarli (cō honor suo) uoglia hauerlo in protettione per amor mio; che oltre che la s'obligherà un uirtuoso, & singular gentil'huomo, io ancora lo riceuerò in luogo di singularissima gratia.

SERVITORI.

C. l. 1. e: F. 3

Ti prego in ogni canto essergli in modo fauo

uenole, che conosca questa mia raccomandatione non eßer stata uolgare.

Perche dubito che sei in qualche facenda tu non l'hauerai così pienamente seruito, egli si pensi ch'io t'habbi scritto fre damente di lui, però uso questa caldezza in raccomandartelo. C.li. 14. e.23

A che debbio io raccomandarti un ch'è amato da te? pur per farti uedere, ch'egli è non solamente amato da me, ma etiandio amato grãdemente, per questo &c. Ep.15.

Ogni cortesia, ogni beneficio, & honore che farai a Genocilo, riputerò che l'habbi fatot a me stesso; & per intereßo mio.

Mi farai cosa gratisßima, se nel giouar'a costui sarai tanto diligente, quanto sei solito di esser'in quelle cose che pensi essermi in piacere. Ad Att. l.1.e.19

Mi farai sommo piacere se tratterai costui di sorte, ch'egli mi poßa ringratiare per i tuoi meriti. A Bruto. Ep.8

Col piacer ch'io sento di cosa che mi dia occasione di poterui far riuerenza, & intrar con uoi in maggior'obligo; uengo hora a raccomandarui Sempronio mio seruitore. Mod.

Sappiate ch'io nõ poßo pregarui per seruitor che mi sia piu caro, ne che piu meriti di lui, ne per causa piu honesta, ne piu giusta di questa.

Costui è seruitor di tal qualità, che merita che facciate altretanto per le sue uirtù, quanto per l'amor che mi porta.

Desidero che nel fauorir questo mio seruitor paghiate tanto di quell'obligo, quanto sete te-

nuto all'affettione, & osseruanza, ch'io porto a uoi.

Perche il merito di questo gentil'huomo è molto maggior di ciò che sapesser dipinger le parole mie, per non fare questa ingiuria al giudicio uostro, & alla uirtù sua; non dirò altro.

Auto. L'amor ch'io porto a Panfilo mio seruitore, e l'obligo ch'io ho con esso lui, mi fa ch'io uoglio esser tenuto piu tosto audace, che ingrato in raccomandarlo a V.S si come con tutte le forze de l'animo mio glie lo raccomando.

REI.

C.li. 13. Ep.F. 7. Ti uoglio pregar con quella efficacia, & sollicitudine d'animo, che per me si puote maggiore, che a quello che di tua spontanea uolontà, & senza richiesta d'alcuno opraresti in un tanto e tal'huomo, alcun nouo desiderio si aggiunga per le lettere mie.

Per M. Celio. Hauendoui posto auanti la fanciullezza di costui, metteteui ancora inãzi a gli occhi la uecchieza di quest'altro infelice; il qual non s'appoggia ad altro, ch'à quest'unico figliuolo, & in lui solo ha riposta la sua speranza, & si afflige della disauentura di questo solo.

Non uogliate che costui per natura già uicino al morir resti estinto inanzi tempo piu tosto dalle uostre ferite; che dal suo destino, & hora quest'altro nel fiorir dell' età sua, & stabilmente della sua uirtù, come da qualche turbine, o subi-

ò ſubita tempeſta ſia percoſſo da uoi.

Conſeruate il padre al figliuolo, acciò non paia uoi hauer ſprezzata un'eſtrema uecchiezza, ouero in luogo di notrire habbiate percoſſa, & afflitta una giouanezza piena di ſperanza grandiſsima.

Se'l conſeruarete a uoi, alli ſuoi, & alla Republica l'haurete congiunto con uoi, obligato, & ſchiauo uoſtro, & de uoſtri figliuoli con tutte le ſue forze, & fatiche, & ne riceuerete un'abondanza di perpetuo frutto.

Egli ha accuſatori che ſono condeſceſi ad accuſarlo, non per quell'odio che portano ſeco le nimicitie, ma per uenir'all'iſteſſe nimicitie col mezo della diligenza nell'accuſarlo. Pe. L. Murena

Sarete uoi riſeruati a coſa tale come queſta? di condennar coloro che haueſsero potuto ammazzar gli aſſaſsini, & i ſicarij. Per Roſ. d'Amel.

Coſtei è ſtata occupata tant'anni in placar li Dei per uoi, & i figliuoli uoſtri, acciò che adeſso la poſſa placar'i uoſtri animi per la ſalute ſua & di ſuo fratello.

La Vergine Veſtale diſtende quelle man ſupplicheuoli uerſo di uoi, lequali è ſolita a diſtendere per la ſalute uoſtra uerſo li Dei.

Ti prego hauer debita conſideratione all'indegnità di queſto pouer'huomo, & far di ſorte, che la pena non ſi eſtenda doue non è caduta colpa. Mod.

Son certo che farete ſi, che gli effetti della uoſtra benignità nel fauorir coſtui corriſponderanno, nõ dico a i meriti (che ſarebbe poco) ma

alle mie ſperanze, & alla uoſtra uirtù.

Non meno le molte punitioni, & caſtighi portano biaſmo ad un principe buono, che ad un buon medico le molte morti: Pertanto raccomando queſto pouer' huomo all'Eccellenza uoſtra.

Quando mi accade raccomandarti cauſa alcuna io fo piu prontamente queſt'ufficio, doue ſia intereſſo di gratia, che di giuſtitia, ſapendo che ne l'uno piu toſto ſi potrebbe ingiuriar l'integrità uoſtra che nell'altro nõ trouarui benigno e corteſe.

Autore. Eſſendo il fallo di coſtui degno di molto caſtigo, ſarà tanto piu notabile la clemenza uoſtra perdonandoli. Ne per queſto douete creder di eſſer tenuto men giuſto del ſolito, perche chi non ſa che nel mondo non ſarebbe la giuſtitia, ſe non fuſſe l'ingiuria.

Ringratiare, cioè rendere ò riferir gratie (come uogliamo dire) di beneficio riceuuto, è un uerbo commune a tutti i generi di perſuadere, che ſi diuide in due ſpetie, una nelle coſe materiali, come ringratiar di dono, & di preſto. Si può dire ancor di preſente, che è quella coſa che ſi dona altrui ſotto'l uerbo di preſentare, e non di donare. l'altra ſpecie è delle coſe immateriali, come ringratiar del buon animo, di fauore, ſeruitio, conſiglio, e lodi riceuute. Delle quali coſe, & d'altre ſimili, di raro ſi ringratia uno, che ancora non ſi laudi. Per tanto i cõcetti dell'uno hauranno qualche confor-

conformità con quelle dell'altro.

RINGRATIARE DEL BVONANIMO.

IO tengo maggior conto di questa tua buona dispositione d'animo uerso di me, che non so delle cose che da essa dispositione io debbo aspettare. C.L.4.e. F.1

Mi gioua credere che non sia minor l'affettione, che tu porti a me, di quella che ciascuno a se medesimo porta. C.L.15. ep.14.

Io ueggo il grād'amor che mi porta Cesare, il quale estimo piu che tutte le grandezze, che potrò mai riceuere da lui. A.Q.fratello. l.2 ep.12.

Io sento grā piacer dell'amor che mi porta Cesare; ma per le promesse ch'ei mi fa; non mi muouo molto, che non ho piu appetiti d'honori, ne desiderio di gloria, e molto piu desidero ch egli continui in questa sua buona uolontà, ch'egli satisfaccia alle promesse.

E stata tanta la prontezza dell'animo uostro per la salute mia, che quantunque io fusse assente col corpo nondimeno la riputation mia era ritornata nella patria. Al Senato nel suo ritorno.

Ho riceuuta la uostra, che mi è stata cara si per le nuoue ch'ella contiene, come per il buon animo che dimostra: et ringratiādoui dell'uno & dell'altro resto con quella uolontà, che si possa migliore a uostro commodo. Mod.

La grande humanità & molta cortesia del mio Illustriss. Sig. che albora riceue seruitio

 quando

quando ha occasione di far seruitij ad altri, ricercheria con qualche effetto d'importanza, & non con parole io la ringratiasse.

Che questa cosa mi sia riuscita, secondo, che desideraui, n'ho presa grandißima satisfattione, massimamente per l'occasione che mi ha dato da poterti mostrar'in una cosa cosi minima quant'io desideri di poterti seruire in una maggiore.

Dell'amor che mi portate ne son certißimo, come quello che lo misuro, d quel che porto a uoi.

Il mio huomo m'ha riferito tăto del buon'animo tuo uerso di me, delle carezze, che ti sei deg[illegible]ato farli per amor mio, che quand'io non ti fusse tanto tenuto per infiniti altri rispetti, direi che p questo solo io ti uorrei eßer'obligato perpetuamente.

Autore. Ringratiato V.S. quăto posso del testimonio che mi ha dato del suo buon animo e molta affettione, laquale molto prima ho conosciuta uerso di me & persuaso che all'incontro soura la corrispondĕza che la ne riceue non spenderò piu parole da uantaggio per certificarnela.

DI BENEFICIO RICEVVTO.

C.L. 1.e. F.9 Non penserò mai ad altro in tutta mia uita senon che ogni dì piu ti troui contento d'hauermi beneficato.

L.4.e.11 Ti resto tant'obligato, che pensero sempre

per ogni occasione dimostrarti che tu hai fatto beneficio a persona la qual non è inferiore a niuno de tuoi amici in amarti.

Non posso far che per ciascuna cosa, e per ciascuno merito tuo non ti ringratij, ma in uerità il faccio con rispetto, percioche ad una tanta amicitia, quanto ti è piacciuto che io tenga teco, par che non si conuenghino uffici di cerimonie.

C. li. 10 E. 26

Quante uolte io ueggo la moglie, i figliuoli, la casa, la patria, tante uolte ueggo i gran benefici, che tu mi hai fatti.

Ad Att. li. 1. e. 9.

Tu puoi ben comprendere quanta laude sia nel far benefici ad altrui, quando io mi tengo a tanta gloria l'hauerlo riceuuto.

Per M. Marcello

Nostro Signore Dio mi concesse i figliuoli, & uoi me gli hauete restituiti.

Io honorerò la memoria del beneficio uostro con una sempiterna beniuolenza, & non solamente in uita, ma ancora dopò la morte resterà la memoria de' beni ch'io ho riceuuti da uoi.

Se quello che in uero non dee esser desiderato dà l'huomo, par che l'habbiamo acquistato noi per mezo uostro, cioè una certa specie d'immortalità. Quale adunque sarà quel tempo mai che cancelli la memoria e la fama de i benefici uostri uerso di me?

Al Senato nel suo ritorno

S'io nõ spendesse mai in altro il rimanente della mia uita, fuor che in mostrarmi grato uerso de principali autori della mia salute, io sarei giudicato honestamente grato, ma il breue spatio del tempo che mi auanza, non mi

 concede

concede pur il commemorar la gratia, non che diristoraruene.

Contra di Clodio. Io non dubito punto che'l predicator mio de benefici uostri uerso di me non sia hauuto piu tosto per grato, che per arrogante.

Io mi sento tanto soprafatto da gli oblighi che ogni di uoi mi aggiugnete, che nõ solo perdo la speranza di poterui rimeritar cõ gli effetti; ma diffido anco di poter esser mai bastante a ringratiaruene con parole.

Moder. Io conosco l'obligo, c'ho con l'uno e con l'altro di uoi, ma uorrei piu tosto satisfarlo, che predicarlo.

Oltre al beneficio c'hauete fatto a mio nipote con questa uostra indifessa ò troppo amoreuole sollicitudine, mi hauete fatta piena fede del molto amore, che sopra i meriti miei uoi portate a me, & alle cose mie.

Hormai ho riceuuto tanti benefici da te, che quando si paragonaßero solamente gli uffici, con l'animo e la uolontà, senza dubbio io parerei sempre un'ingrato teco.

S'io nõ ui potrò pagar tanto debito, ue lo paghera il piacer che n'haurà la uostra conscienza, col conoscer d'hauermi fatto beneficio, & l'honor che n'haurete col mondo, che loderà la uirtù dell'animo uostro.

Io non ti ringratio adesso; ne ti ho ringratiato per l'adrieto, perche io conosco non solamente le mie parole, ma totalmente ogni mia facultà non essere eguale alla grandezza de' meriti tuoi.

Egli co i beneficij che mi fa accresce l'obligo mio uerso di lui in modo, che io son sforzato non pensar mai ad altro dì e notte, se non come io possa (non dirò rendergliene la pariglia) perche il potrebbe fare, se non un'altro egli stesso: ma si ben farli conoscere, che io confesso di esser obligatissimo.

La benignità de Principi ha fatto, che totalmente io non sia sepolto tra la plebe; a i quali non ho altro che dare in contracambio, che la fede, & diligenza mia.

Piaccia alla mia fortuna eßermi tanto fauoreuole, che un giorno io possa così ringratiarla con gli effetti, come fo hora col core; e dimostrarle che io sia grato seruidor de benefici riceuuti da lei. — Autore.

I beneficij che ho riceuuti da V. S. accresceranno tanto piu la seruitù mia uerso di lei, quanto che ella si degnerà perseuerar in eßi, si come mi rendo certo che farà per sua cortesia, & gratia.

Essendo tanta la bassezza della mia pouera fortuna, & la grandezza de uostri meriti, & de beneficij uerso di me; per ricompensa ui degnerete contentarui della sola gratitudine del l'animo mio.

DI FAVOR RICEVVTO.

C. per Marcello

IO ti rendo gratie di questo modo, ch'essendo io sempre stato nõ solamente conseruato, ma ancora ornato, & aumentato da te in tutte le

te le cose, con tutto che io credesse che alla grã dezza de meriti tuoi uerso di me non si potesse aggiungere cosa alcuna: nondimeno per questo nouo fauor mi accorgo esserne aggiunto un cumulo grandissimo.

Mod. V.S col non hauer mai mancato di laudarmi, honorarmi, e tirarmi inanzi fa che non possendo io mostrarle altra gratitudine, non cesserò almeno di ringratiarla sempre.

Il mio Secretario nel darmi conto della buona cera, & fauor che tu gli hai fatto, & della bona speditione che ti sei degnato darli, mi ha tolto l'animo di poterti render quelle gratie che si conuerrebbono

L'amoreuolissima uostra lettera è stata accompagnata da tant'altre dimostrationi dell'amor uostro uerso di me: che mi toglie la facultà di poterui (per adesso) ringratiar a bastanza.

Vi ringratio che col comandarmi siate entrato in possessione di quest'animo ch'è già tãto tẽpo affettionatissimo seruidor delle uostre uirtù; & se continouerete in questo ufficio, tãto piu mi terrò in pregio, quanto piu mi conoscerò atto a poterui fare alcun seruitio.

Io ti rendo infinite gratie del fauore, che a mia contẽplatione hai prestato all'amico mio, laqual cosa non mi è piacciuta tanto per il desiderio che haueuo della satisfattion di costui, che non mi sia piacciuta tanto piu per l'argomento che mi da dell'animo tuo uerso di me.

Alt. Ringratio molto V.S del fauor che la si è dignata farmi, & raccogliendo l'opere, & uf-

fi cij

ficij suoi fatti per me, & a beneficio delle cose mie, mi auueggo esser in tant'obligo cō quella, che s'io non confidasse pur assai dell'humanità sua, mi trouerei di mala uoglia, conoscendo non poter corrispondere a i meriti suoi, onde non possendo piu le dò quel che già tante uolte le ho offerto, cioè perpetua, & sincera seruitù.

Io ho da ringratiarui, non solamente del fauor che mi hauete fatto, ma ancora restaruene con tal conditione obligato, che io non debba mai mancare, fin tanto che a uoi paia che io habbi satisfatto se non all'obligo almeno al poter mio.

Ancora che io non facesse mai altro che pagarui del fauor che mi hauete fatto, l'obligo nondimeno resterà sempre uiuo in modo, che mai si potrà finir di pagare.

DI PRESENTE RICEVVTO.

I Presenti che tu mi hai mandati; si come sono ueri segni dell'amor, e della molta affettion tua uerso di me, cosi mi son stati grandemente accetti. Mod.

Il uostro huomo mi ha uisitato in nome uostro, e fattomi piu che parte de i frutti del uostro podere, laqual cosa ancor che non mi sia stata souerchia, mi è però stata gratissima, per hauermi rappresentato l'amoreuolezza uostra della qnale con tutto che io sia certificato un tempo fa, nondimeno mi gioua uederne ogni dì qualche dimostratione.

Autore. Le demostrationi che V.S. mi fa col presentarmi tuttavia; mi assicurano ancor tuttavia piu che la mi habbia nel concetto suo in luogo di quel seruidor che io li sono.

Ringratio infinitamente V.S. del presente che la mi ha mandato, e lo farei con molte piu parole, se non mi paresse esserle hormai tant'obligato, che a rendergliene gratie simili, fusse piu tosto mancamēto che gratitudine; Aspetterò adunche l'occasion di poßer rendergliene merito con gli effetti.

DI DONO RICEVVTO.

l 4 e. 12 IO non dirò già che per questo l'amor mio uerso di te sia diuenuto maggior; ma dirò bene che maggior è diuenuto il desiderio di mostrartelo.

Mod. Hor se uolete (debito sopra debito accumulando) tormi del tutto la speranza di poter satisfarui, quest a uostra souerchia liberalità saprà da una certa specie di tirannide.

Io ho un'animo capace d'ogni uostra liberalità; e le spalle gagliarde a sopportar ogni peso di obligatione, la qual se non potrò pagarui cō gli effetti (p esser infinita) desidererò almeno infinitamēte di poteruene pagar, il qual desiderio in un'animo nobile (come il uostro) haurà quella isteßa forza, che haurebbe ogni effetto operato per me.

Se tu misuri il desiderio mio, sarò bastāte a rēdertene il merito. Ma se riguardi a quel ch'io posso, nō te ne rēderò mai una minima parte

Quanto io ti sia obligato, & quanto ti uoglia

glia essere in eterno, misuralo dalla grandezza, & purità dell'amor che ti porto.

Il padiglione che mi hai mandato mi è piacciuto di sorte, & l'ho trouato cosi bello; che quando non ci fussero tant'altre cause da farmi souuenir spesso di te, crederei che questa sola fusse bastante a farmene ricordar di continuo, perche tutte le uolte che io l'userò (che sarà spesso) per quanto sperò mi si appresenterà sempre nella memoria l'amoreuolezza tua uerso di me.

Io predico tanto speßo della liberalità tua douunque mi trouo, che mi par di non far cosa alcuna al mondo piu uolentieri di questa, non solamente (come dice Platone) perche niuna cosa si ode piu uolentieri, che la uerità; ma ancora pche (secōdo Palemone) si ha molto maggior piacere nel dir la uerità, che nel sentirla.

Autore.

Poi che la bassezza mia m'impedisce di posser ringratiar V. S. con altro che con parole, la pregherò in luogo dell'effetto a uoler accettar l'affetto sincero dell'animo mio; contentandosi di quel che io poßo, per quel che io debbo; & credendo che s'io non sono per eßer mai atto a satisfar all'obligo grande che io ho con eßa lei del dono che la mi ha fatto, che io sono ben'atto a conoscerlo, & pronto a rendergliene quella gratia che io posso.

Ad un pouero debitore è aßai ricchezza l'esser molto obligato.

Io non ho da ceßar mai di ringratiar V. S. del dono che la si è degnata farmi, nelqual el-

la

la ha uoluto hauer piu riguardo alla grandezza dell'animo suo che alla bassezza del merito mio con essa lei.

Mi sento tuttauia piu crescer il peso adosso de l'obligo che ho a V. S. hauendomi donato non solamente assai piu di quel che io ho ricercato, ma ancor di quel che è in effetto de i meriti miei, lo ringratio dunche quanto merita un cosi amoreuol testimonio, che ha dato all'amor che ella mi porta.

DI SERVIGIO RICEVVTO.

A Bruto E.6.

NON aspettar ch'io ti ringratij di questa cosa, perche la nostra domestichezza (che hormai è diuenuta una beniuolenza grandissima fra noi) ci dee far alieni da queste cerimonie.

L'affettion tua uerso di me, & il pensier che ti dai per rispetto della salute mia, non mi portano mai nissun nuouo piacere, imperoche mi è cosa non solamente usitata, ma quasi ordinaria d'intendere ogni giorno che tu habbi fatto, o detto qualche cosa, per rispetto mio.

Al Senato nel suo ritorno.

Che abondanza d'ingegno, e copia di parlar può esser mai, & che tanto diuino, & incredibil genere di oratione si può trouare, per ilqual alcun possa (non dico orando) abbracciar i uostri meriti uerso di noi, ma pur nouerarli col pensiero?

Mod.

Bench'io mi conosca esser tant'obligato alla tua singular humanità uerso di me; che cõ tutte le sorte di uffici, con ogni mia opera, fatica, & indu-

& industria, non potrei pagarne una minima parte: Nondimeno considerando, che non si troua piu certo segno d'ingratitudine che quã do si dissimula il debito che nõ si può pagare; ho uoluto scriuerti la presente.

Parmi esser in compagnia uostra, non solamente perche fate le mie facende, ma perche ueggo in esse lo amor con che le fate, di che ue ne ringratio &c. Autore.

Di questi uostri seruitij fattimi, tante gratie ui rendo, quante posso piu, & in tanto anco ue le rendo maggiori, quanto son certo che ci hauete hauuta doppia fatica, e doppia pena.

Resto sẽza fine obligato a V. S se però maggior obligo si può aggiungere a quel che già conosco di hauerle.

DE LODI RICEVVTE. C.l.15.e F.9.

DIMOSTRA Neuio (se ben mi ricordo) nella bocca d'Hettore, come quella laude diletta grandemente, la qual uiene da huomini, che son uiuuti di modo che hanno riportata lode da ogn'uno. Però ui ringratio &c.

Quella fama che nasce da qualc'huomo graue, & di autorità accresce riputatione, e splendore, & ogn'un presume che proceda da uera uirtù.

Voi mi hauete ritratto tale col penello della uostra facũdia, qual'io deurei esser per hauere quella perfettione che non ho, & mi rendo certo che si loderà sempre per una bella figura ma non perche punto mi rassomigli, di maniera che tutta questa lode si darà nõ alla cosa dipinta, Moder.

pinta, che son io; ma alla grandezza, & eccellenza del dipintore che sete uoi.

Io non so in che modo poter ricompensarui di tanta cortesia; se non con l'affaticarmi in far si, che in qualche parte sia uera la lode che m'hauete dato.

Vedendo io che per l'amor che mi porti mi dai quelle laudi, che in uero si debbono dar a te; io te ne resterò obligato.

Le lodi che tu mi dai, quantunche io non le poßa sentir senza uergognarmene, nientedimeno mi son grate ancora per questo, che non potẽdo proceder d'adulatione, e neceßario che uenghino o d'amor che mi porti, o dall'eßer cosi in effetto.

Secondo le leggi d'Hesiodo nel rendere i beneficij debbiamo agguagliarci a i benefattori, & auanzarli potendo; Ma hauendomi tu lodato tanto honoratamente com'hai fatto, nõ ueggo come io poßa far per renderti altre tante lodi, saluo se a similitudine dell'Eco io non ti rimando le tue uoci medeme.

Doue mi lodi tanto ti renderei la pariglia, col lodarti similmente, se non fuß e, che io non uoglio dar sospetto ad alcuno che tu habbi lodato me per la speranza c'haueui di questa rimuneratione.

Quanto alle lodi che mi dai, o sia che tu creda cosi, o pur che lo finghi (come poeta) in qualunche modo te ne ringratio; perche l'eßer lodato da un huomo dotto, ancor che falsamẽte, mi par che sia laude grãdiß. & ꝑ questo uera.

Quanto

Quanto alle lodi che mi dai, m'allegro che tu habbi quest'opinione, se non per altro almeno per questo, che quanto piu ti parerò huomo d'aßai, tanto meno haurai causa di pentirti in hauer cercata la mia amicitia, con tanto desiderio, quanto hai fatto.

Non posso mancar di ringratiarti, non perche tu mi dia quelle grandißime lodi, che io ueggo di non meritare, ma si bẽ perche mi ami tanto, che'l tuo giudicio (saldo & costante in tutte l'altre cose) ha uacillato sotto'l peso dell'amor che mi porti.

Le lodi che immeritamente uoi tribuite a i miei scritti; mi fanno certo che piu parte ha nel piacer uostro l'affettione, che la bellezza; di che tanto piu ui ho da ringratiare, quanto piu mi sento eßer'amato da uoi, con si fatta dimostratione.

V.S con la forza, & uirtu dell'affettionatißime sue parole, fa maggiori alle uolte questi miei uffici, di quel ch'io li reputo fra me stesso. Autore.

Io stimo tanto le lodi che uoi mi date per le quali mi auedo che ui piace tenermi nella gratia uostra, che anco per questo conto son sforzato alle uolte stimar piu me stesso.

DI VFFITIO FATTO.

TI rẽdo gratia di tãto cortese ufficio, dipoi t'impegno la fede mia, che io con ogni studio e con tutta la uolontà mia m'ingegnerò sempre di fare che prima tu, et tutti li tuoi; dipoi ancora gli altri poßino sapere ch'io ti sono amicißi- C.L.3 E. F.5.

Tu

E.4.e.12 Tu hai fatto ufficio conforme alla tua somma bontà; & degno dell'amicitia nostra

Al popolo R nel suo ritorno. Egli è tanto la grandezza del beneficio uostro uerso di me ch'io non posso formar parole a bastanza per dirla, & ne gli ufficij fatti da uoi si è dichiarata talmente la uolonta de gli animi uostri, che non solamente mi parete hauermi leuato di miseria, ma ancora che m'habbiate accresciuto di dignità.

Moder. Se ben non mi son noui questi tuoi uffici, nondimeno godo di scoprir'ogni giorno maggior l'affettion che mi porti, alla quale con la uolontà sempre, & con l'effetto ogn'hora che mi uerra l'occasione, mi sforzerò di corrispondere.

Non ui uoglio ringratiare della continouatione di cosi amoreuoli uffici uerso di me; perche doue si richiederebbeno gli effetti, le parole solo non mi satisfanno.

Aspettate tãto piu merito di questo ufficio che d'ogn'altro che habbiate usato sin qui quãto meno sperate per la pouera, & bassa fortuna di costui, di poter giamai riceuere seruitio alcuno da lui.

Se uoi mi hauete uinto de'cortesi officij, non mi hauete già uinto ne d'amor ne giudicio in conoscer ch'io debbo molto piu alla uostra cortesia di quello che le mie picciole forze sieno per esser mai bastanti a pagarla.

Che m'habbi honorato di questo cognome, non mi dispiace punto, imperoche s'egli mi si conuiene, ho grato il tuo giudicio, ne conuenendomisi ho grato l'amor che mostri portarmi

Di

Di questo ufficio te ne resto molto obligato, & desidero rendertene gratia, nõ dico quando potrò (che so di non poter mai) ma si bene quando tu, & li tuoi penserete ch'io possa; imperoche è tanta la bontà, & humanità di tutta la famiglia uostra, che solete accettar per beneficio quelle cose, che in effetto non sono beneficio.

Quanto più so con quat'amor, & carità hauete fatto questo ufficio, tanto più ui resto obligato appresso gli altri commodi, & beneficij riceuuti da uoi. Autore.

La grandezza di V. S. & la bassezza mia mi toglie la facultà di farle conoscere quanto me le sēto obligato dell'ufficio che ha fatto per me; pur con tutto questo una cosa non mi è tolta di pregar Iddio che la conserui lungo tēpo.

D'IMPRESTO RICEVVTO.

IO ti resto tanto obligato, quanto ne io potrei mai pagare, ne tu facilmente credere: ne conosco cosa al mondo tant'ardua e difficile; che non facesse cosi uolentieri per la tua dignità, come farei per la propria mia salute. Mod.

Se a pagarui tante obligationi delle quali ui son tenuto, basterà l'animo solo, rendeteui sicuro, che molto maggiore debito, che questo nō è, ui posso pagare.

S'io hauesse cosi forze di poter pagare tanto debito che ui sento, com'ho giudicio di conoscer la grandezza dell'obligation mia con essa uoi; si come io ho conosciuto uoi per cortesi, cosi uoi conoscereste me per grato.

Io uorrei hauer piu animi per poter esser piu sufficiẽte a pensar di uoi, e del grand'obligo che io ui tengo, ma poi che questo non posso, con questo animo, ch'io ho, con tutta la uolontà, & ogni pensier mio penserò sempre dellle lodi uostre; & come io possa seruirui in qualche tempo, & renderui in parte il cambio della commodità ch'io ho riceuuta del presto che mi hauete fatto.

S'io non potrò satisfare pienamente a quello che son tenuto uerso di V. S. del presto che la mi ha fatto farò almeno testimonio del molto desiderio che io ho che ella s'auuegga che mi conosco obligatissimo seruidor suo.

DELLA PROTETTIONE PRESA.

C.L.2.e. IO rendo somme gratie alla fortuna, che mi ha uoluto concedere cosi ricco patrocinio com'è il tuo; accioche quelli che mi portano inuidia si pentino de i lor sciocchi sdegni; & quei che mi odiano de i maluagi pensieri e scelerati effetti.

C.L.6.e. 12 In quanto che tu la pigli gagliardamente per me contra i miei detrattori, te ne ringratio, nõ solo perche mi difendi, come perche dai a conoscere che mi ami tanto, quanto ueramente mi ami.

S'io non potrò satisfar con gli effetti a tutti quelli che sono stati amici della salutee, dell'honor mio; io non mancherò già d'hauerglie ne obligo, & di predicarlo.

Nella

Nella protettione c'hai presa di me tu mi so prasai in modo con le continoue, & amoreuoli dimostrationi tue, ch'io ho quasi uergogna che non mi si dia occasione in tanto tempo di poter ti ringratiar con altro che con l'animo pronto e desideroso di seruirti. Mod.

Della cortesia & bontà di V. S. io non poteuo tenerne minor speranza di quel che la mi promette con le parole, & dimostra con i fatti hauendo preso cosi benignamente la protettion mia, di che ne le bascio la mano cosi desideroso com'io sono di farle sempre seruitio. Autore.

L'amor che V. S. mostra uerso di me; benche molto prima io me le sia promesso, com'haurà potuto ueder dalla securtà che n'ho preso; pur mi è tanto grato uederlo ogni dì confirmar con la protettion ch'ella ha pigliata delle cose mie, che gia ne le sento obligo grandissimo del passato; & quanto mi auantaggierò nell'auuenire tutto riconoscerò dall'amoreuolezza sua.

L'amoreuoli sue dimostrationi, & caldi ufficifatti per me in ogni tempo, & a protettione delle cose mie superano e l'ingegno, e le forze di posserla ringratiar con altro che con la prontezza dell'animo, & desiderio di seruirla.

Non mi estēderò piu a lungo in ringratiarui del passato, ne si poco in esortarui nell'auuenire a uoler continouare nella protettione c'hauete presa di me, perche mi parrebbe di far torto alla seruitù mia, & alla prontezza della uolontà uostra.

Di

DI ESSER STATO AVVERTITO.

C. l. 11. Ep. 18. Io ti ringratio quanto piu poßo, & ancora ch'io haueſſe anticipato il tuo conſiglio, & penſato di tener quel modo che mi ſcriui, nondimeno tu fai quanto ci gioua di ueder che l'opinioni de gli huomini prudenti, e de' fideli amici, ſi accordino con le noſtre.

Mod. Le leggierisſime punture delle tue lettere tanto ſono lontane dal potermi offendere, ch'io le reputo per amoreuolisſime carezze, & te ne ringratio.

Trouomi le lettere di V. S. delli quatordici di queſto, a me tanto grate che quando haurò detto gratisſime, ſarà niente in paragone di quel ch'io uorrei dire, e di quel ch'io ſento.

Autore. Le lettere di V. S. mi moſtrano quanto ſi accreſce ogni hora piu l'obligo ch'io le dono.

Io haurei potuto ueder poche lettere, che mi haueßero arrecato tanto piacer, quanto hanno fatto le uoſtre, & tanto è ſtato maggior queſto piacere, & diletto, quant'io meno l'aſpettauo, con tutto ch'io ne haueſſe biſogno grande, per l'auuertimẽto che mi date in eſſe; di che ue ne ringratio.

Le uoſtre lettere non ricercano altra riſpoſta, ſenon che dopo le bone ſperanze, & auuertimenti che mi date, io ui ringratio quanto piu poßo; & tanto piu quanto che già s'incominicia a ueder il frutto della diligenza uoſtra.

Riſpon-

Rispondere ha molti significati, come contrastare, guardare, e fruttare; & i Latini se ne seruono ancora per acconsentire, conformare, & esser pari. Ma propriamente rispondere significa dar risposta indifferentemente a tutte le cose che son proposte, & si comprende sotto a tutti i generi di persuadere.

RISPONDERE. A CHI HA RINGRATIATO.

C. li. 1. e F. 7.

Non bisognaua ringratiarmi, doue mi ringratij, perche io ti tenga auuisato d'ogni cosa, & perche con chiarissimi segni ti dimostri l'affettion che ti porto, essendo io obligato ad amarti, se non uoglio parere indegno del giudicio tuo; & giouandomi di ragionar spesso teco col mezo delle lettere, dipoi che la distanza de i luoghi ci contende il poterci parlare.

Ep. 9.

Doue mi ringratij non ci è altro che ti muoua a ringratiarmi, che una certa abondanza d'amore, laquale è cagione che tu pigli in grado fin'a quelle cose, che io senza gran uergogna, e senza gran uituperio non posso tralasciare.

Non mi marauiglio che i miei ufficii ti siano grati, hauendoti sempre conosciuto gratissimo fra tutti gli altri. Ilche non ho mai cessato di predicare, percioche non solamente son stato ringratiato da te, ma ancora cumulatissimamente

mente rimunerato. La onde in tutti gli altri tuoi bisogni mi trouerai prõtissimo a seruirti.

Non bisognaua ringratiarmi, essendo io obligato ad amarti, se non uoglio parere indegno del giudicio tuo.

Mod. I ringratiamenti che mi fate sono di souerchio, ne mi debbono uenir da tant'amico quant'io reputo che uoi mi siate, ne si conuengono a quegli effetti deboli, liquali sarebbe biasmo a me di non hauerli fatti uerso ciascuna persona, non che uerso i uostri pari, & massimamente in quella uostra fortuna, la quale con tanto nostro pericolo hauete corsa.

Quand'io dono alcuna cosa a gli huomini uirtuosi, non mi persuado di oprare in beneficio loro, ma piu tosto tengo riceuerlo io da essi. Onde hauendo tu degnato di accettar le cose mie, reputo non di hauer fatta, ma di hauer riceuuta da te gratia singulare:

Di questo nõ uoglio che me n'habbiate punto d'obligo, perche io lo fo tanto uolentieri, che mi tengo assai pagato del piacer ch'io ne sento; oltre ch'io mi arreco, & mi arrecherò sempre a grandissimo fauor tutte le uolte che ui piacerà di comandarmi.

Vostro fratello ui puo piu tosto hauer fatto fede dell'animo mio (& reputo a gran uentura che ne restiate satisfatto) che referito cosa di momento, che io habbia fatto di quà per seruitio delle cose uostre.

Non occorreua ringratiarmi di quelle robe mie che ui è piacciuto di torre; perche non mi haureb-

haurebbono in cent'anni potuto far tanta commodità, quanto è stata la metà del piacer c'ho sentito in uedermi far da uoi questo fauore.

Tanti erano i rispetti, per i quali io doueua usare ogni diligenza nella speditione, che con tutto ch'io habbia fatto dal canto mio ogni debito ufficio, non è però che uoi me ne debbiate hauere alcun obligo, massimamente che tanto è il piacer c'ho preso d'hauer ueduto succedere ogni cosa secondo il desiderio uostro, che mi appago di lui in cambio d'ogni gratitudine che uoi me ne poteste hauere.

Tu non dei misurar l'amor ch'io ti porto d quelle cose ch'io scriuo, e ch'io parlo di te, ma si bene da quelle ch'io ho dentro nel cuore, & che considero fra me medesimo, le quali son tanto maggiori di quell'altre, quant'è piu capace il pensier che le parole.

Autore.

Non hai riceuuto tu il presente da me; ma si ben'io l'ho riceuuto da te, hauēdomi fatto degno d'accettar tāto humanamente ancora ogni minima cosa ch'io t'ho mandata.

Non accadeua che V. S. mi ringratiasse di cosi picciol dono, il qual non gli ho mandato per pagamento di quanto le debbo, ma sol per pegno di quanto le sono tenuto

Io ho da restar molto obligato alla cortesia uostra, dipoi che non lasciate da parte il ringratiarmi ancora di quelle cose, nellequali hauēdo satisfatto poco a me stesso dubitādo d'hauer molto meno satisfatto a uoi, & a gl'altri.

Ne occorreua ringratiarmi del presente che

io ui ho fatto; perche non hauete causa d'hauermene molto obligo, essēdo assai piu del piacer uostro la satisfattione, e contentezza ch'io dò a me stesso per questo conto.

A CHI HA DOMANDATO SERVICIO.

C. L. I. Ep. 3. La natural inclinatione, & l'amor ch'io ti porto, possono tanto in me, che tutte quelle cose giudico essermi facili & honeste; lequali sono a te utili & grate.

L. 3. e. 10 Ti obligo la fede mia che non mancherò di satisfarti in tutto quel ch'io potrò; che dell'impossibile non si può promettere.

Seruilio mi diede una tua breuissima lettera laqual mi parue però troppo lunga, perche non haurei uoluto esser pregato, ma si ben comandato un sol cenno.

Mod. Col piacer ch'io sento di cosa che mi dia occasione di poter scriuerui, ho fatto opportunamente l'ufficio, delqual mi ha ricerco in nome uostro M. Scipione.

La richiesta che mi fa la Maestà uostra delle stanze mie mostra ben da ogni banda quanto sia ancora in le cose minime la sua humanità, poi che essendo ella padrona di me, ha uoluto pregarmi di quello, sopra che ella sa di hauer suprema, & assoluta autorità.

Poi che'l ualore (ilqual già m'indusse all'amicitia uostra) è hora quel medemo in uoi che fu sempre, non douete creder mai che sia mutato

mutato quell'animo, che sempre in me conosceste.

A CHI HA RACCOMANDATO VNA PERSONA, O ALTRO.

Benche il rispetto di questo gentil'huomo, che mi hauete raccomandato habbia potuto appresso di me quanto meritamente douea, nondimeno i preghi uostri mi son stati anco di molta consideratione. Mod.

Non mancherò di nuouo far ufficio per l'amico uostro, & se non riporterete quel che sarà il uostro desiderio, spero che mi haurete tanto piu per iscusato, quanto che prima che hora ui potete esser auuisto che in me è maggior il desiderio, che l'autorità di poterui seruire. Auto.

Il raccomandarmi l'amico uostro con tanto affetto d'animo, quant'ho potuto comprender dalla uostra lettra non mi assicura che uoi habbiate ancora conosciuto ch'io reputo per uentura ogni minima occasione che mi s'appresenta di poterui far cosa grata.

Io haurei uoluto che uoi mi haueste scritto il modo ch'io ho a tenere in questo negocio, piu tosto che hauermelo raccomandato con tant'instanza, quanta hauete con la uostra lettra; sapēdo uoi che sempre ho cōpreso nel numero delle cose mie piu care, ogni minima cosa uostra.

Rispondendo alla uostra ui dico ch'egli è souerchio a creder, che ne da uoi, ne da altri de' uostri compatrioti sia necessario essermi ricordato C. L. 4 ep. 6.

dato ne questo ne altro ufficio pertinente alla patria nostra.

A CHI HA CONSOLATO.

Mi è stata grata la tua consolatione, perche i ueri rimedij che apporta, mi dimostra l'amor che mi porti, & la cōpaßione che mi hai.

Non solamente mi consolano i conforti che tu mi porgi, ma mi consola ancora la tua autorità, imperoche mi reputo a uergogna il non tolerar le mie disgratie con quella fortezza che tu ornato di tanta sapienza giudichi, ch'io debba tolerare.

l.5.ep.7. Benche quelle ragioni, lequali elegantemente e copiosamente ci hai raccolte, habbino mirabil forza di consolare; tuttauia nissuna cosa m'ha maggiormente consolato, che la fermezza, & la grauità dell'animo tuo, la qual (come in un specchio) ho ueduta in queste tue lettere, & tanto la prezzo ch'io mi reputo uergogna non imitarla.

Bēche prima che hora io fusse certissimo del tuo amore, nondimeno questa dimostratione mi è stata oltra modo cara, direi gioconda s'io nō hauesse perduta questa parola in ogni tēpo.

A CHI SI E RALLEGRATO.

L.4 E. l.12. L'vfficio che fai (rallegrandoti meco) perche nasce da uerissimo animo, mi è gratiß. e tanto piu grato, quanto che fra pochi amici, e parēti,

ti ho conosciuto questa singular'affettione.

Tu hai certamente ragione a rallegrarti di questa mia dignità; perche forse io haurò per l'auenire facultà di gratificar'i molti meriti della uirtù tua; doue pel passato io non ho potuto se non ammirarli, & lodarli. Mod.

Quant'è parso nuouo a te l'intendere che di secolare io mi sia fatto ecclesiastico, tant'è stato uecchio a me, che tu habbi preso piacer grandissimo de gli honori, & dignità mia.

Che tu habbi sentito piacer grãde per l'esaltation mia, non mi è stata cosa nuoua, ne che non fusse stata preuista da me molto inanzi.

Con assai minor fatica di quella che ui hauete presa nella uostra lettra mi haureste potuto dimostrar l'allegrezza c'hauete concetta nell'animo uostro della consolation mia, se haueste potuto comprender l'infinita, che soglio pigliar io d'ogni cõtentezza uostra per picciola che sia. Autore.

Io resto infinitamente consolato della consolation uostra causata da questa dignità mia; non perche mi sia stato nuouo intenderla; ma perche mi ha confirmato nell'opinione c'ho sempre hauuto dell'amor che mi portate.

Non mi era in dubbio l'amoreuolezza di V. S. & per consequente l'allegrezza sua, uedendo posta nella persona mia questa dignità dellaquale ne ho preso consolatione, non tanto per il proprio honore, quanto per hauer'occasione di poterle mostrar in questo grado la gratitudine dell'amor mio.

A CHI HA OFFERTO.

Lib. v. ep. F. 12.

PERCH'io ueggo con quant'amore, & con quanta cortesia mi ti offeri, accetto uolentieri il tuo buon animo, ma non ti grauo ad attener mi la promessa; se farai quel che mostri te ne restenerò grandemente obligato, se nol farai ti haurò per iscusato, & nell'uno caso rifiuterò che tu habbi seruito a i rispetti, & nell'altro che per amor mio gli habbi sprezzati.

Med. Io mi appagherò di ciò che tu farai, ma facendo quel che io uorrei rimarrò piu contento.

L'alte, & marauigliose parole dell'humanissima lettra uostra mi doueriano insegnar quel sacro silentio, che in uece di lóde si offerisce alle cose diuine; ma temendo che la mia riuerenza non si potesse riputar ingratitudine, ardirò non già di rispondere, ma di non tacer in tutto.

Quãto al ridurre quel mio parente di estrema licentia, e scorrettione a miglior sesto, & piu lodata uita; uoi non mi potreste far cosa, per la qual'io riconosceße piu l'uffitio, & uirtù uostra.

A l'uffitiose parti della uostra lettera, e d'amor piene non risponderò a parole, perche non le saprei formare cosi efficaci, come uorrei che le fussero; e come conuerrebbe a doueruene ringratiare a bastanza; nondimeno serberolle nella miglior parte dell'animo mio, & sempre desidererò di posser per uoi cosa, che ui sia tanto cara, che non bastiate a dirmene tutto'l piacer

cer uostro si come non basto io hora a dirui tutto'l mio.

Riceuei le lettere di V.S. e con ogni buona satisfattion dell'opera, & attioni sue insieme con esse ho riceuuto grandißimo piacer della molta speranza che mi promette quel signore nelle cose mie, e dell'amoreuoli offerte che uoi mi fate in nome suo. Autore.

A CHI SI E SCVSATO.

SE hauete mancato per le cause che mi scriuete, io ui perdono ogni paßata negligenza, et ui faccio una quitanza di tutto'l debito che haueuate con la mia affettione. Mod.

Quanto al non hauermi uisitato, è souerchio far'altra scusa meco, che sempre mi reputo uisitato ogn'hora che sento ben di uoi.

La scusa che uoi fate meco di non hauermi scritto, dopo la giunta uostra, mi fa piu tosto aueder della negligenza ch'io ho usato in ralegrarmi cō eßo uoi della satisfattione che da ogni banda si ha dell'attioni uostre, che non escusa uoi di quello che le molte uostre occupation ui escusano per l'ordinario.

Tu sei tanto lontano (il mio Pico) dall'essermi debitor'in cosa alcuna ne gli ufficy della cortesia ch'io reputo a uergogna grāde, che mi domandi perdono del non hauermi scritto; essend'io caduto in quest'errore ne piu ne meno come sei caduto tu.

Se le tue lettere hāno potuto offender l'an

mo in parte alcuna, l'hanno offeso in questa sola, che tu mostri in essa di pigliarti troppo fastidio, ch'io prenda i tuoi ricordi, altrimenti di quel che si conuiene

La scusa che uoi fate meco nella uostra lettera darebbe a creder'ad ogni altro fuor che a me che è causata dal stimolo della conscienza uostra, ò da una certa diffidenza c'hauete dell'animo mio, s'io non conoscesse che tutto procede da una sourabondanza d'amor che mi portate.

Autore.

Io nõ accetto la scusa uostra come quello che giudico che con nissuno sia manco necessaria che con esso me; sendomi sempre promesso senza fin di uoi, & dell'amor uostro.

A CHI SI E CONDOLVTO.

Io nõ sono tãto certo del dispiacer di V. S. quanto sono (non uoglio dir del mio che importa poco) ma di quello del S. Duca. La prego che l'adopri à fermarsi in esso; ma a uolersene (se si può) talmente difendere, che de tutto se ne lieui la maggior parte.

Autore.

Rispondendo alla lettra di V. S. dirò non esser necessario che la si affanni con esso me in darmi ad intendere quanto le siano dispiacciuti i dispiaceri miei; per che conoscendo l'amoreuolezza sua uerso di me l'hò in luogo di fratello; e per cõsequente stimo che in tutte le mie occorẽze ella habbi i medemi interessi che io ho.

Voi nõ scemate in parte alcuna gli affanni miei

miei, se non con la fatica, ch'io veggo che pigliate in sforzarui di farli minori, di che ve ne ringratio.

A CHI SI E QVERELATO. C.l.3.E. F.8.

SE uorrai seguir l'autorità de gli huomini dottissimi liquali hanno scritto dell'amicita, non deurai prestar orecchie alle sinistre relationi de gli incitatori.

Hor pensi tu che non mi sia mai stato detto cosa alcuna di te?

Se alcuno tiene che questi andamenti siano di homo astuto, uorrei che questo tal mi dicesse che bell'astutia sarebbe la mia s'io hauēdoti sempre difeso, spetialmente in tempo ch'io nō credeuo douer hauer bisogno del tuo fauor, hora che n'ho necessità cercaße di priuarmene.

S'io foße perfido, come sono perfidi coloro che dicono questo di me, non sarei cosi pazzo, ch'io mi scoprisse teco ad un tratto a tāta nimicitia, masimamente in cosa doue mostrasse desiderio di nocerti, & in effetto nocesse niente.

Veramente se tu m'hai per homo da bene; se credi ch'io sia pur un poco magnanimo; e se mi conosci di non picciolo consiglio nelle cose d'importanza; non so come tu habbi compreso nel giudicio dell'animo tuo ch'io habbia potuto usar (non dirò alcuna perfidia) alcuna simulatione o fallacia nell'amicitia nostra; ma pur un'atto basso, o dishonoreuole.

Se questo fu honore, non potrei maggiormente honorarti; se fu fede, piu di te mi fidai, che quasi di me steßo; Se fu bisogno in tal negotio L.6.e.1.

ilquale al presente ti fa così giudicare.

E non è uero che tu scuopri ogni dì cose no ne da laudar in me; ma si bene è uerissimo, che l'ingegno tuo ti fa ogni dì trouar nuoui modi di lodarmi.

Quanto tu mi lodi appresso d'ogn'uno con le parole, tanto tu mi biasmi con gli effetti, rifiutando li doni, che ti ho mandati.

A CHI HA DIMANDATO CONSIGLIO.

Mod. NELLA uostra prudentissima lettera uoi mostrate così ben di posseder quel che desiderate, che a me non date luogo di ricordarui a far altro di quel che ueggo che fate.

So che non aspettate che io ui scriua circa di ciò il parer mio, sapendo uoi che io nol tengo buono, se non è conforme al uostro.

Autore. Dipoi che uolete il consiglio mio; anch'io uoglio all'incontro, che confessiate di non conoscere il uostro, ouero che conoscendo non lo stimate; che così facendo uerrete a conoscere il manifesto torto, che uoi fate alla bontà del uostro giudicio.

Non uoglio mancarui del parer mio, acciochè mettendolo a paragone col uostro conosciate l'autorità che hauete sopra di me, & che facendomi fare etiandio quel che non so fare, si uegga che ciò faccio per ubbidirui, & non perche io l'habbi per buono.

A chi

A CHI DESIDERA L'AMICITIA.

VOGLIO che ti persuadi che nell'amicitia tua con esso me, tu hai gettato fondamenti tali, che ne per caso alcuno potra rouinare; ne per alcuna forza estirparsi. Mod.

Che tu cerchi l'amicitia di noi due, non so perche lo facci, atteso che di già sei carissimo amico ad amendue, percioche non facciamo mai amici se non in commune.

Io t'ho amato altre uolte con tanto ardore, che giurauo, che in nissun tempo ti haurei potuto amar maggiormente. Ma all'incontro t'amo tanto di presente, che giuro non hauerti amato assai pel passato: & non poterti amar maggiormente per l'auuenire, & cosi di mano in mano sono ingannato dalla grandezza del l'amor che ti porto

Che uoi disideriate la mia amicitia, tanto piu mi è grato, quanto che questo disiderio uostro è conforme al mio; se non in quanto che esso mio per auuentura si risguarda piu a drieto, essendo gran tempo ch'ei desideraua occasione degna di mettermi nell'amicitia & gratia uostra. Autore.

SPERARE ha il suo composito ch'è disperare, tutto contrario di significato; imperoche l'uno significa speranza, l'altro disperatione. E uerbo, & nome; si riferisce cosi al bene, co-

me al male; Alcuna uolta uuol dir credere, & si comprende sotto al genere deliberatiuo, & giudiciale. Appresso sperare è un affetto dell'animo tãto conforme col desiderar, che ciò che si spera, si desidera, si come ancora di quelle cose, che si desiderano, molte se ne sperano; Per tanto molti concetti dell'uno corrisponderanno à i concetti dell'altro.

SPERARE. NELLA GRATIA DI DIO.

Mod. IO spero nella gratia di Dio; & che contento hormai della punitione dataci sin qui de peccati nostri uoli la giustitia sua a castigar l'insolenza de nimici, la qual ci sforza a patir prima ogni estremo male, che sottometterci al giogo della seruitù, che ci propongono.

Autore. Si come senza la gratia di Dio, che ha accompagnata la uirtù di V. S. non pareua possibile, che in cosi poco tempo haueßero le cose mie a pigliar tanto miglioramento: cosi spero che da questo grado, doue hora son salito con la medema gratia di Dio sarà loro facile il mõtar piu alto; d'onde può eßer certa V. S. che questo saggio, che mi ha dato di lei mi ha posto in espettatione che tutte l'altre sue lettere habbino a portar gratissime noue.

Io spero che Iddio mediante la gratia sua, debba restituire una uolta la solita dignità, & quiete alle cose mie.

Spero nella sola gratia di Dio, cõe sola quel

la che non uiene mai meno a chi ricorre a lei, così io rifuggendo a quell'aiuto, nel qual tutti i miseri sogliono sperare, non mancherò a me stesso d'una honesta speranza.

Ancora che i miei peccati siano grandissimi, io mi fondo talmente nella gratia di Dio; che spererò non douermi dar altra penitenza, parendomi che le disgratie, & affanni che io ho patito, poteßero satiar la crudeltà d'ogni mio nimico, non che trouarne perdono appresso l'infinita sua clemenza.

Douemo riponer le nostre speranze in Dio solo, il qual fa sereno, & pioggia quando a lui piace. Theocr.

Egli è da sprezzar ogni cosa; ne alcuna è della quale l'huomo non si poßa promettere; perche ogni cosa è fatta da Dio, & niente è impossibile appresso di lui. Lino.

E da sperare in Dio solo, come solo quello, che facilità quelle cose che non solamente son difficili, ma ancora disperate fra gli huomini. Eurip.

NELLA FORTUNA.

IN ogni caso haurò sempre auuertenza di gouernarmi in modo, che mediãte i miglior ordini io possi sperar ancor miglior fortuna, & mitigar il sdegno suo con la patienza mia. Autore.

Diogene eßendo caduto in alcuna auuersità diße, io ti ringratio o fortuna, dipoi che uilmente mi ti sei posta auanti. Democri.

Egli è da sperar nella buona fortuna, ne è Thobolo.
da

da auuilirsi nella cattiua che stando tra l'una e l'altra si uiene a fare un temperamento :

Menãdr. L'huomo poco fortunato, sperando è conseruato dalla molta speranza.

Molti hanno uinti i suoi nimici in battaglia, & dipoi uinti da loro hanno hauuto miglior fortuna.

Eurip. Non è da allentar le redini in tutto nella prospera fortuna, & nell'auuersa da tenere in freno la speranza.

NELLA GRATIA DEL PRINCIPE, O DEL PADRONE.

C.l.5.E. F.13. TI affermo che non sarai lungamente in coteste molestie, nelle quali tu sei al presente, ma in quelle in che siam ancor noi, dubito che ui sarai sempre: Primieramente parmi comprendere che colui che regge ti habbia in buonissimo concetto.

A.Q.fratello. l 2 ep. 12. Cesare mi scriue ch'egli farà in modo in questo mio dolore, & desiderio che ho di te, hauendo tu a star fuora, che mi cõtenterò piu presto che tu stia presso di lui, che in alcun'altro luogo che tu stessi.

Mod. La mia speranza non è fondata in altro, dopo la misericordia di Dio, che nella bõtà di V. Eccellēza, dalla quale credo non possa uscir cosa men che degna d'un tanto principe, & cosi benemerito della lunga, & fedel seruitù mia.

Autore. Questo signor è tanto gratioso, e benigno, che doue mancherãno i pochi meriti miei, spe

ro che supplira la molta benignità sua, cõ farmi la gratia ch'io desidero.

La molta proportion ch'è dalla baßezza mia alla grandezza di questo principe; in cãbio di sminuire mi accresce tuttauia piu la sperãza, ch'egli debbe hauer riguardo alla molta deuotione, ch'io ho sempre hauuta della clemenza sua, molto piu che a nißun merito della seruitù mia.

Spero che la bontà uostra sola, non che la seruitù mia accompagnata dall'innocenza, dourà bastare a persuaderui l'honestà della mia dimanda.

Posto ch'io hauesse errato, non ostante gli errori miei, io spero tanto nella clemenza uostra, ch'io mi prometto da uoi ogni gratia, & perdono.

NELLA VIRTV.

SPERO che di questa mia costanza non mi haurò mai a pentire. — C. L. 2. Ep. F. 19

Io ho tanta fede nel tuo sapere; & tanto (forse mattamente) mi confido nel mio, che son certißimo &c. — L. C. 4. Ep. 2

Noi speriamo la gloria loro, non solamente esser rinouata per la uirtù di costui, ma già ci par di uederla. — Contra Vatinio.

Io spero tanto piu di questa cosa, quanto son certo che da me non mancherà portarmi di modo, e così uirtuosamente, che da ogni canto darò occasion, che s'habbia a concorrere a beneficio, & honor mio. — Mod.

Spero

Autore. Spero portarmi in modo in questo uffitio, che al Signor nõ solamẽte uerrà uolontà di lasciarmelo goder' in uita, mi etiandio dopo la morte col perpetuarlo nella mia successione.

Ancora che le parti che sono in me non rileuino piu che tanto; nondimeno sono tali che io spero cõ esse indrizzar talmente il camino nel corso di questa uita che mi auanza, che i miei figliuoli non suderanno molto nel caminar' innanzi nella strada della gloria.

Menandro. La speranza ne i uirtuosi & saui è un stabilimento della uita.

Autore. NELLA SERVITV.

SI come non ho altro mezo con questo Signore, cosi ancora ho fatto professione di nõ uoler' hauer mai se nõ quel della semplice seruitu mia, nella qual ho sempre riposta ogni mia speranza.

Il fin della mia intentione fu sempre di farmi degno della gratia di V.S. col semplice fauor dell'antica, & fedel seruitù mia.

In me sarà tutta uia piu fresca, e piu uerde la speranza, che mi ha promesso sempre l'antica & sincera seruitù mia uerso l'Eccellenza uostra.

Mi potrà uenir meno tutto'l mõdo insieme, prima che io manchi mai di quella speranza, che mi promette la seruitù, ch'io ho cõ quel Signore, del qual parmi esser' in sicuro, che non debba comportar mai che io ne resti ingãnato.

Teo. La speranza è ne' uiui, & chi non spera è morto.

NELL'INNOCENZA.

LA ſperanza è il cibo, e nutrimento de gli animi innocenti. Mod.

Io non ſon mai per abbãdonar la ſperanza ſin'all'eſtremo della uita, come quella che dourà eſſer difeſa dall'armi della mia innocẽza. Autore.

Io ſpero di far'in modo cõ l'innocenza mia che la falſa calonnia trouata da i maligni contra di me per loro iſcuſa, in breue ritornerà loro in accuſa.

Il nõ potermi perſuadere, che appreſſo d'un Signor tanto prudente come ſete uoi, poſſa hauer piu luogo la calonnia, che la uerità; & le maligne parole d'altri piu che i buoni effetti miei; fa ch'io non perda punto la ſperanza, che ſempre hò hauuta nell'innocenza mia.

Se pareſſe a V. S. che fuſſe maggior il riſẽtimento mio, che non è ſtato il mal rapporto d'altri cõtra del mio honore; quella ne dia tutta la colpa all'innocenza, laqual trouandoſi hauer ſopra delle ſpalle ſue tutto'l peſo della ſperanza mia; per auuẽtura mi fa paſſar'il ſegno della modeſtia.

NELLA GIVSTITIA, O NEL GIVDICE.

IO ſpero prima nella giuſtitia, dipoi in V. S. che come giuſta debba aitarla, rimouẽdo tutti l'impedimenti, & le difficultà, che ſino a queſto tempo l'hanno ritardata. Autore.

Spero

Spero che l'auttorità sola della giustitia basterà a persuadere al giudice quanto sia giusta la mia causa.

Io spero che la speranza mia nõ sarà uana, come quella ch'è tutta fondata nella giustitia; laqual (per quanto credo) è riposta nelle mani d'un giustissimo giudice

Mi rendo certo che non deurò mai pareruì importuno in questo negotio non dimandando ui io altro che giustitia, si per l'honestà della dimanda, come perche consta a uoi ch'io ho riposta tutta la speranza mia in lei sola.

Spero che V.S. come giusto giudice, non doura contrauenire a quanto si ricerca di giustitia.

Socr. Diogene essendo addimandato che cosa fusse l'ultima nella uita nostra; rispose la speranza.

NEGLI AMICI.

IO so tanto caso del tuo fauore, che senz'altro aiuto spererei che nella cosa di Milone douesse seguir effetto conforme al desiderio mio.

L.3.ep.3

Egli è tanto l'amor ch'io ti porto, ch'io mi appagherò di ciò che farai, & mi confido che ancor tu sia per fare ciò che uedrai esser per risultare in utile, & commodo mio

Ep.4. Spero che tu habbi hormai conosciuto a molti segni l'affettion che ti porto, & il desiderio ch'io ho di seruirti.

ad Atti. L.11.ep. 19 La tua humanita; & gentilezza mi fa sperar di quelle cose da te, che a pena si deurebbono desiderare.

Io perderei hormai la ſperãza di queſta coſa ſe l'autorità di queſto Signore aiutata da i preghi tuoi, & dall'equità della coſa non mi aſſicuraſſe a douer ſperar bene. Mod.

Spero che d'amore, e di uolontà corriſponderete all'opinion mia, & al giudicio c'ho fatto della uirtù uoſtra. Autori

Sopra l'amor che portate, e ſopra la fede, e diligenza uoſtra. mi fondo, & ſpero piu che ſopra uerun'altra coſa.

Taleto addimandato che coſa fuſſe quella che era piu commune tra gli huomini, riſpoſe la ſperanza, laqual'è ancora in quelli, che non hanno altro. Epitet

NELLA SVFFICIENZA DE' SERVIDORI.

In queſto negocio io ſpero che uoi haurete tutte quelle conſiderationi, ch'io ui ricordai, & che ui detterà la cura ch'io mi perſuado, che debbiate hauer dell'intereſſe mio. Mod.

Mi perſuado che con quel Signore uoi farete tutti quegli vfficij, che li potranno far piu accetta queſta noſtra dimoſtratione.

Spero dandoui queſt'uffitio, con la cognitione che io ho della fedeltà e diligenza uoſtra, poſſermi al certo ſatisfar pienamente in quello che mi ſon promeſſo di uoi.

Spero che i portamenti uoſtri ſaran tali, che m'inuiteranno à darui qualch'altro carico piu utile, & piu honorato al merito uoſtro, e di maggior importanza allo ſtato mio. Auto.

Spero

Spero che la sufficienza uostra sarà tale, che satisfarà pienamente all'aspettation mia, & quel ch'io ho sempre giudicato di uoi: Promettendoui, che non saprete mai far tanto bene il seruidor mio, ch'io non facci molto meglio tutto quel che ci richiede l'ufficio d'un gratissimo padrone.

NELLE FORZE.

Auto. Ancor che ordinariamente io possi poco; nondimeno conside ata la debolezza de' nimici, mi par di poter molto, & di douer sperar grandemente nelle proprie forze mie.

Se per satisfar alla malignità d'altri, sarà impedito alle ragioni mie il corso della giustitia; Io spero potermi far la strada con le proprie forze.

Io ueggo cõ quant'arte si procede; e fin doue i nostri auuersarij hanno posta la mira loro; ma quanto essi confidano nella loro astutia; io all'incõtro tãto spero nella propria mia forza.

L'auiso che V. S. ci da della debolezza de nimici, & facilità dal canto nostro di far qual che buon progresso, accresce a noi la speranza, & a lei credo, l'ardir e'l desiderio di seguir la uia che se l'offre a maggior laude.

Socr. L'huomo dopo ch'è nato si può prometter ogni cosa.

Eurip. Niente è senza speranza, & tutte le cose si possono sperare.

Epitetto. Si come ad una naue nõ è a bastanza un'ancora sola, così una sola speranza non basta alla s.curtà della uita.

NELLA ROBA.

Perche i desiderij humani non si estendono a quelle cose, dellequali nõ si ha qualche sperã za. Per tanto essendomi data ferma intentione di guadagno ch'io sia per fare &c. — Mod.

Io nel male condisco il disagio presente con la speranza della commodità futura; fondata però in quelle deboli facultà, che in tant'anni ho accumulate per dar riposo alla stanca uecchiezza. — Auto.

Le mie speranze son fondate principalmente nella gratia di Dio, & dopo quella non mi resta altro dou'io poßi far fondamẽto alcuno, fuor che questi beni, che per ragione hereditaria douranno cedere in beneficio mio.

Ne la donna senza l'huomo, ne la buona speranza senza fatica partorisce utile alcuno. — Socr.

NEL CONSIGLIO.

L'amicitia nostra, e le tue lettere mi dauano speranza di potermi ualer del tuo consiglio; e questa speranza non ho perduta del tutto. — C. L. 3. e. 6

Io ho tanta fede nel tuo sapere; e per auuentura imprudentemente tribuisco tanto al mio che son certisſimo che gli huomini lauderanno ciò che di commun parere cõchiuderemo amendue. — Ep. 4

Se pel tempo passato ho trouato ottimo, non che buono il uostro consiglio; uoi potete ancor pensare quanto frutto io speri poter riceuer da — Auto.

lui

lui hora che gliè accompagnato da un'età matura, & sperienza di molti anni

La fortuna potrà ben priuarmi delle facultà & ancor del resto di questi beni mondani, ma nõ haurà già forza mai di scemar punto la speranza ch'io hebbi sempre nel consiglio uostro.

Io mi prometto tanto della uostra prudenza, che hauendo collocato tutta la sperãza mia nel consiglio uostro; mi par di non poter errar il camino con cosi fida scorta.

Scusar, & iscusar, è quando cerchiamo purgarci di quell'errore, delqual siamo accusati, che si chiama accusa, perche deriua dall'accusare, si come all'incõtro chiamasi scusa quella che deriua dal scusare, per la qual si piglia ancora quella cosa, che sarà stata cagione di quell'errore di che siamo accusati Et scusare è commune a tutti i generi di persuadere, hauendo etiandio qualche conformità col negare in questo luogo.

SCVSARSI DI NON SCRIVER SPESSO.

C.L.1.e. B.7. Quando non ti scriuerò cosi spesso, procederà da non uoler fidar' ad ogn'uno le mie lettere; ma sempre ch'io haurò messo fidato seruirommi della occasione.

L.4.ep. 12 La causa perche già tanto tempo fa non ti scriuo è prima per non hauer cosa alcuna certa da scriuere; dipoi per non poter usar alcuna

di

di quelle sorti di lettere che si usano, che la fortuna ci ha tolti tutti gli argomenti lieti.

A questi tempi passati io non ti ho scritto si come io soleuo, non perche mi haueße dimenticata l'amicitia nostra, ma perche per un tempo insieme con la Republica mi trouai oppresso da grauissima rouina. Et dipoi l'ingiusto, et acerbo tuo caso mi affligeua di modo, che mi daua giusta cagione di non ti scriuere. L. 5. e. 19

Io ti scriuerei piu speßo, & piu a lungo, ch'io non fo, se non fusse che questo mio dolore e trauaglio, mi ha alienata la mente da ogni cosa, & masſimamente da queste sorti di esercitij.

Io penso che tu tenghi per fermo che s'io ti scriuo piu di raro, che non soleuo, non procede perche io mi sia scordata l'amicitia nostra, ma si ben perche uedend'io che tu non hai mai tenuto un luogo fermo, & non sapendo certo doue tu fussi, non ho manco uoluto dar lettra a persona se non a chi ueniße a trouarti a posta.

I miei trauagli gli intendi prima tu ch'io; imperoche nascono da coteste bande. Et delle consolationi mie che tu aspetti intender da me, non ne ho alcuna, si che non sò che scriuerti.

S'io non t'ho scritto tanto tempo fa, uorrei che tu l'imputasse non tanto alle mie, quanto alle tue occupationi. Moder.

Ancor che V. S. stia alle uolte qualche giorno senza mie lettere, credo pur che hauendole dipoi la si chiar sca che non resta per me, che nõ le scriua; ma si bene per la poca commodità Aut.

del mandarle.

DI NON HAVER SCRIT-TO O RISPOSTO.

C li. 2 E. 1. Benche mi dispiaccia che tu habbi opinione che nel scriuere io sia negligente; nondimeno non tanto mi spiace l'esser accusato di negligẽza, quanto mi piace, che m'inuiti a scriuere.

L. 9. e. 12 Vorrei che tu intendesse la morte mia piu tosto che quella di mia figliuola, della qual tu ti marauigli ch'io non t'habbi scritto.

Mod. Quello ufficio ch'io ero tenuto di fare, l'hai usurpato tu fingendoti d'esser stato negligente in scriuermi; & scusandoti di quell'errore nel qual io m'aueggo d'esser caduto appresso di te.

Io non lodo totalmente nella tua lettra quella lunga scusa che fai di non hauermi scritto per inanzi; imperoche se ci amiamo di core l'un l'altro si come ueramente ci amiamo, quel che è commodità dell'uno senza dubbio è commodità dell'altro.

La grandezza tua mi spauentaua dallo scriuerti, & non altrimenti, che luminosi raggi impediua l'oprar dell'ingegno mio.

S'io non t'ho scritto (come haueuo promesso) ne dourai incolpare te medemo, che mi mostrassi tanta humanità, e gentilezza quando fui costì, che mi son dipoi promesso che mi perdonerešti ciò ch'io facesse a sicurtà con esso te.

Fin adesso ho guaštato i termini de la corte sia col lungo silentio ch'io ho tenuto teco, forse inciuil-

inciuilmente; ma al ſicuro non ſuperbamente.

Se'l uergognarſi del fallir può hauer forza di eßer rimeßo della colpa; io poſſo eſſer ſicuro di trouar qualche pardono appreſſo di V.S. uergognandomi, ſi come infinitamente mi uergogno d'hauer tardato infin adeſſo ĩ ſcriuerle. Autore.

La tornata di Sempronio in queſte bande mi ſeruirà per riſpoſta della lettera di V. S.

DI HAVER RISPO-STO TARDI.

Ho tardato tanto in riſpondere alle tue lettere, che adeßo mi par piu preſto di ſcriuerti, che di riſponderti, di che n'imputerai ò le publiche occupationi, ò la mia priuata negligenza, pur che tu non habbi alcun ſoſpetto di poca memoria ò di troppa arroganza. Mod.

S'io ſono ſtato tardi in riſponder alle tue lettere piu che non era il douere, & ch'io non haurei uoluto, ſo certo che per humanità tua lo piglierai in buona parte.

Non è colpa della mia negligenza, ne dell'occupationi s'io non ho riſpoſto prima a queſta tua ultima lettra; ma ſi ben della tua humanità, laquale hormai è coſi conoſciuta da ogn'uno, che per queſto mi ſon perſuaſo eſſermi lecito fare ogni coſa con eſſo te.

Se'l tardar ch'io ho fatto inſin'adeſſo in riſpondere non porterà quella pienezza, e riſolutione, che V. S. moſtraua per la ſua di aſpettare, è cauſato &c.

Auto. S'io fusse stato così pronto con gli effetti, come sono sempre con l'animo, V.S non saria stata tanto ad hauer risposta della sua, allaquale non so ancor bene, come per hora mi debba rispondere.

DI ESSERSI ALLEGRATO TARDI.

C.l.2.e.f.7 Non si sogliono riprendere gli amici, quando si rallegrano tardi dell'altrui consolationi, pur che non sia da loro il difetto, come non è da me se tale uffitio non ho fatto prima che addesso, percioche sono lontano, & ho le nuoue tardissime.

ep 19. In queste bande non si sa mai nuoue delle cose di Roma; però non è per mia negligenza, s'io son stato tardo a rallegrarmi teco della tua nouella dignità, dellaquale con mio grandissimo contento finalmente ho hauuto auiso.

Mod. Per tardi che si mostri la mia allegrezza, non è però ch'io non l'habbia sentita a buon'hora. Ne per questo ui dee esser manco accetta, non uenendo con minor affetto, che qual si uoglia de gli altri.

Auto: S'io non fusse stato altrettanto presto con l'animo in rallegrarmi con esso uoi, quando all'incontro son stato tardi con le lettere in far quest'ufficio. Io certo confesso che non ardirei scusar hora la tardità mia, ma perche la uolontà ch'io hebbi sempre di seruirui, per non essersi mai scostata da uoi, mi da a credere, ch'io

che io sia sempre a tempo di fare il medemo; Per questo &c.

Io non haurei indugiato fin a quest'hora a rallegrarmi con V. S. del grado, alquale meritamente è salita, se quãto in lei è uirtù e ualore, in me fusse tanta eloquenza, mediante la quale io hauesse potuto esprimere il piacer che io ho concetto nell'animo mio.

DI SCRIVER TROPPO LIBERAMENTE.

TI ho uolnte scriuere cosi liberamente, perche riconosco da te, non solamente il presente stato, ma il principio d'ognimio accrescimento.

Perche tu mi scriui, che non accadono cerimonie fra noi: Et perche in fatti sono superflue, quando l'amicitia è tale, che di già se n'è fdtta sperienza, lascierò cosi fatte ostentationi da canto.

Ti ho scritte queste cose alla libera, sapendo che io ho sempre fatto l'ufficio dell'amico, & confidandomi nell'amor che io ti porto. E.7.

Io non mi son guardato di pugnerti, perche reputo che tra gli amici sia maggior segno di amore la sicurtà, che il rispetto. C.l. 5. Ep.F.1.

L'amor che ti porto mi ha spinto a scriuerti forse troppo liberamente, ma conoscerai che ti ho scritto il uero facendone quella sperienza che deui. C.li. 10 E. 8.

Io che odio l'adulatione, & che prima uorrei esser nimico scoperto, che amico simulato, Moder.

piu tosto lascierò d'amarui, che di scriuerui il uero, & uoglio piu tosto cō la seuera uerità offenderui, che piacerui con lusinghеuoli mē-zogne.

Perdonatemi s'io ho scritto cosi liberamente, & considerate che la uostra infermità hauea bisogno di seuero medico, e di gran purgatione l'amor che ui porto mi spinge a mouerui queste considerationi; ancor che io sappia che non è necessario, hauendo io conosciuto, & ammirato in uoi un'animo si ben composto, & ordinato dalla ragione, & dalla uirtù.

DI SCRIVER TROPPO BREVEMENTE.

C.lib. 3. Ep.F. 3. Spenderei piu parole in pregarti senon che io dubito di far torto alla tua gentilezza, e di offender la nostra amicitia, laqual non comporta che tra noi usiamo cerimonie, oltra che non fa bisogno di parole in cosa che parla da se stessa.

L.4.e.12 Sopra di questo ti haurei da scriuere un pezzo, senon fusse ch'io non uoglio scriuerti cose, lequali perche tu non le uedi, io ti reputo meno infelice che non siamo noi che le ueggiamo.

Filip. 13 Io uoglio eßer breue perche io temo piu presto esser tassato di lunghezza nel dire, che d'ingratitudine nel tacer molte cose, che nō uorrei.

Mod. Perche la uerità uuol esser nuda e semplice, non mi uoglio affaticar con piu lunga scrittura di faruelo creder.

Eßendo

Essendo io in atto di eßer presto cosli nõ oc corre che io mi estenda molto a lungo in scriuerui quello, di che con breuità di parole, piacendo a Dio spero di farui molto piu capace. *Autore.*

Non è degna di marauiglia la moltitudine de le cose che si dicono, ò si scriuono, ma piu tosto fanno marauigliar le poche, quando sono utili. *Filone.*

DI SCRIVER TROPPO LVNGO.

SE questa lettera (per esser troppo lunga) ui pareßе alquanto tediosa; ui prego a uoler perdonar la lunghezza sua alla molta affettion mia uerso di uoi; che cercãdo di supplir' al difetto della persona (con laqual non posso esser in compagnia uostra) mi rallenta in qualche parte il dispiacere che io sento di trouarmi lontano da uoi. *Autore.*

In caso che questa mia ui paresse troppo lunga (ancor che a me sia parsa breuißima) io crederò non solo esser degno di escusatione; ma ancora di compaßione preßo di uoi; perche il dispiacer che io sento di questa cosa, mi trasporta fuor de i termini della modestia, nõ che della scrittura.

L'importanza del negotio accompagnata dal desiderio che io ho di farui capace d'ogni cosa, mi ha fatto hauer poco ritegno nel scriuer troppo a lungo, & manco consideratione se la lungezza ui poteua arrecar fastidio.

Acciò questa mia (che pare alquãto lunga) non sia prima rincresciuta, che letta farò fine

senza però finir mai di raccomandarmi in la nostra buona gratia.

DI NON SCRIVER NVOVE.

C. L. 3. e. F. 2

IO nõ piglierò carico di scriuerti quel che intenderai a sufficienza di Fannia; oltra che lo scriuer di si fatte cose per auuentura non è molto sicuro.

A Q. fratello, l. 2. e. 11

Io uo pur raccogliendo ogni cosuzza per scriuerti qualche cosa di nuouo, ma come tu ue di la materia mi manca.

A i Põtifici per la sua casa.

Io non dissimulo esser ignorante di quelle cose, lequali dissimulerei sapere, posto ch'io le sapesse per non parere a gli altri fastidioso; & a uoi troppo curioso.

Per Rabirio.

Molte uolte noi mettiamo in un'istessa bilãcia i discorsi con l'occorrenze delle cose, & a chi riescono bene diamo lode di hauer'hauuto buon parere, all'incontro hauerlo hauuto cattiuo a chi riescono male.

Autore.

Questa sia sol per non intermetter'alcun'ordinario, che se ben non ho di nuouo che scriuer a V.S. io nõ l'auuisi almeno di questo proprio ch'io non ho cosa alcuna.

S'io non ui scriuo nuoua alcuna, non ue ne douete dolere, nè si poco marauigliare; impero che l'esser sobrio in questa parte; & in questi tempi non è che utile, se utile si può dir che siano tutte quelle cose, che facilmente non arrecano danno, si come non fa il non andar'in paragone su le lettere per conto di nuoue.

Tanto resto di scriuerui qualche noua, quanto che non c'è cosa alcuna degna di auuiso, & che leggiera non sia; che quelle d'importanza & graui si può credere che siano state sommerse dalla grauità loro nel profondo dal camino fangoso di questi tempi strani.

S'io non ui scriuo nuoua alcuna d'importanza, douete incolparne solamente la qualità di questi tempi, ne' quali non è concesso scriuere se non di quelle che possono correr liberamente per tutto. Mod.

DI NON ESSERSI DOLVTO.

IO non mi son doluto di Cesare, perche non ho mala opinione di lui, & quando io l'hauessi mi sforzerei sempre di deporla, & mantenerla, secondo la proua ch'io ne uedessi. Autore.

Io non mi sono doluto, non perche io non habbia cagion di dolermi, ma per non dispiacer a V. S. il rispettodella quale fa che non solamente io nõ apra la bocca in questa parte: ma che ancora io non habbia pelo adosso che ci pensi.

Io non mi son mai doluto con V. S de i ministri suoi, da iquali ho riceuute ingiurie da non poterle tolerar senza uergogna, per essermi rimesso del tutto alla relatiõ di Mario che si è trouato in fatto, & che piu uolte ha uolsuto ueder descritto ne gli occhi miei il dispiacer dell'animo mio. Moder.

Il tempo ſuol eßer quello che conſuma il dolore, imperoche q̃ſte ſon parole, che facilmente ſi dicono, ma i fatti cõ difficultà ſi tolerano.

Ohime qual è colui che non ſappia dolerſi del male.

Ogn'uno par piu ſauio in conoſcer, & leuar gli affanni de gli amici, che non è circa i propij ſuoi.

DI NON HAVER VISITATO.

C. per L. Murena — E troppo doloroſa coſa il ritornar con infamia in quell'iſteſſo luogo, di doue ti ſei partito con honore.

Mod. — Se ben l'occupationi mi tolſero la commodità di uiſitarui, non mi tolſero però il giudicio di conoſcer che io ero debitor di farlo: ne il deſiderio di douerlo fare.

S'io non ui uiſitai, ſpero che uoi (che meglio di me ſapete render la ragion delle coſe) ſapete anco meglio di me trouar ragioni che mi ſcuſino con eßo uoi, poi che io ne ſon degno.

Autore. — S'io nõ miſuraſſe l'animo di V. S. dal mio, dubiterei d'eßer caduto in qualunche contumacia con eßa lei, non l'hauendo uiſitata, quãdo lo potei fare, ma la ferma credenza che io ho, che con nißuno ſiano manco neceſſarij queſti atti eſteriori, che con lei mi aſſicurano che ſenz'altro la debba hauermi per ſcuſato.

DI ESSER ANDATO.

S'io son ito a Roma, & partitomi da Vibo ne, doue ti haueuo ricercato che uenesti a parlarmi, tu dei piu presto attribuirlo alla miseria, che all'incostanza mia. *Ad Att. l. 3. e. 4.*

Coloro che uogliono schermirsi da qualche pena, o da qualche infelicità, o che trasformano la stanza doue stanno, o che mutano luogo. *Per A. Cecina.*

Io non poßo ne uoglio pentirmi di eßer ito à Roma, essendoci andato a fin di bene, & se uoi, o altri mi uorrete hauer in opinione di ostinato per questo conto, mi acqueterò sempre col saper che l'ostinatione, che risguarda un uirtuoso fine, si dee chiamar costanza. *Auto.*

Come uolonteroso seruidor, ilqual non solamente aspetta il comandamento del suo Signore, ma oprando quelle cose che crede che piacciano, preuiene; ho uoluto preuenir la commissione di V. S con l'andata mia in corte, per seruitio suo.

S'io presi risolutione di andar in Francia senza aspettarne il parer uostro, non fu perche io no'l giudicasse miglior del mio, cosi in questa come so in ogn'altra cosa, ma solamente perche l'occasione che mi si ara presentata mi stimulaua in modo che mostraua di non patir dilation alcuna.

DI NON POTER ANDAR O VENIRE.

IO ho desiderio grandissimo di esser costi non *Mod.*

hauendo altro fine che di poter seruir V.S.ma in casi simili d'infirmità dourebbe la seruitù mia, nellaquale son inuecchiato da buon senno darmi buona, & larga indulgenza.

Autore. Se'l poter in me caminaße del pari cō la uolontà; io non haurei indugiato tanto il uenir a trouarui, & con tutto ciò se (senz'altro) uorrò allentar la briglia al desiderio che io ho di uederui, son certo di lasciar le cose mie in estrema necessità abandonate.

Mi rendo certo che se V.S. haueße sapute queste cause che mi sforzano, non che m'inclinano a non andar, che la mi haurebbe scusato della paßata, & mi loderebbe della presente risolutione.

Se a V.S. piacerà d'accettare quel ch'io posso, per quel ch'io uorrei fare in seruitio suo; son certo che l'honestà della scusa mia haurà il luogo suo presso di lei, s'io ricuso questa gita, laqual in ogni tempo haurei riceuuto a uentura, si come in questi la riceuo a fauor della molta cortesia sua.

DI NON ESSER OFFERITO.

C.l.4.e. F.13. DOVEND'io farti offerta di qualche aiuto, o consolarti; io non ho che miti offerire; percioche sbattuto da pari fortuna mi appoggio all'altrui sostegno, & mi è tanto a noia questa qualità di uita, che mi doglio aßai piu, che non mi rallegro di uiuere.

C. Cōtra Rullo. Io feci fine all'offerirmi, acciò per caso questa

sta mia diligenza non fusse hauuta per inuidiosa, o per imprudente.

Io tanto ho mancato d'offerirmi, quanto c'ho giudicato esser souerchia ogni offerta che io ui hauesse fatta, sapendo uoi, o douendo sapere che l'autorità uostra non è limitata sopra di me, ne sopra di alcuna cosa mia — Auto.

Io ho sempre pensato che l'offerirui l'opra mia in queste occorrenze uostre non poteße esser senza ingiuria della professíon c'hauete sẽpre fatta di connumerarmi tra i uostri piu affettionati amici, & seruidori; Per tanto &c.

DI NON POTER SERVIRE.

EGLI è tanta la grandezza de tuoi meriti uerso di me che non potendo io condur le cose tue a quel fine, che tu hai condotte le mie, poco meno che non mi annoia il uiuere. — C.lib. 1. Ep.F. 1.

Io con la diligenza che pongo in fauor tuo, con quel profitto che farei se fauorisse un'altro, presumendo gli huomini che io ti aiuti nõ per giudicio, ma per obligo. — Ep.7.

Ogni tuo minimo affare mi è molto piu a core; che non sono tutti i miei, & con tutta questa dispositione l'animo mio non rimane contẽto, se non della diligenza, che de gli effetti nõ è egli poßibile; non potendo pur col pensiero imaginarmi modo di renderti qualche gratitudine, nõ che in atto agguagliare alcuna parte de i beneficij da te riceuuti. — Ep.8.

Vorrei ch'egli hauesse potuto seruirti, per — L.4.e 5.

che

che mi par duro a credere, che ei non habbia uoluto.

C.l.5. e. F.18. Se queste lettere faranno frutto riputerò di hauer ottenuto il desiderio mio; se anco non potrãno operar, mi parerà nondimeno hauer usato l'ufficio di quell'amico che sempre ti sõ stato, et ti pmetto di uoler eßer fin che io uiua.

C l.15. E.16. Io son di opinione che sia stato un certo influßo de Cieli, che a te sempre habbia aperta la uia ad aggradirmi, & a me serratola a rimunerarti.

Moder. Si come io sono cumulatissimamente satisfatto dell'ufficio si gratiosamente uscito dalla cortesia uostra; cosi penso che a uoi debba satisfar la dimostratione dell'animo mio, non possendo in questi tempi corrispondér con altro che con parole.

Arist. Per hora V. S si satisfarà del buon animo mio non hauendo al presente cosa con laquale io possa renderle quel cambio che debbo.

Demostene dicea, che di tutte le cose la piu difficil era il poter satisfar a molti.

DI NON HAVER SERVITO.

C.l.5 E. F.10. Desidero seruirti si come ho fatto in questa occasione, & haurei fatto molto prima, se una certa qualità di tempi, opponendosi al desiderio mio, non m'hauesse impedito.

Nel uero sono sempre stato prontissimo cõ l'animo ad honorarti, & aggradirti; ma egli è occorso che alcuni huomini all'altrui lodi inuidiosi,

nidiosi, & nimici, a guisa di pestilenza infettando, & guastando l'amicitia nostra, hanno causato che tra uoi nõ sono seguiti effetti troppo amoreuoli.

Con tutte le diligẽze c'ho fatte non solamẽte non ho potuto farlo tornar in buona con esso te; ma ne anco saper la causa di questa sua colera. ad Atti. C.L. I. 7

In queste uostre occorrenze, tanto ho mancato di seruirui, quanto che uoi non mi hauete comandato mai cosa alcuna sapendo, ò douendo sapere, che lo potete fare in ogni occasione tempo.

Io che ho sempre uoltato ogni pensiero in farmi degno della gratia uostra, tuttauia con nuoui ufficij & seruitij, non posso far che io nõ mi dolga di non hauer potuto seruirui in questo caso.

DI NON DIMANDAR SERVITIO.

QVANTI sono gli huomini, tanti sono ancora i pareri. Terentio

Perche io non ero certo d'ottener questa gratia, mi saria parso di abusar troppo il fauor uostro, quando io ui hauesse messo in necessità d'hauer alcuna sorte di repulsa. Mod.

Voi dourete ancor hauer fresca nella memoria la lettra che io scrissi in q̃sti giorni passati al S. Duca in raccomandatione delle cose uostre; però non essendo (si può dir) ancor asciutto Autore.

to l'inchiostro, colqual la scrisse, non mi par molto honesto metter mano cosi presto a dell'altro, & aggiunger nuoui stimoli a i fianchi di sua Eccellenza in fauor di uostro fratello.

Io nõ uoglio dalle persone piu di q̃l che uogliono essi; imperoche il dubio che io ho alle uolte di qualche affronto, come di offender altrui co'l chiederli piacere, fa ch'io uo temprando la pouertà, & bassezza della fortuna mia, con l'integrità, & grandezza dell'animo.

Io uoglio piu tosto affaticar ogn'altro che chieder seruitio a costui solo, per non riceuer qualche affronto da lui; però fuggendo un pericol certo, ne tenerò un dubbio.

Io non uoglio tentar questa impresa, ne dimandar questo seruitio a costui, per non spender le parole indarno, doue non mi hanno mai giouato i fatti.

Isocr. Non solamente è da considerar la natura del tiranno, s'egli è facile, o difficile; ma ancora i costumi de cittadini, imperoche sono molti principi che sforzati dalla malitia de sudditi, di piateuoli e dolci, diuẽgono seueri, & aspri in modo, che ti fanno temer sẽpre, & non mai sperar di poter impetrar cosa alcuna da loro.

DI DIMANDAR SERVITIO.

L.5.Ep. 24. IO non son però cosi priuo d'intelletto, ch'io non conosca quanto io sia imprudente, prima

C.L.6. ad importi tanto carico, & dipoi &c.

Ep.9. Se per sorte la miseria mia mi fa esser scioc

co,

co, & impudente, scusimi la tua innata gentilezza, laqual sempre è tanto grande che hormai gli amici non sperano, ma ti comandano, che tu li debba aiutare.

Per Ros. di Amel.

Noi non poßiamo far'ogni cosa da noi steßi alcuno sarà piu utile in una cosa che in un'altra; per questo si mettono l'amicitie al parangone, acciò che'l commodo comune sia regolato da i reciprochi ufficij tra gli huomini.

Mod.

Se per lo scriuer mio sopra cose di tal qualità, parerà forse che l'autorità sia minore che la materia, & l'audacia mia maggior che'l merito, attribuisca V. Eccellenza la colpa &c.

Mod.

Ancor ch'io desideri estremamēte questa cosa, non la desidero però se non con la commodità, & satisfation uostra, laqual io preferisco ad ogni mia uolontà & desiderio.

DI DIMANDAR SPESSO SERVITIO.

C. l. II. Ep. F. 5

E Chiaro piu che la luce, ch'io ti sono obligatißimo per la nouità delle disauēture & de i trauagli miei; laquale ha fatto conoscer manifestamente la bontà di coloro che mi hanno aiutato; Laonde nō dubiterei di chiederti quello che sopra ogn'altra cosa m'importa, percioche un'animo nobile & gentile non deue mai ischifar di riceuere in se nuoui benefici.

Non ti dourai marauigliar se quanto piu ti sono obligato, tanto piu certo di obligarmiti ancor di nouo; imperoche i debitori hanno per

costume, che quando sono maggiormente indebitati; all'hora si indebitano piu con accettar maggior quantità di danari in presto.

Moder. Quant'e piu grande la seruitù che io ho con tanto maggior rispetto mi conduco a far ogni dì proua della cortesia uostra.

Io ho quasi uergogna d'infestarui tutto il dì con nuoue lettere di raccomandatione, pur io godo tanto d'ogni occasione che a me si offerisce d'entrar con uoi in qualche nuouo obligo, che non ui douete marauigliar se io abuso così spesso la gratia uostra.

DI HAVER SERVITO.

C.l. 3. E.5. CHI in fin qua non s'e accorto della nostra amicitia, colui mostra piu tosto che li dispiaccia che noi siamo amici, che di conoscerlo.

L.4.E.5 Essendo usanza de gli huomini di pensar che si faccia con ragione ciò che si fa con esempio, Per questo &c.

Contra Clodio. Quel che egli ha fatto (secondo il suo parlare) è stato mediante un'auttor, dell'auttorità delqual nissuno se ne possa pentire.

Per L. Murena Non uoler esser tanto ingiusto, che essendo i tuoi fonti liberi, & aperti ancora a i tuoi nimici, ti persuada i nostri piccioli riui deuer esser chiusi etiandio a gli amici.

Per P. Quintio. Costui mi ha pregato a uoler prender la protettion sua, & se ben non mi hauesse detto parola, nondimeno mi haurebbe commosso a farlo, solo con farmi ueder un cenno della sua giu

sta

sta intentione, & honesto desiderio.

Io son tanto obligato a quest'huomo, quanto a fatica è lecito ad uno esser obligato ad un'altro.

Al P. R. nel suo rit. Med.

Se V. S. considera bene le cause che m'hanno (non dico persuaso) ma sforzato a far questo, non hauranno bisogno di giustificatione, la quale con nissuno è manco necessaria, che con essa lei.

Ho fatto tutto quello che mi hauete comandato che io faccia, ò per dir meglio con tutte le forze mie ho procurato di farlo.

Se quel che io ho fatto in seruitio di Lelio è quella cosa, dellaquale ui aggrauate, mi rincresce assai di non potermene dolere, & pentire, parẽdomi, che questo fusse l'ufficio d'ogni gentil'huomo

Se nel caso di Pompeo io hauesse creduto che quel che io ho fatto in seruitio suo fusse risultato in disseruitio nostro, io haurei pensato poco disubidir a chi possendo, me l'ha comandato, ancor che esso lo nieghi; di che non me ne marauiglio punto, sapendo che di quelli che uanno pel mondo, nõ ui è chi sia peggio alloggiato che la colpa; perche nissun la uole a casa sua.

Autore.

DI HAVER FAVORITO.

IO consideraua la rara, anzi diuina liberalità che Cesare ha usato uerso di me, & di mio fratello; & diceua fra me stesso, s'egli ne

C. L. Ep. 9.

suoi successi fusse ben meno felice, non sarei io pero tenuto a fauorirlo? non deurei io aiutarlo? certo che si: Tanto magiormente adunque lo debbo fare ueggendolo in cosi spedito corso di prospera fortuna.

L.2.B.8 L'ho fauorito non tanto per esser tenuto cortese et amoreuole nel bisogno di si fatto amico, quanto per mostrarmi grato, & riconoscente uerso un tanto mio benefattore.

Ep. 15. Io non tanto ho cercato di guadagnarmi questo giouane, quãto ho uoluto guardarmi di offenderlo, & farmelo nimico, com'haurei fatto, s'io hauesse dato ad altri questo grado.

PerRos. Io son stato astretto a far questo da persone, allequali io non poteuo mancare, & per l'amicitia ch'era tra noi, & per i beneficij riceuuti da loro; & ance per la dignità del grado loro.

Mod. Tant'è la dolcezza dell'amicitia; che molte uolte ci costrigne amare, & fauorir'ancor quelli che ci hanno in odio, non che l'amico.

Autore. In escusatione della sincerità mia ui dirò breuemente, che ogni mio pensier si uolta a far con ragione, & non con appetito quel c'ho a fare; & se tal'hora mi è ricordato meglio, non si affissa tanto il giuditio mio nel parer suo, ch'ei pensi esserli uergogna mutar l'opinion cattiua in una buona.

Nel fauor ch'io ho dato a Lelio non ho però hauuto altro fine che l'utile, e l'honor di V.S. sotto mille promesse sue, dellequali quãdo esso mi uẽisse meno spererò di douer esser escuscato, piu presto d lei di essermi ingannato per l'in

fedeltà

fedeltà d'altri, che per nißuna mala intention mia.

D'IMPORTVNITA.

Come si è cominciato a passar i termini della modestia, non si può far meglio che spogliarsi a fatto la uergogna, & però io ti prego con ogni efficacia &c. — l. 5. ep. f 25

Io son molto solecito a ricordarti che mi facci pagar da Sitio; perche disidero farti conosce re che questa cosa m'importa aßai. — l. 8. ep. 7

Se mi domandi se mi piace questo ch'io fo, dico che non, ma nondimeno tu mi deueui auertir prima, perche adesso in ogni caso si deue lodar la costanza del mio perseuerar a questo modo. — Filip.

Io dubito ò di non ui esser fastidioso, ò di nõ parer ch'io mi diffidi de gli ingegni uostri se di cose tanto chiare io disputerò piu a lungo. — Per Ros. d'Amel.

Io haueuo pensato di non scriuerui piu, ma dubitãdo che'l fuoco della nostra amicitia (dal tempo, e dalla lontananza rallentato) senza il uento di queste lettere non si spegneße del tutto, ho cambiato deliberatione, sperando che ciò che non hauranno potuto con uoi le mie lettere, possa la mia importunità. — Mod.

Ancor che uoi habbiate serrato la porta de la cortesia uostra alle preghiere mie, non l'hauete però chiusa di sorte, che le chiaui della mia honesta importunità non la posßino aprire. Però torno a pregarui &c.

S'io non mi sentiße stimolato aßai piu dell' usato, — Auto

fato, & dal debito mio & dall'amor ch'io por to a Lelio in douer chieder quel ch'io ho chiesto per seruitio suo, io certo non haurei fatta l'instanza ch'io feci nelle lettere mie alla signoria uostra.

DI OFFESE FATTE.

C. L. I. e. 9. Se con ogni potere ho impugnato al senato la tua dimanda, l'ho fatto non tanto per offender te, quãto per difender & aggradir Catone.

Per non turbar la concordia uniuersale, io haueua rimesse tutte l'offese fattemi da costui; ma hauendomi egli punto senza cagione, & con poco rispetto fui sforzato a riuolgermi, & raccesomi nel sdegno delle passate ingiurie, le cui fauille non erano spente (si come io credeua solamente ricoperte) mi lasciai trascorrere in grandissimo furore.

Per Ros. d'Amel. La intention mia (si come io ho detto inanzi) è di passar leggiermente & solamente toccar ciascuna cosa, accioche ogn'un conosca che io non accuso per passione, ma che difendo per debito.

Per Mil. Quest'è una legge che non è scritta, ma nata, che non ci è stata imparata o letta, ma si ben dalla natura impressa ne gli animi nostri, che essendo fatta insidia alla uita nostra, ogni uia con che ci procuriamo la salute, è lecita & honesta.

Se la ragion induce gli huomini dotti; se la necessità i barbari, se'l costume tutte le genti; & se

& se la natura induce sino alle bestie a difendersi in qualunque modo si può da chi cerca di farci uiolenza nella uita uoi non potete di ragione giudicare che costui habbia fatto male, se non giudicate ancora insieme che qualunque capiterà in man de' ladroni o dell'armi loro; di poi dalle uostre sentenze habbia a morire

Egli ha ammazzato P. Clodio, egli ha estinti quei furori che nissuna legge, nissun giudicio poteua frenare, Costui solo ha fatto che la ragione il douere, le leggi, la libertà, la uergogna, la pudicitia siano restate nella Città.

Parue appunto che le leggi li porgeßero la spada per ammazzar questo scelerato.

Se ci è tempo alcuno (che molti ue ne sono) nelqual sia lecito ammazzar un'huomo, ueramente è quest'uno non solamente giusto, ma ancora neceßario quando l'huomo si difende con la forza, da chi uuol far forza di lui.

Autore.

S'egli è uero quel che uniuersalmẽte si suol dire de gli huomini, cioè che non eleggano mai il male, con opinione che sia ueramente male, ma per una certa similitudine di bene; io posso dir che di me sia uerissimo circa l'hauerui offeso, non hauend'io hauuto intentione mai di far cosa che fusse a offesa uostra, ma solamente a diffesa dell'honor mio

Se l'intentioni de gli huomini fussero cosi chiare & aperte, come sono gli effetti; son certo che non ui haureste recato ad offesa quanto io ho fatto in questo negotio nel qual non hauendo io hauuto se non una mente pura & can-

dida,

dida, non ho ancor dubitato (mediante que-
sta mia) potermi scusar con la prudenza uo-
stra perche (come si suol dire) doue è meno c[ol]-
pa, iui è piu animo.

Demost. Biante condennando uno alla morte; & pi-
gnendo fu ripreso, perche ei piagneua, atten-
to ch'era in arbitrio suo il condennarlo, & a-
soluerlo, rispose: che non poteua mancare alla
natura di condolersi, ne alle leggi di susten-
tarle.

DI ERROR COMMESSO.

C. l. 3. ep. f. 10. Io uoglio che tu sappi c'haurei piu tosto uo-
luto staccar l'amicitia uecchia (se haueße sap-
to il mal animo suo uerso di te) che congiugne-
mi con lui con nuoui legami di parentela.

l 4. ep. 1 Viui sicuro che per questa nuoua parentela
non solamente non è punto minuita l'affettion
mia uerso di te, ma ella è cresciuta in grã ma-
niera.

l. 6. e f. 1. Certo tu non hai ragione di alterarti tanto,
perche non poteuo gouernarmi altrimenti; ben-
che in ciò mi rimetto al parer di quelli, che se
ne intendono meglio di me.

l. 9. ep. 4 Chi ha cosi buon occhio, che caminando fra
tante tenebre, non intoppi, ò non inciampi al-
cuna uolta?

Per M. Celio. Se per caso uoi trouerete alcuno che sprezzi
il ueder le cose belle, che non uada mai preso
da i soaui odori, non dal tatto, non dal sapo-
re, & non dal suono; io per auentura, &

pochi

pochi altri crederanno che li Dei ſiano loro fauoreuoli; ma li piu penſeranno bene che ſiano irati contra di loro.

Quando fu mai che queſto non ſi faceße? quando fu mai ripreſo? quando non è ſtato per meßo? & quando finalmente fu mai che quel che è lecito hora non fuſſe lecito ſempre.

Di conſentimento uniuerſale è conceßo a queſt'eta qualche ſolazzo; e l'iſteſſa natura nella pueritia ſourabonda di appetiti, iquali quando ſcorrono in modo che nõ dia infamia ad alcuno, ne rouinino le lor famiglie, ſi poſſono tolerar facilmente.

Sia conceſſo qualche coſa all'età, ſia libera la fanciulleza; non ſi dia repulſa a tutti i piaceri; ne ſia ſempre ſuperiore il uero, & il dritto della ragione, ma la ragione iſteſſa alle uolte ſia uinta da li appetiti, & da i piaceri, pur che in queſto genere ſia ſeruato quel termine, & quel temperamento, che ſi è detto di ſopra.

La natura ci ha prodotte molte coſe luſingheuoli, acciò che la uirtù addormentata da loro, cedeſſe, & alcuna uolta ha moſtrato alla fanciulleza molte uie ſdrucciioloſe, perche all'entrata di quelle a fatica la ſi poteße fermare, ò entrarui ſenza ritegno, ò di qualch'altro ſtraordinario accidente: & ha detta la uarietà di molte coſe piene di piacere e diletto; per lequali non ſolamente queſt'età ma quella che è piu fortificata reſtaße preſa.

Io nõ ſo ſe in tutto mi debbo doler della fortuna, che par quaſi che habbia uoluto ch'io er- Mod.

ri; perche errando conosceße la finezza della bontà, & dell'amor uostro uerso di me.

DI NEGLIGENZA.

C. l. 1. ep. f. 9 — Vuol Platone che l'huomo si travagli nella Republica fin ch'egli puo persuadere a suoi cittadini il ben loro, Aggiugnendo che non si può sforzar ne il padre, ne la patria.

l 6. ep. 1 — Vedend'io per questo ch'era aßai manifesto in man che fußero peruenuti i danari, non entrai con farne piu ampia fede di aggiugner chiarezza ad una cosa laqual era piu chiara che'l Sole, benche hora per tua satisfattione, mi rincresca aßai di non hauerlo fatto.

Per C. Rabi. — Habbiamo seguitata questa uita quieta & otiosa, laqual se è priua d'honore, è ancora priua di fastidij.

Per Ros. — Ognun non può far ogni cosa; chi è buono ad una, & chi ad un'altra; però si fanno l'amicitie tra gli huomini, accio che co'l riceuere, e render benefici, si mantenghi la commodità commune.

Mod. — Io son un cert'huomo che nelle cose altrui; come dice Cicerone, non uoglio mai far giudicio, se ben poßo, ne poßo se ben uoglio.

Autore. — Io non dubito punto di non poter mostrar un giorno, che la negligenza & abiettione del l'animo non mi è naturale, ma che la mi è impreßa dal poco amor & manco carità d'altri.

Io che non ho mai pensato altro nel lungo corso di questa seruitù mia cō la S. V. che dar testi

testimonio della mia fede, & diligenza uerso di lei, non crederò mai che la debba tribuirmi in questo caso l'impossibilità a negligenza.

Egli è tanta la grandezza di V. S. a proportion della baßezza mia, che uolendo io fuggir il nome di prosontuoso, non deurò esser riputato per negligente da lei, se nõ m'ingerisco nelle sue facende piu di quel ch'io son tenuto.

Eßendo pregato Crisippo a uoler dir la cagione, perche non attendeße al gouerno della Republica, rispose, perche chi gouerna male offende Dio, & chi bene, offende i cittadini.

Democrito.

DI PROSONTIONE.

Io non mi son guardato di pungerti liberamente, perche riputo che tra gli amici sia maggior segno di amor la sicurtà che'l rispetto.

C. l 1. e f. 1.

Queste cose ho pensato di scriuerti piu tosto d'amor sospinto, che stimando te hauer bisogno di auuertimento, ò di precetti miei.

C. l 10. l p 5

Questo tanto ti ho uoluto dire, per mostrarti piu tosto l'affettion mia, che per dimostrar prudenza.

Io parlai in uero manco liberamẽte di quel ch'era il solito mio, ma però con piu ardir di quel che si richiedeua in quei pericoli & in quelle minaccie.

Filip 6

S'io sarò piu acuto, e piu libero nel parlare di quelli c'hanno parlato inanzi di me, io ui prego a uoler conceder tanto al mio dire, quanto pensate che meriti eßer concesso alla pietà

Per P. Sestio.

del mio dolore; e del giusto mio sdegno.

Mod. Se ui parrà ch'io mi sia arrogato troppo in scriuerui cose doue non ho interesse, attribuite lo ad un'infinito desiderio che ho di ueder ogn'un consolato & masſimamente questo Signore ch'è quel personaggio, che è, & satisfatto de' fatti uostri.

Il rispetto che mi sſingeua ad interpor ermi per la conclusion dell'intento uostro; il medemo mi muoue hora a satisfarmi di quel che a uoi torna in bene.

Io uengo più tosto tirato dal desiderio del uostro honore, e dall'amor ch'io ui porto, che persuaso dalla mia libera uolontà a far questo uffitio di riprensione.

A guisa di medico fedele, ilqual per desiderio di non offender l'infermo, ma di sanarlo, uien contra sua uoglia a i rimedij uiolenti, ò del ferro ò del fuoco, uengo io a far questo ufficio di riprensione.

Con tutto ch'io non soleſſe mai mandar fuori cosa alcuna del mio che prima non l'haueſſe ben uista, e considerata; ho nondimeno uoluto mandarti l'oratione, che tu desideri, giudicando eſſer manco male a correr pericolo nell'honore, che ritardar punto il desiderio tuo.

Credemi ch'io non haurei ardir di scriuerti queste cose dite a te medesimo, se non che l'incredibil amor ch'io ti porto (come per forza) & di sua propria autorità, me le ha cauate dalle radici del core, dalla bocca, e dalla penna.

Voi

Voi non douete tribuirmi a uanagloria, ne a presontione il darui conto dell'attioni mie, e del merito loro, perche si come è male cercar gloria falsa, & di quel che non si merita; così è male ancora di fraudar se stesso del debito honore, e non cercarne quella lode, che suol esser il premio delle uirtuose fatiche. Autore.

DI NEGAR COSA RICHIESTA.

Doue mi chiedi ch'io ti dia consiglio, io ho maggior bisogno di esser consigliato, che di cõsigliar altri, & com'ardirei io dar consiglio ad un huomo dell'autorità, & prudenza che sei tu? C. l. 4. e. F. 3.

Non ardisco di consigliarti, o di porgerti alcun sostegno, perche ti conosco prudentissimo, & di buonissimo animo. Ep. 9.

Eßendo io nato per sempre oprar alcuna cosa degna di grand'huomo, hora non solamente non ho modo di oprare; ma ne anco di pensare com'io poßa giouar ad alcuno, & doue prima poteuo porgere aiuto a persone basse e nobili; & souuenir fin a i colpeuoli, hora non posso pur offerire a te mio carissimo amico, che già fusti tant'honorato, che ogn'un auanzi di dottrina, e di santità. Ep. 13.

Il mio desiderio saria di perdonarli p amor uostro; ma che poß'io rispondere a quegli, i qua li gridano, & si lamentano ch'egli ha depredati i lor beni, sommerse le naui, uccisi i fratel C. L 5. e. F. 12

li, i figliuoli, & i genitori.

Mod. Io faceuo questo conto, che tardando io a far quel che mi cercaui, tu hauesse uisto ch'io prendeuo tanto piu sicurtà di te, quant'era manco ufficioso, & al sicuro douersi piu amar la sicurtà, che gli uffici in un'amico, Adunche quant'io piu restauo di compiacerti, tanto piu doueuo esser amato da te.

Autore. Tant'ho mancato alla richiesta uostra, quãto ch'io non mi sono ingannato della debolezza mia, perche (come douete saper) non è alcun che sia attissimo à tutte le cose.

D'HAVER RIVELATI SECRETI.

C. Per Ros. Io non conosco cosa di quanta importanza si sia al mondo, nellaquale non possa hauer maggior forza nell'animo la paura che la fede.

Autore. Non hauend'io uoltato mai l'intentione, & desiderio mio ad altro, che a satisfar V. S. in ogni cosa che mi poteße occorrere, nõ ho ancor mai ascoltato secreto alcuno da lei, per riferirlo ad altri che a me stesso, a chi fusse stato approuato da lei, per suo fedelissimo amico, o seruidore.

Io nõ ho preterito pũto de l'ordine uostro, & se di cio ue n'è auuenuto incommodità alcuna ne riceuo molto piu dispiacer di quel che si ricerca all'innocenza mia.

Non mi doueui dir secreto alcuno, percioche nõ ho serratura alcuna per serargli a chiaui,

ui: & per dirti piu liberamente la mia gola non inghiotisce secreti.

Socrate soleua dir che piu facilmente si può tener un carbone acceso su la lingua, che una parola secreta. Sofoc.

Sentẽdo Euripide il fiato d'uno; alqual puzaua oltra modo, molti secreti (diße egli) si son corrotti in costui.

Aristotile addimandandogli uno quale era quella cosa, che fuße piu difficile di tutte l'altre rispose, il tacer quelle cose che non son da esser ridette.

DI HAVER ACCETTATO.

ANCORA che questa dignità proceduta da alcuna mia diligẽza, mi sia stata gratißima; nondimeno nel pensier & discorso mio nõ l'ho accettata, se non quanto poteße eßer con satisfattione, & contentezza di V. S. Autore.

Il molto desiderio che io ho sempre hauuto, che appreßo di me sia piu uerde che mai la fede, & la speranza che io ho nella bontà e liberalità uostra mi ha fatto animoso nell'accettar il dono che mi hauete mandato.

Dipoi che con la uostra liberalità mi sforzate ad accettar quei doni che io non ho mai meritati da uoi; io mi contenerò in questo caso d'eßer taßato piu tosto di molta presontione da tutti gli altri, che da uoi solo di poca creanza, & di baßezza d'animo.

DI HAVER TEMVTO.

C. L. 1. Ep. F. 7.

IO, & per lo studio di tant'anni; & molto piu per l'isperienza, mi son risoluto che non si deue amar la salute senza l'honore, ne l'honor senza la salute.

Filip. 3

Quel fu un certo giorno spauentoso, tanto pien di romori e d'impeto, che saria stata uergogna ad un Senator nõ hauer hauuto paura.

Al P R. nel suo ritorno.

Io non ho uoluto contrastar cen l'armi per mia saluezza (si come haurei potuto) pensando che cosi il uincere, come l'esser uinto era do loroso alla Republica.

Nanzi il suo esilio à i Q. & C. Ro.

Qual'è colui che uedendo hora la forza, & uiolenza de'nostri nimici, & riconoscendo il caso nostro pericolosissimo, non si diffidi di se stesso, e delle cose sue? & in che luogo pensa egli poter esser sicuro a bastanza co'l soccorso della uirtù, e della riputatione

Per Marcello.

Se si ha da peccare in un di due, io uoglio esser tenuto piu presto troppo timido, che poco prudente.

Mod.

Duolmi che la uostra medicina non habbia potuto oprar in me ciò che merita la uostra uirtu, possente a solleuar ogn'altro dal fondo d'ogni ingiuria; Ma maggiormente mi rincresce, che l'animo mio non è atto a sostentar ogni spetie di miseria, si come la fortuna ad oprar in me ogni spetie di crudelta; perche uorrei cosi ĩ questo (come ho fatto nell'altre cose) coprirmi d'una buona patienza, & starmi quieto.

Io

Io non ho temuto ſe non quanto mi ſi ricercaua in queſto caſo di temere, ricordandoui che'l modeſto timore cauſa cautatione, l'immodeſto diſperatione; Del primo non è coſa miglior nelle guerre, e del ſecondo non ci è in tutte le coſe il peggiore.

D'IMPVTATIONE DATA.

La conſcienza dell'huomo (o giudici) è grãde da tutte due le parti, imperoche quel che ſi ſente innocente non ha mai paura, & a quel che ha errato par ſempre che'l caſtigo li ſia inanzi a gli occhi. *Per Mi.*

Queſta imputatione quanto manco è credibile, quando la non è prouata, tanto piu ſarà degno di gran caſtigo, ſe la ſi proua. *Per Ro.*

Ci ſono molte imputationi falſe, nellequali ſi procede contra il reo per uia della ſuſpitione; ma ſe in queſta coſa ſe ne troua pur una minima, uoglio concederui di hauer fatt'io il peccato.

Io ui uoglio moſtrar non ſolamente che queſto pouretto nõ ha fatto niſſuna di queſte coſe ma che anco non l'ha potuto fare.

Si come in ciaſcun campo non ſi trouano tutte le qualità de frutti, e d'arbori, coſi in qualunque uita non naſce ogni ſorte di ſcelerità. *Per Ro. di Amelia.*

Si come il fuoco poſto ne l'acqua s'eſtingue, & raffredda, coſi in un'infocata calonnia poſta in una puriſſima & caſtiſſima uita, reſta abbattuta & ſpenta. *Per Ro. Comedo.*

In questo caso non mi occorre al presente miglior rimedio che seruirmi di quella cosa, che tante uolte mi ha fatto honore, che è dir il uero, è caminar per la uia dritta senza labra, o simulatione.

Queste imputationi son piu tosto degne dell'inuidia, & della malignità di chi l'ha date, che della uostra integrità, & prudenza.

Io uoglio piu tosto hauer cura della mia cõscienza, che delle lingue de gli huomini, & massimamente tali, quali sono questi; iquali ne con lodar poßono actrescer gloria, ne col ui superar aggiunger biasmo ad alcuno.

Io non penso che uoi m'habbiate in consideratione di tãto leggiero, che pẽsiate ch'io hauesse potuto usar parole cosi aliene dalla natura mia, & dalla modestia che deu'esser in me.

Se costui ha fatto cattiuo uffitio, ha fatto l'uffitio suo, & se ha auuelenato i frutti delle buone opre mie, & altr'effetto non potena fare; poi che hauea dentro il serpente nascosto.

IDDIO mi sia testimonio della giustitia, e dell'innocenza mia, che io son tanto senza pẽsiero, & senza fastidio per questo conto, ch'io temo la tanta sicurtà ch'io mostro non faccia entrare in suspitione i maliuoli, che io sia o temerario o negligente.

La falsa imputation datami da i maligni, fa che io sia manco timido; & all'incontro piu animoso, si come sono tutti coloro, che non hanno la conscienza macchiata di quanto uien loro apposto.

Qual

Qual è colui che sia così quadrato, che si possa fermare in tutte le mutationi della fortuna, accommodandosi al Principe, & a i sudditi ad un medemo tempo, & facendosi ogn'uno beneuolo, tiri tutte le differenze ad un giusto fine.

SPREZZARE e disprezzar uiene da sprezzo, e disprezzo, o dispregio (come uogliamo dire) è uerbo, e nome, & significa hauer a uile, & non stimare come sprezzar facende, dignità, amicitie, ricchezze, & altri beni, & non stimar il male, è commune a tutti i generi di persuadere, & ha qualche conuenieza col biasimare, perche chi sprezza una cosa, di raro è che ancora non la biasmi.

SPREZZARE VNA FACCENDA.

QVESTA cosa non mi par di tanta importanza che le debba pur mettere il pensiero. Mod.

Io mi dorrei grandemente di uoi, quando credesse ch'io hauesse pur pelo adosso che si degnasse sottomettersi a così bassa impresa com'è questa. Autore.

So che io uaglio poco; ma son certo ancora che io sarei tenuto di ualer molto manco ogni uolta che io uoltasse l'animo mio a così fatte facende.

Chi ha giudicato ch'io sia degno di qsto ne-

gotio senza hauer considerato, se'l negotio è degno d'un par mio ha mostrato poco giuditio nell'uno, e di esser manco cõsiderato nell'altro.

Dal uolermi dar questa facenda nelle mani non è per risultar se non poco utile a uoi, & manco honore a me, & alla conditione mia, laquale non può se non perdere accettandola, & accettata, negotiarla, dipoi con mal stomaco; di che ne uerrebbe in consequenza il danno uostro, e'l dishonor mio.

VNA DIGNITA.

Mod. Occorrere molte uolte che piu presto, & con manco spesa, & pericolo si giunge a grado di gran dignità sprezzandola, che ostinatamente, & con tutte le forze seguitandola.

Autore. Quando io accettasse la dignità, che fuor d'ogni mio merito, mi è offerta, a me par che non potrebbe passar senza carico dell'honor mio, cõsiderata la professione che io ho fatta sempre, di non uoler esser notato di ambitione.

Io riceuerò a maggior gratia dalla S.V.R. che conuertendo questo fauor suo in beneficio d'altri piu benemerito di me, la consideri che questa dignità in luogo di honorarmi la persona, uerrebbe ad onerarmi la conscienza.

Io non so che honore io sia per riceuer mai da una dignità, che non è altro che fumo, & ombra; se già non credeste che fusse cosa honorata (per non nulla) l'acquistar il nome di uano, & di sciocco ambitioso.

Io nõ dico di uoler sprezzar la dignità che mi è stata data, acciò ne uoi ne altri me lo possa attribuir ad arroganza; ma dirò bene che delle cose accettate per necessità (si come è questa) non se ne può ne deue meritar lode, o biasmo alcuno.

VN' AMICITIA.

S'EGLI è tale, che habbia in odio tutti gli huomini (ilche non ho mai creduto) io mi debbo curar poco se anco io non sono amato da lui. C.L.2.e. F.17.

Se tu uai cercando occasione per parer di non esser obligato di affaticarti tanto per me, quant'io mi sono affaticato per te, io ti libero fin hora di questo fastidio. L.3.e.7.

Se sei tale di natura, che ti diletti contendere, non potrai far che io ti ami al solito, ma farai bene che io mi curerò poco se non crederai.

L'amor che io ti porto, si come'l presi con ferma deliberatione, così il conseruerò fin che tu uorrai.

Io non stimo punto l'amicitia di costui, ne si poco l'esser lodato da lui. Moder.

RICCHEZZE.

NON habitar gran palazzi largamente, ma humili capanne largamentee ucino alla uita beata. Moder.

Gli huomini seruono piu alle ricchezze, che le ricchezze a gli huomini, essendone ciascun piu presto guardiano, che padrone

Alcuni cercano habitar magnifici, & alti palazzi, come se'l luogo cacciasse l'infermità, & i pensieri, o se la morte haueße bisogno di scale per prender le torri, & luoghi ben muniti.

Autore. *Per uoler liberarmi dalla troppa auidità ch'io haueuo di accumular la robba, nõ ho trouato mezo alcuno miglior che'l sprezzarla, sperando che con l'esser paßato da un estremo ad un'altro, facilmente mi potrò accõmodar a quella mediocrità, nellaquale cõsiste la uirtù.*

Io non conosco ricchezza alcuna maggiore, che l'esser pouero di appetiti, ma perche la pouertà de gli appetiti non può star cõ le molte ricchezze, per tanto mi sono risoluto di far poca stima della roba

Quando io considero la moltitudine de' disordini che deriuano dalle ricchezze, & principalmente la superba come regina di tutti i mali, & appresso l'intemperanza; non poßo far che io non sprezzi la roba.

Se uoi prouaste una parte della dolcezza che gusto dalla libera uita, laqual consiste nell'eßer spogliato di quelle cose che pendono dalla uarietà della fortuna, in luogo di biasmo mi attribuirete a lode il tener poco conto delle ricchezze.

Eurip. *Io non miro alla qualità delle ricchezze, ma bene alla qualità di chi le poßiede.*

IL MALE.

NON mi muoue l'eßer stato spogliato de miei beni, rouinatemi le case, dilapidati i poderi; ne la preda delle mie facultà fatta tiranni lamenti da i Consoli; percioche queste così fatte cose (per esser caduche, & fragili) ho sempre stimate come doni della fortuna, e de tempi, & non della uirtù, & dell'ingegno. Ne giudicai mai che fusse da eßer tanto desiderata abondanza, & possesso di quelle, quanto il giuditio nel saperle usare; & la patienza nel mancar di esse.

Cai Pōtifici per la sua causa.

Tu dirai forse che io son forte per la sperāza che io ho che questi mali habbiano a finir presto; io non penso a questo in uerità; imperoche nō è forte colui che è accompagnato dalla speranza, ma si ben quelli che sente, & sopporta i presenti mali, & egli sopporta in modo che se ben uede che siano per durare, nondimeno li sprezza, & non guarda a l'auuenire.

Mod.

Mi si potrebbe attribuir a troppo gran carico, s'io non hauendo mai prouato la fortuna, non sapesse accomodarmi alla cattiua, e sprezzar il male, non hauendo gustato mai il bene.

Autore.

Come si sia crederò sempre di esser lodato presso a i uirtuosi a sprezzar il male. & far poca stima del bene, ch'io sia p riceuere in questo.

sta corte, essendo l'uno & l'altro fondato nella uolubilità della fortuna.

QVESTA VITA.

Mod. L'huomo non dee pianger nella morte, ne dolersi di esser immortale, anzi per rallegrarsi che finisce eßer quel che era contra sua uolontà, all'hora era da pianger quando incominciaua ad esser quel che non uoleua.

Nißun'huomo si può dir che muoia auanti il suo giorno, percioche quell'è il giorno suo nelqual muore.

Autore. Io sprezzerò sempre questa uita, anzi questa ombra di uita, tutte le uolte che mi si offerirà occasione, per laqual io posßi promettermi l'acquisto di quella uera, & immortale.

Se ne miglior tẽpi i nostri anteceßori sprezzauano la uita loro per ogni minimo interesse di honore, quanto maggiormente la douemo sprezzar noi in questi, ne i quali si uiue una uita dishonorata, & infelice.

Socr. In questa uita (si come in un theatro) è da restarui tanto tempo, quanto diletta il spettacolo delle cose, e de gli effetti humani.

TEMERE assolutamente si può intendere in due modi, come temere del nemico, & temer dell'amico; Nel primo caso di non esser offeso dal nimico; Nel secondo che l'amico non riceua qualche offesa d'altrui. Ma propiamente temere è circa di tutte quelle cose delle quai

habbiamo paura, e come quello che è uno delli quattro affetti dell'animo (che sono la speranza, e'l timore, l'allegrezza, & il dolore) risguarda l'auuenire, si come fa ancor la speranza, non essendo altro il sperare, che un desiderio di accrescimento circa di quelle cose che risguardano al ben'essere; e per contrario il temere è una paura circa di quell'altre che mirano al mal essere. E nel genere deliberatiuo, e giudiciale; e per qualche conformità c'ha il timor con la dubitatione, i concetti del dubitare conformeranno ancora alquanto cõ quelli del temere.

TEMERE L'IRA DI DIO.

È tanta la moltitudine dell'offese, che di continouo facciamo a Dio, ch'io temo altretanto l'ira sua, quanto si ricerca al castigo del fallo nostro. Auta

Io ueggo la moltitudine de' lacci che ui sono orditi d'ogn'intorno ne i quali temo che ui lasciate incappare, & per conseguente che caschiate in ira di Dio.

Vedendo io quãto tu deuij dal dritto camino della uera gloria: & quanto tu reputi a maggior tua grandezza il correr drieto a questi beni mondani & caduchi, che il seguitar quei celesti, & perpetui, per l'amor che io ti porto temo grãdemenee che Iddio nõ si sdegni contra di te.

Tutto

Tutto quel che ci auuenirebbe di bene, saria fuor dell'oppinione e della speranza mia; se non fusse che non posso disperar mai della gratia di Dio; se ben temo l'ira sua.

L'IRA DEL PRINCIPE.

I Segni di mala satisfattione, che di me porta questo Signore dipinti nel uiso, e le parole sdegnose ch'ei si lascia uscir di bocca in disfauor mio, mi fan temer lo sdegno e l'ira sua.

A me par che'l modo del procedere di questi nostri sia tanto odioso a questo Principe, che piu presto ci habbia a far temer della disgratia sua, che a sperar della gratia.

Dopo una lunga contesa in me stesso fra il sperar e'l temere, finalmente la speranza ha ceduto al timore: attesa la perseueranza di questo Signore nel sdegno che ha conceputo cōtra dell'innocenza mia.

L'IRA DEL PADRONE.

Autore. L'Iracunda natura del padrone mi ha posto in tanta gelosia (per non dir spauento) che molto maggiore è'l timore che io ho di non perder la gratia sua che la sperāza di esser ricompensato della seruitu mia.

Io seruo un padrone il qual è tanto di prima impressione, che mi fa temere a tutte l'hore, che le fittioni racolte da gl'inuidiosi e maligni cōtra di me, s'imprimino nell'animo suo

e no

e ne ſcaccino la buona opinione ch'egli ha del la ſeruitù mia.

Con queſto capital nimico di chi li dice il uero; io non ſon di tanta autorità, che io poſſi fermar l'animo ſuo. ne eſſo è di tanta coſtãza che poſſa fermarſi per ſe ſteſſo, anzi ſi mette in fuga coſi dinanzi ad ogn'uno, com'io faccio dinãzi a lui ſolo; come quelli che ſolo con l'ira ſua puo diſtruere tutte le ſperanze della ſeruitù mia.

Io nõ ſo qual io mi ſia nel concetto di queſt' huomo, ma ſo bene che eſſo nel mio è talmente formidabile, che la ſera mi par di non hauer guadagnato poco, quando il giorno inanzi non ho perduto molto della gratia ſua.

L'IRA DEL PADRE.

SE uoi ſapeſte l'amor che io porto a mio padre, ſareſte ancor certo del timor che io ho de l'ira ſua; perche come ſi ſuol dire chi ama teme. Autore.

A me par che niſſuna qualità di ſeruitu, e quantità de ſeruigi è, che ſi poſſa agguagliar alla grandezza dell'obligo che ſi ha ad un uirtuoſo padre; imperoche da lui riceuemo non ſolamente l'eſſere; ma ancora il buon'eſſere; il che parẽdomi hauer riceuuto dal mio, non poſſo mancar di amarlo iſtraordinariamente, & per conſeguente di temerlo.

LA

LA FORTVNA.

C.L.6.e: F.6 L.8.e.10

IO per la mia parte mi propongo, tutti gli accidenti, & non è mal così grande, che io non pensi che ci sia uicino.

Tanto che tu ci starai, haurò un pẽsiero che mi terrà affannato, temendo che la fortuna non metta qualche cosa amara nella dolcezza che io gusto della tua gloria.

Autore.

La fortuna suole artificiosamente leuare la paura a coloro, che uuol poter ferir piu sicuramente.

Le tante persecutioni accompagnate da certi colpi mortali, che io di continouo riceuo dalla fortuna, mi hanno posto in tãto timor di lei, che l'animo mio par che non possa promettersi piu bene alcuno.

Io son tanto spauentato da i fieri assalti della mala fortuna, che io crederei temer della buona, quando pur ella fuße per appresentarmisi dubitando che sotto uelo di bontà, la non mi scoprisse qualche insidia adosso.

INIMICI.

Ad Att. C l. 7. e. 12

QVAL'è quel pericolo che non debbiamo temer da costui? che riputa questi tempij, & queste case, non sua patria, ma si ben sua preda.

Egli à accusator di tanta grauità & uehe

mentia,

mentia, ch'io temo molto piu l'autorità sua, che'l peccato.

Ancora che i nimici nostri siano piu potenti di noi; nondimeno io non stimo tanto la potenza loro, qaanto temo gli inganni, & i tradimenti co i quali fanno professione di uincere.

Per L. Murena.

La libera introduttione che si ha usurpata la presontion de' miei nimici con questo Signore, mi fa temere, & il conuenirmi a tutte l'hore uenir in proua, & in paragone con esso loro; m induce angoscia, non che timore.

Autore.

Ancor che nelle cose dubbie sia pessimo augurio il timore, nondimeno mi par che il proceder nostro sia tale, che ci debba far piu tosto paurosi, che uittoriosi.

VN PERICOLO.

S'auicina tal pericolo alla Republica che ciascuno dourebbe allegrarsi di fuggirlo con la morte.

C.L 5 e. F.viij.

Io non posso se non grandemente temer per sospetto che ho che sotto la cotenna nõ sia qual che piaga nascosta, laqual può far nocumento inanzi che si sappia, ne che si possa curare.

L.10.ep. 20

Io starò sempre in timor grandissimo del fatto tuo fin che starai a Roma, doue intẽdo esser ci la peste, imperoche stando tu in pericolo, la maggiore e la miglior parte dell'anima mia ci sta similmente.

Io sto sempre cõ paura che questo fondamẽto non mi uenga meno, & il dubbio c'ho del

futuro,

futuro, fa che del presente non godo.

Io nõ ho altra sicurta della uita mia in questa qualità di pericolo, che s'habbia a un'uccello che uoli tra il laccio, e'l uischio; ò un pesce che scherzi nell'acqua fra gli hami, ò uero una fiera nelle spatiose campagne.

Eurip. Tutti i mali aspettati sogliono dar piu terrore, che non danno dispiacer quelli che già son uenuti, & la paura suol esser tanto peruersa, che molti anticipano, quella cosa, dellaquale temono; si come quelli che trouandosi in una tempesta di mare, uedendo la naue uicina al sommergersi preuengono col gettarsi nell' onde.

IL FINE.